

ANTI
CHIS
TICA 1

STORIA ED EPIGRAFIA 1

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE
PATRIZIA SOLINAS

MICROSTORIE DI ROMANIZZAZIONE

LE ISCRIZIONI DEL SEPOLCRETO RURALE DI CERRIONE



Edizioni
Ca' Foscari

ANTI
CHIS
TICA

Antichistica - 1

Storia ed epigrafia - 1

Comitato Scientifico

LUCIO MILANO (Direttore)

CLAUDIA ANTONETTI
FILIPPO MARIA CARINCI
ETTORE CINGANO
JOY CONNOLLY
ANDREA GIARDINA
MARC VAN DE MIEROOP
ELENA ROVA
FAUSTO ZEVI

Studi monografici e articoli pubblicati nella serie «Antichistica» delle Edizioni di Ca' Foscari sono stati preventivamente giudicati da valutatori anonimi.

All studies and articles published in the ECF series «Antichistica» were previously submitted to peer-review.

© 2013 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia

edizionicafoscari.unive.it

ISBN 978-88-97735-27-4

Questo volume rientra nel Progetto PRIN 2009 «*Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale*» (coordinatore scientifico G. Cresci Marrone) e nel Progetto di Ateneo (Università Ca' Foscari di Venezia) 2011 «*Forme di identità etnica e rapporti interculturali nel Veneto antico*» (coordinatore scientifico A. Marinetti).

Microstorie di romanizzazione

Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione

Giovannella Cresci Marrone

Patrizia Solinas



Edizioni
Ca' Foscari

6	<i>Abstract</i>
7	Presentazione ALDO LUIGI PROSDOCIMI
11	Un sepolcreto che «parla» GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, PATRIZIA SOLINAS
11	Note introduttive
14	Il sepolcreto
24	Cronologia e criteri di edizione dei testi iscritti
27	La documentazione GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, PATRIZIA SOLINAS
27	Iscrizioni in alfabeto leponzio (PS)
49	Iscrizioni in alfabeto latino (GCM)
183	Indice (GCM, PS)
187	Note su scrittura, lingua e onomastica nelle iscrizioni leponzie di Cerrione PATRIZIA SOLINAS
187	Premessa
188	<i>Minima</i> sulla celticità linguistica in Italia
190	Su un problema di lettura e interpretazione
194	Uso ideologico della scrittura?
199	Sulle formule onomastiche nelle iscrizioni in alfabeto leponzio
204	<i>Excursus</i> morfologico
207	Nomi, famiglie e scrittura nelle iscrizioni latine di Cerrione GIOVANNELLA CRESCI MARRONE
207	L'articolazione del messaggio scritto
207	Nomi, etnie e tradizioni
211	Nomi e statuto giuridico?
213	Reti parentali
218	Scrivere in campagna: elementi per uno studio paleografico
222	Appendice: Marco Farsuleio ad <i>Hasta</i> FEDERICO BARELLO
225	Dalla romanizzazione alla romanità: a proposito di una comunità rurale GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, PATRIZIA SOLINAS
227	Sigle e abbreviazioni
228	Bibliografia

Abstract

This volume contains the edition and commentary of sixty funerary inscriptions found at the archaeological site of Cerrione in the province of Biella, in north-eastern Piedmont, near the Bessa ancient gold district, in the territory once belonging to the Roman colony of Eporedia. Seven inscriptions were written in the so-called Lepontic alphabet, while fifty-three were written in the Latin alphabet. All these inscriptions were found in a rural necropolis, which appears to have been used from the early first century BC to the late fourth century AD. More than two hundred tombs were brought to light in this necropolis of which about eighty were marked with stone slabs. The burials that are identified by inscriptions can be dated through their archaeological contexts to a period that goes from the early first century BC to the third century AD.

Studying these epigraphic texts with special attention to onomastics allows the book's author to investigate the juridical status, the social ranking, the family networks, and the ethnic identification of the people who were buried in the tombs. Furthermore, the analysis of the graphic and linguistic features of these funerary inscriptions facilitates the understanding of the characteristics and the peculiarities of the cultural transition that this area went through when they were written. In fact, not only does this work offer a socio-cultural investigation of the individuals who lived in this settlement and made use of its cemetery, but, reconstructing a number of micro-histories, it also contributes to understanding the dynamics of the contacts between the indigenous Celtic element and the exogenous Roman influence. The meeting of these two different cultural systems gave birth to the phenomena of hybridization and transition that eventually led to the Romanization of this area.

Presentazione

Aldo L. Prosdocimi

Perché un linguista presenta un libro di storia? Ci sono, come sempre, *aitia* contingenti e *archai* che, con altra causalità, è difficile separare; così come è difficile separare l'amicizia dalla stima, la comunità di lavoro dalla imparzialità di giudizio. Le Autrici hanno probabilmente fatto prevalere l'amicizia nel propormi, e io nell'accettare, un compito che mi è gradito ma che è anche impegnativo, al limite delle mie competenze, che, tuttavia, in qualche percentuale ci sono, come ambito se non come qualità. Preciso subito che non sono competenze di «storico», come appartenente ad una disciplina con propri metodi e teorizzazioni, ma competenze su almeno una sezione delle «cose» e una prospettiva disciplinare su quelle «cose» che sono le basi documentali per la storicità, almeno per una storicità di questo tipo.

«Microstorie»? Non sta a me entrare nel senso di «micro-» rispetto a «macro-» o a «storia/storicità» *tout court*. Mi attengo a quello di cui posso essere testimone, in qualche misura partecipe, e cioè l'operare su storie «locali», dove – nella mia prospettiva – «locali» non è giudizio di valore ma di fattualità, e tutt'altro che limitativo; almeno per quanto appare dalla mia angolazione, e su cui tornerò, le storie «locali» costituiscono l'*obscurum* della Storia per grandi trame, l'*obscurum* della storia sociale che è intrinsecamente *storie* al plurale, nel reificarsi di spinte strutturali d'insieme in specifiche situazioni e contesti. In questo la linguistica entra a pieno titolo: ove ci siano documenti di lingua (epigrafici e non) essi devono rapportarsi a quadri «locali» che presuppongono storie «locali» che non esistono (ancora...); specialmente, ma non esclusivamente, nei momenti di trapasso culturale e politico, i dati di lingua entrano a delineare una storia/storicità non prevista dal quadro «macro-», che non è solo esistente e rilevante per se stessa, ma che è atta a colmare lacune e a offrire apporti per rivedere aspetti dello stesso quadro «macro-».

In ciò si giustifica il mio intervento in questa sede: per testimoniare quanto ho appreso da una lunga consuetudine con la fenomenologia linguistica di aree senza storia o con «poca» storia, cui il caso di Cerrione si può – pur con le differenze del caso – confrontare; così come sono ancora le esperienze che ho maturato in ambiti in qualche misura analogizzabili al caso di Cerrione che mi consentono di condividere non solo gli obiettivi, ma anche le difficoltà ermeneutiche che le Autrici hanno incontrato nel loro lavoro. Se mi è concesso richiamare aspetti personali, tra le mie esperienze è stato per me significativo l'ambito del venetico, per ciò che il trapasso di lingua – dal venetico al latino – ha mostrato, e qui è d'obbligo ricordare il saggio di Michel Lejeune su *Ateste à l'heure de la romanisation* (1978): dagli studi di Lejeune e di altri sul formulario onomastico della fase di transizione, appare che non c'è soluzione di continuità nel trapasso stesso. Può essere – e lo ritengo altamente probabile – che le particolari condizioni di lingua tra venetico e latino abbiano consentito un *unicum* per quantità e qualità, rispetto a casi di maggiore discontinuità tra le parlate locali e il latino, entro o conseguentemente la romanizzazione; ma non è ciò che interessa qui, quanto l'aver riscontrato che anche tramite i dati di lingua si è identificata, anche dal lato più squisitamente storico-istituzionale, una modalità di colonizzazione del tutto particolare, quasi una *fictio iuris* che preserva uno *status* precedente, per cui non si pone una dicotomia tra il prima e il dopo dell'appropriazione delle terre, quale trova invece malinconica eco nel mantovano Virgilio; e tra *Ateste* e *Mantua* corrono non più di 50 miglia romane. Non sono

in grado di giudicare se tesi storico-istituzionali del tipo di quelle di Luraschi siano eccessivamente estremiste, ma i riscontri – indipendenti e precedenti – nell’epigrafia venetica mostrano una non soluzione di continuità nell’evolvere delle forme e, con esse, dei contenuti.

Mi sono rifatto al *Venetorum angulus* e, più latamente, alla Cisalpina orientale per riportare la singolarità di alcune situazioni ad una *caveat* di principio: la schematicità delle strutture istituzionali fissate nella dottrina (a sua volta fissata quando e come?), volta per volta si adatta a realtà locali in misura a priori imprevedibile, in modi che si individuano solo *ex eventu* a partire dai dati riconosciuti o riconoscibili. Del resto, già la ferrea dottrina gromatica prevedeva le singolarità connesse alla geomorfia, fisica ma anche quale conseguenza dell’antropicità; a maggior ragione, l’applicazione dei principi «coloniali» si trovava a dover tener conto dell’antropicità di entrambe le facce della colonizzazione, i colonizzandi e i colonizzatori: di qui variazioni e/o deroghe, fino a vere e proprie singolarità nel realizzare la struttura della colonizzazione e della sistemazione «romana» del territorio. Era un apriori prevedibile, e tale prevedibilità è confermata; ciò che era meno prevedibile è la qualità e la quantità delle specificità locali, che va vieppiù rivalutandosi nel progredire delle acquisizioni documentali.

Per quanto è apparso nei saggi preliminari e nell’edizione del complesso della necropoli (*Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, a cura di L. BRECCIA-ROLI TABORELLI, 2011), e che trova conferma in questo volume, ove si focalizza e approfondisce la sezione epigrafica e storica, il livello di singolarità di Cerrione è alto, in sé e in comparazione con le aree circostanti; innanzitutto – e non vorrei che una deformazione disciplinare forzasse il mio giudizio – per la presenza di scrittura di due tradizioni distinte, una locale «leponzia» e una «romana», con distinzione ma senza soluzione di continuità, fino ai contenuti, e con casi di compenetrazione che appaiono il massimo che i due diversi sistemi potevano consentire. «Comunità rurale», ma con cospicua epigrafia, vera «isola» nel territorio in cui si trova e cui afferisce: è già molto, a mio avviso moltissimo, per connotare la specificità di questo caso. Se si aggiunge inoltre la presenza in contesto «rurale» di strumenti scrittorii (stili), è legittimo porre una correlazione causale; se poi, come parrebbe, dai corredi provengono raschiatoi per le pelli di ovini, si aprono prospettive inquietanti per funzioni e cronologia: questo, con altro, prospettata per la dimensione della scrittura sviluppi appena pensabili, forse miraggi, ma comunque da esplorare a fondo.

Ho accettato di scrivere queste righe non per dare giudizi di valore (vi sono possibili giudizi disciplinarmente ben più qualificati) quanto perché la lettura del libro di Giovannella Cresci e Patrizia Solinas mi ha portato a razionalizzare – a me stesso prima che ad altri – il senso di questo lavoro, e di lavori analoghi, per quanto riguarda il *modus operandi*. Prima di tutto la necessità, nell’approccio ad àmbiti tipo Cerrione, di interdisciplinarietà o, come preferisco definirla, «polidisciplinarietà»; uso questo termine non per evitare il rituale «interdisciplinarietà», abusato come termine più che seguito come sostanza, ma perché intendo qualcosa di diverso: intendo che si deve seguire la propria prospettiva disciplinare *iuxta propria principia*, e tenere conto prima e confrontarsi dopo con esigenze euristiche e risultati conseguenti delle altre prospettive disciplinari; con il rispetto e, *in votis*, la comprensione dei procedimenti che all’interno di ciascuna disciplina portano a determinati risultati; il tutto, in vista di una storicità il più completa possibile, anche se l’operazione vi tende per principio ma, sempre per principio, non può raggiungere l’obiettivo della storia totalizzante. Quanto si può avere è un processo dialettico per cui la tensione alla totalità porta al confronto tra i risultati delle diverse discipline, ovviamente quelle pertinenti, o «più pertinenti», ai dati di base, nel nostro caso l’archeologia, la storia, l’epigrafia, la linguistica, l’etnologia etc. Per quanto riguarda Cerrione, già l’edizione della necropoli (2011) presentava, da angolazione archeologica di base, la scelta polidisciplinare; ora, in questo volume, si riprende ed approfondisce l’oggetto da altre angolazioni, ma sempre nella prospettiva integrata di storia, storiografia, epigrafia, linguistica, con l’intrinseco rimando all’inquadramento archeologico ed etnologico. Sopra ho usato «àmbiti tipo Cerrione», ma per mia esperienza, per certi aspetti il caso di Cerrione è particolare, se non unico, non nei singoli aspetti ma nel loro collegamento: fenomenologico per l’interprete moderno, intrinseco per l’essere della società del «microsistema» funzionante in sé ma collegato a un più ampio sistema,

per alcuni aspetti tracciabile – dati archeologici, apriori di geografia antropica – per altri meno o affatto – epigrafi, in sé come cultura grafica e contenuti quale espressione sociale.

Non sta al lettore che ha avuto il privilegio di leggere in anteprima l'opera il sottolineare la validità della stessa, in sé e quale base per ulteriori approfondimenti: in direzioni prevedibili, quali ad esempio la definizione di possibili modelli, da sempre un *desideratum* per quella «microstoricità» che la storiografia tradizionale ha conquistato vieppiù quale storicità *tout court*; ma anche in direzioni imprevedibili, e penso alla storia linguistica quale dimensione documentale prima, e intrinseca poi, e alla dinamica sociale dei trapassi culturali, con accentuazione della continuità «micro-» nella discontinuità di tipo «macro-». Per questo, e altro, sempre dalla mia angolazione di parte (ma non unilaterale), vedo in questo lavoro non solo la ricchezza che già offre, ma una tappa feconda di prospettive future, sia nel particolare che nel generale.

Un sepolcreto che «parla»

Note introduttive

Oro, pane e scrittura è il significativo titolo del volume - uscito nel 2011 a cura di Luisa Brecciaroli Taborelli per i tipi della casa editrice Quasar - in cui sono stati pubblicati gli esiti complessivi di un lavoro di ricerca pluriennale e multidisciplinare sull'antico sepolcreto rurale di Cerione, in provincia di Biella.

Il termine «oro» si riferisce alle *aurifodinae* della Bessa presso il cui margine meridionale è ubicato il piccolo cimitero; proprio lo sfruttamento dei giacimenti auriferi segna l'*incipit* della romanizzazione nell'area. Si trattò di un inizio, per come lo raccontano le fonti letterarie,¹ segnato da un intervento militare: il console del 143 a.C., Appio Claudio Pulcro, fu infatti inviato dal senato in veste di arbitro a dirimere una controversia insorta tra due popolazioni indigene, che si è soliti individuare nei Salassi e nei Libui, a proposito dello sfruttamento dei locali corsi d'acqua; i Salassi, insediati in altura, li avrebbero deviati al fine di ricavare tramite lavaggio preziose sabbie aurifere, i Libui, stanziati in pianura, ne avrebbero reclamato l'utilizzazione per le esigenze delle pratiche agricole. Il console (nei confronti del quale la letteratura antica si dimostra peraltro assai ostile)², attratto dalle potenzialità di sfruttamento minerario della zona, non assolse al compito di paciere *super partes*, come invece è registrato per gli altri casi di arbitrato svolti da magistrati romani in Cisalpina

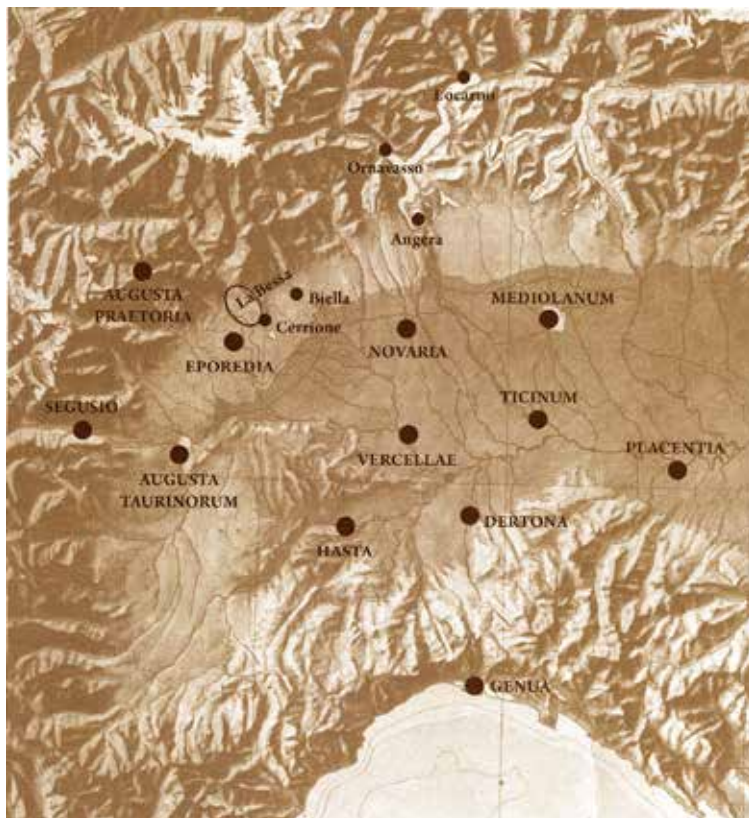


Fig. 1. Poleografia d'età romana con localizzazione del sepolcreto

1. Strab. 4, 6, 7; Dio 12 fr. 74; cfr. anche Liv. *per.* 53; Obseq. 21; Oros. *hist.* 5, 4, 7.

2. BESSONE 1985, pp. 73-74.

nel corso del II secolo a.C.;³ attaccò, al contrario, i Salassi e, dopo alterne vicende belliche, si impossessò dell'area, la quale, nonostante le critiche mosse in Roma nei confronti della condotta di Appio, fu dichiarata *ager publicus Romanus*. La gestione dei giacimenti auriferi venne subito affidata in appalto a pubblicani (nei pressi dell'agglomerato vicano dei *Victimuli*)⁴ e, in seguito, nel 100 a.C., venne dedotta sulla terra espropriata agli indigeni la colonia di diritto latino di *Eporredia* (l'attuale Ivrea).

Poiché l'attivazione del sepolcreto di Cerrione sembra coincidere, all'inizio del I secolo a.C., con la fase di sfruttamento intensivo dei giacimenti, pare corretto ipotizzare che esso pertenga a un piccolo insediamento (di cui non si è finora rinvenuta evidenza archeologica) originato dall'afflusso di manodopera utilizzata nel distretto aurifero o, comunque, collegato all'indotto produttivo delle *aurifodinae*.⁵ L'individuazione archeologica degli insediamenti stagionali utilizzati in tarda età repubblicana dagli addetti allo sfruttamento minerario della Bessa⁶ e il numero di ben 5.000 unità imposto da una *lex censoria* come tetto massimo per i lavoranti impiegati in tale mansione⁷ forniscono dati convergenti circa una realtà «para-industriale» tanto intensa quanto effimera, visto che le pratiche estrattive sembrano aver conosciuto un precoce tramonto in età augustea, in conseguenza della concorrenziale attività delle miniere ispaniche.⁸

La parola «pane» si riferisce invece alla forte presenza di tale alimento (nelle sue varie forme: focacce, piadine, sfogliate, pagnotte) fra le offerte rituali conferite in occasione dell'incinerazione dei defunti ospitati nel sepolcreto.⁹ Il termine intende altresì alludere alla metodologia di indagine archeologica applicata nel caso di Cerrione, metodologia che ha previsto non solo il consueto studio degli oggetti d'accompagnamento dei corredi (ceramici, vitrei, metallici), ma anche l'analisi dei cibi, dei pollini, dei tessuti, dei legni di pira, dei resti scheletrici rinvenuti in associazione con le sepolture. Tale impostazione multidisciplinare ha permesso, secondo i dettami della cosiddetta «archeologia della morte», di ricavare molteplici informazioni circa l'articolazione socio-economica della comunità dei vivi nonché di ricostruire con sufficiente affidabilità le fasi e le modalità della cerimonialità funeraria assolvendo, quindi, ai propositi e agli obiettivi di quella che si suole oggi denominare «archeologia del rito».¹⁰

L'ultima parola, «scrittura», allude a una connotazione «ideologicamente» distintiva di larga parte dei titolari di sepoltura nel cimitero di Cerrione, alla volontà cioè di trasmettere la propria auto-rappresentazione tramite la memoria scritta, espressa attraverso il nome inciso su un segnacolo lapideo. Caratteristica «privilegiata» del caso-Cerrione è costituita peraltro da un aspetto finora raro nel panorama documentario dell'Italia nord-occidentale: la compresenza in uno stesso sito sepolcrale di reperti iscritti in due differenti alfabeti, quello cosiddetto leponzio¹¹ e quello latino; tale peculiarità rappresenta un fecondo punto di partenza per indagare le modalità della romanizzazione in atto e della romanità compiuta in un comprensorio periferico rispetto ai meglio indagati e conosciuti contesti urbani.

All'aspetto «parlante» del sepolcreto è già stata prestata adeguata attenzione nell'opera complessiva di pubblicazione dei dati archeologici,¹² tuttavia è rimasto da compiere un approfondi-

3. Sul tema si veda CALDERAZZO 1996, pp. 32-33.

4. Sui problemi di localizzazione delle miniere e le ambiguità delle fonti letterarie si veda PERELLI 1981.

5. BRECCAROLI TABORELLI 2011a, pp. 66-67.

6. BRECCAROLI TABORELLI 2011b.

7. Plin. *nat.* 33, 78 su cui, da ultimo, PISTELLATO 2010 con bibliografia precedente.

8. Sul tema DOMERGUE 1998.

9. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 261.

10. SCHEID 2008.

11. Con l'etichetta «alfabeto leponzio» si identifica l'alfabeto nord-etrusco che nota le iscrizioni celtiche d'Italia: cfr. *infra*. Per la possibilità di seguire in contesti vicini un analogo processo di romanizzazione di lingua e grafia si vedano i casi delle iscrizioni di Levo e di Brisino per le quali si segnalano le notazioni di GIORCELLI BERSANI 2010, p. 176.

12. BRECCAROLI TABORELLI 2011c, pp. 85-86; CRESCI MARRONE-SOLINAS 2011, pp. 89-106.

mento mirato su tale specifico aspetto. In questo volume quindi si intende offrire per i segnacoli iscritti un'edizione ispirata ai criteri tassonomici ed epistemologici dell'epigrafia che si sono rivelati ovviamente non praticabili nell'economia di un lavoro d'insieme; conseguentemente e correlatamente si affrontano, attraverso lo studio dell'onomastica, i temi relativi allo statuto giuridico, al posizionamento sociale, alle reti parentali, al riconoscimento etnico dei titolari delle sepolture. La finalità non è soltanto quella di una, per quanto parziale, definizione «anagrafica» degli abitanti dell'insediamento pedemontano che usufruirono del piccolo cimitero, ma anche quella di contribuire ad illuminare, attraverso le loro microstorie, le dinamiche dei processi di contatto, di ibridazione e di transizione tra due sistemi culturali, quello indigeno celtico e quello esogeno romano, il cui incontro connota l'evolversi della romanizzazione nell'area.

Le iscrizioni di Cerrione, infatti, sono state quasi nella totalità rinvenute nel contesto di scavi eseguiti secondo le moderne metodologie dell'indagine archeologica, quindi con ricostruzione dei contesti funerari e con un riferimento cronologico affidabile per le sepolture rinvenute; tale risultato si presenta tanto più prezioso perché consente finalmente di fornire, attraverso un procedimento comparativo, indizi di datazione per le numerose iscrizioni rurali del Piemonte romano le quali sono state rinvenute per lo più in forma sporadica e in reimpiego, oppure, anche se in aree necropolari e associate a corredi (come nel caso, ad esempio, di Valperga), non hanno potuto ricevere in passato un'adeguata contestualizzazione cronologica. È ragionevole, dunque, attendersi dallo studio dell'epigrafia sepolcrale di Cerrione non solo un sussidio di chiarimento circa l'organizzazione topografica della necropoli, ma anche un contributo «pilota» per la valorizzazione, sotto il profilo storico, di molte epigrafi latine rurali piemontesi, le quali per le loro peculiarità onomastiche, grafiche e formulari, sono state finora alternativamente ascritte o a precoci fasi di romanizzazione ovvero ad attardamento culturale tipico di contesti marginali.



Fig. 2. Localizzazione del sepolcreto tramite veduta satellitare

Il sepolcreto

Per ciò che riguarda il contesto archeologico del rinvenimento delle iscrizioni la pubblicazione dei materiali è, ovviamente, il riferimento primo e ineludibile; tuttavia è parso utile riprendere da lì alcuni dati di base per favorire un miglior inquadramento storico-archeologico dei testi.

Il cimitero rurale è ubicato a 1 km a sud dell'abitato di Cerrione, nei pressi della cascina Vignazza dove, nel 1985, nel corso di lavori agricoli, affiorarono alcuni cippi lapidei con iscrizioni latine, indizio primo della presenza di un sepolcreto.¹³ Il sito, disposto in corrispondenza del margine meridionale del distretto aurifero della Bessa, al limite fra la fascia pedemontana e la pianura, fu oggetto di reiterati interventi di scavo che si susseguirono nel 1994, nel 1995, nel 1998 e nel 2002 ed interessarono una superficie di circa 1.500 mq di un terreno in declivio, delimitato, ad occidente, da uno scosceso pendio boscoso e, a nord, da un fossato di confine con sponda alberata: elementi entrambi condizionanti perché provocarono, il primo, la caduta e il successivo slittamento di alcuni segnacoli disposti nella fascia altimetricamente più elevata, il secondo la parziale compromissione di alcuni depositi della necropoli che, invece, si dimostra interamente indagata sul lato orientale e meridionale.

La disposizione in terrazzamenti degradanti da nord-ovest a sud-est doveva risalire alla frequentazione antica che, in base alla datazione archeologica delle sepolture scavate in sito, si dispiegò dall'inizio del I secolo a.C. al III secolo d.C. avanzato. A conclusione delle campagne di scavo si individuarono tre livelli antichi sovrapposti: i depositi funerari rinvenuti risultarono 214, di cui 199 forniti di corredo; in taluni casi si rilevarono anche interramenti plurimi nella stessa fossa. Interessanti sono le cifre delle evidenze epigrafiche: furono recuperati, infatti, nella necropoli 81 segnacoli lapidei e, fra essi, 60 (comprensivi dei 6 *tituli* rinvenuti nel 1985) recavano iscrizione, mentre i rimanenti 21 risultavano apparentemente anepigrafi.¹⁴

Altrettanto significativa si mostra la distribuzione diacronica dei depositi funerari e dei segnacoli lapidei: i quattro secoli di uso del cimitero sono stati scanditi attraverso i criteri di definizione comparativa dei manufatti a larga diffusione, in 7 fasi o fasce cronologiche.¹⁵

Queste le risultanze in forma schematica:¹⁶

13. BRECCIAROLI TABORELLI 1988.

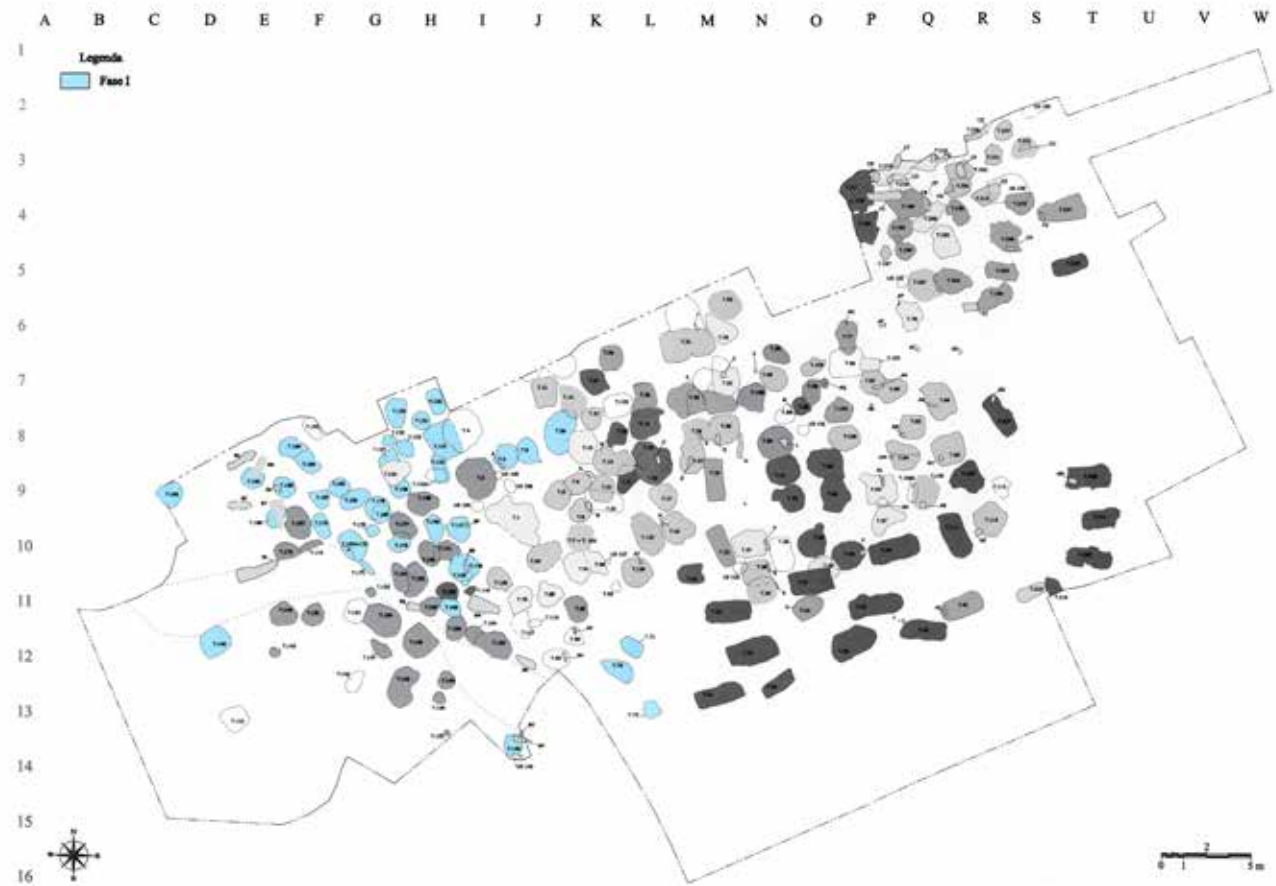
14. Non è possibile attribuire una precisa ubicazione a 18 cippi iscritti, o perché già dislocati dopo l'abbandono del sepolcreto, o perché prelevati in occasione dei primi affioramenti. Su questi cfr. *infra*.

15. BRECCIAROLI TABORELLI 2011a, pp. 66-68.

16. La pianta del sepolcreto è tratta da BRECCIAROLI TABORELLI 2011, pp. 381-382, modificata cromaticamente per evidenziare le diverse fasi cronologiche.

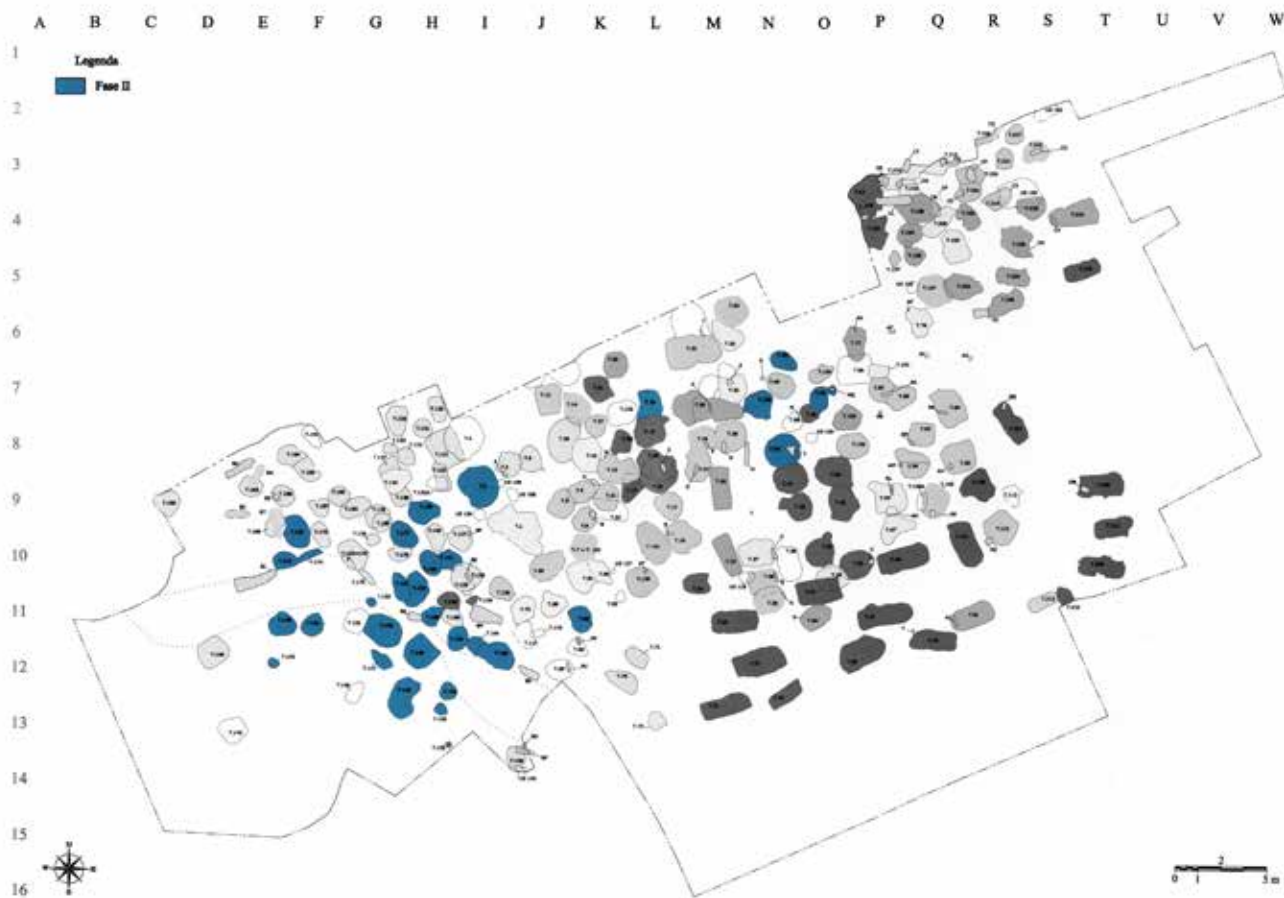
Fase 1 (100-40 a.C.): 39 sepolture (+ 3 depositi segnalati da manufatti in tombe posteriori) di cui 6 presentavano un segnacolo lapideo iscritto, 1 un cippo anepigrafe, 1 traccia di cippo asportato.

Tombe nn.: 3 (iscrizione n. 5), 6 (traccia di segnacolo asportato), 56, 72, 73, 79, 89, 121, 122, 123, 126/129 (iscrizione n. 2), 127 (iscrizione n. 4), 128, 131, 132, 133, 134/137/138, 135, 140, 146, 158 (iscrizione n. 1), 168, 172, 175, 176, 178, 179, 180, 182, 183 (iscrizione n. 3), 184, 185, 186 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo BZ), 187, 188 (iscrizione n. 8), 189, 190.



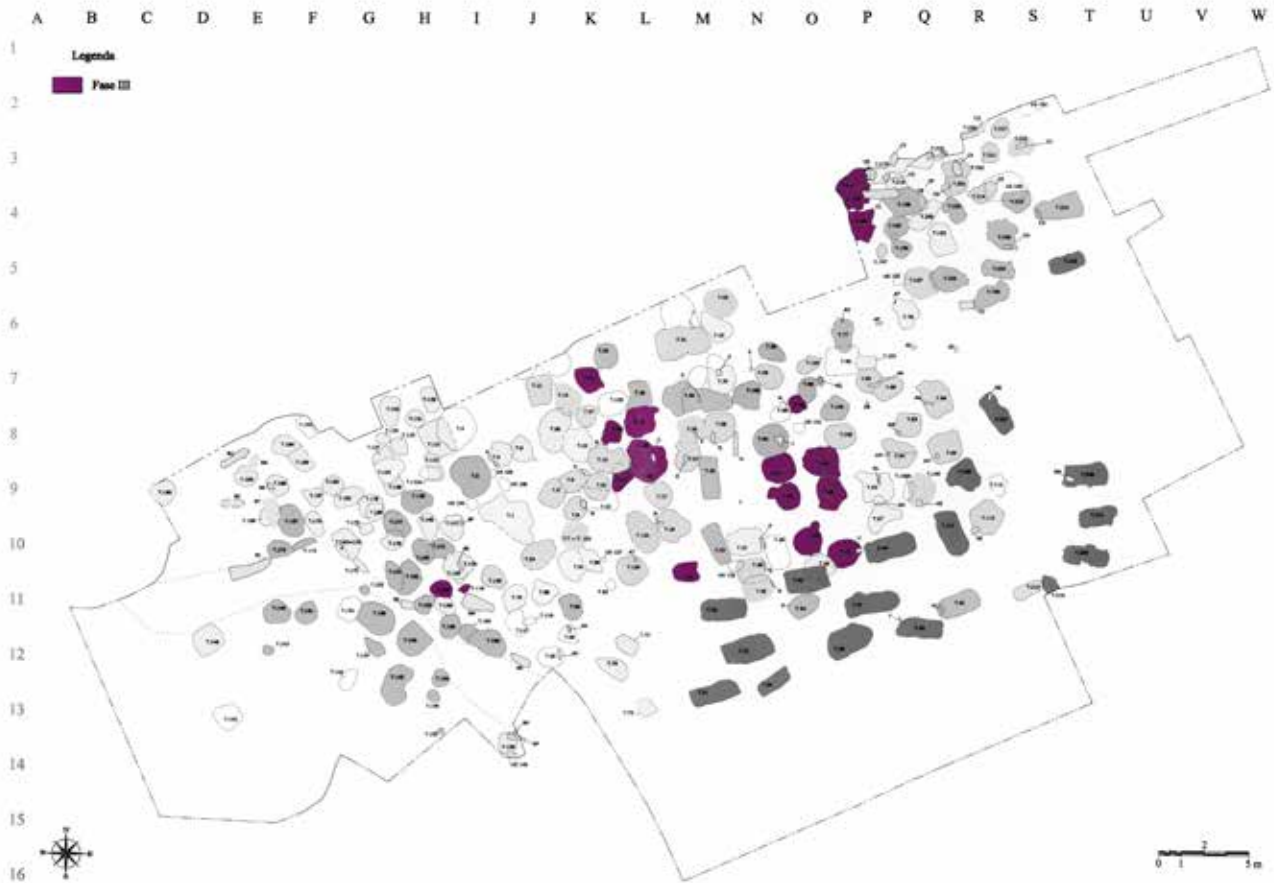
Fase 2 (40 a.C.-20 d.C.): 32 sepolture di cui 2 presentavano un segnacolo lapideo iscritto e 2 cippi anepigrafi.

Tombe nn.: 2, 50B, 58, 60 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo J), 92, 98 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo AQ), 108, 136, 139, 141, 143, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156, 160 (iscrizione n. 15), 161, 162, 163 = 170, 164, 165 (iscrizione n. 14), 166, 167, 173, 174, 177.



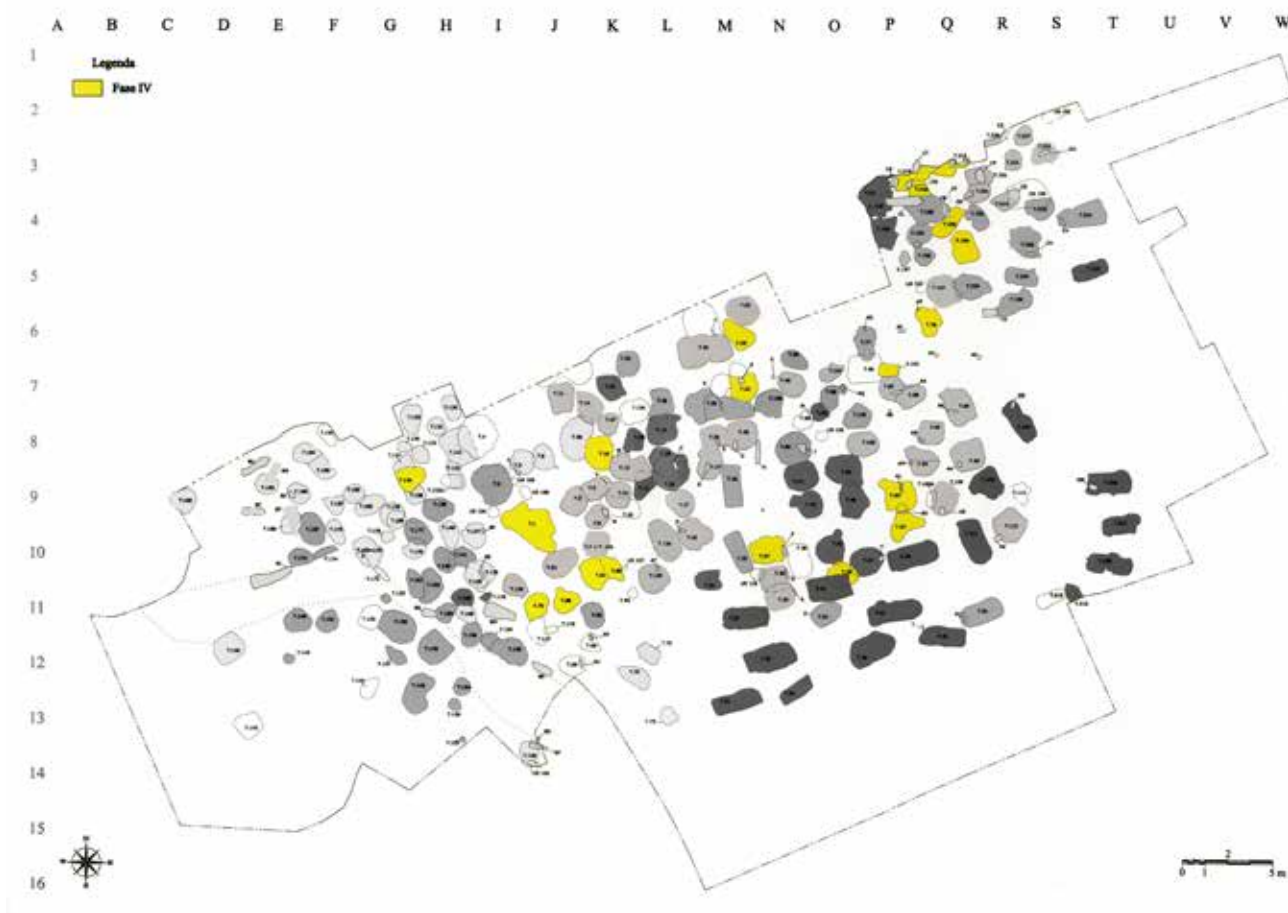
Fase 3 (20 d.C.-70 d.C.): 21 sepolture di cui 5 presentavano un segnacolo lapideo iscritto, 1 un cippo anepigrafe, 2 tracce di cippi asportati.

Tombe nn.: 12, 18.1 (iscrizione n. 19), 18.2, 19, 24, 43 (iscrizione n. 18), 45 (traccia di segnacolo asportato), 46 (traccia di segnacolo asportato), 47, 48 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo M), 53, 55, 61, 62, 66, 118, 129B, 169 (iscrizione n. 17), 194, 217 (iscrizione n. 20), 218 (iscrizione n. 16).



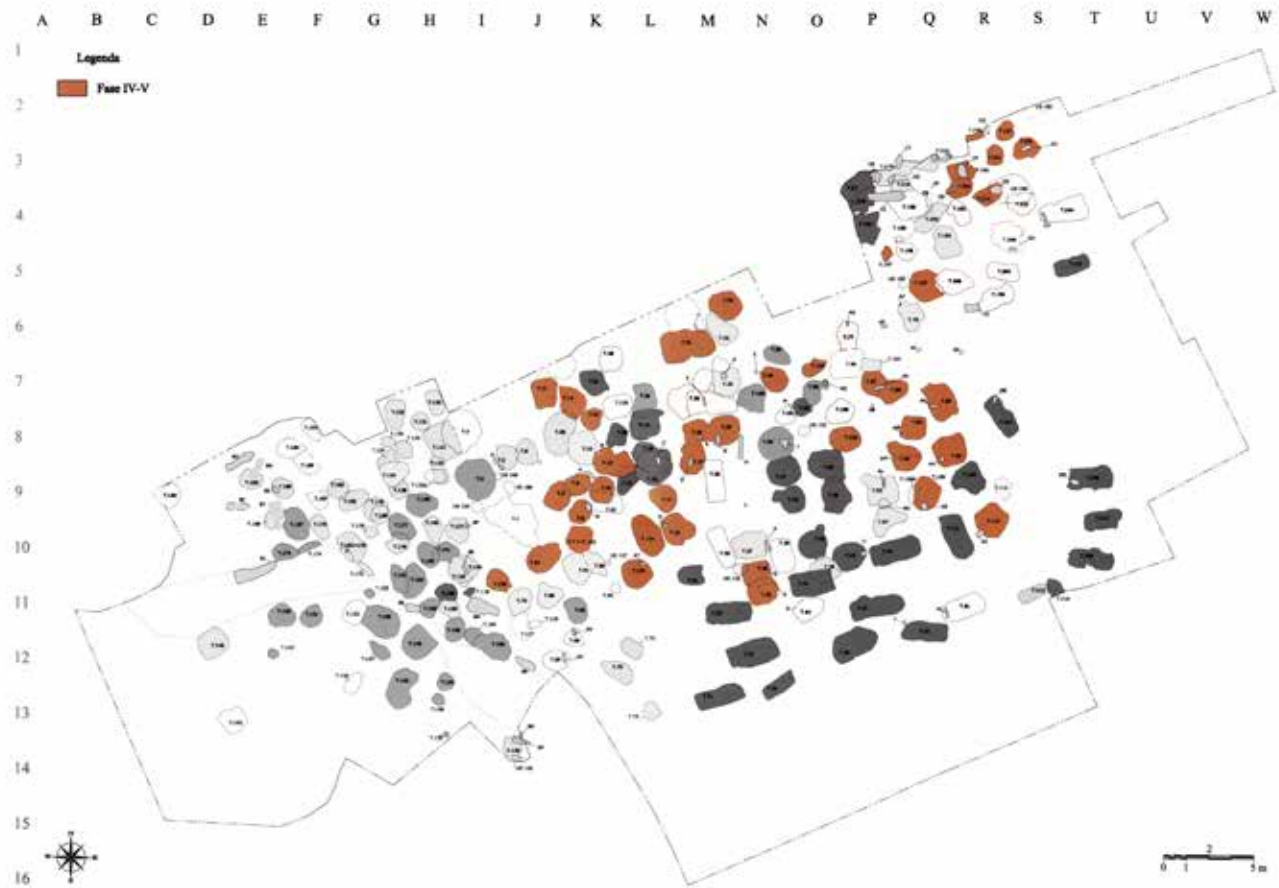
Fase 4 (70 d.C.-120 d.C.): 24 sepolture di cui 5 presentavano un segnacolo lapideo iscritto e 3 un cippo anepigrafe.

Tombe nn.: 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 = 125, 10, 32.1-32.2 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo Z), 33, 37 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo P), 59, 67 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo AG), 70, 78 (iscrizione n. 22), 88, 90, 91, 93 (iscrizione n. 21), 101, 193, 200, 215 (iscrizione n. 25), 216 (iscrizione n. 24), 219 (iscrizione n. 20).



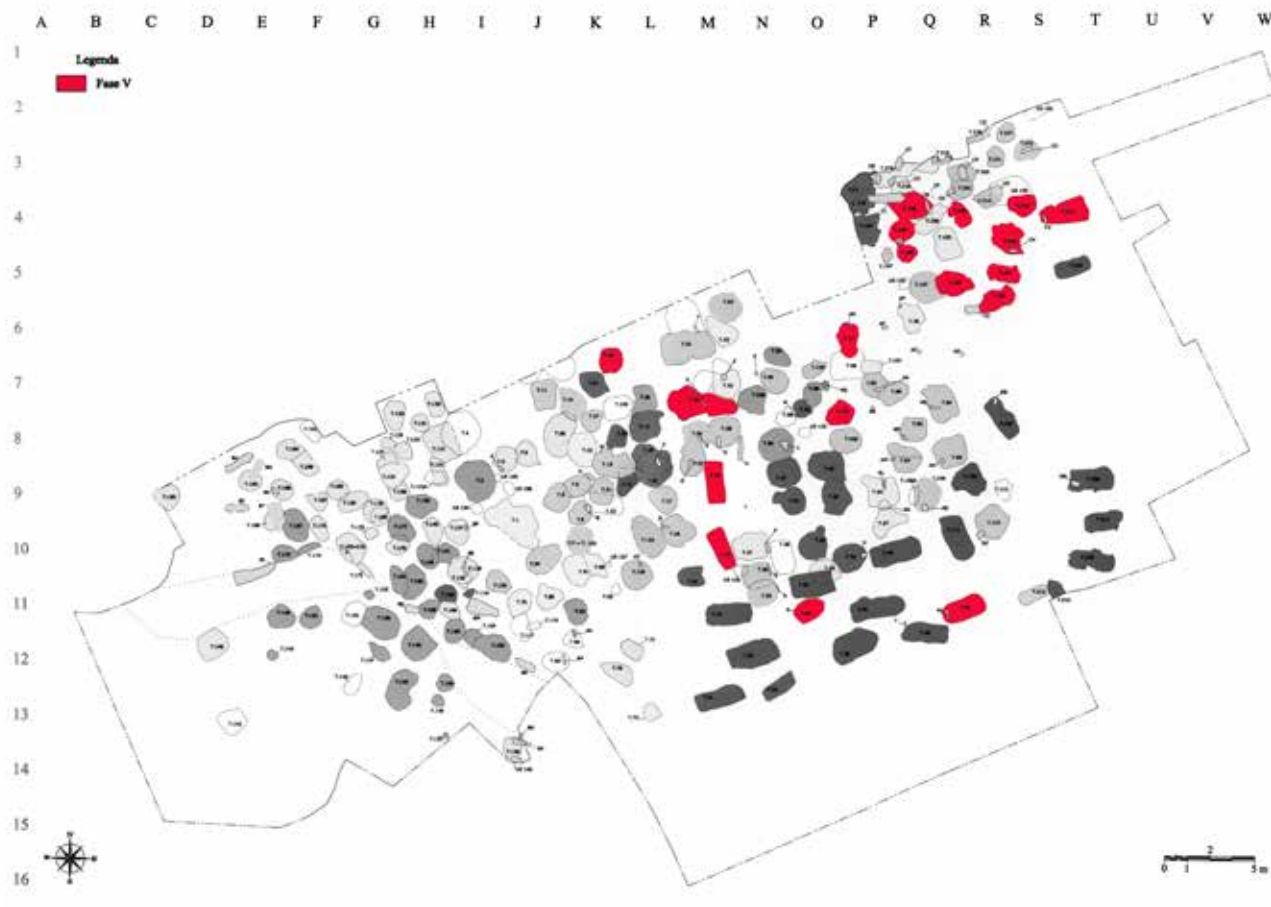
Fase 4-5 (70 d.C.-170 d.C.): 44 sepolture di cui 16 presentavano un segnacolo lapideo iscritto e 10 un cippo anepigrafe.

Tombe nn.: 5, 7, 8 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo B), 9 (iscrizione n. 27), 11, 13.1 e 13.2 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo W), 14, 15A, 15B (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo AT), 16 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo N), 17 (iscrizione n. 30), 27 (iscrizione n. 29), 28 (iscrizione n. 28), 29 (iscrizione n. 31), 31 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo Y), 35 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo R), 36 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo Q), 49 (iscrizione n. 45), 51, 54, 57, 63, 82 (iscrizione n. 42), 83 (iscrizione n. 26), 84 (iscrizione n. 40), 85 (iscrizione n. 38), 86 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo AB), 94 (iscrizione n. 32), 100 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo AS), 104, 106, 107, 110, 113 (iscrizione n. 37), 130, 197, 201, 201 (iscrizione n. 41), 202 (iscrizione n. 44), 214 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo CS), 221, 222 (iscrizione n. 34), 226 (iscrizione n. 36), 227.



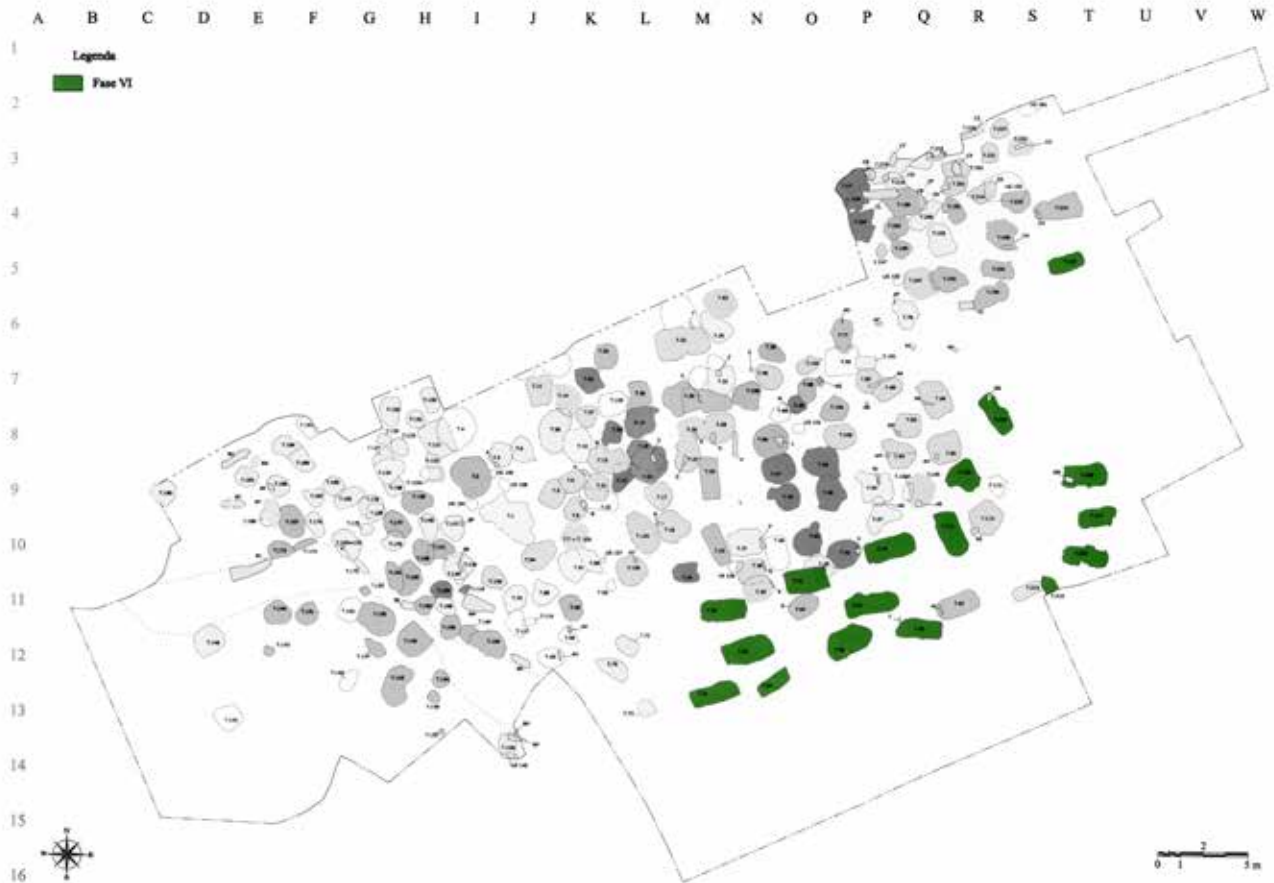
Fase 5 (120 d.C.-170 d.C.):
20 sepolture di cui 7 presentavano un segnacolo lapideo iscritto e 1 un cippo anepigrafe, mentre 1 recava traccia di rimozione di un segnacolo.

Tombe nn.: 20 (traccia di segnacolo asportato), 25, 26, 30 (iscrizione n. 46), 50A, 64 (iscrizione n. 48), 77 (iscrizione n. 51), 81 (iscrizione n. 52), 105, 192, 195, 196 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo CI), 197, 198 (iscrizione n. 47), 199, 203, 204, 206 (iscrizione n. 49), 223, 224 (iscrizione n. 50).



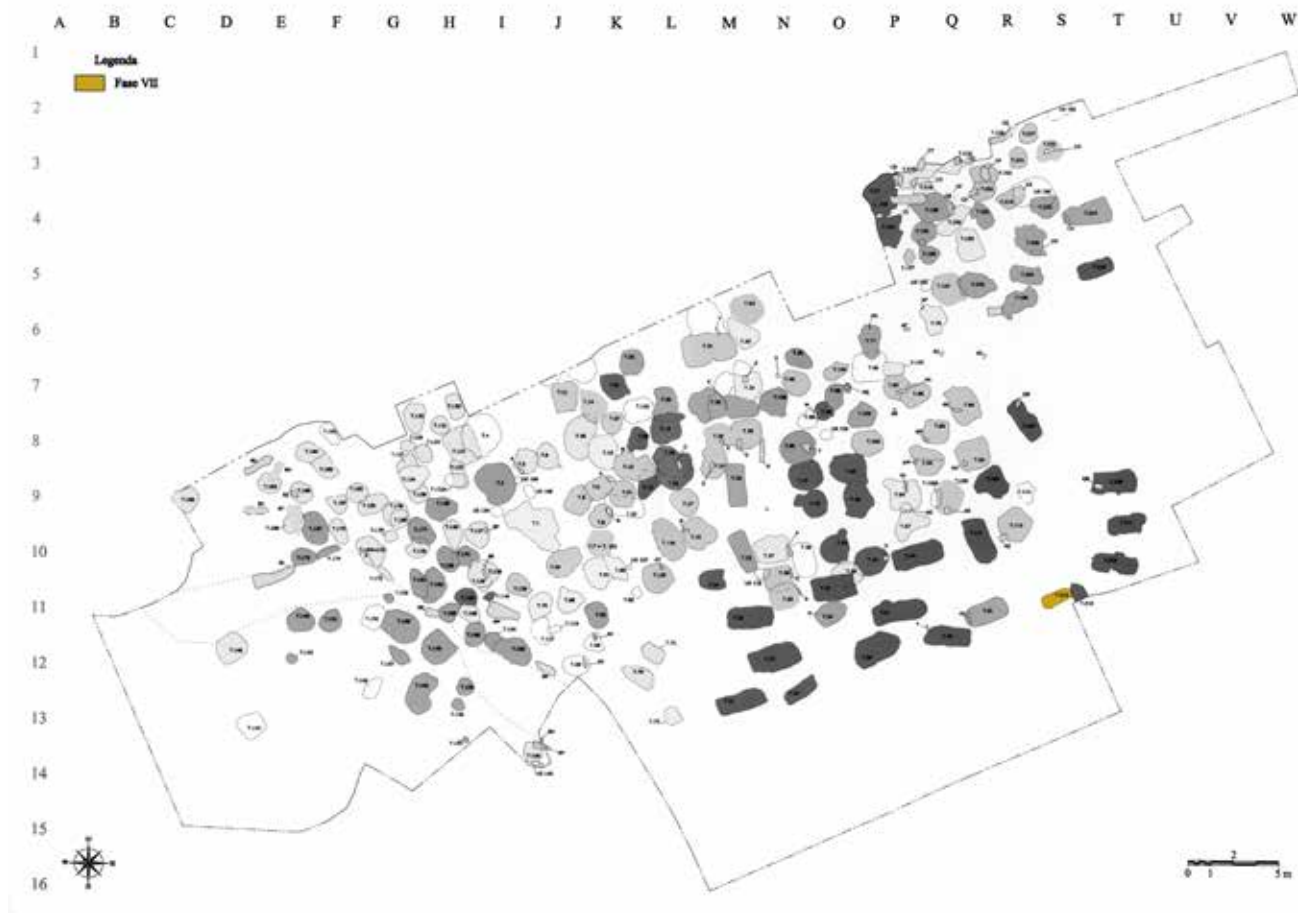
Fase 6 (170 d.C.-230 d.C.):
17 sepolture di cui 1 sola
comprendente un segnacolo
lapideo iscritto e 2 cippi ane-
pigrifi.

Tombe nn.: 21, 22, 23, 34, 39, 40 (segnacolo lapideo contras-
segnato dalla sigla di scavo T= sigla di scavo AE), 41, 42, 44, 109,
111, 207 (segnacolo lapideo contrassegnato dalla sigla di scavo
CG), 208 (iscrizione n. 58), 209, 210, 211, 225.

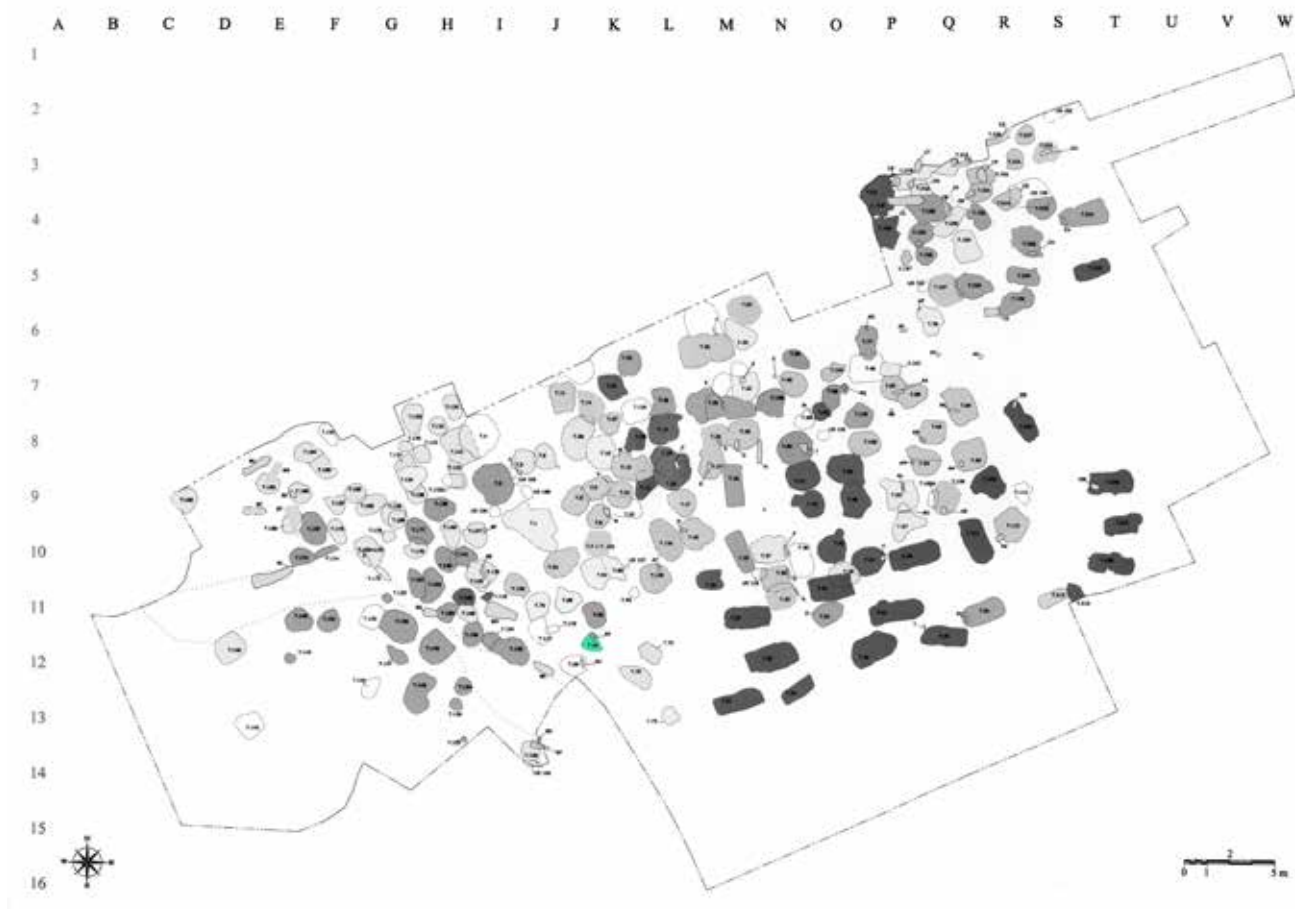


Fase 7 (seconda metà III secolo d.C.-IV secolo d.C.): 1 sepoltura e nessuna iscrizione.

Tomba n. 213.



Fase non determinabile: Tomba n. 68 (segnacolo anepigrafe contrassegnato dalla sigla di scavo AV).
 una tomba priva di elementi di datazione presentava un cippo anepigrafe.



La disposizione delle tombe datate rivela che il sepolcreto crebbe sviluppandosi in direzione meridionale e orientale; l'analisi dei depositi assevera, inoltre, come un solo rito vi fosse praticato, quello dell'incinerazione. Un cambiamento si registrò, tuttavia, nell'uso cerimoniale: fino alla prima età antonina si ricorse infatti al costume dell'incinerazione indiretta la quale comportava la cremazione in un sito esterno al cimitero (un *ustrinum* che non è stato tuttavia individuato) e la successiva deposizione nella fossa predisposta dei resti cremati inseriti in un'urna (olla o anfora), accompagnati dagli oggetti del corredo e dalle offerte, quasi tutti corrotti dal fuoco della pira; ma nella piena età antonina all'incinerazione indiretta si sostituì progressivamente quella diretta (*bustum*) nel corso della quale la fossa ospitava la cremazione del defunto e i manufatti di accompagnamento secondo modalità non pienamente ricostruite.¹⁷

Vari oggetti rinvenuti in superficie parlano poi della reiterazione di offerte, verosimilmente in occasione della ricorrenza dei *Parentalia*, e consentono di accertare l'interesse costante e duraturo che la comunità sembrò riservare ai titolari delle sepolture.¹⁸

Cronologia e criteri di edizione dei testi iscritti

Le iscrizioni oggetto di studio, sono, come si è detto, in larga parte associate a depositi funerari che è stato possibile inserire all'interno di fasce cronologiche di ampio spettro. Sembra, di conseguenza, ragionevole, per costruire una linea di successione dei testi, usufruire di tale suggerimento orientativo, senza tuttavia rinunciare a compararlo (e integrarlo) con altri indizi di datazione derivanti dai dati di lingua e di scrittura, dall'articolazione onomastica, da aspetti paleografici o dai nessi parentali che sia possibile ricostruire. Il tentativo di prospettare una, per quanto approssimativa, linea di progressione temporale dovrebbe conferire ai profili biografici dei titolari delle sepolture un maggior spessore derivante dai reciproci nessi relazionali nell'ambito della piccola comunità rurale nella sua diacronia.

Se, all'interno delle singole fasi cronologiche, l'unico criterio ordinatorio adottabile è quello della successione alfabetica dell'elemento onomastico denotante (gentilizio, se presente, o nome personale del titolare), problematica rimane anche la collocazione nella rete temporale e nella successione dei testi dei 18 segnacoli lapidei iscritti giuntici decontestuati. Fra essi, i 2 recanti iscrizioni in alfabeto «leponzio» e lingua dei Celti d'Italia (nn. 5 e 7) sono, con ottima verosimiglianza, ascrivibili alla fase 1 del sepolcreto in cui si dimostrano prevalenti tali opzioni tipologiche, scrittorie e linguistiche;¹⁹ assai più ardua si dimostra la collocazione cronologica dei 6 cippi asportati nel corso di lavori agricoli e segnalati nel 1985 alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Per 5 di essi (nn. 11-15) la formula onomastica basata sul nome personale e la qualità latina dei temi onomastici connessa a quella epicorica dei rispettivi patronimici consigliano, anche se in forma prudentemente dubitativa (e in posizione incipitaria rispetto alle altre iscrizioni di fase che esibiscono una onomastica maggiormente romanizzata), l'assegnazione alla fase 2 del sepolcreto quando sembra consumarsi in forme più incisive il passaggio alla romanità. A favore di una tale datazione militano inoltre tre elementi, sebbene non cogenti: il verosimile rapporto parentale fra il titolare di uno di tali segnacoli e un defunto attribuito alla fase 1; l'indicazione dei responsabili del rinvenimento che segnalano come luogo di affioramento proprio il settore nord occidentale della necropoli il quale sembra corrispondere a un suo nucleo, se non generativo, almeno assai antico; infine la circostanza che proprio l'età triumvirale-protoaugustea si palesa come quella che avrebbe restituito un numero comparati-

17. BRECCIAROLI TABORELLI 2011a, pp. 69-85.

18. Sulla ritualità dei *Parentalia* si veda ŠTERBENC ERKER 2011, pp. 40-60 e, più in generale, GRAHAM 2011, pp. 21-39.

19. Cfr. *infra*. Si veda il caso della tomba n. 6 compresa nella fase 1 del sepolcreto, danneggiata nel corso di lavori agricoli, ma in riferimento alla cui fossa è stata rilevata una cavità di alloggiamento inzeppata con frammenti di laterizi e schegge di pietra infissi di coltello, che, verosimilmente, ospitava un segnacolo lapideo non rinvenuto in fase di scavo; cfr. dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 275 e tav. 2.

vamente assai avaro di evidenze epigrafiche.²⁰ Il sesto cippo (n. 57), poiché presenta la formula di *adprecatio* agli Dèi Mani, è invece verosimilmente assegnabile alla fase 5 del sepolcreto, nel corso della quale la formula sembra affermarsi localmente nell'uso funerario;²¹ tale indicatore si dimostra connotante anche per gli altri 4 cippi non ubicati e che sono dunque stati inseriti alla fine dell'esposizione dei testi di tale fase (nn. 53, 54, 55, 56). Negli altri 10 casi risultano invece probanti, per l'assegnazione cronologica, i rapporti parentali che è talora possibile ricostruire sulla base di linee genealogiche comprovate (n. 34) o indiziarie (n. 43); in altre evenienze è la struttura onomastica a suggerire, su base analogica, ipotesi di assegnazione cronologica (nn. 33, 39). Nessun conforto indiziario orienta invece la datazione di due testi frammentari (nn. 59-60) che, per tale motivo, sono stati collocati nel *corpus* a conclusione della sequenza documentaria.

I sette testi in grafia leponzia sono posti all'inizio della serie (nn. 1-7); l'analisi delle sepolture e dei corredi relativi ha condotto ad attribuire tutte le iscrizioni leponzie alla cosiddetta fase 1 del sepolcreto (100-40 a.C.), tuttavia solo per alcune di esse ha trovato elementi per specificare maggiormente l'arco di riferimento temporale. Dove disponibili, queste indicazioni sono state utilizzate e hanno consigliato la posizione nella sequenza dei nn. 3, 4, 5; negli altri casi si è proceduto sulla base di considerazioni diverse che in nessun modo sono da ritenersi elementi cogenti bensì sempre indizi ipotetici.

Per le caratteristiche grafiche (alfabeto leponzio con alcune peculiarità che rimandano a un rapporto con il modello latino) e linguistiche (morfologia riscontrabile nelle formule onomastiche in parte celtica e in parte latina) si è posta per ultima, quindi come più tarda di tutte, l'iscrizione n. 7 rinvenuta fuori contesto; per analogia e senza dunque alcun elemento né grafico né linguistico, si è posto immediatamente prima l'altro documento rinvenuto fuori contesto (n. 6).

Per le due iscrizioni che dall'archeologia hanno avuto una indicazione generica fase 1 (100-40 a.C.) si è scelta la posizione di esordio assoluto per la possibilità teorica, implicita nell'indicazione di una fascia cronologica più ampia, che queste siano più antiche (non si può nascondere che potrebbero allo stesso modo essere più recenti). A favore della collocazione scelta potrebbe essere l'indizio, tenue e discutibile ma da segnalare, della forma onomastica *Sipiu* della n. 1: la stessa base infatti si ripresenta in una forma derivata (*Sipionios*) nella n. 5 che potrebbe dunque essere più recente e da interpretare quale segnacolo della tomba di un individuo che ha come appositivo una forma derivata dall'idionimo del *Sipiu* della n. 1. L'ipotesi potrebbe essere quella di un discendente, un figlio o un nipote, o comunque un appartenente ad un gruppo che, nel micro-contesto rurale di Cerrione, si è consolidato come tale e usa il riferimento al nome di un avo per autoidentificarsi.

Per i criteri di edizione ci si è attenuti alle prescrizioni tassonomiche e ai segni diacritici definiti per i «Supplementa Italica» (n.s.);²² si è ritenuto di adottare questa via anche per le iscrizioni in alfabeto leponzio sebbene, di norma e per tradizione disciplinare, queste avrebbero altre modalità di edizione.²³ La motivazione di questa scelta è, da una parte, in un'opportuna uniformità, ma dall'altra, anche, e più, nell'adeguamento alla prospettiva d'indagine complessiva di questo lavoro che si concentra sulla romanizzazione o, meglio, sulle fasi e sulle modalità che l'hanno realizzata in parte o *in toto* in queste aree della penisola; è per tale motivo che i testi in alfabeto leponzio sono trattati come fonti funzionali all'arricchimento della citata prospettiva

20. Nessun indizio consente l'associazione dei cippi in questione con le tombe 45 e 46, riferite alla fase 3 del sepolcreto le quali anch'esse presentano tracce di asportazione dei rispettivi segnacoli lapidei, anche se non è ovviamente esclusa tale connessione; cfr. dati riassuntivi dei due depositi funerari in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 303-304 e tavv. 34-35.

21. Non pare ascrivibile al cippo in questione, a titolarità maschile, la tomba n. 20 in corrispondenza della quale è stata evidenziata una cavità riferibile a un segnacolo asportato, poiché la presenza di una fusaiola tra gli oggetti del corredo indizia l'appartenenza ad un soggetto femminile; cfr. dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 352-353 e tav. 192.

22. KRUMMREY-PANCIERA 1980, pp. 205-215; DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 38-39.

23. Si vedano ad esempio le consuetudini e i criteri editoriali della «Rivista di Epigrafia Italica» in «Studi Etruschi» esplicitati in PROSDOCIMI 1981.

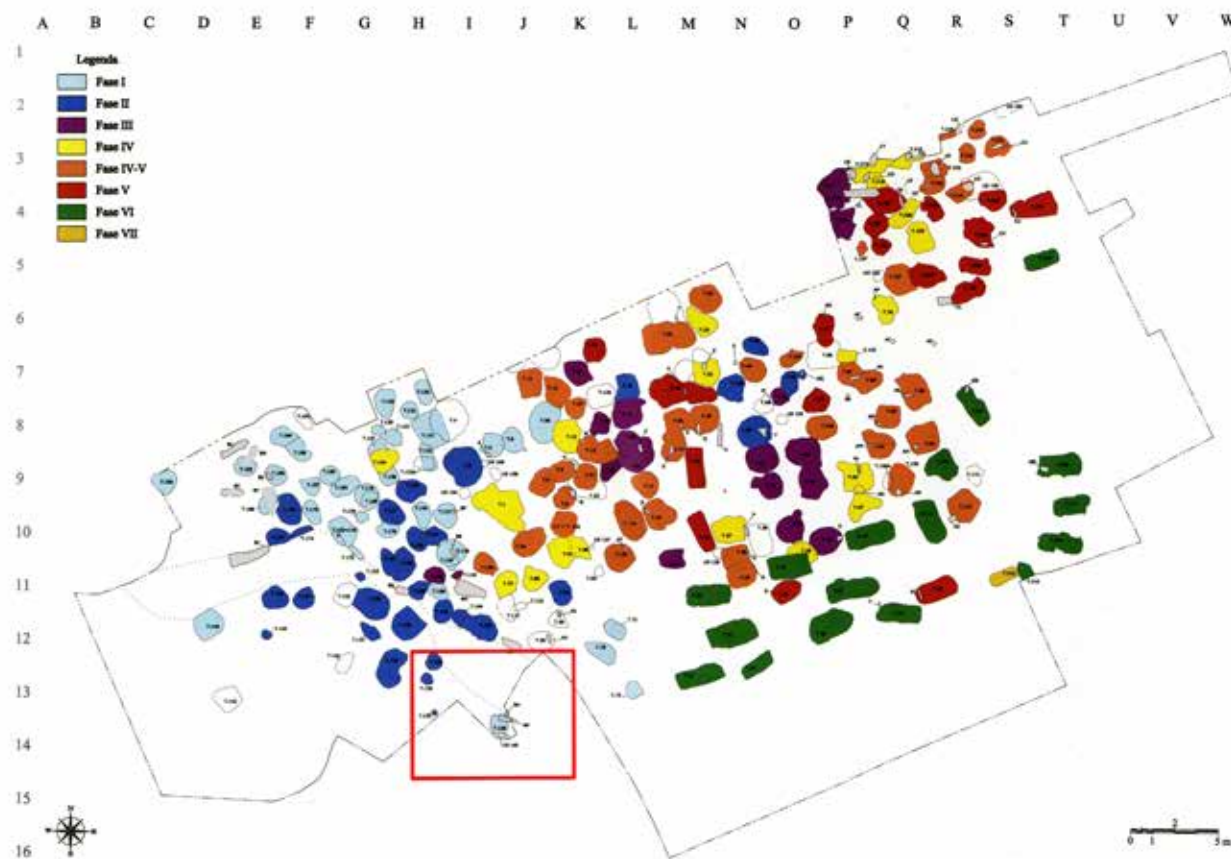
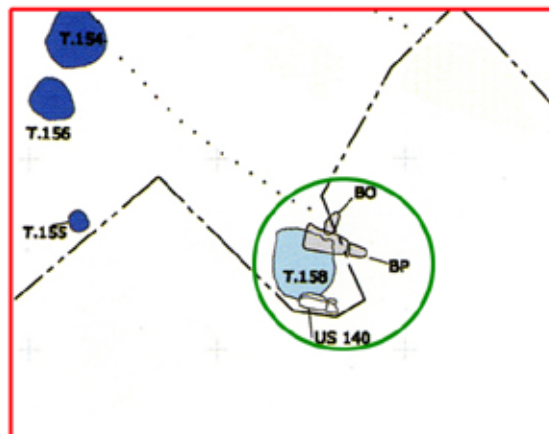
generale e l'averne data edizione secondo criteri uniformi a quelli adottati per le iscrizioni latine vorrebbe favorire questo utilizzo. La scelta di generale uniformità ha comportato, dunque, anche per i testi in alfabeto leponzio, l'uso delle maiuscole per la lettera iniziale di ciascun elemento delle formule onomastiche (sia nelle letture sia nel testo a commento delle stesse) nonché del punto alla fine della trascrizione di ciascun testo; nella stessa prospettiva rientra la definizione adottata a livello lessicale per la descrizione dei supporti delle iscrizioni: secondo le consuetudini dell'epigrafia latina si usa uniformemente «cippo» anche per i supporti delle iscrizioni in alfabeto leponzio nonostante nella realtà essi siano, in accordo con una ben precisa tradizione culturale locale e celtica, dei lastroni di pietra di poco spessore ma notevole altezza (arrivano fino a 165 cm), appena sagomati nella parte alta e con alla base evidente spazio per l'interramento in senso verticale. Tuttavia il procedere del lavoro ha mostrato l'inevitabile difficoltà di congiungere, anche se in una prospettiva preminentemente storica, tradizioni editoriali e metodi di analisi diversi. Si è perciò ritenuto utile, pur senza voler compromettere l'ottica complessiva, riportare per ciascuna delle sette iscrizioni leponzie anche la trascrizione secondo criteri editoriali consueti per le epigrafi non classiche, anticipando così quanto per tali testi si riproporrà in chiave propriamente epigrafica e linguistica in altra sede.

Per le analoghe difficoltà di omologazione si è scelto di mantenere nelle sezioni di commento ai testi la metodologia specifica e la terminologia che sono proprie e tradizionali da un lato dell'epigrafia latina e dall'altro delle epigrafi non classiche. Così ad esempio, mentre per i testi leponzi si parla di primo e secondo elemento di formule onomastiche binomie, nella parte di commento ai testi latini si usa «formula onomastica idionimica» per quelle nomenclature impostate sul nome personale seguito da quello paterno variamente articolato; ciò ha inevitabilmente comportato effetti di disarmonia dell'insieme ma ci si augura possa, per altro verso, evitare alcuni equivoci e incomprensioni.

La documentazione

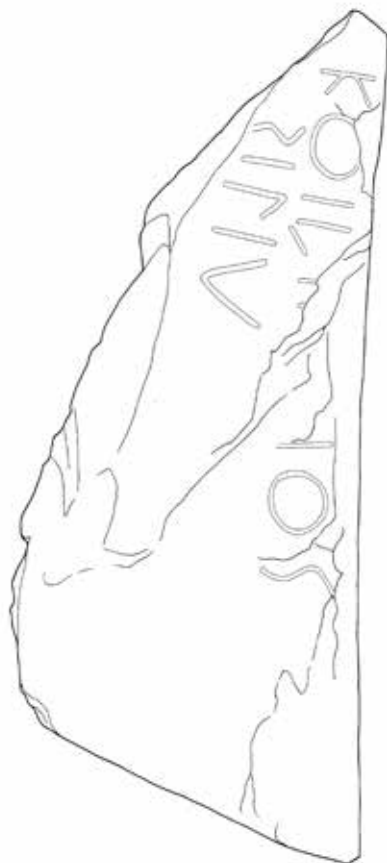
Iscrizioni in alfabeto leponzio¹

1. Cippo di pietra metamorfica locale scistosa di forma vagamente piramidale. 122 × 52 × 15; alt. lett. 9-7. Rinvenuto abbattuto in piano sopra la fossa circolare della tomba n. 158, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86407; sigla scavo BP). - Autopsia marzo 2007. - (CRESCI MARRONE)-SOLINAS 2011, pp. 92, 103.



1. Come si è più ampiamente fatto presente nelle note introduttive del volume, per motivi di uniformità e di coerenza con l'ottica di indagine generale di questo studio sulle dinamiche della romanizzazione in un contesto rurale del Piemonte preromano, si è scelta anche per le iscrizioni in alfabeto leponzio una trascrizione secondo i criteri editoriali dei «Supplementa Italica». Poiché questa è una modalità editoriale che in questo contesto ha una sua specifica funzionalità ma che è inconsueta per la trascrizione di iscrizioni di epigrafie non classiche, per ciascuna delle sette iscrizioni in alfabeto non latino si riporta anche una proposta di lettura secondo i criteri comunemente in uso per l'epigrafia italica.

Sipiu
Koil[·]ios.



sipiu
koil--ios



L'iscrizione in alfabeto leponzio corre destrorsa su due linee verticali da leggere dall'alto verso il basso. Le lettere della linea che si colloca più a destra hanno dimensioni tra gli 8 e gli 8,5 cm; quelle dell'altra dai 7 (la s iniziale) ai 9 cm. In (CRESCI MARRONE)-SOLINAS 2011 per la linea 1 si era data un lettura *koil[·]ios* che qui è parzialmente modificata e adattata alle considerazioni che si leggono in testo. - Le attuali condizioni della pietra impongono alcune riflessioni sulla disposizione dell'iscrizione sullo specchio predisposto: infatti, circa a metà, la lastra presenta una importante irregolarità come se, in quel luogo, fosse venuto a mancare uno strato superficiale della pietra. L'imperfezione parrebbe antica, tanto che sembrerebbe che i segni finali della riga verticale di destra fossero stati, in una prima fase, incisi con risultato non soddisfacente nello spazio immediatamente contiguo a quelli iniziali - e cioè sulla porzione imperfetta (se ne intravedono alcune tracce) - e poi, in un secondo momento, ripresi dopo la sezione rovinata e realizzati in modo leggibile. Il fatto che l'incisione dei tre segni finali della riga di scrittura più lunga sia di tipo diverso da quella dei precedenti, con una battitura fatta di piccoli punti e non di un solo segno continuo come per gli altri, potrebbe far pensare a due momenti diversi: prima l'insieme dell'iscrizione e poi, in altra occasione, la ripresa dei tre segni finali, a quel che appare per rimediare ad una situazione di scarsa leggibilità o totale danneggiamento di quella sezione del testo. La differente modalità di incisione per gli ultimi tre segni potrebbe anche far pensare ad una modificazione della tecnica impiegata per gli altri proprio per il fatto che questa, inadeguata, aveva provocato, in quel punto, il danno sulla pietra. Quale ne sia la contingente motivazione pratica, l'ipotesi di una seconda fase di incisione che riprende tratti già realizzati ma non visibili non può non condizionare la lettura del testo: infatti, nel caso si fosse effettivamente avuta una doppia realizzazione delle stesse lettere, la forma onomastica dovrebbe intendersi

come notata da sette segni *Koilios*; nel caso invece, nella porzione dello specchio scrittorio oggi illeggibile a causa delle condizioni della pietra, si dovesse pensare alla presenza di segni perduti e facenti parte della forma onomastica, dovremmo ricostruire quest'ultima come notata da almeno nove segni: *Koill[·]Jios*. A questa difficoltà di lettura (e di conseguenza interpretativa) si aggiunge quella che riguarda la successione delle due linee di scrittura: in quale ordine devono essere lette le linee? Da sinistra a destra in accordo con il *versus* della grafia? Secondo altra logica?² Il problema della successione delle linee verticali deve essere valutato tenendo conto del fatto che, per questi testi, il modello di fissazione dei parametri scrittori e di «lettura» (in senso ampio) è, per noi lettori moderni, un'incognita: da questo deriva il rischio di applicare per l'interpretazione criteri e aspettative odierni o comunque inadatti ad un contesto culturale in cui le occasioni di scrittura, e quindi di condivisione e fissazione dei modelli, erano di gran lunga inferiori alle attuali o a quelle di altri contesti quale ad esempio quello latino (anche se, di certo, il contatto con il latino come lingua e come referente culturale – sia in positivo sia in negativo – non può essere trascurato). Inoltre, un aspetto del tutto logistico quale il fatto che oggi le pietre siano di norma conservate e visibili stese su un piano e non nella loro originaria posizione infissa nel terreno, può portare l'interprete moderno a privilegiare d'istinto una falsa lettura delle linee in successione una sotto l'altra mentre queste, evidentemente, erano state concepite per essere viste come linee verticali da leggere in successione una dopo l'altra. Significativo in questo senso l'esempio di quanto è accaduto per l'iscrizione celtica di Briona (Novara): il testo – sul quale per altro si ritorna avanti – è stato oggetto di lettura e interpretazione condizionate dal preconcetto che le linee di scrittura composte di segni di orientamento destrorso corrano in orizzontale e che si succedano una sotto l'altra (così come è consueto nella pratica scrittoria latina), mentre, valutando correttamente l'originario posizionamento della pietra infissa nel terreno, il testo deve essere riconsiderato con le linee di scrittura, sempre di *versus* destrorso, ma parallele e verticali. Nell'ambito dell'epigrafia leponzia³ vi sono anche altri esempi diversi e contrastanti: accanto a casi che riprendono il modello latino (come ad esempio l'iscrizione da Verbania – Stresa⁴ – che si legge *Namu Esopnio* in due linee orizzontali una sotto l'altra), ve ne sono altri come quello da Mesocco⁵ in cui *Valaunal Raneni* risulta su due linee verticali da leggere in successione da destra a sinistra nonostante il *versus* destrorso della grafia. Lo stesso pare accadere qui a Cerrione con l'iscrizione n. 7 (destrorsa) dove la struttura morfologica invita decisamente a una lettura delle linee di scrittura, pur sempre di *versus* destrorso, in successione da destra a sinistra. Nel caso dell'iscrizione qui in analisi, la morfologia delle due forme non offre motivi dirimenti per propendere per l'una o l'altra soluzione, forse tuttavia vi è un indizio per una maggiore probabilità di *Koilios* come appositivo e quindi una conferma per la lettura delle linee da sinistra a destra. L'iscrizione pare portare una formula onomastica bimembre al nominativo composta di una forma in *-os* e di una in *-u*. Per la forma *Koilios* non paiono risultare confronti evidenti nel dominio celtico continentale tuttavia non si possono non menzionare due ipotesi, entrambi molto «invitanti», ma che non vanno considerate però che appunto come ipotesi: da un lato il possibile rapporto della base onomastica con le forme dell'antico gallese *coilou* e dell'antico bretone *coel*, tutte e due con significato nell'ambito degli «auspici» e della persona dell'«aruspice»; l'altro un rapporto con la radice **koilos* (la stessa di gr. *κοῖλος* o di lat. *caelum*), qui nel senso di «cavo > magro». *Sipiu* presenta una morfologia in *-u* esito fonetico in questo

2. A questo proposito si pongono qui alcune considerazioni che varranno anche per le altre iscrizioni disposte su più linee verticali e che saranno riprese con maggior approfondimento avanti nella sezione dedicata ai problemi grafici.

3. La situazione editoriale nell'ambito epigrafico leponzio è a oggi *in fieri* in quanto non è ancora disponibile una silloge completa e affidabile: in questo volume ci si riferirà alle iscrizioni leponzie con il numero dei PID, per le iscrizioni scoperte successivamente alla data di questi, di SOLINAS 1994 e MORANDI 2004 comunque utile per il reperimento delle informazioni di base su supporti e contesti archeologici; per le iscrizioni che ne fanno parte si nota anche il rimando alla raccolta di MOTTA 2000 e al RIG.

4. PID 303; SOLINAS 1994, n. 127; MORANDI 2004, n. 71.

5. PID 255; SOLINAS 1994, n. 19; MOTTA 2000, n. 12; MORANDI 2004, n. 1.

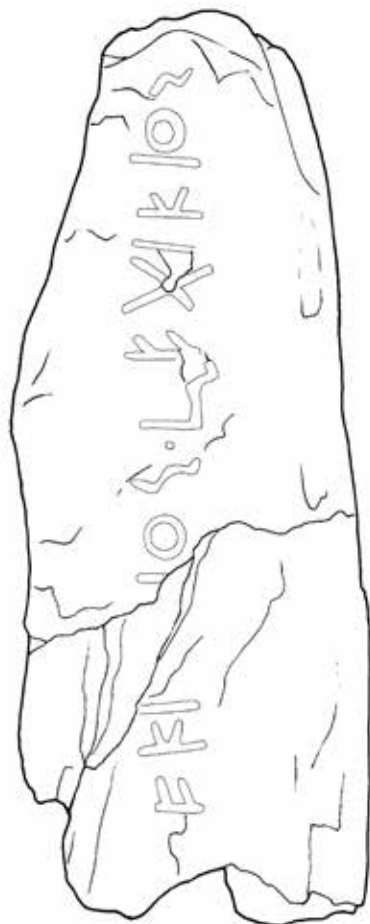
celtico di tema in $-\bar{o}(n)$ di un nominativo singolare: si tratta di una modalità morfologica molto comune nell'onomastica celtica d'Italia ma anche del resto del dominio celtico continentale con distribuzione e motivazioni che sono trattate al capitolo dedicato alla lingua e l'onomastica delle nostre iscrizioni. La base *Sipiō(n)*- si presenta anche altrove a Cerrione: all'iscrizione n. 5 la ritroviamo nella forma derivata *Sipionios*: anche su questa modalità di formazione di derivati per ritematizzazione da una base in nasale ci si sofferma nel capitolo già richiamato. La base onomastica invece non pare trovare confronti abbastanza evidenti né in ambito celtico né nel resto dell'epigrafia della Cisalpina. Il contesto (tomba n. 158 a cremazione indiretta)⁶ al quale l'iscrizione pertiene ha conservato fra le terre di rogo frammenti ceramici di due olle, nessuna delle quali tuttavia può essere con certezza identificata quale urna.⁷ Nelle terre di rogo sono stati rinvenuti resti di legni combustibili di betulla, *quercus robur*, pomoidee e frassino.⁸ - La sepoltura si data al 100-70/60 a.C.

6. BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 281-282, tav. 9.

7. BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011c, p. 167.

8. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 262.

[---?]aki[·.]ios Matikios.



?]aki--ios. matikios



L'iscrizione in alfabeto leponzio corre con *versus* sinistrorso dal basso verso l'alto su un'unica linea; per altro questo è l'unico testo di *versus* sinistrorso del contesto leponzio di Cerrione. L'incisione è smarginata e danneggiata; le lettere hanno tutte dimensioni simili (dai 3 ai 6 cm), a parte l'ultimo segno per *o*, centrato e più piccolo con un diametro di appena 2,5 cm. La lettura non è agevole a causa delle condizioni della pietra rotta e rovinata in più punti. Da notare la forma del segno per *s* con quattro tratti per altro tracciati con un andamento solidale con la forma data ai tratti obliqui di *m*: i tratti obliqui (che, di norma, nei punti in cui si incontrano formando angoli) si trasformano qui in una sorta di «serpentello» nel quale i tratti stessi non si distinguono più a causa degli angoli smussati. – Il testo è da interpretarsi quale una formula onomastica bimembre caratterizzata da un appositivo in *-ios*. Per il primo elemento invoglia, ma non ha sufficiente grado di certezza (fra l'altro lo spazio fra le due *i* pare abbondante per un solo segno, e per giunta delle dimensioni di *s*), il confronto con *Akisios* che richiamerebbe la forma presente nell'iscrizione bilingue di Vercelli (*Akisios Arkatokomaterekos*);⁹ si potrebbe anche pensare alla stessa base ma nella variante *akit-*, forse da individuare anche nell'iscrizione n. 7 (*Akitu*). Sicuramente è presente un punto a separare i due elementi della formula onomastica. *Matikios* è gentilizio attestato in gallico (*Maticius, Maticia*;¹⁰ *Matico*¹¹); la base rimanda al celtico

9. RIG I, *E-2; SOLINAS 1994, n. 141; MORANDI 2004, n. 100.

10. DAG 83, 244; DELAMARRE 2007, p. 128.

11. DAG 87; DELAMARRE 2007, p. 128.

**mati-* «buono» (distinto da **matu-* «orso») produttivo (così come l'altro) nell'onomastica celtica di quasi tutte le aree.¹² Gli elementi di corredo rinvenuti sono esigui:¹³ il frammento combusto di un piatto di forma non determinabile, un chiodo in ferro,¹⁴ questo pressoché integro. Nelle terre di rogo sono stati rinvenuti frammenti di ossa umane combuste attribuibili ad un adulto dai venti ai trent'anni.¹⁵ Presenti anche i resti di legni combusti (quercia, *quercus robur*, olmo, frassino e orniello), offerte carpologiche e pane.¹⁶ - La datazione della sepoltura è posta al 100-40 a.C.

12. Su questo e sui possibili incroci o rapporti fra le due basi: SCHMIDT 1957, pp. 239-240; ELLIS EVANS 1967, pp. 228-232; MOTTA 2000, p. 203.

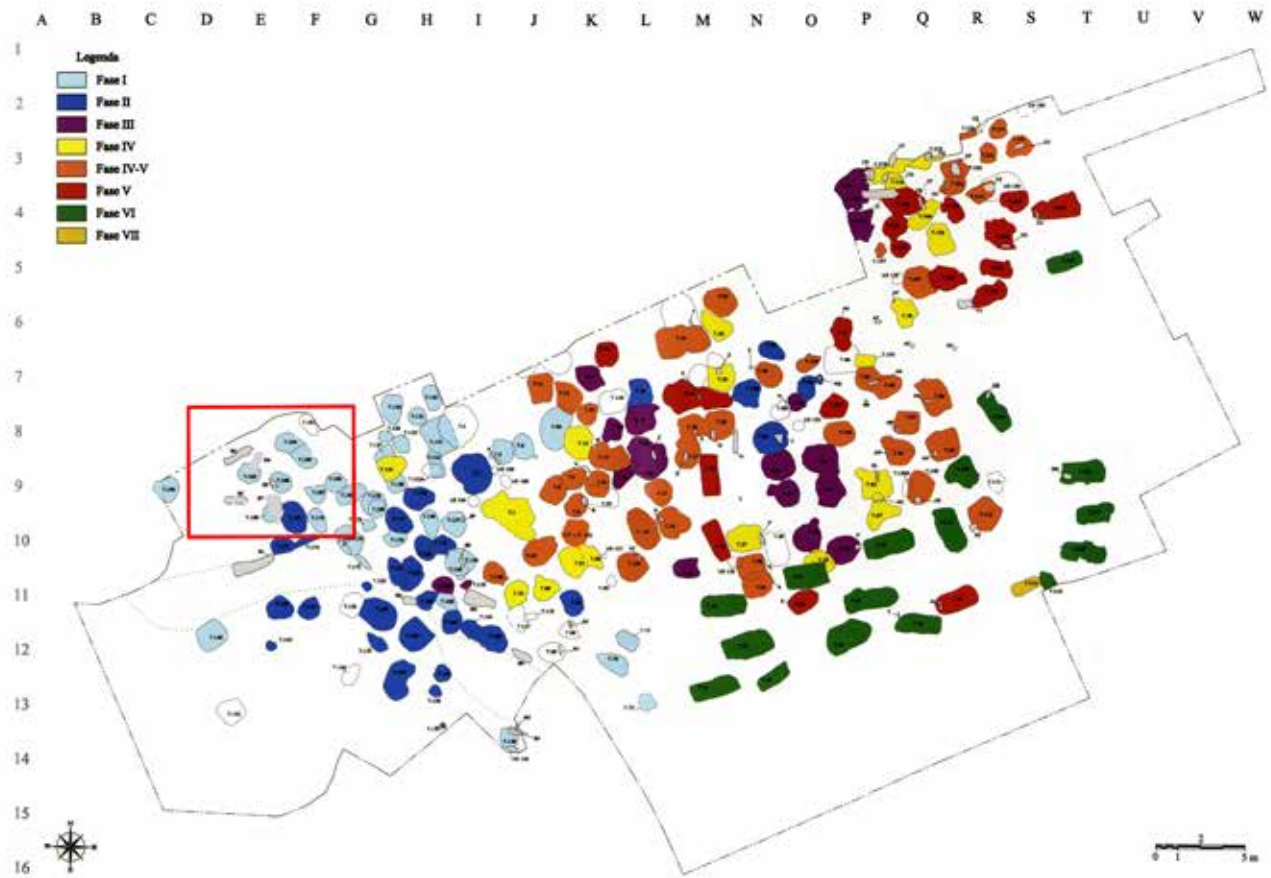
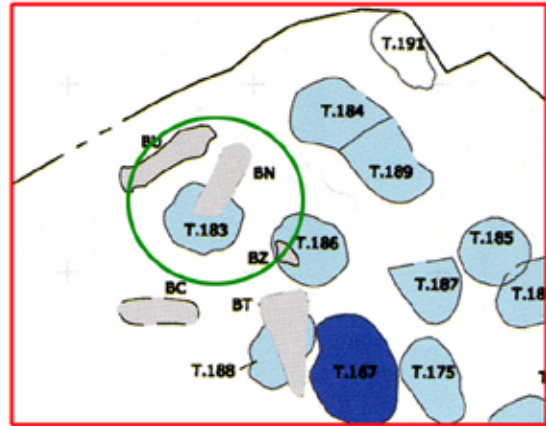
13. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 278-279, tav. 6.

14. DEODATO 2011b, p. 228.

15. RAVEDONI 2011, p. 249.

16. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 253, 261 e 262.

3. Cippo di pietra metamorfica locale scistosa spezzata nella parte superiore. 128 × 46 × 13,5; alt. lett. 14-8,5. La lapide è stata rinvenuta durante la campagna di scavo del 2001, infissa al margine nord-ovest della tomba n. 183 nell'area nord-occidentale della necropoli; attualmente è conservata nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86404; sigla scavo BN). - Autopsia marzo 2007. - (CRESCI MARRONE)-SOLINAS 2011, pp. 92, 103.



[---]arsu
[---]ionios.

]arsu
]ionios



L'iscrizione in alfabeto leponzio, disposta su due linee verticali, corre dall'alto verso il basso con *versus* destrorso; l'incisione è ben visibile ma abbastanza superficiale; le lettere hanno dimensioni che vanno dagli 8,5 ai 10 cm, con eccezione dei due segni per s a quattro tratti che raggiungono i 12 e i 14 cm. Le lettere sono incise chiaramente e non vi sono difficoltà di lettura; da notare solo la forma di s con quattro tratti o, meglio, percepita nel suo insieme come un «serpentello». Viene da domandarsi se questa forma particolare di s, non isolata per altro nell'ambito del *corpus* leponzio, sia impiegata in cercata differenziazione dal grafema latino certamente noto e ben presente a incisori e fruitori delle iscrizioni in alfabeto leponzio. Considerando il fatto che questo segno per s compare tracciato allo stesso modo anche nell'iscrizione di *Sinus Vindonus*, in alfabeto latino ma con importanti caratteristiche che la connotano in senso locale (n. 8), si potrebbe pensare a questa forma come un segno che, pur essendo intellegibile anche in un contesto scrittorio non leponzio (= latino), è impiegato proprio per connotare quel contesto in senso locale. Sulla linea verticale di sinistra, immediatamente prima di [---]arsu, si vede abbastanza chiaramente un tratto obliquo che parte da metà altezza che doveva appartenere al segno precedente, probabilmente il primo assoluto della riga. Difficile avanzare ipotesi per l'integrazione della lettera sulla base della forma del residuo della stessa: in un'ottica di analisi e ipotesi interpretative diverse da quella delle evidenze epigrafiche, la finale [---]arsu potrebbe richiamare la base del gentilizio dei *Farsulei*, uno dei nuclei familiari della necropoli: in questo caso il primo segno dovrebbe essere una notazione corrispondente a F delle iscrizioni

latine.¹⁷ Questo tipo di notazione non pare avere precedenti di attestazione nell'epigrafia in alfabeto leponzio.¹⁸ Se effettivamente si potesse pensare a una integrazione che rimandi ai *Farsulei* ripetutamente presenti nell'epigrafia latina di questa stessa necropoli, avremmo una base onomastica che (almeno apparentemente) non rimanda al celtico ma che è notata in una grafia e su una tipologia di monumento particolarmente significativi dal punto di vista dell'etnicità locale in contesto di romanizzazione. – Anche per questa iscrizione valgono le considerazioni fatte sopra a proposito della successione di lettura delle linee verticali. Per analogia, a Cerrione con *Lukios Sipionios* (n. 5) e, nel più ampio *corpus* epigrafico leponzio, con forme come *Namu Esopnio*¹⁹ si potrebbe propendere per una successione [---]arsu [---]ionios. La formula onomastica portata dall'iscrizione è bimembre, costituita di un primo elemento a finale -u (< -ōn, tipicamente celtico) e seguito da un appositivo con morfologia (altrettanto celtica) in -os. La designazione onomastica che contiene una forma in -u come primo elemento trova, come detto, casi paralleli nella stessa epigrafia leponzia; è inoltre stato mostrato²⁰ come, nell'onomastica, -u < *-ō(n) sia una formante secondaria (onomastica da onomastica) per appositivi (= secondi termini) di formule binomie ma anche formante primaria (onomastica da lessico) per primi e secondi elementi: su tutto ciò si torna in modo più approfondito al capitolo sulla lingua e l'onomastica. La finale [---]ionios potrebbe far pensare all'integrazione [Sip]ionios, oppure a quella [Vip]ionios ma non vi è alcun elemento concreto per porre effettivamente l'una o l'altra. La sepoltura (tomba n. 183 a cremazione indiretta)²¹ dalla quale l'iscrizione proviene, pur fortemente erosa per dilavamento della superficie e in parte danneggiata da scavo abusivo, ha restituito dal deposito di colmatura vari frammenti ceramici relativi ad una probabile urna costituita di una olla in ceramica grezza con ciotola coperchio²² e numerosi recipienti in ceramica comune, grezza e depurata, nonché ceramica a pareti sottili. Da rilevare la presenza dei frammenti combusti dell'orlo e della parete di un vaso a trottola, oggetto di tradizione squisitamente locale e celtica.²³ Fra gli utensili quella che pare una fusaiola fittile²⁴ sarebbe incongrua con il sesso maschile del defunto che si dovrebbe poter dedurre dall'iscrizione: che invece di una fusaiola si tratti di un pesetto da mantello? Presenti i resti combusti di ossa umane lunghe degli arti,²⁵ resti di offerte carpologiche di guscio *corylus avellana*, di vite e di pane e, infine, legni combusti di frassino di grandi pezzature.²⁶ – Il corredo data la sepoltura al 70-40 a.C.

17. Nel recente Convegno *I Celti e l'Italia del Nord*, svoltosi a Verona nel maggio 2012, F. Rubat Borel, nel suo intervento *L'alfabeto di Lugano: un repertorio di segni scrittori*, ha proposto di identificare il segno Φ in un'iscrizione proveniente dall'insediamento golasecchiano di v sec. a.C. di Capriate San Gervasio (BG). Rubat Borel legge l'iscrizione *kiΦisi*; altri prima di lui hanno letto diversamente (addirittura MORANDI [2004, p. 664] legge *kicrisi* identificando anche un altro segno non presente nella serie alfabetica leponzia); qui scrive non condivide né la lettura, né, di conseguenza, l'identificazione del segno, ma su tutto ciò si torna altrove.

18. Da un punto di vista morfologico, se [---]arsu fosse davvero in rapporto con il gentilizio dei *Farsulei* sarebbe forse da valutare perché da questa forma che è comunque in -u < -ō(n) e cioè un tema in nasale, in questo caso si sarebbe derivata una forma che non è strutturata secondo il tipo *Sipionios*, *Veriounos* o *Vindonus* bensì secondo un modulo prettamente e tipicamente latino.

19. PID 303; SOLINAS 1994, n. 127; MORANDI 2004, n. 71.

20. SOLINAS 2004-2005.

21. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 285, tav. 14.

22. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011c, pp. 162 e 170.

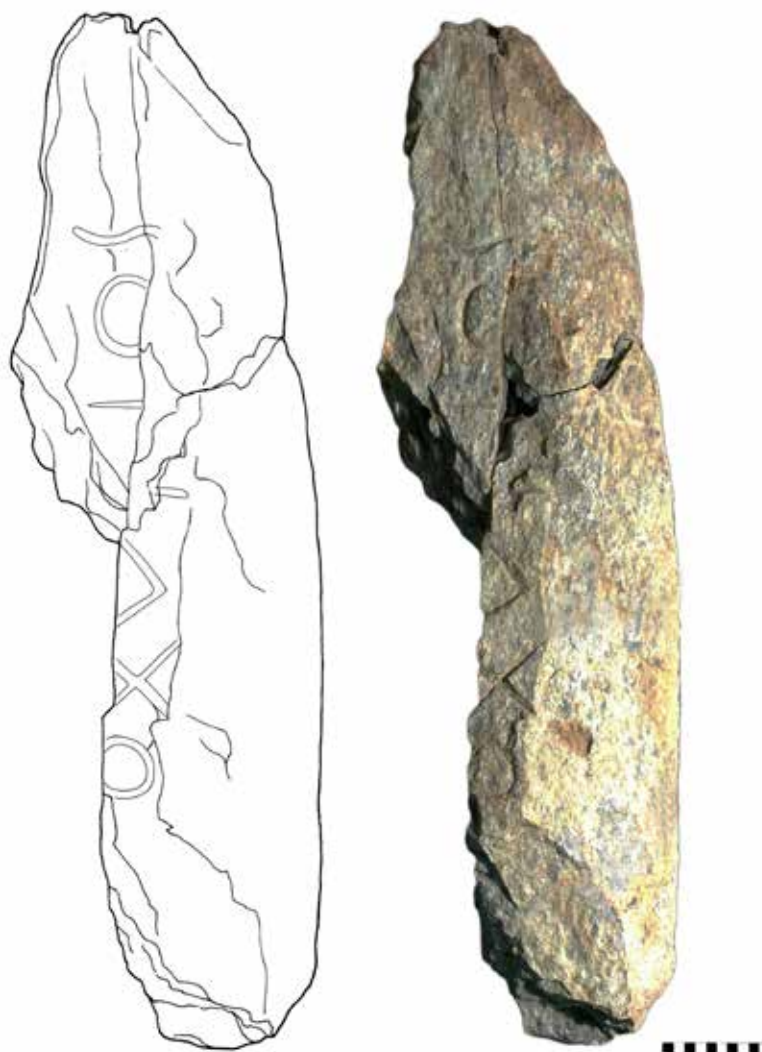
23. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011c, pp. 150-151.

24. DEODATO 2011b, p. 226.

25. RAVEDONI 2011, p. 249.

26. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 253, 261 e 262.

[---]otuk[.]ios.



?]otuk[-]ios

L'iscrizione in alfabeto leponzio ha *versus* destrorso e corre in verticale su di un'unica linea anche se, viste le condizioni e le dimensioni della porzione di supporto che ci rimane, non è possibile escludere la possibilità che le linee di scrittura fossero state originariamente due e parallele come nelle altre iscrizioni di Cerrione; infatti, in un'ipotetica ricostruzione delle dimensioni della pietra prima della rottura e della perdita di varie parti della stessa, lo spazio immaginabile sarebbe del tutto sufficiente a contenere un'altra linea di scrittura. L'incisione è netta e profonda. La rottura della pietra lascia visibile quasi interamente solo l'ultimo segno per *s*, alto circa 8,5 cm mentre degli altri rimangono solo parti di circa 4-5,5 cm. Le lettere sono grandi e ben disegnate; nello spazio che precede la prima *o* si intravede il frammento di un tratto verticale. Fra il terzo segno visibile (*u*) e l'asta verticale successiva lo spazio è maggiore di quello fra le altre lettere e potrebbe eventualmente segnalare una separazione di parola fra i due elementi di una formula onomastica bimembre; potrebbe tuttavia altresì trattarsi di una difficoltà di incisione legata alle condizioni della pietra e, in questo caso, una forma composta a primo elemento in *-u* è assolutamente accettabile in ambiente celtico (cfr. ad es. *Ritukalos*)²⁷. Da notare inoltre che lo spazio fra l'asta verticale e *o*,

27. PID 280; SOLINAS 1994, n. 97; MORANDI 2004, n. 136.

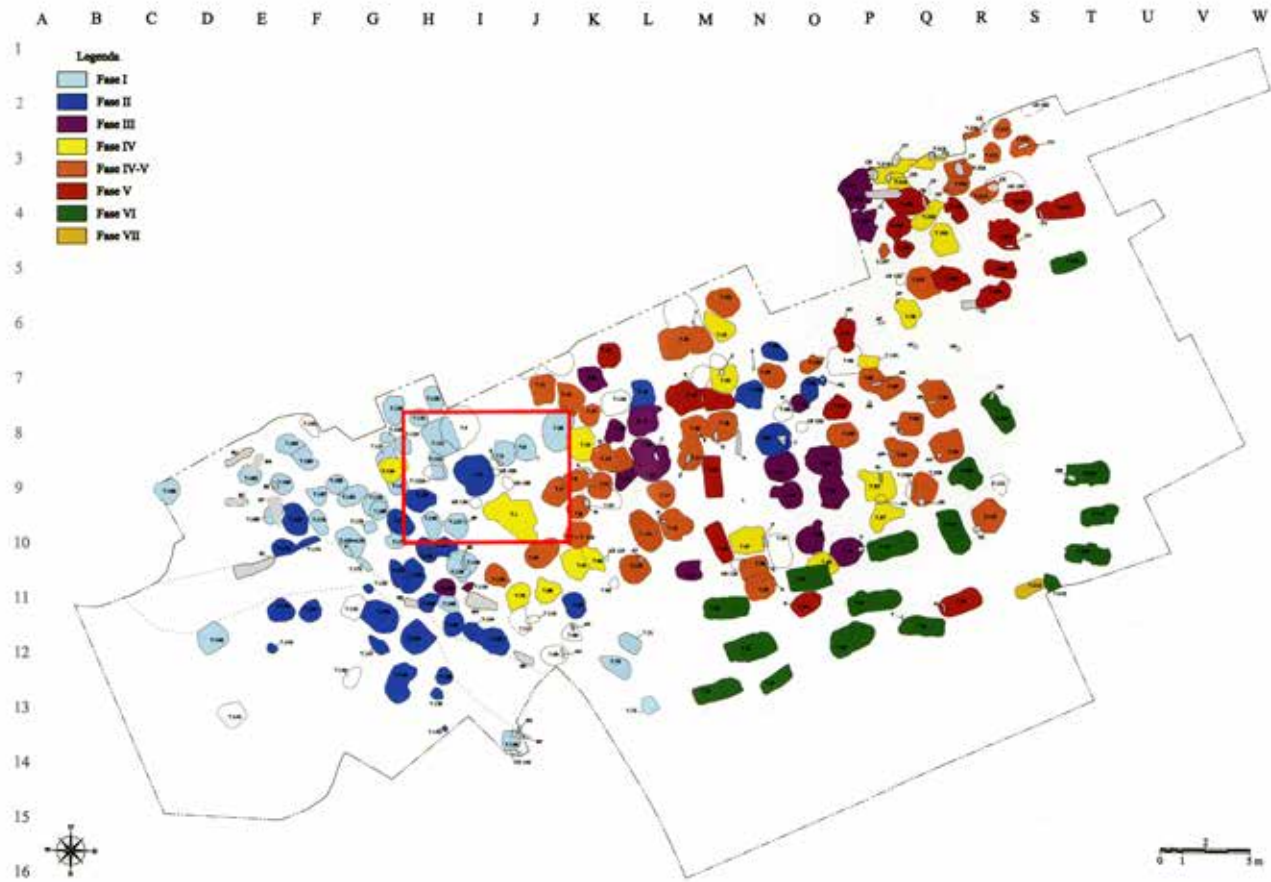
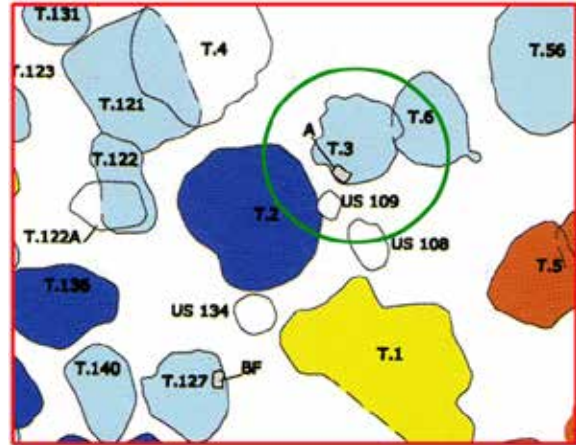
penultimo segno, è grande rispetto a quello fra *o* stesso e *s* finale, e questo potrebbe far pensare a un segno composto di asta verticale e uncino tipo *l* e quindi, eventualmente, una finale *-los* frequente nell'onomastica celtica d'Italia. – Se la linea di scrittura superstite era effettivamente l'unica linea, le possibilità di interpretazione sono due: 1) formula onomastica monomembre costituita di un composto con morfologia celtica in *-os*; 2) formula onomastica bimembre con il primo elemento in *-u* e il secondo in *-os*. La seconda eventualità sarebbe più vicina alle modalità riscontrate nelle altre iscrizioni in alfabeto leponzio (tutte designazioni bimembri). Per quanto concerne le basi onomastiche ciò che rimane non ci consente ipotesi ragionevoli. Nel deposito di colmataura della sepoltura (tomba n. 127 a cremazione indiretta)²⁸ alla quale l'iscrizione si riferisce sono stati recuperati resti del corredo fra i quali i frammenti combusti di due ciotole di ceramica comune grezza²⁹ e una fibula in ferro mutila e molto corrosa³⁰ di una forma assai frequente nelle deposizioni di guerrieri della area padana occidentale e d'Oltralpe e che trova confronti anche nelle necropoli di Oleggio e di Santa Maria di Zevio. – Il contesto archeologico suggerisce una datazione al 70-40 a.C.

28. BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 279, tav. 6.

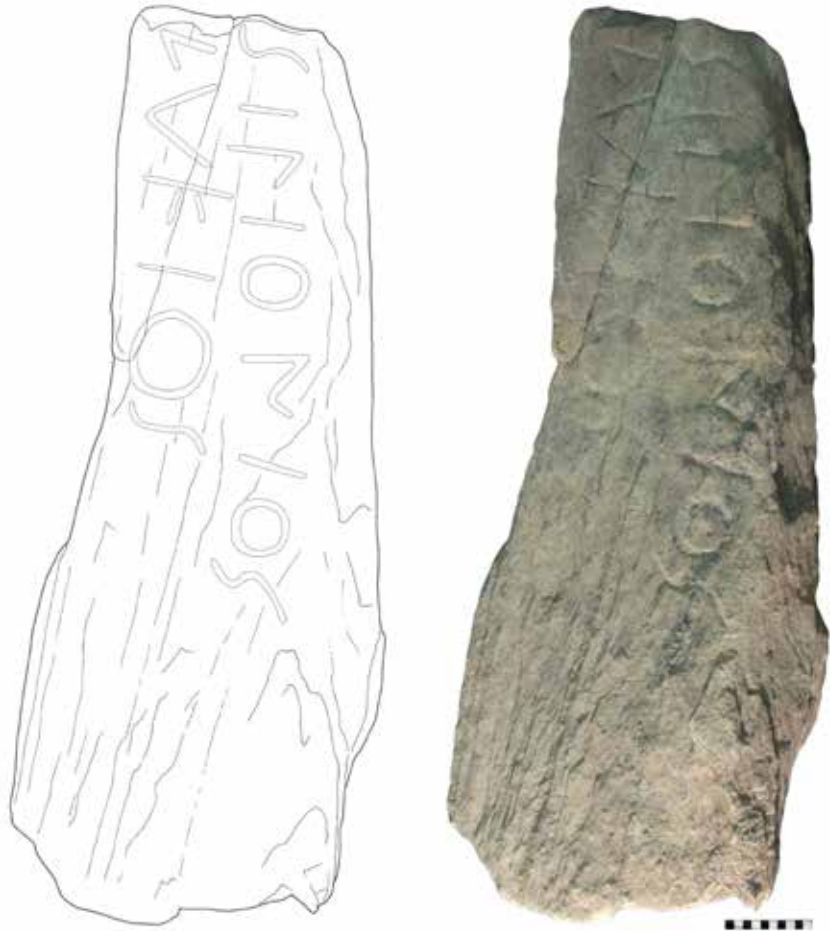
29. BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011c, pp. 170-171.

30. DEODATO 2011a, p. 206.

5. Cippo in pietra metamorfica locale sagomato in modo approssimativo e sommariamente preparato per l'incisione; nella parte bassa della pietra è visibile lo spazio per l'interramento della stessa. 108 × 44 × 13; alt. lett. I linea 9-12, II linea 6,5-7. Il cippo fu rinvenuto nel corso della campagna di scavo 2000; si trovava abbattuto nell'area nord-occidentale del sepolcreto nei pressi della tomba n. 3 cui è stato attribuito. È attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82203 sigla di scavo A). - Autopsia marzo 2007. - (CRESCI MARRONE)-SOLINAS 2011, pp. 91, 102.



*Lukios
Sipionios.*



*lukios
sipionios*

L'iscrizione in alfabeto leponzio è disposta su due linee verticali parallele e corre con *versus* destrorso dall'alto verso il basso; la prima linea verticale partendo da sinistra è composta di lettere di dimensioni più grandi (dai 9 ai 12 cm) mentre l'altra ha lettere leggermente più piccole (6,5-7 cm); l'incisione è netta ma superficiale. Dal punto di vista grafico è da segnalare la forma di *s* che è tracciato con tratto curvilineo e molto vicino a quello che potrebbe essere *s* di alfabeto latino; fatto particolare - che si segnala ma al quale si trova difficile attribuire una qualche significatività - è che la forma e le dimensioni del segno *o* sono diverse in *Lukios* e in *Sipionios*. - La lettura dell'iscrizione non presenta comunque difficoltà se non quella, comune anche alle altre disposte su più linee verticali, che riguarda l'ordine in cui devono essere lette le linee verticali (vd. quanto osservato a proposito dell'iscrizione n. 1). Nel caso presente il materiale onomastico in parte latino potrebbe condizionare l'interprete moderno a dare per scontata una certa successione delle linee (cioè quella con *Lukios* in prima posizione come ci si attenderebbe in ambito latino); tuttavia, anche motivazioni di carattere morfologico farebbero propendere per una maggiore probabilità di *Sipionios* come appositivo e quindi porterebbero una conferma per la lettura delle linee a cominciare da quella di sinistra e proseguendo con quella di destra: *Lukios Sipionios*. L'iscrizione porta una formula onomastica bimembre per la quale per entrambi gli elementi la morfologia finale in *-os* rimanda al celtico. *Lukios* richiama evidentemente la base onomastica del prenome latino ma non ne ha la stessa funzione in senso istituzionale. *Sipionios* rimanda alla forma *Sipiu* che si ritrova qui nell'iscrizione n. 1. Come detto, *Sipiu* è una forma di nominativo in *-u*: un tema in nasale *-ō(n)* che, in questo celtico, ha esito *-u*; in *Sipionios* troviamo

la forma di un derivato in *-io-* dal tema in nasale *sipiōn-*.³¹ La funzionalità di questa derivazione è, come atteso, quella di indicare una «relazione con», in generale una «pertinenza» che può anche essere quella della relazione di genitura (patronimico) o di gruppo familiare (una sorta di pseudo-gentilizio).³² La sepoltura cui l'iscrizione pare appartenere (tomba n. 3 a cremazione indiretta),³³ fortemente erosa in superficie, nel sedimento di colmataura, assieme a terra nerastra e ghiaia, conservava pochi e poco significativi frammenti ceramici, piccoli legni combusti e offerte carpologiche non identificate. Non è certo che l'urna sia da riconoscere in una ciotola di ceramica grezza comune interamente ricomposta.³⁴ Al confine fra le tombe 2 e 3 era stata rinvenuta un'olla non più rintracciabile. – La sepoltura si data al 100-40 a.C.

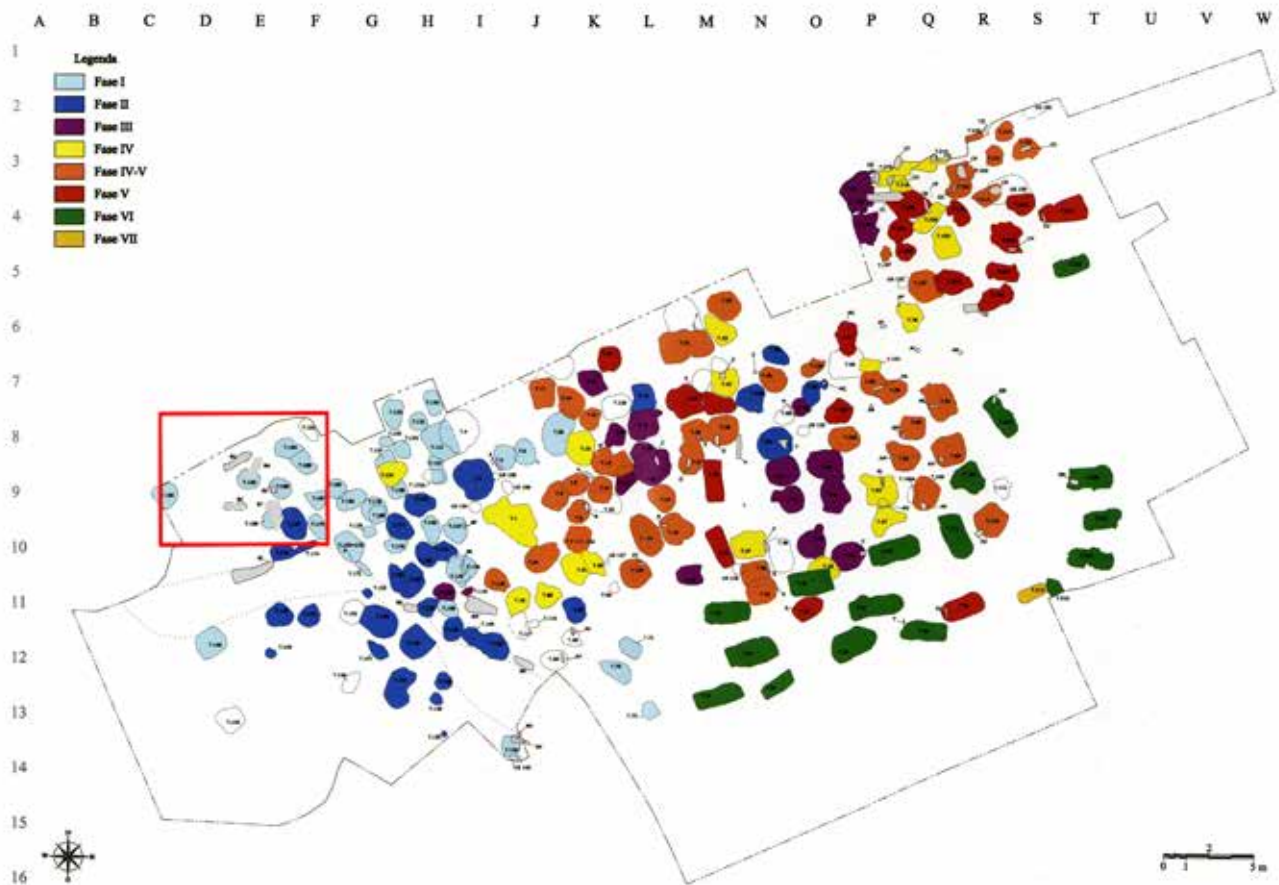
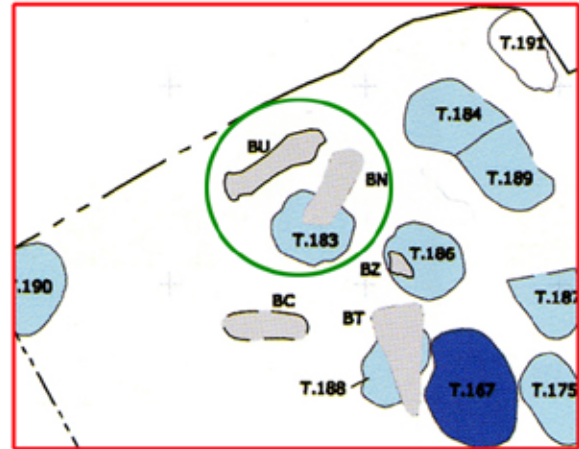
31. Nel celtico continentale di quest'area i temi in nasale presentano un'alternanza di quantità tra il nominativo con vocale lunga (*-ō(n) > -u) e gli altri casi e le forme in derivazione con vocale breve (*-ōn). La questione morfologica è complessa e riguarda non solo il celtico ma tutto l'indeuropeo.

32. Per formule onomastiche con evidenti elementi locali quali quelle attestate a Cerrione ma anche in altre zone dell'area celtica settentrionale, si pone la questione della relazione fra la struttura della formula stessa e la funzionalità istituzionale: la formula può anche presentare un secondo elemento con struttura analogizzabile con quella del gentilizio latino ma questo non significa che quell'elemento avesse in questo senso funzionalità istituzionale. La fenomenologia potrebbe essere avvicinata a quanto si riscontra anche nei contesti di vari secoli precedenti in cui le genti celtiche dell'area settentrionale, entrando in rapporto con la formula onomastica etrusca, ne avevano assunto e assimilato la struttura ma non i corrispondenti contenuti istituzionali che non erano presenti nella loro organizzazione sociale: cfr. PROSDOCIMI 1991.

33. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 275, tav. 2.

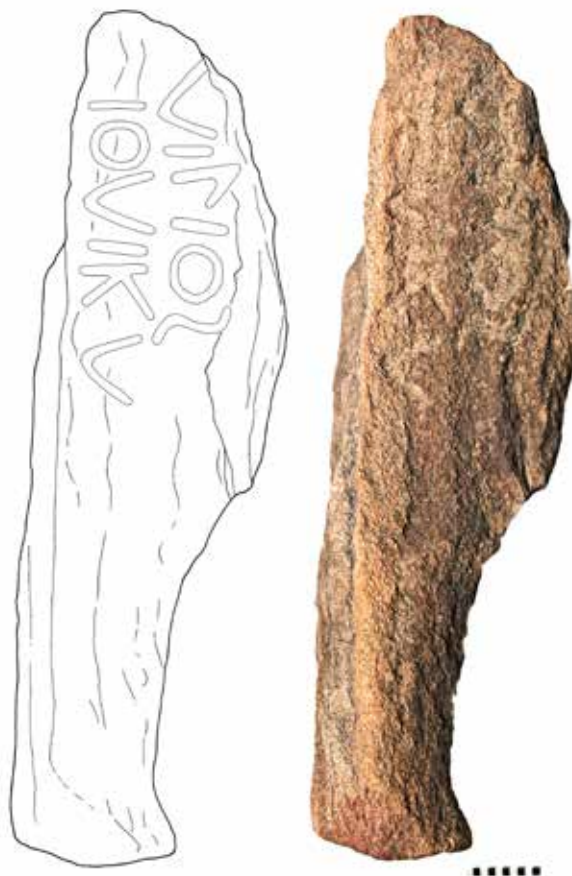
34. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011c, p. 170.

6. Cippo di pietra metamorfica locale scistosa, lievemente danneggiato nella parte superiore. 126 × 35 × 22; alt. lett. 10-7. Rinvenuto fuori contesto nel corso della campagna di scavo 2001, si trovava abbattuto a poca distanza del taglio della tomba n. 183; è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86408; sigla scavo BU). - Autopsia marzo 2007. - (CRESCI MARRONE)-SOLINAS 2011, pp. 92, 103.



Vipios
Ioviku.

uipios
iouiku



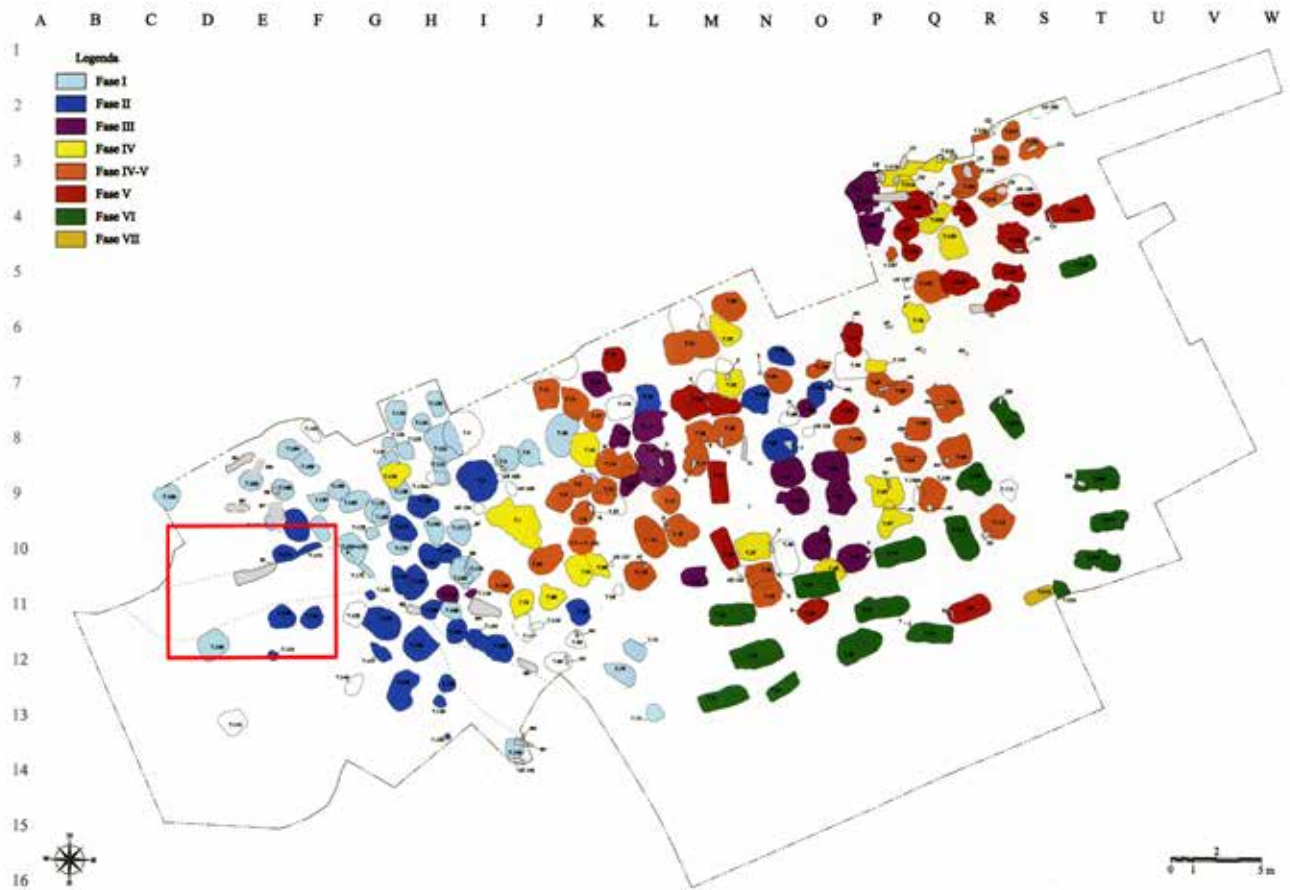
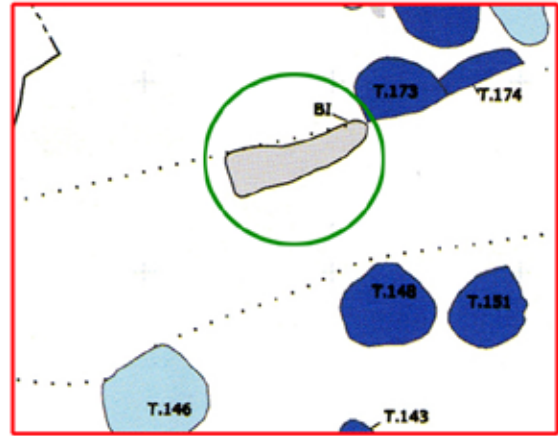
L'iscrizione in alfabeto leponzio corre destrorsa dall'alto verso il basso su due linee verticali. Per la successione delle stesce vale quanto esplicitato per le n. 1, anche se la forma *Vipios* è forse preferibile come primo elemento della formula onomastica; le lettere della prima linea hanno dimensioni che vanno dai 7 cm (le aste verticali delle *i*) ai 10 (la *s* finale); quelle della seconda linea ancora dai 7 cm della prima *i* ai 9,5 di *k*. La lettura è agevole poiché i segni sono incisi in modo netto e profondo. Da notare ancora una volta la forma di *s* che, anche in questo caso, si presenta come una sorta di serpentello a più curve. - Il testo porta una formula onomastica bimembre probabilmente costituita da un primo elemento con morfologia *-os* seguito da un appositivo in *-u < *-ō(n)*. La forma *Vipios* ritorna a Cerrione nell'iscrizione latina n. 45 e trova confronti in varie iscrizioni gallo-romane;³⁵ è possibile pensare che l'assonanza con il gentilizio romano *Vibius* abbia favorito un fenomeno per cui le due forme erano sentite come «corrispondenti». Per *Iovicu* esiste confronto in *Iovincus*³⁶ «giovane» che torna poi attestato anche in altre forme dall'area gallica come ad esempio *Iovincillus* etc.³⁷ - Nonostante il rinvenimento fuori contesto gli archeologi hanno attribuito il monumento funebre alla fase 1 del sepolcreto (100-40 a.C.).

35. Cfr. UNTERMANN 1960, pp. 12-13 karte 26 e DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 61-62, 114, 137, 611, 618, 620, 642 e 646.

36. DELAMARRE 2007, p. 112

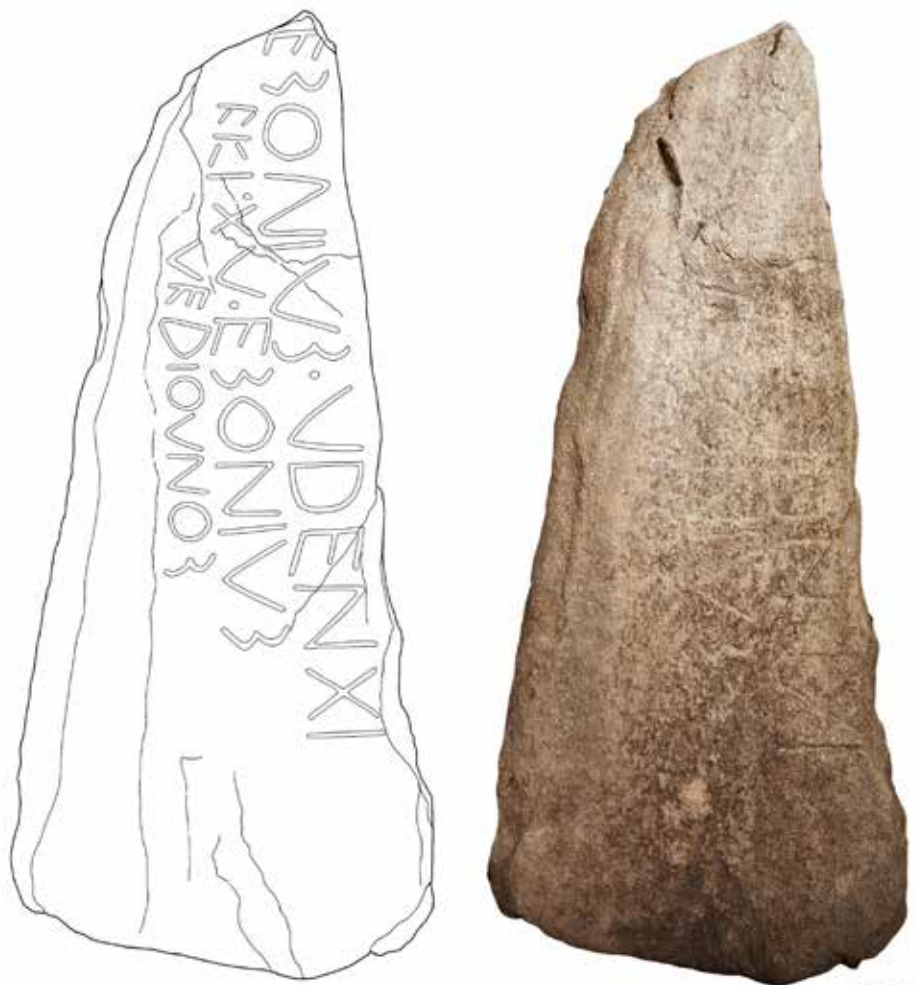
37. La base trova corrispondenza anche in a. bret. *ieouanc*, a. ir. *òac*, ir. *Òc*: cfr. SCHMIDT 1957, p. 227. DELAMARRE 2007, p. 112.

7. Cippo di pietra metamorfica locale scistosa. 165 × 66 × 35; alt. lett. 12,5-5. Rinvenuto fuori contesto, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86402, sigla scavo BI). - Autopsia marzo 2007. - (CRESCI MARRONE)-SOLINAS 2011, pp. 92-94, 103.



*Esonius Urenti
Akitu Esonius
Veriounos.*

*esonius.urenti
akitu.esonius
ueriounos*



L'iscrizione in alfabeto leponzio corre con *versus* destrorso su tre linee verticali da leggersi dall'alto verso il basso. La dimensione delle lettere che va decrescendo dalla linea più a destra (10-12,5 cm) verso quella più a sinistra (11 cm; 5-7 cm) potrebbe far pensare a dei problemi di quadratura del testo (mancanza di spazio per completare l'iscrizione) risolti riducendo le dimensioni degli ultimi segni incisi: questo dovrebbe far ipotizzare una successione di lettura che parte dalla linea verticale più a destra e procede verso sinistra. Alla stessa ipotesi per la successione delle linee verticali invitano anche la morfologia e la struttura delle formule onomastiche. Il modello alfabetico prescelto (nel senso delle regole d'impiego dei segni che discriminano fra una varietà e l'altra) è certamente quello leponzio (*t* a croce, la forma di *r* e di *s*), ma, ad esempio, la forma di *n* è del tutto latina. Nella riga intermedia, dopo la *i* di *Akitu* è visibile in alto un piccolo tratto, quasi un punto che potrebbe essere un inizio errato di incisione ma che potrebbe altresì rappresentare un punto divisorio in posizione anomala rispetto agli altri presenti nella stessa iscrizione (possibile anche una notazione particolare per noi non riconoscibile).³⁸ La competenza di chi ha eseguito l'iscrizione è certamente da immaginare come caratterizzata da interferenze (forse non del tut-

38. L'identificazione con uno dei punti che fungono da divisorio di parola sulla stessa riga, pur da elencare fra le possibilità, pare comunque poco probabile. La modalità di separazione delle forme riscontrabile in questa iscrizione è coerente in tutte le iscrizioni in alfabeto leponzio dal contesto di Cerrione: punto centrale nella riga per separare più parole sulla stessa riga, nessun punto per separare parole su righe diverse.

to involontarie) con il modello latino: queste si individuano nella forma delle lettere ma anche in aspetti meno evidenti quali ad esempio la notazione di *Urenti* che andrebbe contro la norma dell'alfabeto leponzio che non nota la nasale in posizione *v_c* (cfr. la grafia *Kuitos* dell'iscrizione di Briona che dovrebbe notare un *Quintos*). Queste particolarità grafiche potrebbero essere viste quali fatti solidali con le caratteristiche morfologiche e di struttura delle formule onomastiche di questa iscrizione (ma anche di altre sia leponzie sia latine della stessa necropoli); tali caratteristiche potrebbero essere interpretate come indizi di una fase di transizione o forse, meglio, di una situazione di forte commistione culturale. - *Esonius* è forma in parte assonante con altre attestate nel dominio celtico italiano e di Gallia in varie ortografie quali ad esempio *Exomnios*, *Esomnus*, *Esopnos*³⁹ etc. tuttavia non coincide esattamente con nessuna di esse nelle quali sempre è presente la traccia fonetica del suono labiale atteso secondo l'etimologia che rimanda ad una base **eks-oubn-* «senza paura, coraggioso» e che trova corrispondenza nelle forme del gall. *ehofn* e dell'irl. *essamuin* con lo stesso significato. Il richiamo della forma esatta *Esonius* invece si ritrova su un bollo laterizio rinvenuto, in anni abbastanza recenti (campagna di scavo 2001-2), a Montegrotto Terme (PD): il testo, su un semplice cartiglio rettangolare, è *ESON = Eson[iana (tegula)]*⁴⁰ e può essere confrontato con quello di un esemplare simile, rinvenuto invece nel secolo scorso (1888) a Limena (PD), sul quale si legge *ESONIANA*.⁴¹ L'attività della *figlina* è stata collocata nel corso del I sec. d.C., periodo di importante richiesta e produzione nella *Venetia*. Il recente ritrovamento e la rivalutazione del bollo già noto hanno non solo documentato in area patavina la presenza di una manifattura prima del tutto sconosciuta, ma anche portato un interessante dato onomastico in quanto *Esonius*, come gentilizio dal quale era poi derivata la forma aggettivale *esoniana* (per *tegula*) non pareva attestato altrove nella Cisalpina. Ad altri spetta la valutazione della significatività storica di questa corrispondenza di forme, qui basta averla rilevata come preferibile al rimando alle forme assonanti ma non completamente coincidenti e richiamare come un'origine celtica è facilmente rintracciabile anche per *Esonius*. Per la forma *Urenti* non pare possibile trovare confronti convincenti nell'epigrafia celtica continentale. *Akitu* (se questa fosse la lettura) potrebbe essere messo in relazione con la base *agid-*⁴² e troverebbe confronto in forme tipo *Acidus*, *Agidius* di CIL X 8071.58, *Agidu* ILG 187, *Agidillus* di CIL II 4456⁴³ (per la base *aged-* si è discusso se sia da connettere con «hill» che andrebbe bene in toponimo quale *Agedincum* ma meno in un antroponimo, oppure con la radice **agh-* che si ritrova in a. ir. *dgur* «ho paura».⁴⁴ Potrebbe anche essere possibile pensare alla forma *akitu* come ad una forma verbale⁴⁵ con valore «fece», allora con struttura morfologica analoga, ad esempio, a *karmitu* dell'iscrizione di Todi.⁴⁶ Gli specifici aspetti morfologici andranno ripresi in altra occasione mentre qui importa che, se in *akitu* è da riconoscere una forma verbale, la struttura sintattica dell'iscrizione si deve porre in modo diverso da qualunque ipotesi che contempi un testo fatto di sole formule onomastiche. La base della forma *Veriounos*⁴⁷ ricorre anche altrove in questa stessa necropoli (precisamente nella forma derivata *Veriounia* dell'iscrizione n. 47) ma trova confronti anche in *Veriounus/ Veriouna*

39. SCHMIDT 1957, p. 213; ELLIS EVANS 1967, p. 202; DELAMARRE 2007, pp. 98 e 100.

40. BONINI 2004, pp. 113-120.

41. All'epoca della scoperta (cfr. FIORELLI 1888, p. 555), mancando il confronto di Montegrotto, la forma era stata interpretata come *[Fa]esoniana* e il bollo era stato attribuito alla produzione di un *A. Faesonius* collocata fra Rimini e Pesaro tra la fine del I sec. a.C. e l'età giulio-claudia: cfr. BERMOND MONTANARI 1973, pp. 33-58.

42. La base si presenta anche come *aged-*, *ages-* *agid-* *agis-*: cfr. ELLIS EVANS 1967, pp. 131-132.

43. DELAMARRE 2007, p. 14.

44. HOLDER 1893-1917, c. 519.

45. Questa ipotesi sarebbe confortata anche da un suggerimento dato a voce, nel corso di un recente Convegno di Studi (Verona, maggio 2012), da P. De Bernardo Stempel.

46. RIG I, E-5.

47. Cfr. HOLDER 1893-1917, c. 240 e UNTERMANN 1958, p. 177; DELAMARRE 2007, p. 197.

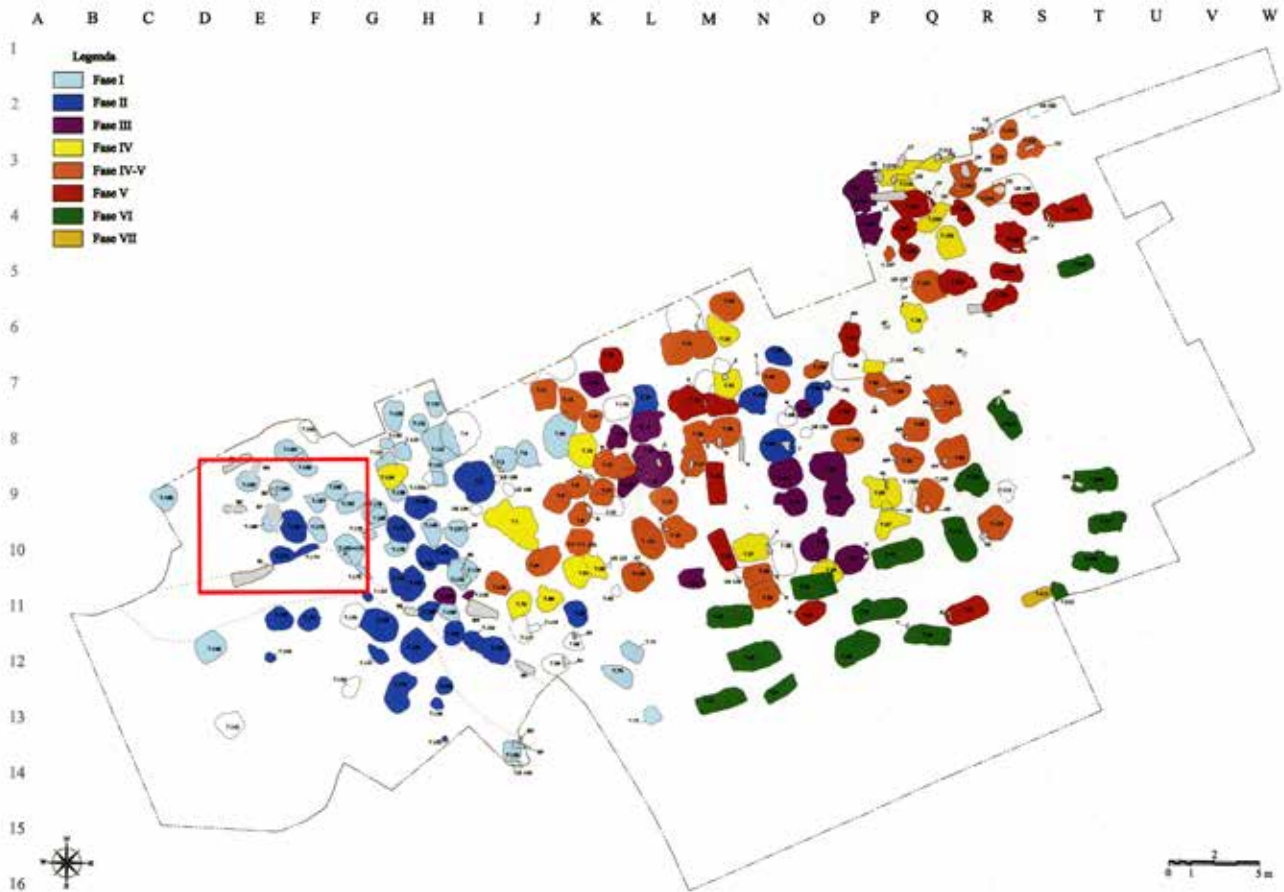
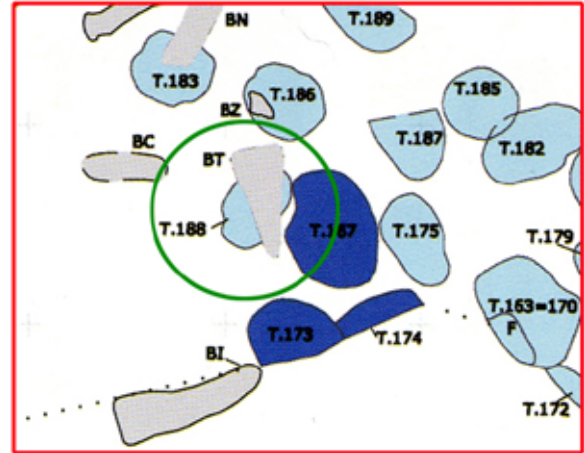
di iscrizioni latine di aree molto vicine quali il Canavese e Ivrea;⁴⁸ sembra probabile che si tratti di una forma derivata da un *Veriu* (attestato come *Verionis f.* nelle iscrizioni latine di Cerrione e, forse, con la stessa base nella forma *Vericus*). A rigore per la forma derivata ci si attenderebbe un esito del tipo **Verionos* o **Verionios* ma è possibile che qui si presenti con *-ou-* forse a notare una vocale *u* del nominativo celtico estesa per analogia dal nominativo alle forme derivate.⁴⁹ Le strutture sintattiche ipotizzabili per il testo paiono essere diverse: 1) Prima formula onomastica bimembre: nom. in *-us* (morf. latina) + gen.(patronimico). Seconda formula onomastica bimembre: nom. in *-u* (morf. celtica) + appositivo al nom. in *-us* (morf. latina). Terza formula onomastica monomembre: nom. in *-os* (morf. celtica). 2) Prima formula onomastica bimembre: nom. in *-us* (morf. latina) + gen. (patronimico). Seconda formula onomastica trimembre: nom. in *-u* (morf. celtica) + appositivo al nom. in *-us* (morf. latina) + terzo elemento (funzione?) al nom. in *-os* (morf. celtica). 3) Prima formula onomastica bimembre del titolare della sepoltura: nom. in *-us* + gen. di forma onomastica in funzione di patronimico. Verbo del fare. Seconda formula onomastica bimembre del curatore della sepoltura: nom. in *-us* e appositivo in *-os*. In tutti i casi quello che risulta evidente è una anomala situazione di commistione a livello morfologico e sicuramente culturale: morfologia latina e morfologia celtica paiono coesistere e funzionare insieme anche all'interno della stessa formula onomastica (*Akitu Esonius*). Trattandosi di onomastica il fenomeno è meno sorprendente ma rimane tuttavia molto significativo per la ricostruzione del disegno del contesto sociale e culturale dal quale questo uso promana. – Nonostante il rinvenimento fuori contesto gli archeologi hanno potuto attribuire il monumento funebre alla fase 1 del sepolcreto (100-40 a.C.).

48. Cfr. ad es. *Veriouna Prisca* in CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1988, pp. 50-51 e *Verounius Severus* in CIL V 6804.

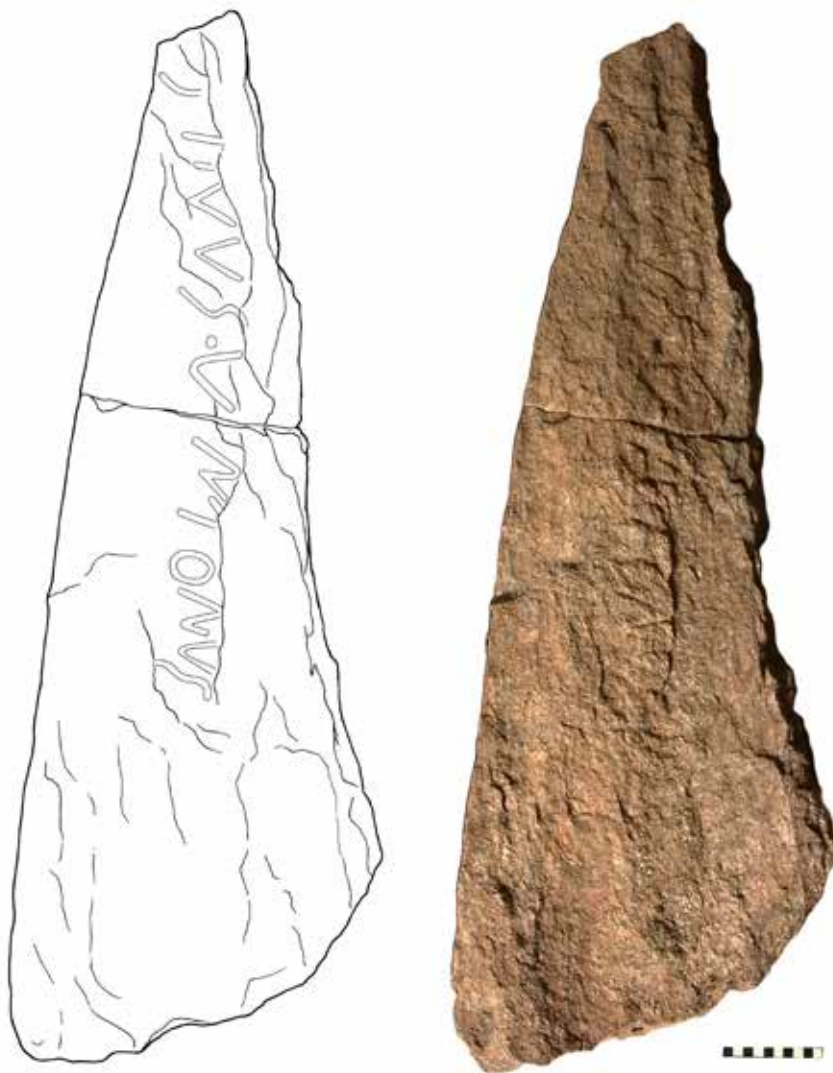
49. Sull'importante e complesso tema dell'alternanza breve/lunga nelle forme di nominativo/altri casi e derivazione dei temi in nasale nel celtico continentale si torna in *Note su scrittura lingua e onomastica nelle iscrizioni leponzie*.

Iscrizioni in alfabeto latino

8. Cippo in pietra locale metamorfica scistosa a forma tronco-piramidale, fratto in due parti solidali e ricongiunte, presenta sfogliature ed abrasioni superficiali. $110 \times 38 \times 15$; alt. lett. 5. Rinvenuto durante la campagna di scavo dell'anno 2000 nell'area nord-occidentale del sepolcreto, abbattuto sulla fossa ovale della tomba n. 188, sul cui asse minore era originariamente infisso; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86409, sigla di scavo BT). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 94, fig. 90 e p. 96.



Sinus V[i]ndonus.

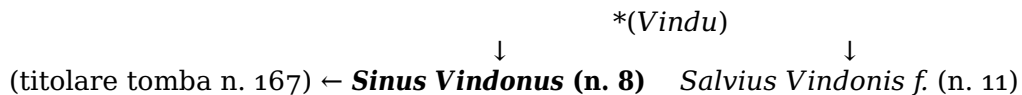


V[i]ndonus CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 96 e p. 103. Iscrizione in alfabeto latino; andamento verticale, da leggere dall'alto verso il basso; verso progressivo; solco poco profondo; interpunzione tonda; la seconda s a tre tratti e la terza a quattro tratti risentono delle consuetudini grafiche dell'alfabeto leponzio, così come la n che presenta la seconda e terza asta di dimensioni ridotte. - Il deposito funerario cui è associato il cippo è relativo a una tomba ad incinerazione diretta in cui i resti combusti erano contenuti in un'olla di produzione locale;¹ l'esame dei resti scheletrici ha individuato un soggetto adulto di età compresa fra i 25 e i 35 anni.² L'esame dei legni combusti dimostra che per la pira furono utilizzate essenze vegetali di diversa qualità (carpino, quercia, acero, frassino e pomoide) uno delle quali tagliate durante la stagione estiva. Il dilavamento cui fu esposta la fossa sembra aver compromesso il corredo di cui non si rinviene traccia, così come

1. Dati riassuntivi del deposito in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 286-287 e tav. 16. Per l'olla cfr. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 167.

2. RAVEDONI 2011.

delle offerte rituali di cui permangono soltanto il seme di un frutto non identificabile.³ L'iscrizione consente di arricchire tali dati, non solo certificando il sesso maschile del titolare della sepoltura, ma anche delineandone alcune scelte che potremmo definire latamente «culturali». Si tratta, infatti, del primo segnacolo lapideo rinvenuto nel sepolcreto che presenta il nome espresso in alfabeto latino, nonostante la permanenza di alcuni «relitti grafici» leponzi; anche la lingua di riferimento sembra latina dal momento che le basi onomastiche esibiscono la desinenza nominativa in *-us*; tuttavia, la disposizione del testo secondo l'andamento verticale e l'origine epicorica degli elementi onomastici connotano il reperto come espressione di un orizzonte culturale di trapasso fra tradizioni locali e romanizzazione incipiente. La formula onomastica è bimembre, come da tradizione celtica:⁴ il primo nome (probabilmente quello individuale), *Sinus*, risulta di origine indigena e trova rarissima occorrenza⁵ mentre il margine originale del lato sommitale, apparentemente non compromesso da lacune, impedisce di avanzare l'accattivante ipotesi d'integrazione [*Ur*]*sinus*; il secondo elemento onomastico (un appositivo con funzione di para-gentilizio?), *Vindonus*, si giova di una lettura alquanto sicura, nonostante la superficie irregolare del supporto e il solco leggero dell'incisione rendano assai problematica l'identificazione dei tratti di alcune lettere; la seconda, fagocitata dalla linea di frattura, non può corrispondere, infatti, che a un'asta e la quarta conserva un'asta ben visibile e un arco solo parzialmente percepibile. Soccorre peraltro nella lettura della forma, di palese derivazione indigena,⁶ la sua occorrenza nel patronimico del titolare di un'altra sepoltura, *Salvius Vindonis f(i)lius* (n. 11), di cui, purtroppo, non è possibile ubicare la tomba perché il suo segnacolo fu rinvenuto decontestuato ma che è lecito ritenere in rapporto parentale con il Nostro.⁷ La sepoltura di *Sinus* risulta, peraltro, contigua alla tomba n. 167, con la quale sembra condividere la fossa, priva purtroppo di iscrizione di riconoscimento; tale connessione locazionale rende lecito postulare un rapporto di prossimità familiare tra *Sinus Vindonus* e il soggetto (verosimilmente femminile), il cui corredo, assai articolato, data la sepoltura tra il 20 a.C. e il 20 d.C. (fase 2 del sepolcreto), ad almeno un decennio di distanza, dunque, dal primo decesso.⁸ È lecito inoltre impostare, seppur in via ipotetica, due possibili schemi relazionali: il primo prospetta la possibilità che sia il Nostro sia *Salvius Vindonis f.* discendano da un comune genitore **Vindu* e che la loro ascendenza sia resa secondo differenti modalità nella rispettiva formula onomastica, aggettivale nel caso di *Sinus*, attraverso il nome paterno latinizzato espresso in genitivo nel caso di *Salvius*:



Tuttavia, poiché il livello di adattamento al modello romano sembra per i due soggetti assai diverso, non si può escludere che l'appositivo *Vindonus* debba intendersi come «appartenente alla famiglia, al clan di *Vindu*» e che *Salvius* sia da riconoscere come un figlio di *Sinus* che abbia reso tale rapporto di discendenza adattandolo in modo improprio alla formula latina:

3. Per le modalità di costruzione della pira in età romana cfr. NOY 2000 e GOUDINEAU 2009, pp. 155-157. Per l'esame delle offerte vegetali e per il riconoscimento dei legni si veda CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 253 e p. 262.

4. EL1+EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

5. Per l'origine celtica si veda HOLDER 1893-1917, c. 1575; SCHMIDT 1957, p. 268; DELAMARRE 2007, p. 168; cfr. inoltre CIL III 2778 (*Ablis Ledietis Sini f.*) e AE 2001, 1364 (*Cluvia Sina C. f.*).

6. L'etimologia celtica è evidenziata in HOLDER 1893-1917, cc. 343-344 e SCHULZE 1904, p. 22 e nota 3, nonché in SCHMIDT 1957, pp. 295-296; ELLIS EVANS 1967, pp. 387-388; DELAMARRE 2007, p. 200. Per la diffusione in Italia settentrionale e nelle province, particolarmente nel Norico, cfr. UNTERMANN 1960, p. 2, Karte 20. Si veda inoltre il graffito *Vindonicus* su una ciotola-cinerario rinvenuta nel sepolcreto di Gambolò Belcreda in Lomellina per cui si veda VANNACCI LUNAZZI 1983, p. 213, tav. VII, 11.

7. BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 137-138 n. 1, tav. VI.

8. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 299 e tav. 27.

*(*Vindu*)
↓
(titolare tomba n. 167) ← ***Sinus Vindonus* (n. 8)**
↓
Salvius Vindonis f. (n. 11).

- Alla datazione fra il 50 e il 30 a.C., proposta per il deposito funerario, concorrono i dati epigrafici che oscillano fra tradizione celtica e romanità: alla prima rimandano le basi onomastiche, alcune forme grafiche (S ed N) e l'orientamento verticale del testo, alla seconda l'adozione della lingua e dell'alfabeto latini e l'ipotetica scelta del nome del congiunto, *Salvius*, il cui appellativo latino segnerebbe un ulteriore progresso nel cammino della romanizzazione.

9. Cippo in pietra locale metamorfica scistosa di forma parallelepipedica, che presenta a destra il margine lievemente danneggiato e la superficie fortemente irregolare. 128 × 42 × 15; alt. lett. 9-8,5. Recuperato nell'autunno del 1985 a seguito della sua scoperta nel corso di lavori agricoli ai margini del terreno sito fra le cascine Vignassa e San Michele a Cerrione, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario, ma è sicuramente pertinente al sepolcreto successivamente indagato; ora è conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. SAP. 51871). - Autopsie ripetute nel 1988 e nel 2011. - PIACENTINI 1986, pp. 440-443 n. 2 foto 2A e 2A; BRECCIAIROLI TABORELLI 1988, p. 138 n. 2 tav. VI (= AE 1988, 618); BRECCIAIROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 14, tav. 123 n. 14.

Fronto
 Verionis f(ilius).



2 *Verionis* BRECCIAIROLI TABORELLI - DEODATO 2011a, p. 380. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco sottile, modulo verticalizzante, *ductus* regolare compatibilmente con la scabrosità della superficie scrittoria, interpunzione tonda; T dal braccio assai ridotto; E ed F con bracci e cravatta di uguale lunghezza. - Il titolare della sepoltura viene identificato attraverso il nome personale, seguito dal patronimico espresso per esteso;⁹ il dato significativo è rappresentato dalla circo-

9. ID+FIL<(IDp) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

stanza per cui il nome del figlio è latino e registra una certa popolarità in area locale,¹⁰ mentre la base di quello paterno è celtica¹¹ e conosce occorrenza *in loco* in un'iscrizione leponzia (n. 7) che presenta la forma *Veriounos*, assai affine alle due attestazioni *Veriounus/a*, documentate nell'agro di *Augusta Taurinorum* (rispettivamente a Rivoli e a San Ponso Canavese): evidentemente tutti esiti sperimentali di latinizzazione di un nome epicorico.¹² L'iscrizione è stata vergata senza un calcolo preventivo della sua disposizione spaziale e tale circostanza ha indotto il lapicida ad adottare alcuni espedienti grafici, quali il nesso per le prime due lettere della seconda riga e la brevità del tratto orizzontale della lettera T. – La datazione può orientarsi all'interno dell'età augustea, corrispondente alla fase 2 del sepolcreto, per plurime ragioni: l'impiego dell'alfabeto e della lingua latina, nonché l'adozione dell'andamento orizzontale della scrittura e dell'abbreviazione nella filiazione si coniuga con la struttura ancora idionimica della formula onomastica che non sembra aver ancora accolto la tradizione romana del gentilizio; inoltre le basi onomastiche sono celtiche per il padre ma latine per il figlio, denotando una romanizzazione in progresso; infine, il probabile rapporto di parentela intercorrente fra il titolare della sepoltura e il soggetto menzionato nel cippo n. 7 incoraggia ad ancorare il reperto a non più di una generazione di distanza dal testo scritto in leponzio:

(**Veriu*)
 ↓
 (*Akitu Esonios?*) *Veriounos* (n. 7)
 ↓
***Fronto V̂erionis f.* (n. 9).**

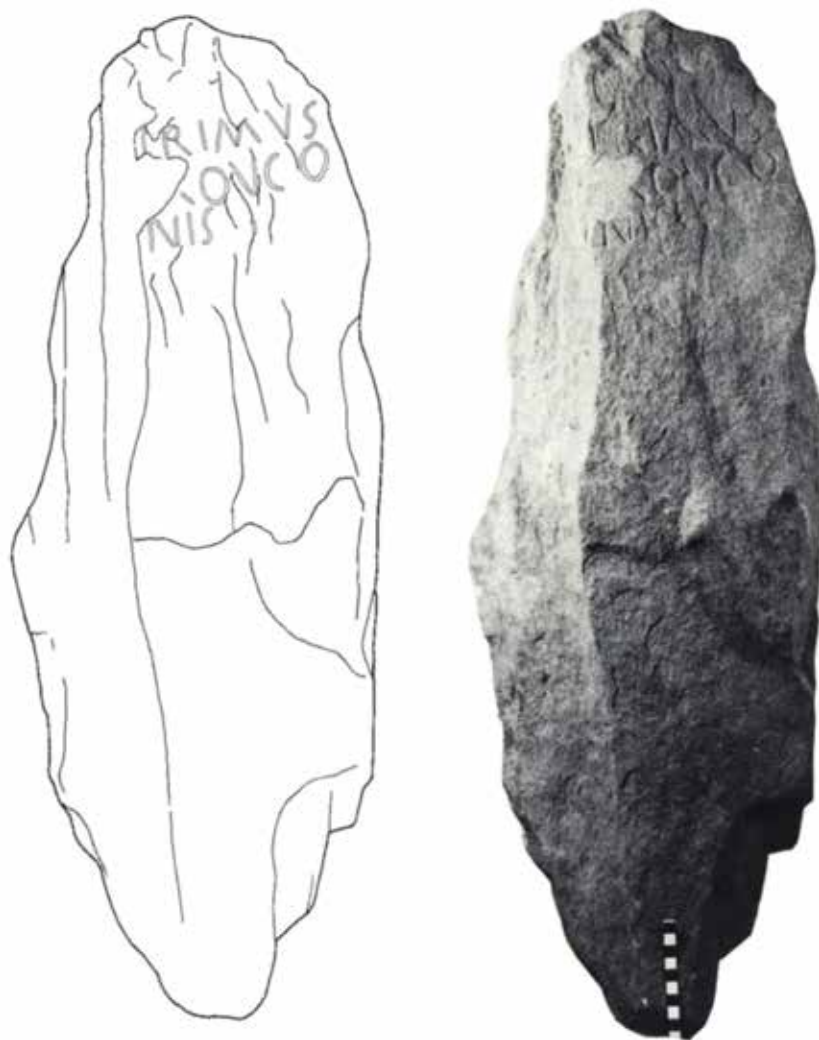
10. Cfr. CIL V 6936 (territorio compreso tra Dora Riparia e Dora Baltea); 6967 e 7115 (*Augusta Taurinorum*); 8113,55 (*Vercellae*).

11. Cfr. CIL III 11826 (*Verinus Verionis f.*), CIL VII 149 (*Verioni*), Inscr.Aq. 916 (*Ti. Barbis Verionis l. Liberalis*); cfr. HOLDER 1893-1917, c. 240; SCHMIDT 1957, pp. 290-291; UNTERMANN 1958, p. 177; ELLIS EVANS 1967, pp. 279-280 e DELAMARRE 2007, p. 196.

12. *Veriounus Coesius Palavi f.* in NS 1918, p. 90 (Rivoli) e *Veriouna Prisca* in CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1988, pp. 50-51 (San Ponso Canavese); *Verounius Severus* in CIL V 6804 = Inscr.It XI 2, 26 (*Eporedia*).

10. Cippo in pietra metamorfica locale di forma sub-parallelepipedica, che presenta il lato superiore naturalmente arrotondato e quello inferiore appuntito a facilitare l'infissione nel terreno; la superficie è assai irregolare e sul margine sinistro un colpo di aratro ha prodotto una vistosa scheggiatura. 87 × 27 × 15; alt. lett. 3. Recuperato nell'autunno del 1985 a seguito della sua scoperta nel corso di lavori agricoli ai margini del terreno sito fra le cascine Vignassa e San Michele a Cerrione, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario, ma è sicuramente pertinente al sepolcreto successivamente indagato; è attualmente ospitato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. SAP. 51870). – Autopsie ripetute nel 1988 e nel 2012. – BRECCIAROLI TABORELLI 1988a, p. 139 n. 3 tav. VI (= AE 1988, 619); BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011, p. 380 n. 15, tav. 124 n. 15.

Primus
[T?]rouco-
nis.



2-3 [.]ronco/nis *f*(ilius) BRECCIAROLI TABORELLI 1988a, p. 139 n. 3 e BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 15. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, ma saliente da sinistra a destra per assecondare l'irregolarità della superficie scrittoria, verso destrorso, solco sottile ma netto, modulo quadrato, *ductus* regolare; M con aste montanti divaricate e con aste discendenti non tangenti nel vertice inferiore; R con coda che si innesta a metà dell'occhiello; possibile uso di sagome per la confezione di V, M, N. – Il cippo non è riferibile ad alcun deposito funerario perché rinvenuto fuori contesto, ma conserva il nome, inciso nella parte superiore del supporto, del titolare della

sepoltura; si tratta di un soggetto maschile la cui onomastica è espressa secondo la formula idionimica seguita dal patronimico per esteso, privo, tuttavia, della consueta sigla di filiazione *f(i)lius* di cui non si è rinvenuta traccia sulla pietra, nonostante ripetute autopsie.¹³ Solo il nome individuale è leggibile con sicurezza: nonostante la prima lettera sia parzialmente compromessa in corrispondenza dell'occhiello, si riconosce il nome sequenziale *Primus*,¹⁴ usatissimo, come tutti gli elementi onomastici numerali, nei contesti di acerba romanizzazione e presente nel sepolcreto in forme anche diminutive e vezzeggiative.¹⁵ L'identificazione del nome paterno risulta invece problematica a causa della lacuna iniziale; in assenza di confronti sicuri, è opportuno rilevare la probabile radice celtica della base e proporre l'integrazione *[T]rouco* che conosce occorrenza nella contigua area segusina sotto forma del diminutivo *Troucillus*.¹⁶ - La datazione è orientativamente collocabile nella fase 2 del sepolcreto, corrispondente all'età augustea, per analogia con la struttura onomastica (e la verosimile prossimità di ubicazione) dei cippi nn. 11 e 13 i quali si giovano di più affidabili indizi cronologici.

13. ID+FIL<(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

14. KAJANTO 1965, p. 291.

15. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.

16. HOLDER 1893-1917, cc. 1969-1970; SCHMIDT 1957, p. 282; ELLIS EVANS 1967, pp. 380-382; DELAMARRE 2007, p. 185, ove forme similari; per *Troucillus* cfr. CIL V 7269 e 7287.

11. Cippo in roccia metamorfica locale di forma sub-parallelepipedica, che presenta i lati lunghi rettilinei e quelli brevi obliqui, con apparente lisciatura superficiale; la parte inferiore sembra corrispondere a un dente di infissione da configgere nel terreno. 100 × 44 × 22; alt. lett. 6-5,5. Recuperato nell'autunno del 1985 a seguito della sua scoperta nel corso di lavori agricoli ai margini del terreno sito fra le cascate Vignassa e San Michele a Cerrione, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario, ma è sicuramente pertinente al sepolcreto successivamente indagato; è attualmente ospitato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. SAP. 51868). - Autopsie ripetute nel 1988 e nel 2011. - PIACENTINI 1986, pp. 438-440 n. 1 foto 1A e 1B; BRECCAROLI TABORELLI 1988, pp. 137-138 n. 1 tav. VI (= AE 1988, 617); BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 13, tav. 124 n. 13.

*Salvius
Vindonis
f(ilius).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, armonica disposizione del testo con centratura della *littera singularis* alla riga 3; F con bracci e cravatta di uguale lunghezza. - Anche in questo caso il cippo è decontestuato, ma il luogo di recupero e il probabile rapporto parentale con il titolare di un deposito funerario del sepolcreto (n. 8) ne certifica l'appartenenza al medesimo contesto funerario. Il nome del defunto esibisce la struttura binomia della tradizione celtica, che al nome personale fa seguire quello del padre espresso per esteso;¹⁷ il primo, *Salvius*, appartiene alle basi latine ed è impiegato tanto come

17. ID+FIL<(IDp) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

12. Cippo in roccia metamorfica locale di forma irregolare, dotato di naturale lisciatura e sagomatura centinata, presenta il lato inferiore appuntito che facilitava l'infissione nel terreno. $90 \times 62 \times 20$; alt. lett. del primo testo 6-5,5, del secondo 2,5, del terzo 4. Recuperato nell'autunno del 1985 a seguito della sua scoperta nel corso di lavori agricoli ai margini del terreno sito fra le caschine Vignassa e San Michele a Cerrione, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a depositi funerari, ma è sicuramente pertinente al sepolcreto successivamente indagato; è attualmente ospitato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. SAP. 51869) - Autopsie ripetute nel 1988 e nel 2011. - BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 139-141 n. 5 tav. VII (= AE 1988, 620); BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 16, tav. 124 n. 16.

Severa

Licini f(ilia).

'Tertulla Sumelli C(ai) f(ilia).'

'C(aius) Sumeli(us) Pollionis f(ilius).'



4-5 in alternativa *'C(aius) Sumeli Pollionis / f(ilius)'*. Iscrizioni in alfabeto latino incise in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso. Il primo testo è inciso con solco netto e profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, armonica disposizione, interpunzione espressa da un trattino orizzontale; E ed F hanno bracci e cravatta di uguale lunghezza. Il secondo testo è inciso con solco sottile e poco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, interpunzione tonda; M dalle aste sormontanti divaricate, E ed F hanno bracci e cravatta di uguale lunghezza. Il terzo testo è inciso con solco sottile e poco profondo, modulo verticalizzante, *ductus* regolare, interpunzione tonda; M dalle aste sormontanti divaricate, L con braccio obliquo orientato verso il basso, P dotato di piccolo occhiello chiuso, E ed F hanno bracci e cravatta di uguale lunghezza. - Si tratta dell'unico cippo con iscrizione in lingua latina che conservi menzione a Cerrione di sepolture multiple. Un solo altro segnacolo lapideo, ma con iscrizione in alfabeto leponzio (n. 7), ricorda il nome di plurimi soggetti. Nel caso in esame si registra, tuttavia, una sostanziale differenza: il testo, che occupa la parte superiore del campo epigrafico, si compone infatti di tre nomi che sono stati incisi sul supporto in tre momenti differenti, come certifica la diversa «mano scrittoria» che ha adottato solchi di differente spessore, nonché interpunzioni, modulo e forme grafiche diverse (si noti, a titolo esemplificativo, la paleografia della lettera L). È ragionevole ritenere che i depositi funerari (che non è stato possibile riconoscere per le modalità di rinvenimento della lapide) fossero caratterizzati da contiguità, dettata da motivi di prossimità parentale, e che il segnacolo ospitasse a ogni nuovo decesso il nome del nuovo defunto inciso con ogni probabilità quando il supporto era già in opera, in verticale, da parte di differenti lapidici; si spiegherebbero così le difformità scrittorie. Peraltro,

il cimitero di Cerrione ha fornito plurime attestazioni di depositi crematori in associazione e proprio il cippo lapideo o analoghi segnacoli in materiale deperibile o non riconosciuto (legno? argilla?) dovevano svolgere la funzione di orientare i frequentatori della necropoli non solo per il conferimento delle offerte in occasione delle annuali festività dei defunti, in loco comprovate da depositi di superficie,²⁰ ma anche, come in questo caso, per ubicare le nuove fosse sepolcrali nell'area di competenza familiare. La titolare della prima sepoltura fu una donna, la cui formula appellativa idionimica ricalca la tradizione celtica²¹ ma le cui basi onomastiche sono tratte dal repertorio latino; così il nome individuale *Severa*, diffusissimo, così il meno noto nome paterno *Licinus*.²² Il secondo nome è inciso in una sola linea e risulta compresso fra le altre due dediche tanto da rendere credibile l'ipotesi, già avanzata dalla prima editrice, che si riferisca all'ultima sepoltura in ordine di tempo; anche in questo caso si tratta di una donna che esibisce una struttura onomastica composta, come da tradizione locale, da nome personale (*Tertulla*) e patronimico (*Sumelli C. f.*), ma in questo caso si registra una novità di rilievo. Il nome del padre è infatti espresso attraverso una forma paragonabile al gentilizio seguito dal prenome abbreviato «alla romana»;²³ ci troviamo in presenza per l'ambito maschile di un imperfetto adeguamento alla complessa formula appellativa romana. Il gentilizio è derivato per forma suffissale in *-ius* da un nome epicorico scarsamente documentato,²⁴ *Sumelus*, secondo un processo assai comune di trasformazione da registro linguistico indigeno a registro latino;²⁵ la posposizione del prenome è fenomeno tipico dei contesti, soprattutto rurali, di faticosa romanizzazione e risulta connesso alla scarsa familiarità (adozione per imitazione ma con scarso livello di comprensione?) che ivi si riscontra con tale forma abbreviativa;²⁶ potrebbe altresì dipendere dall'influsso della consueta inversione del *praenomen* nell'onomastica del *dominus*. Il nome della titolare della sepoltura è latino, molto comune e derivato per vezzeggiativo dalla forma numerale *Tertius/a*;²⁷ occorre rilevare, tuttavia, che, mentre l'onomastica paterna risente di uno sforzo di adeguamento al modello formulare romano, quella della figlia è ancora connotata dal nome unico. Il terzo testo con ogni verosimiglianza è stato vergato, come sopra detto, per secondo in ordine di tempo e si riferisce a un soggetto maschile; la sua formula onomastica, scandita da segni di interpunzione, può essere interpretata secondo due possibilità, o come *C(aius) Sumelius* figlio di *Pollio*, oppure come *C(aius)*, figlio di *Sumelius Pollio*. Nel primo caso si comporrebbe di un prenome abbreviato tipicamente romano, *C(aius)*, di un gentilizio abbreviato in *-i*,²⁸ *Sumeli(us)*, di un patronimico espresso per esteso attraverso un unico elemento appellativo, *Pollionis f.*; nel secondo caso, più improbabile, si tratterebbe di un nome personale seguito da una formula bimbembre composta da gentilizio e *cognomen*.²⁹ L'adozione di un formulario onomastico comunque ispirato alla polionimia romana è confermata dalla latinizzazione delle basi appellative in quanto il gentilizio è, come si è detto, adeguamento di un nome indigeno, mentre *Pollio* è forma genuinamente latina, seppur poco attestata in ambito piemontese.³⁰ Nonostante l'alternanza delle varianti *Sumelius/*

20. BRECCIAROLI TABORELLI 2001d, p. 66.

21. ID+FIL<(IDp) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

22. KAJANTO 1965, rispettivamente p. 256 e p. 236.

23. ID+FIL<(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

24. Si veda *Sumela Senonis f* da Pallanza (CIL V 6640), *Sumel(us/a)* graffito secondario su vernice nera da Borgo San Siro (FRONTINI 1985, p. 123, tav. 19), *Sumelius* (CIL III 5604), *Sumelonius* (CIL III 5638), nonché il testo n. 44 di Cerrione. Per l'origine celtica cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 1666-1667; SCHMIDT 1957, p. 273; ELLIS EVANS 1967, pp. 114-116; DELAMARRE 2007, pp. 174-175 ove forme similari.

25. Sul tema si veda RAEPSAET CHARLIER 2010, *passim* e DONDIN-PAYRE 2011, pp.17-21.

26. Si vedano per l'ambito piemontese alcune esemplificazioni in CULASSO GASTALDI 1988.

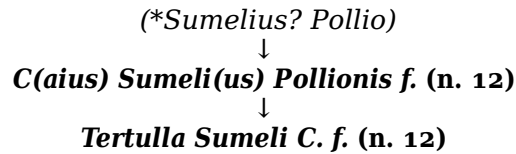
27. KAJANTO 1965, p. 128.

28. KAIMIO 1970, pp. 23-42.

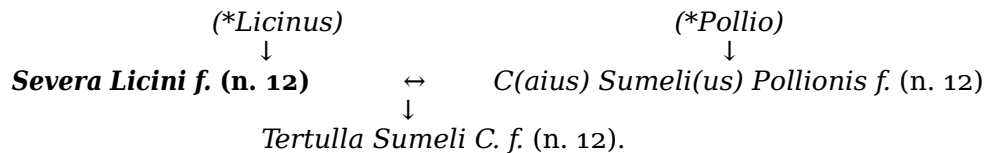
29. EL1+EL2+FIL<(IDp) nel primo caso, ID+FIL<(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

30. KAJANTO 1965, pp. 37 e 164; per occorrenze piemontesi cfr. CIL V 7081 e 7612.

Sumellius, è certo che il soggetto sia padre di *Tertulla*, circostanza che consente di delineare una simile sequenza genealogica:



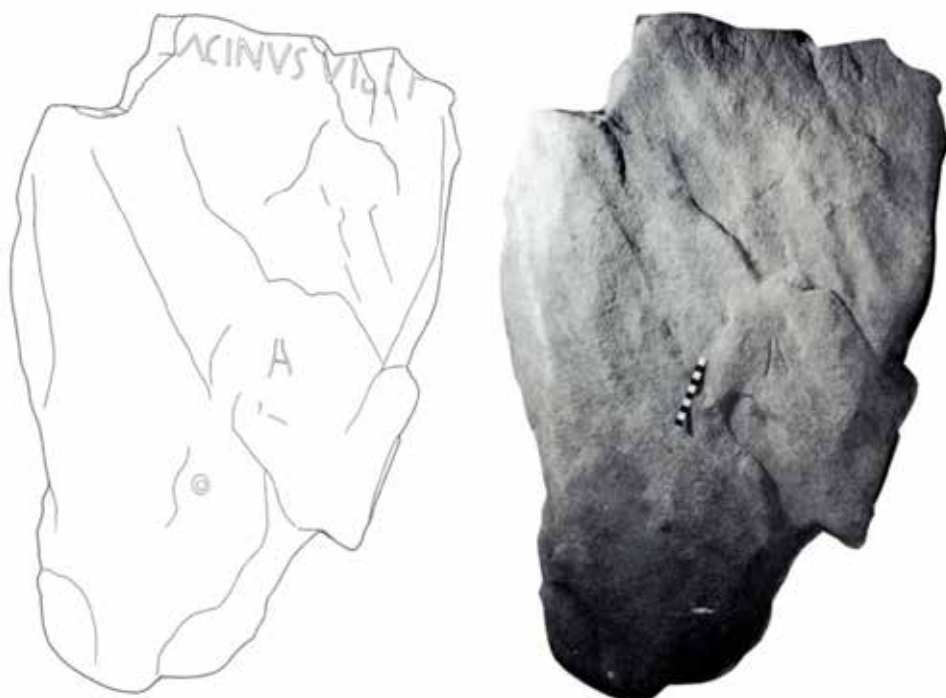
Resta da chiarire quale rapporto intercorresse fra la prima defunta, *Severa*, e gli altri due soggetti per i quali fu utilizzato lo stesso supporto lapideo; non è improbabile che si trattasse della moglie di *C(aius) Sumellius*, premorta al congiunto e alla figlia, nel qual caso si prospetterebbe un simile diagramma parentale:



- La datazione delle sepolture dovrebbe essere compresa, seppur in sequenza diacronica, all'interno della fase 2 del sepolcreto (20 a.C.-20 d.C.), per analogia paleografica della prima dedica con il testo n. 13 e per le modalità di adeguamento onomastico al modello romano che si riscontrano nella formula appellativa maschile.

13. Cippo in roccia metamorfica grigia di forma sub-parallelepipedica, che presenta i lati lunghi e quello superiore rettilinei, mentre quello inferiore appuntito onde facilitare l'infissione nel terreno; la scalinatura in alto a sinistra sembra originale, ma si riscontrano abrasioni superficiali. 95 × 50 × 25; alt. lett. 6-5. Prelevato nell'autunno del 1985 dalla Cascina Galanta Vecchia dove era stato trasportato a seguito della scoperta intervenuta nel corso di lavori agricoli ai margini del terreno sito fra le caschine Vignassa e San Michele a Cerrione, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario, ma è sicuramente pertinente al sepolcreto successivamente indagato; è attualmente ospitato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. SAP. 51873). - Autopsie ripetute nel 1988 e nel 2011. - BRECCAROLI TABORELLI 1988, p. 142 n. 6 tav. VIII (= AE 1988,622); BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 18, tav. 123 n. 18.

[?]acinus Vibi
f(i)lius).



Vi[b]i BRECCAROLI TABORELLI 1988, p. 142 n. 6 e BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 18. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare; B con archi che non toccano l'asta. L'iscrizione è incisa su una sola riga lungo il margine superiore del supporto ma alcuni segni grafici, corrispondenti a una A e a una O, sono presenti nella parte centrale e inferiore del cippo, destinata all'interramento; è lecito ritenerli delle prove di scrittura. Il nome del titolare del sepolcro, che non è possibile ricondurre a un preciso deposito funerario a causa delle modalità del rinvenimento, è identificabile con difficoltà; incerta la presenza di una lettera iniziale che potrebbe essere caduta in lacuna ma il margine sinistro non sembra compromesso. La formula onomastica è impostata su base idionimica ed esibisce, secondo l'uso celtico, il patronimico espresso per esteso.³¹ Il nome personale, se è interpretabile

31. ID+FIL<(IDp) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

come *Acinus*, può corrispondere a una rara forma cognominale latina³² o alla latinizzazione della forma celtica *Acinnus*;³³ nel caso della perdita di una lettera è lecito avanzare alcune proposte integrative: *[S]acinus*³⁴ e *[C]acinus*.³⁵ Più sicuro è il nome del padre, *Vibius*, che è largamente attestato in Cisalpina non solo come gentilizio ma anche come nome individuale³⁶ e che è documentato nel sepolcreto a più riprese, fin dall'età più antica nella persona di *Vipios Iovicu* (n. 6). Tale circostanza induce ad ipotizzare con cautela un possibile rapporto di parentela secondo la seguente scansione:

(**Iovincos*)
↓
Vipios Iovicu (n. 6)
↓
[?]acinus Vibi f. (n. 13)

- Una datazione all'età augustea, corrispondente alla fase 2 del sepolcreto, deriva dall'adozione dell'alfabeto e della lingua latina, dall'andamento orizzontale della scrittura e dall'uso dell'abbreviazione nella filiazione; tali aspetti si accompagnano, tuttavia, alla struttura ancora idionimica della formula appellativa, mentre le basi onomastiche non si rivelano decisive a motivo dell'incertezza nell'identificazione del nome personale; il possibile rapporto parentale fra il titolare della sepoltura e il soggetto menzionato nel cippo n. 6 confermerebbe l'orizzonte cronologico proposto, anche se nel caso in esame gli aspetti acculturativi sembrano delineare una romanizzazione in progresso rispetto al cippo del supposto congiunto.

32. KAJANTO 1965, p. 337. Si veda *Acinus* in ILAlg 2,2132.

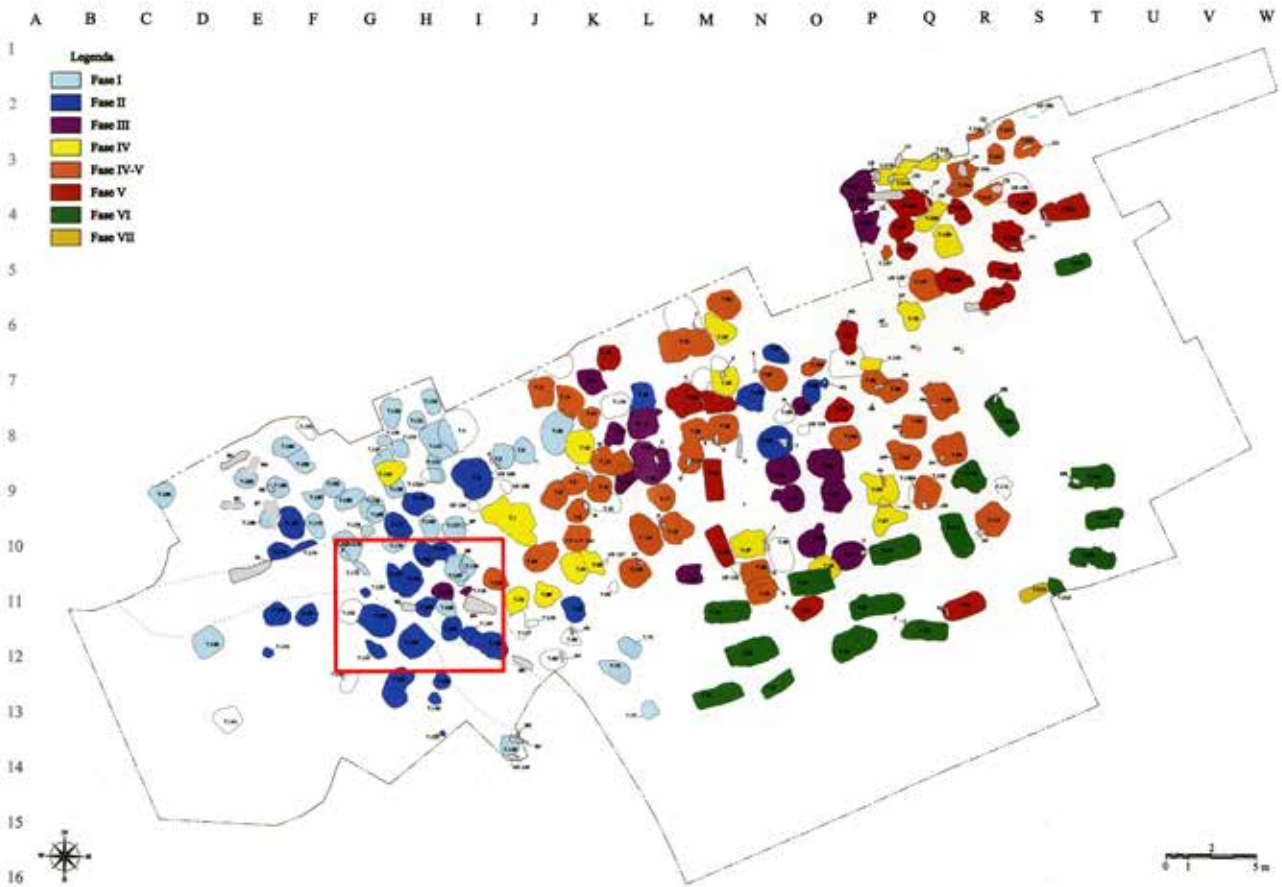
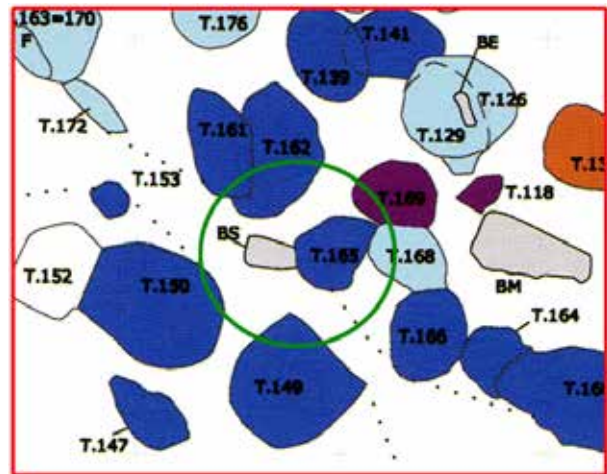
33. HOLDER 1893-1917, p. 482.

34. CIL XIII 5845.

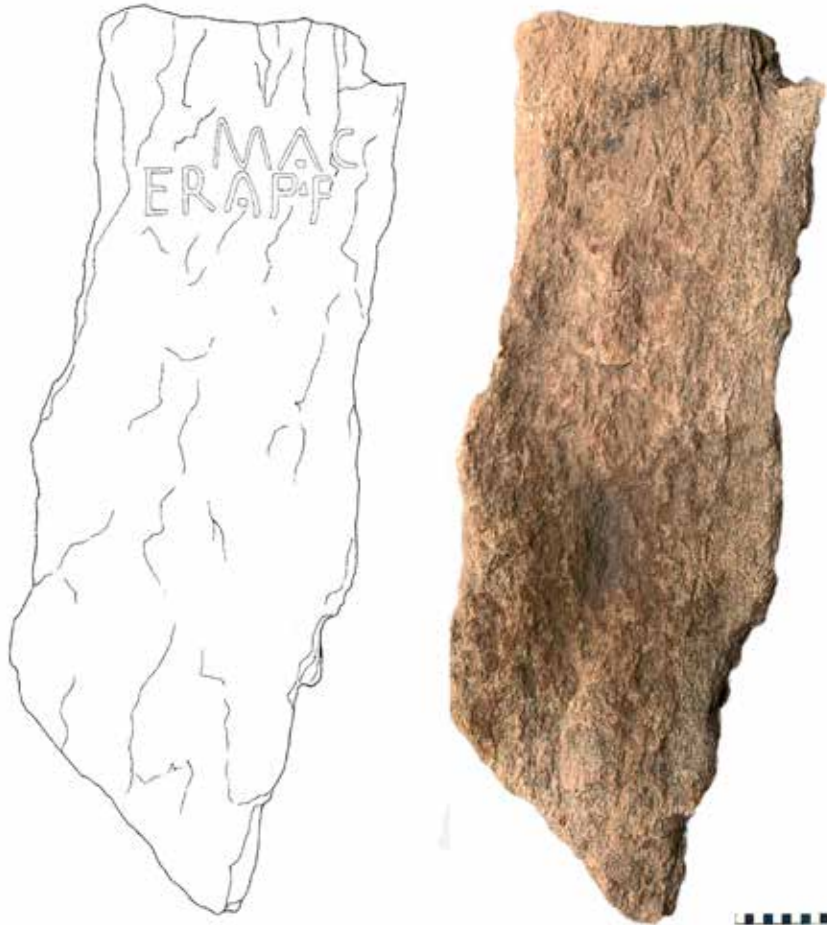
35. Per *Cacinus* cfr. KAJANTO 1965, p. 337.

36. UNTERMANN 1960, pp. 12-13 Karte 26 e DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 61-62, 114, 137, 611, 618, 620, 642, 646.

14. Cippo in pietra metamorfica locale di forma parallelepipedica, integro, che presenta vistose abrasioni sulla superficie scistosa. 100 × 34 × 16; alt. lett. 4,5-3,8. Rinvenuto nel corso della campagna di scavo del giugno 2001 nell'area sud-occidentale del sepolcreto, infisso al margine meridionale della fossa circolare della tomba n. 165, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86406, sigla di scavo BS). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103.



[- - - - -?]
 [- - -?] Mac-
 era P(ubli) f(ilia).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso; solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare compatibilmente con la scabrosità della superficie scrittoria, interpunzione tonda; M dalle aste montanti divaricate, A con traversa sostituita da un punto, E ed F con bracci e cravatta di uguale lunghezza. - Titolare del sepolcro è una donna i cui resti combusti (incinerazione indiretta) erano contenuti in un'olla; sulla pira, composta da una pluralità di qualità di legna (ontano, nocciolo, quercia, olmo, pomoide, frassino e orniello) erano state deposte stoviglie domestiche (piatto e olle) e una fusaiola, rinvenute in frammenti nella terra di rogo.³⁷ È stato possibile risalire anche alla natura delle offerte alimentari che accompagnarono il rito funebre: pane, uva, noci, nocciole e, per la prima volta nel sepolcreto, fave.³⁸ Il testo dell'iscrizione ha confermato il sesso della titolare della sepoltura, di cui costituisce indicatore sicuro la fusaiola; il solo nome identificato è infatti inequivocabilmente femminile, *Macera*; esso non trova confronti e sembra la goffa femminilizzazione dell'appellativo *Macer*, molto frequente in area di romanizzazione

37. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 298 e tav. 28 le quali segnalano come alcuni elementi ceramici del corredo non siano coerenti con l'orizzonte cronologico generale del deposito funerario ed è dunque probabile che siano intrusi derivanti dalla contigua, e più antica, tomba n. 168. Le stoviglie domestiche sono studiate da BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 163 (l'urna), pp. 166-167 (le olle), pp. 170-171 (la ciotola) e da DEODATO 2011c, p. 121 (il piatto); per la fusaiola si veda DEODATO 2011b, p. 226; per l'esame antracologico cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 262.

38. Così CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 255.

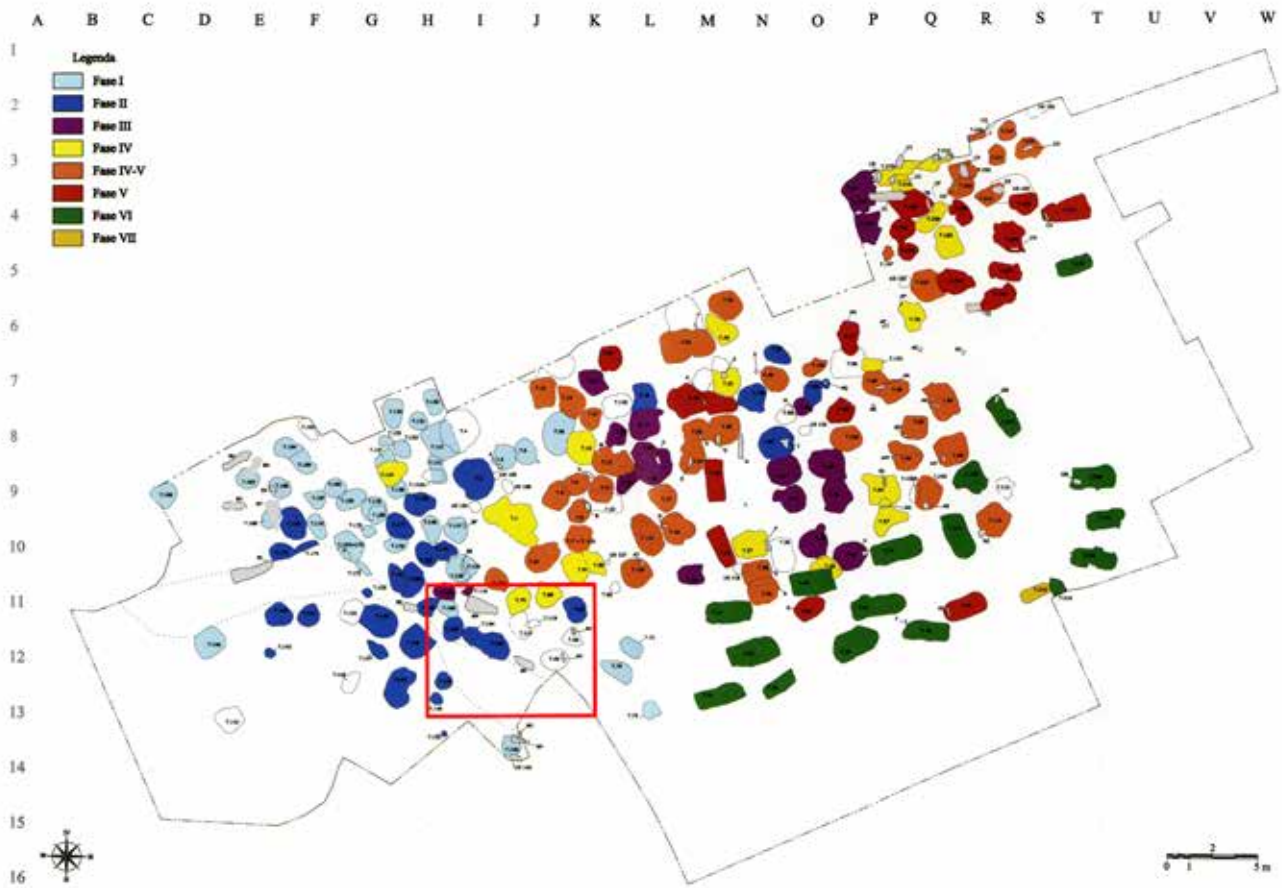
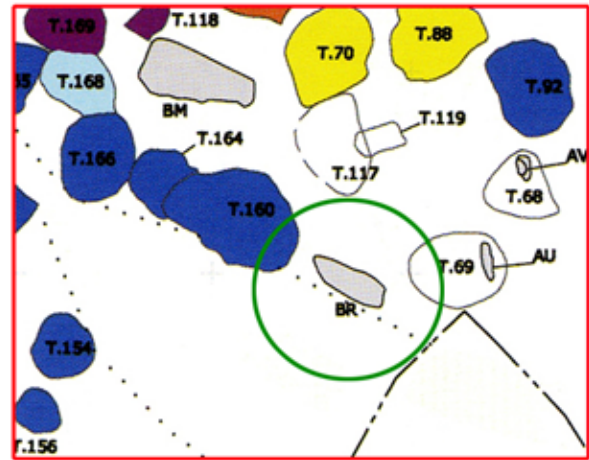
recente.³⁹ Il patronimico è espresso «alla romana», cioè attraverso la menzione del prenome paterno abbreviato, *P(ubli) f(ilia)*. Arduo risulta però ricostruire l'articolazione dell'onomastica perché le condizioni del supporto, dalla superficie impervia e per di più abrasa, impediscono di accertare la presenza di una prima linea in cui sarebbero state incise lettere, di cui sembra di intravedere labili tracce. Due scenari interpretativi sono dunque possibili; il primo ipotizzerebbe la menzione di un iniziale gentilizio ora non più percepibile e verosimilmente suddiviso in due righe, il quale, seguito dal *cognomen* e dal patronimico posposto, concorrerebbe a una formula onomastica bimembre, il secondo non prevederebbe alcuna perdita testuale e implicherebbe che il lapicida avesse inciso il nome nelle sole parti della superficie risparmiata da asperità; in tal caso la formula onomastica risulterebbe idionimica.⁴⁰ Si tratta in ogni caso di una delle prime donne, se non la prima in assoluto, la quale ha avuto accesso nel sepolcreto alla segnalazione scritta del proprio nome. – La datazione archeologica è compresa tra il 20 a.C. e il 20 d.C. e il dato epigrafico, per quanto parzialmente inficiato dalla incerta lettura, ben si adatta ad un orizzonte di romanizzazione in progresso. Un'importante novità merita in tal senso di essere segnalata: il ricorso all'abbreviazione sia del nome del padre che del termine *f(ilia)*; tale dato, unitamente all'adozione dell'andamento orizzontale della scrittura, che possiede risvolti certamente culturali, comporta l'utilizzazione di un supporto lapideo di dimensioni più contenute che, parzialmente interrato, doveva emergere dal piano di campagna per non più di mezzo metro. Tale adeguamento agli usi scrittori romani si coniuga a una seconda novità di ordine rituale, cioè la comprensione della fava tra le offerte carpologiche, la quale corrisponde a ben noti e documentati usi funerari romani.⁴¹

39. Cfr. CIL V, *Indices*, p. 1144; cfr. KAJANTO 1965, p. 244 e HOLDER 1893-1917, cc. 366-367.

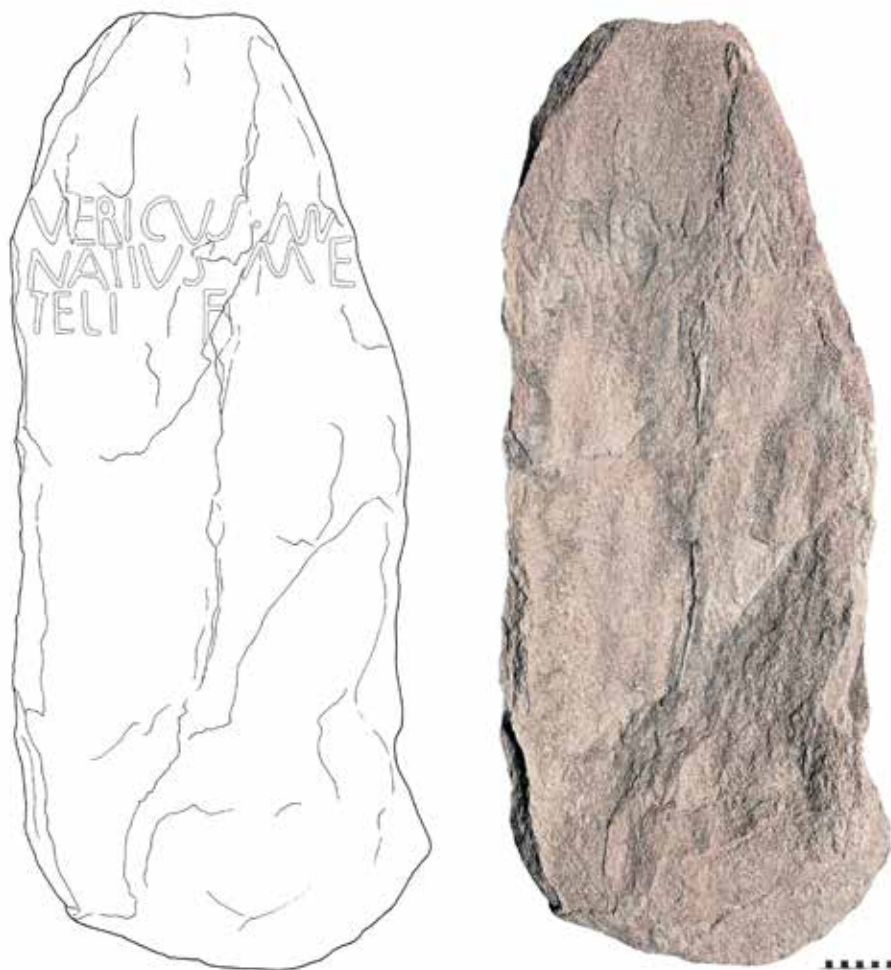
40. Nel primo caso EL1+EL2+FIL, nel secondo ID+FIL secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

41. Per l'uso delle fave nel rituale sepolcrale si vedano SABBATUCCI 1988, p. 167; DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, p. 101; LIU-GILLE 2007, p. 611 n. 27.

15. Cippo in pietra metamorfica locale di forma oblunga, sommariamente sagomato, il quale presenta un'abrasione superficiale in corrispondenza della sommità. 139 × 56 × 35; alt. lett. 6,5-5,5. Rinvenuto nel corso della campagna di scavo del giugno 2001 nell'area sud occidentale del sepolcreto, abbattuto sul bordo del rigagnolo che erodeva la fossa della tomba n. 160, cui verosimilmente si riferisce, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86405, sigla di scavo BR). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.



*Vericus Mū-
natus Me-
teli f(ilius).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, *ductus* irregolare che accompagna le asperità della superficie scrittoria, interpunzione triangoliforme; R dal piccolo occhiello su cui si innesta la coda, M e N dalle aste montanti divaricate, forse tracciate con l'ausilio di sagome, E ed F dai bracci e cravatta di uguale lunghezza. - Il danneggiamento della fossa cui il segnacolo lapideo si riferisce ha comportato la dispersione dell'urna, ma non del corredo che si segnala per alcune particolarità. Il fuoco della pira, composta da una pluralità di legni (betulla, ontano, nocciolo, quercia, pomoide, acero, frassino)⁴², ha risparmiato frammenti di un piatto e di un unguentario rinvenuti combusti nella terra di rogo, ma, dato unico nel sepolcreto, anche di una moneta forata (un asse repubblicano) che, per tale particolare, sembra riferirsi non già al rito del cosiddetto «obolo di Caronte», bensì al riuso come pendente in funzione forse di talismano.⁴³ All'estremità occidentale della fossa (cremazione indiretta) erano ospitati anche oggetti riferibili all'abbigliamento (una fibula) ma soprattutto all'ornamento (una perla costolata del tipo a melone e un bracciale in vetro violaceo/porpora scuro), mentre a tracce delle tradizionali offerte ali-

42. Per i resti di offerte vegetali e la legna della pira cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 253-255 e p. 262.

43. Così BARRELLO 2011, p. 236 e fig. 180 e DEODATO 2011a, p. 211. Circa la moneta in tomba e lo scetticismo maturato tra gli studiosi in riferimento all'obolo di Caronte cfr. GRINDER HANSEN 1991, CANTILENA 1995.

mentari si riferiscono i frammenti di pane e di frutto non riconoscibile.⁴⁴ Il sesso del titolare della sepoltura si ricava dall'iscrizione che si articola in tre righe ed è incisa nella parte superiore del supporto, destinato in basso all'infissione; il testo, infatti, menziona un *Vericus Munatius*, figlio di *Metelus*, che esibisce una struttura appellativa bimbembre, seguita da un patronimico espresso per esteso attraverso il nome personale del padre.⁴⁵ Il gentilizio è latino e presente in Cisalpina;⁴⁶ non è escluso che venisse acquisito, come in questo caso, a seguito della milizia, visti i plurimi reclutamenti operati in Cisalpina in età triumvirale, in coincidenza con l'attività del generale Lucio Munazio Plancio.⁴⁷ I nomi identificativi di padre e figlio sono invece epicorici⁴⁸ e costituiscono indizio di una situazione onomastica di transizione, confermata dall'appartenenza di *Vericus* ai cosiddetti «oberitalischen Pränomina»⁴⁹ o «cognomi in posizione prenominale».⁵⁰ Il soggetto è comunque il primo di sesso maschile (di cui sia identificata l'ubicazione della sepoltura nel cimitero) ad aver adottato per il suo cippo sepolcrale sia la lingua e l'alfabeto latino sia l'andamento orizzontale dell'iscrizione che comporta un'adesione al modello romano non solo grafica ma anche «ideologica». – Il suggerimento cronologico desunto dal corredo circoscrive la sepoltura fra il 20 a.C. e il 20 d.C. ma l'uso del talismano, del bracciale vitreo e del gentilizio, forse derivante dalla milizia, consiglia di circoscrivere la datazione alla prima età augustea.



a seguito della milizia, visti i plurimi reclutamenti operati in Cisalpina in età triumvirale, in coincidenza con l'attività del generale Lucio Munazio Plancio.⁴⁷ I nomi identificativi di padre e figlio sono invece epicorici⁴⁸ e costituiscono indizio di una situazione onomastica di transizione, confermata dall'appartenenza di *Vericus* ai cosiddetti «oberitalischen Pränomina»⁴⁹ o «cognomi in posizione prenominale».⁵⁰ Il soggetto è comunque il primo di sesso maschile (di cui sia identificata l'ubicazione della sepoltura nel cimitero) ad aver adottato per il suo cippo sepolcrale sia la lingua e l'alfabeto latino sia l'andamento orizzontale dell'iscrizione che comporta un'adesione al modello romano non solo grafica ma anche «ideologica». – Il suggerimento cronologico desunto dal corredo circoscrive la sepoltura fra il 20 a.C. e il 20 d.C. ma l'uso del talismano, del bracciale vitreo e del gentilizio, forse derivante dalla milizia, consiglia di circoscrivere la datazione alla prima età augustea.

44. Aspetti riassuntivi del corredo in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011, p. 296 e tav. 25. Per gli oggetti di ornamento cfr. DEODATO 2011a, pp. 208-209 con bibliografia.

45. EL1+EL2+FIL<(EL1p), secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

46. CIL V, *Indices*, p. 1120 (19 occorrenze).

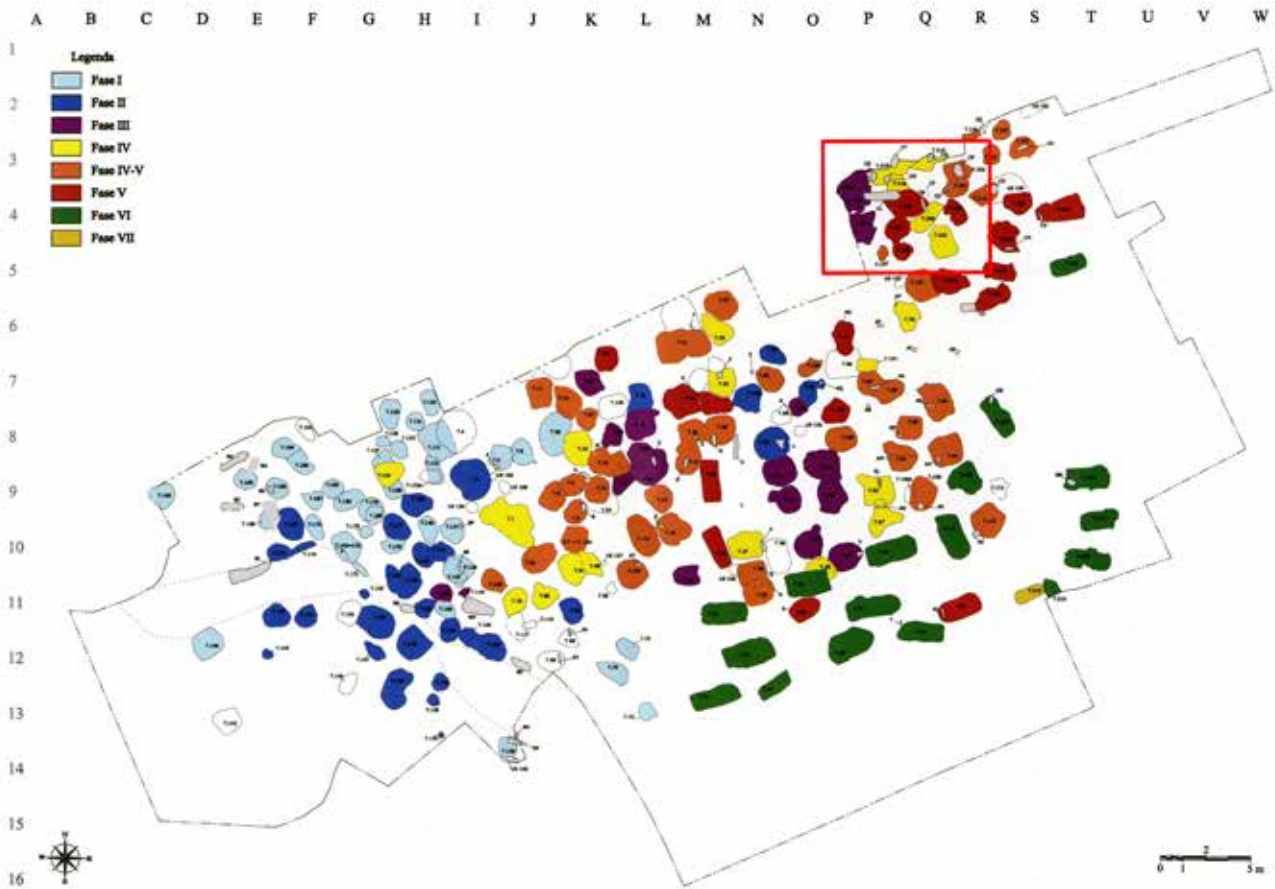
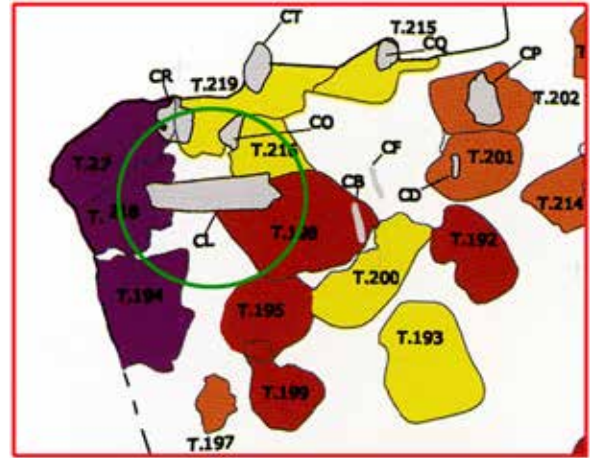
47. Sul generale, attivo tra il secondo triumvirato e l'età augustea, cfr. RAMBAUD 1966, pp. 787-801, WATKINS 1991, nonché PISTELLATO 2006 e VALENTINI 2008 con bibliografia aggiornata.

48. Per *Vericus* nome celtico cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 215-216; SCHMIDT 1957, p. 293; DELAMARRE 2007, p. 196; nome latino per KAJANTO 1965, pp. 111 e 253; per le occorrenze si vedano CIL II 2750; XIII 1446, ma soprattutto IJug I 206 (*Vendo Verica Triti f.*) e Dio 60 19, 1 dove si menziona il re degli Atrebatii *Berikos/Verica*; per *Metelus* cfr. SCHMIDT 1957, p. 243; UNTERMANN 1959, p. 87; ELLIS EVANS 1967, p. 459; MORANDI 2004, pp. 582-283, scheda 94 (Carcegna-Miasino); DELAMARRE 2007, p. 133; cfr. soprattutto CIL V 7850 (*Vicarius Metela*) da Borgo San Dalmazzo.

49. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87.

50. CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

16. Grande cippo in pietra metamorfica locale di forma parallelepipedica, sommariamente sagomato e con l'estremità superiore appuntita. 182 × 54,5 × 22; alt. lett. 6-3,5. Rivenuto nel corso della campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, infisso in corrispondenza della tomba n. 218, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86419, sigla di scavo CL). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97 fig. 94.



*Niger Farsule-
ius P(ubli) f(ilius), Rufini C(ai) f(ilius).*



2 dopo la desinenza *-ius* il lapicida ha prodotto, nel corso dell'incisione della successiva lettera *P*, una sfogliatura che lo ha indotto a riprendere il lavoro dopo l'avvallamento della superficie scrittoria, affastellando le lettere rimanenti in corrispondenza del margine destro. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticalizzante, *ductus* regolare, compatibilmente con la scabrosità della superficie scrittoria, interpunzione tonda; *G* dal piccolo pilastrino verticale, *F* ed *E* caratterizzate da brevi bracci e cravatte di uguale lunghezza, *A* con aste e traversa orizzontale non tangenti, *R* dall'occhiello chiuso e breve coda. - Il personaggio il cui nome è riportato sul segnacolo lapideo, *Niger Farsuleius*, doveva corrispondere a un autorevole esponente della comunità. Numerosi indizi convergono in tale direzione: in primo luogo l'altezza ostentatoria del cippo che, collocato in corrispondenza del margine nord-orientale della fossa sepolcrale, era stato inzeppato alla base con ciottoli per garantirne la posizione eretta. In secondo luogo l'esibizione nella complessa formula onomastica non solo del patronimico ma addirittura, caso unico nel sepolcreto, del papponimico, dimostra lo sfoggio di inequivocabili ambizioni genealogiche: il Nostro, infatti, ricorda non solo di essere figlio di un *P(ublius)*, ma anche che il padre era, a sua volta, figlio di un *Rufinus C(aius)*. Si delinea, conseguentemente, una sequenza di tre generazioni così riassumibile:

C(aius) (Farsuleius) Rufinus (n. 16)
↓
P(ublius) (Farsuleius - - -) (n. 16)
↓
Niger Farsuleius (n. 16).

Come si noterà, il prenome abbreviato, che costituisce elemento caratterizzante dell'onomastica latina e che è presente nella formula appellativa del padre e del nonno, viene omissso in quella del titolare della sepoltura, forse perché non se ne percepisce più la funzione identificativa dell'individuo, assunta evidentemente dall'elemento per così dire cognominale, il quale viene menzionato in prima sede.⁵¹ Le basi appellative sono attinte dal patrimonio dei nomi latini relativi alle «physical peculiarities»,⁵² ma l'ordine degli elementi onomastici non osserva il costume romano dei *tria nomina*.⁵³ Infine, anche il contenuto del corredo mostra i segni del prestigio:⁵⁴ i resti combusti erano contenuti all'interno di un'olla chiusa da un frammento di tegola ed erano accompagnati da una pregiata brocca vitrea di color viola nonché da ben sei unguentari in vetro di color azzurro pallido che furono probabilmente acquistati per il consumo delle sostanze aromatiche in occasione della cerimonia funebre.⁵⁵ Nel corso del rito si conferì al defunto il cosiddetto «obolo per Caronte» consistente in un asse bronzeo che la combustione ha reso frammentario e illeggibile.⁵⁶ L'utensile-simbolo che fu associato al defunto fu un rasoio-raschiatoio, funzionale alla rasatura e alla cura del corpo maschile, molto frequente nel sepolcreto e adottato anche dalle donne con la funzione di raschiare e incidere le pelli.⁵⁷

Nonostante la rilevanza sociale del titolare della sepoltura e il cospicuo numero di appartenenti alla sua famiglia presente nel cimitero non è possibile collocare il soggetto all'interno dell'albero genealogico in cui figurano gli altri esponenti dello stesso clan che condividono il gentilizio *Farsuleius*. Esso è forse presente già dagli esordi del sepolcreto, come potrebbe documentare il testo della dedica in alfabeto leponzio n. 3 associata alla tomba n. 183 (fase 1 del sepolcreto; datazione 70-40 a.C.); in essa è lecito supporre che la base onomastica [*Jarsu* rimandi ad un progenitore di *Niger* anteriore di almeno tre/quattro generazioni. Suggestivo risulta allora ipotizzare, ma solo a scopo orientativo, una simile catena parentale:

[<i>Jarsu</i> [- - -]ionios (n. 3)	50 a.C.
↓	
? ? ? ?	25 a.C.
↓	
<i>C(aius) (Farsuleius) Rufinus</i> (n. 16)	1 a.C.
↓	
<i>P(ublius) (Farsuleius - - -)</i> (n. 16)	25 d.C.
↓	
<i>Niger Farsuleius P. f.</i> (n. 16)	50 d.C.

- La datazione archeologica del deposito funerario rimanda agli anni fra il 30 e il 50 d.C. e con l'età claudio-neroniana sembra conciliarsi anche il dato epigrafico, che rende verosimile la permanenza continua della *gens Farsuleia* nella comunità di riferimento del sepolcreto.

51. Circa il problematico ricorso al prenome abbreviato maschile nei contesti traspadani a lenta romanizzazione cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.

52. KAJANTO 1965, pp. 64 e 228 (*Niger*), pp. 27-28 e 229 (*Rufinus*).

53. EL1+EL2+FIL<(EL1p)+FIL<(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per il nome personale in prima sede cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87.

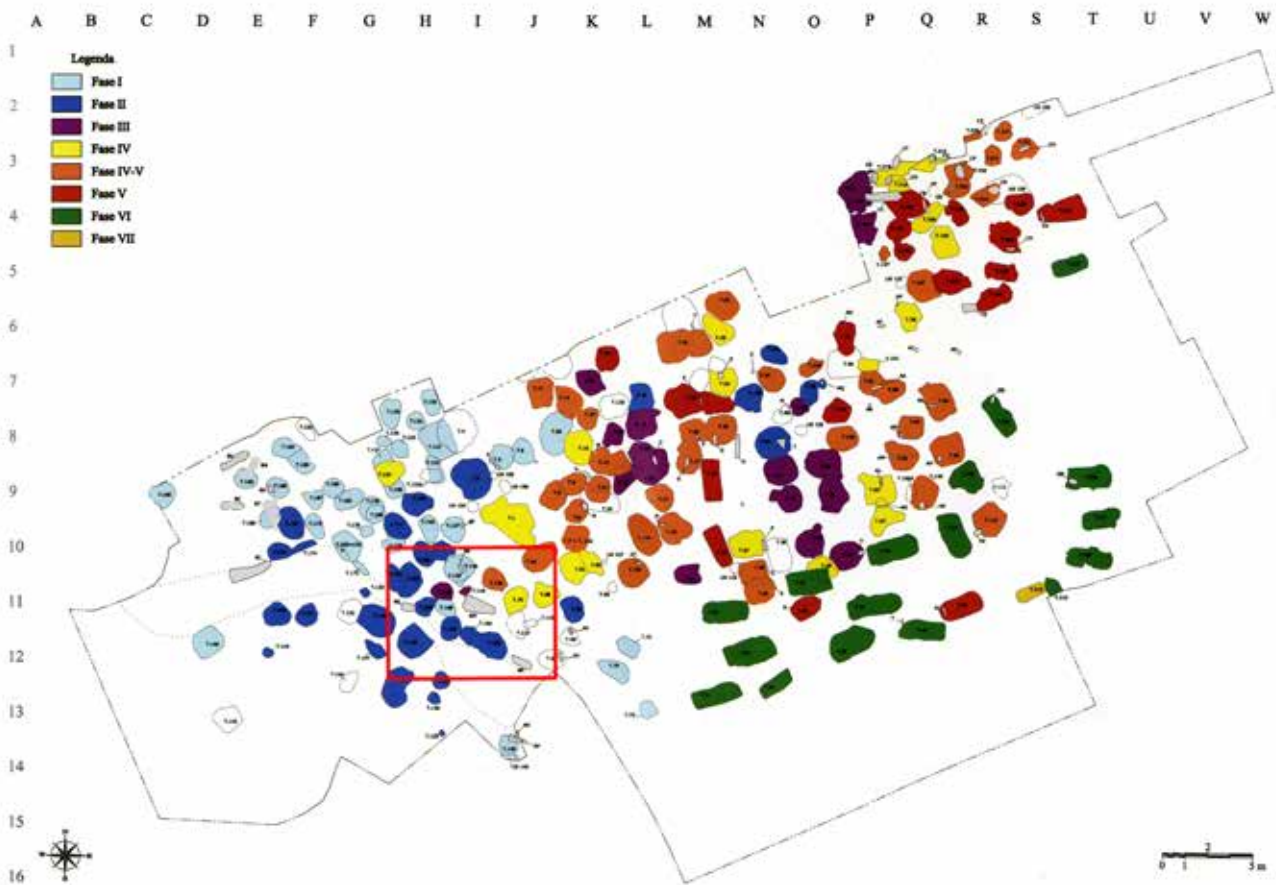
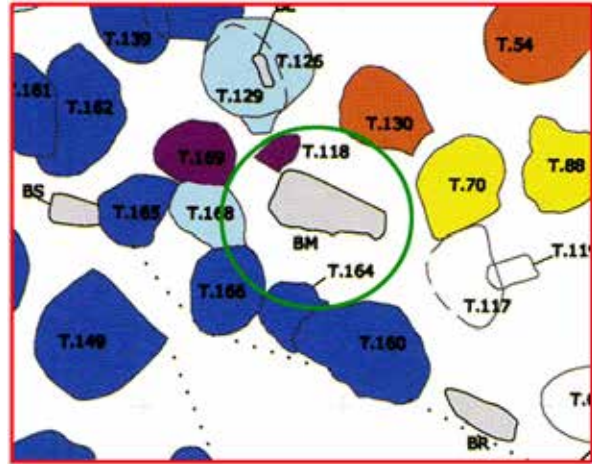
54. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 311-312 e tav. 45.

55. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, pp. 192-193 e 197-198.

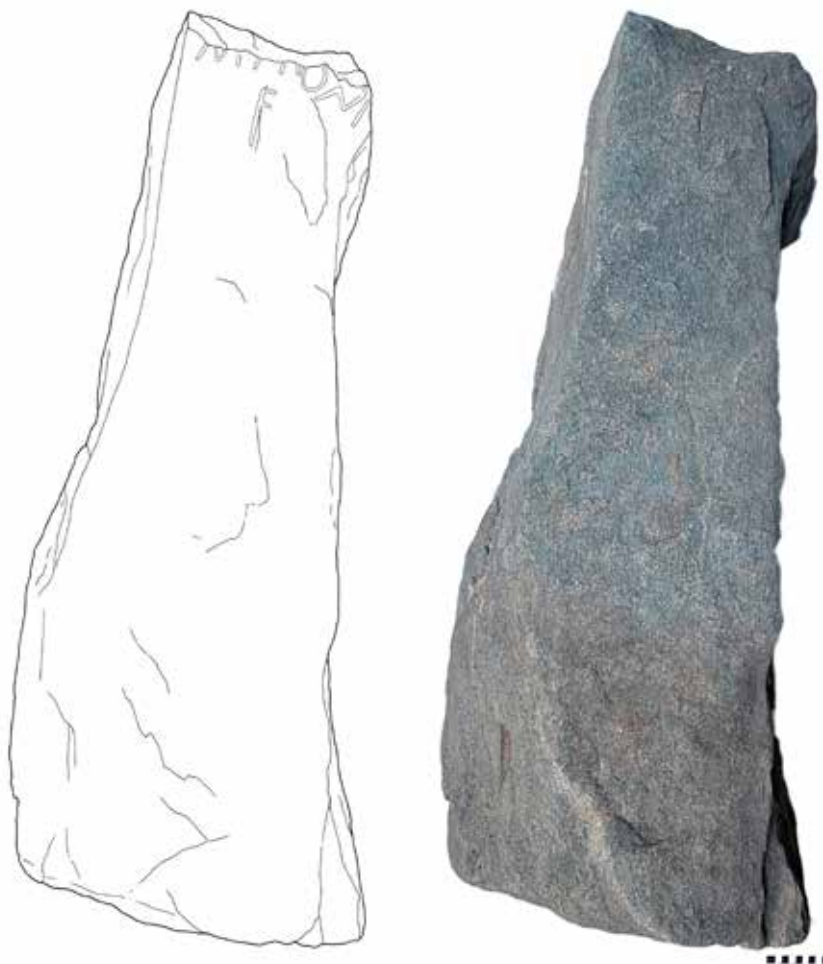
56. BARELLO 2011, pp. 235-237.

57. DEODATO 2011b, pp. 224-225.

17. Cippo in pietra metamorfica locale a forma di parallelepipedo, sommariamente sbizzato sui lati e mutilo in alto, presenta una superficie fortemente abrasa. 128 × 50 × 38; alt. lett. 9-3,5. Rinvenuto nel corso della campagna di scavo del 1999 nell'area sud-occidentale del sepolcreto, è stato attribuito, seppur ipoteticamente, alla tomba n. 169 in base alla posizione di caduta da nord-ovest a sud-est, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86403, sigla di scavo BM). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.



[- - - - -]
 Mironi
 f(i)lius/a).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale e inclinato verso il basso per assecondare la conformazione della pietra, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, centratura della *littera singularis* alla riga 3; M dalle aste montanti divaricate, R dall'occhiello asportato in lacuna ma di cui si intravede una breve coda, N dalle tre aste oblique, F caratterizzato da una lunga asta e da bracci e cravatta di uguale lunghezza. - L'assegnazione del cippo alla tomba n. 169 (incinerazione indiretta, fase 3 del sepolcreto) non è del tutto certa, ma dipendente dall'angolazione di caduta della pietra; se fosse comprovata, sarebbe opportuno sciogliere l'abbreviazione della filiazione in senso femminile, *f(ilia)*, poiché il corredo sepolcrale, assai ricco, è inequivocabilmente relativo a una donna.⁵⁸ Esso è ospitato all'interno di una fossa ovale ove i resti di un soggetto adulto giovane sono contenuti all'interno di un'anfora cineraria coperta da una ciotola;⁵⁹ all'interno sono stati rinvenuti una brocca e tre unguentari in vetro di produzione ticinese forse contenenti sostanze aromatiche tratte da essenze alpine;⁶⁰ accompagnano i contenitori vitrei un'olla in ceramica

58. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 308-309 e tavv. 41-42.

59. Per l'anfora cfr. QUIRI 2011, pp. 109-110, per la ciotola-coperchio e l'olletta BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, rispettivamente p. 170 e p. 157.

60. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, pp. 192 e 196.

comune, parte di un mestolo in bronzo (*simpulum*),⁶¹ una collana d'ambra composta da ventuno perle ovali, due perline in vetro,⁶² nonché una fusaiola combusta.⁶³ Nella terra di rogo un anello digitale con incastonata una gemma in vetro giallo imitante la corniola completa il set ornamentale della defunta,⁶⁴ mentre alcuni chiodi potrebbero appartenere a un contenitore ligneo (meno probabilmente alla barella su cui era adagiato il corpo).⁶⁵ Il rinvenimento di un frammento di omero destro di un suino autorizza l'ipotesi che il rito funerario avesse previsto, secondo il costume romano, il sacrificio della *porca presentanea*; esso solitamente precedeva la *decursio* intorno alla pira e l'accensione del rogo, per contribuire, in seguito, al convito dei familiari detto *silicernium*.⁶⁶ Malauguratamente il profilo tanto connotato di un soggetto femminile di rango della comunità, di cui sembrano esaltate le virtù femminili (mestolo e fusaiola) e i cui monili, forse tramandati per generazioni, militano a favore dell'appartenenza a un ceto sociale elevato, è destinato a rimanere quasi anonimo a causa della perdita della sommità del signacolo funerario ove era iscritto il nome personale, verosimilmente contenuto in una sola riga all'interno di una formula appellativa idionimica.⁶⁷ Il patronimico menziona per esteso il nome personale paterno, di probabile origine epicorica che ricorre una sola volta in Transpadana nella forma *Miro*.⁶⁸ - La datazione del deposito funerario è compresa fra il 30 e il 50 d.C. Se il cippo si riferisce ad esso comprova il persistere di tradizioni onomastiche epicoriche, pur nel quadro dell'assunzione di rituali, di costumi e di consumi tipicamente romani.



61. DEODATO 2011b, p. 228.

62. DEODATO 2011a, pp. 209-210.

63. DEODATO 2011b, p. 226.

64. DEODATO 2011a, pp. 211-212.

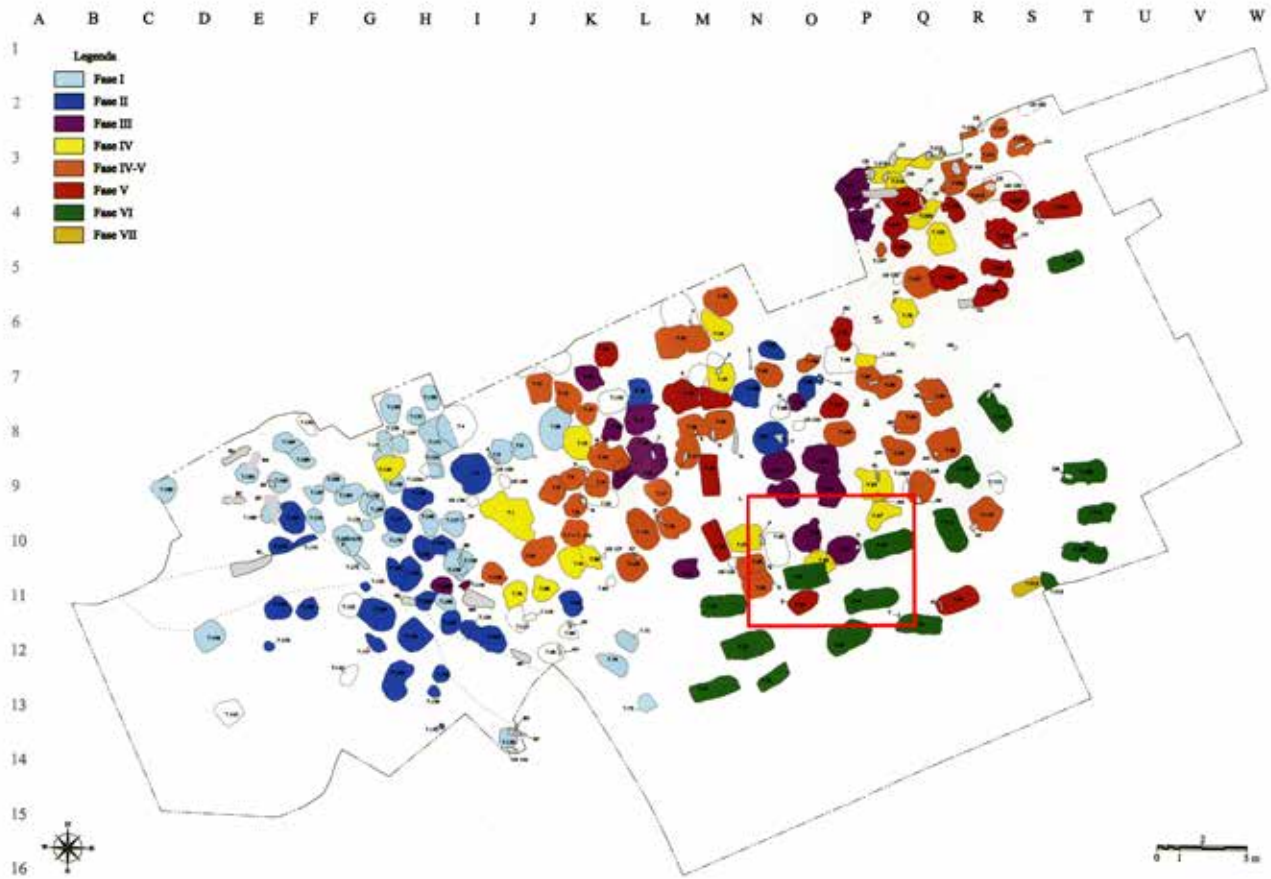
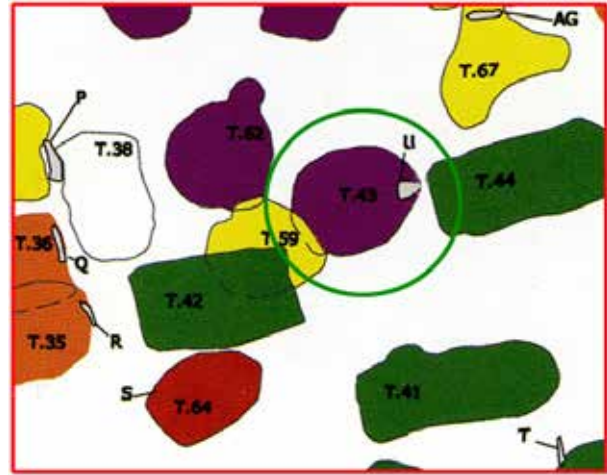
65. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

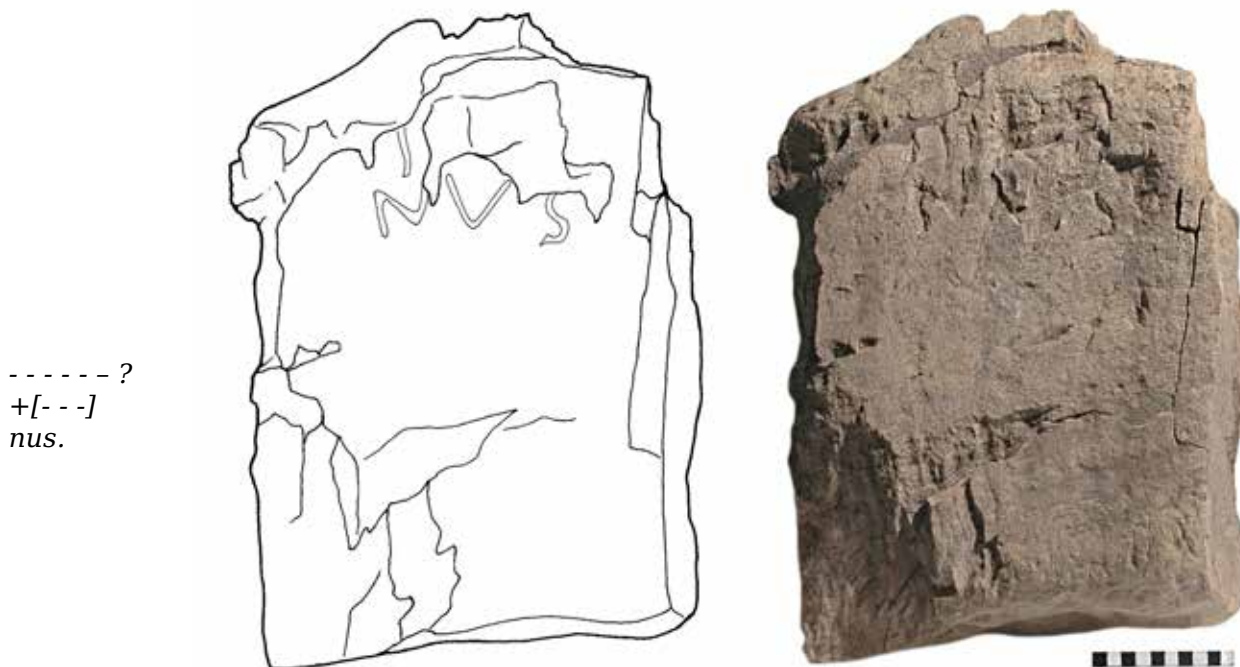
66. RAVEDONI 2011, p. 250. Per il rito MAURIN 1984, p. 204; SCHEID 2005, pp. 176-187; SCHEID 2008.

67. ID+FIL<(IDp) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

68. CIL V 5223. Per l'origine celtica cfr. HOLDER 1893-1917, c. 599 e DELAMARRE 2007, p. 134.

18. Parte inferiore di cippetto di forma quadrangolare in pietra metamorfica locale, che presenta sulla sommità scheggiature e fratture. 44 × 30 × 20; alt. lett. 4-3 (rest.). Rinvenuto nel corso della campagna di scavo del 1995 nell'area centro-meridionale del sepolcreto, abbattuto sul bordo orientale di una fossa circolare corrispondente alla tomba n. 43, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82212, sigla di scavo U). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007 - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102.





----- ?
+[- - -]
nus.

+[- - -]/nus CRESCI MARRONE (SOLINAS) 2011, p. 102. Iscrizione in alfabeto latino; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare. – La lettura del nome del titolare della sepoltura è gravemente inficiata dalla compromissione del supporto di cui risulta mancante la parte superiore ove era incisa l’iscrizione; si scorge, in corrispondenza della prima riga superstite, solo un’asta e nella seconda la desinenza maschile *-nus*. Impossibile avanzare proposte integrative anche se risulta verosimile ipotizzare che una parte della formula onomastica sia andata perduta in lacuna. Due circostanze è però possibile ricavare dal testo: il sesso maschile del defunto e la probabile assenza del patronimico (espressa solitamente nel sepolcreto a conclusione della formula appellativa). Il primo dato non sarebbe peraltro ricavabile dal deposito funerario, alquanto povero e non connotato,⁶⁹ da cui si desume che i resti combusti del soggetto, sottoposto ad incinerazione indiretta su pira composta da legni di betulla, quercia e frassino,⁷⁰ furono raccolti in un’olla cineraria in ceramica comune⁷¹ insieme ad un unguentario in vetro di colore verde pallido⁷² e alle tradizionali offerte di fave e di pane lievitato, nel caso in questione contenente anche semi di lino.⁷³ La verosimile assenza dell’indicazione di paternità, caso unico nel panorama dei nomi che figurano nelle iscrizioni delle prime tre fasi del sepolcreto, permette di ipotizzare che il defunto non fosse di nascita libera o non avvertisse l’esigenza di segnalare la sua *ingenuitas*. – La datazione archeologica colloca il deposito funerario fra il 40 e il 60 d.C.

69. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 302-303 e tav. 34.

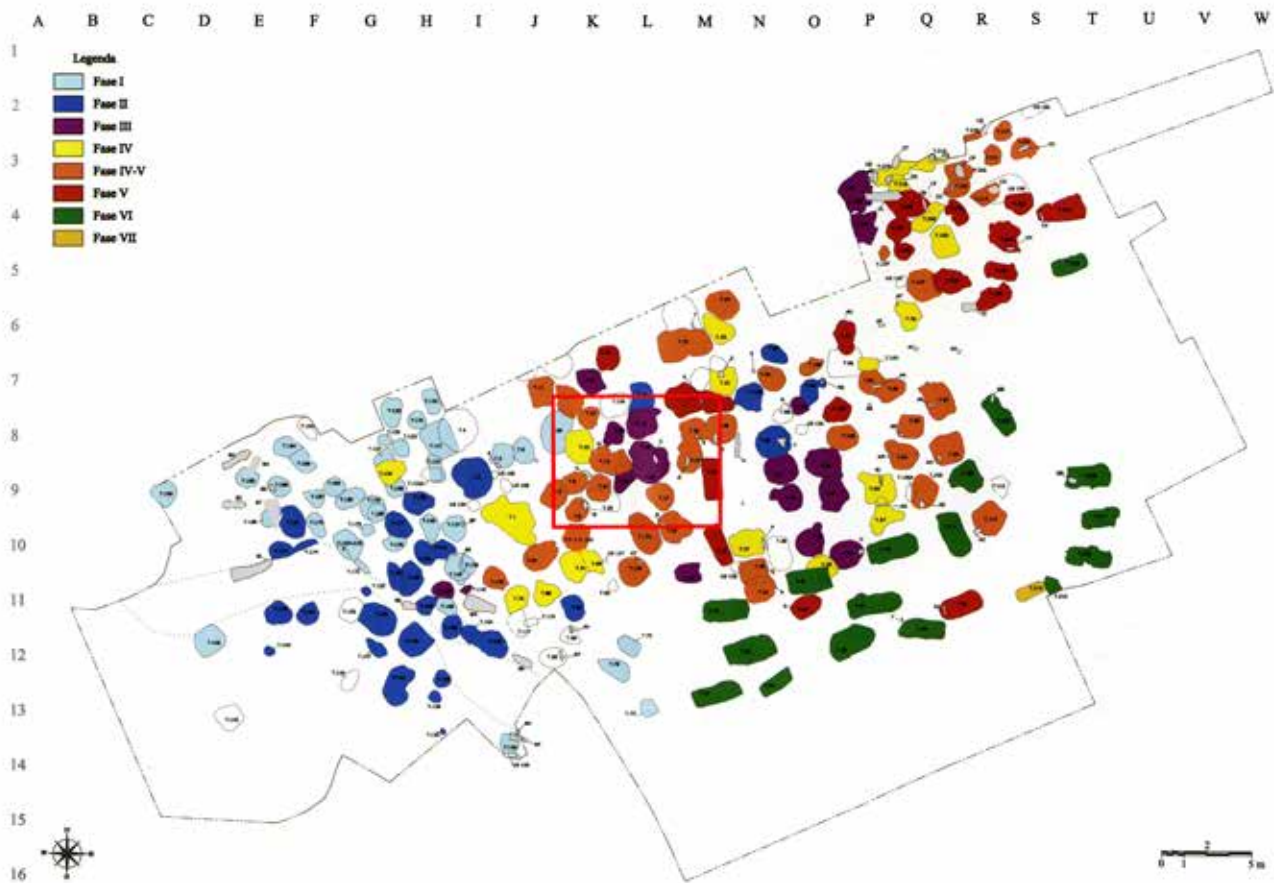
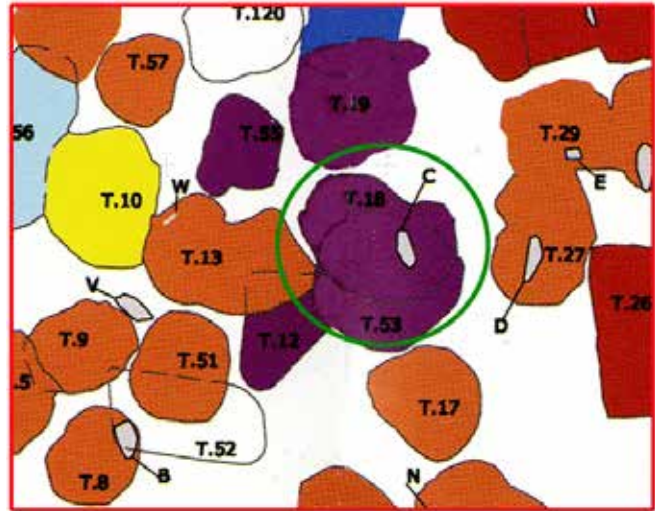
70. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 262.

71. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 163-164.

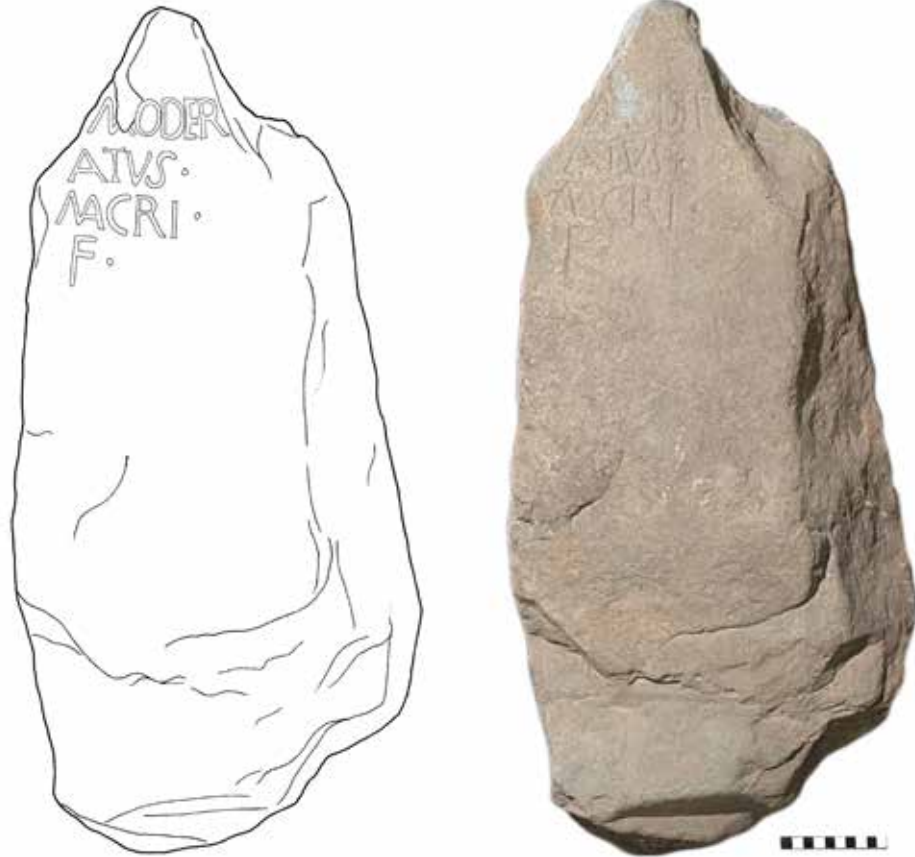
72. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, pp. 197-198.

73. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 261.

19. Cippo in pietra metamorfica locale di forma oblunga, caratterizzato dalla sommità appuntita, privo di lavorazione, presenta una sfogliatura superficiale. $88 \times 40 \times 15$; alt. lett. 6,5-5,5. Rinvenuto nel corso della campagna di scavo del 1995 nell'area centrale del sepolcreto, interrato per oltre metà dell'altezza sul margine orientale di una fossa di forma sub-rettangolare contenente due deposizioni, una contrassegnata dal n. 18.2 e l'altra dal n. 18.1 cui si riferisce il segnacolo, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82204, sigla di scavo C). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.



Moder-
atus
Macri
f(ilius).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, interpunzioni puntiformi a fine riga, disposizione del testo improvvisata che ricorre all'espedito della divisione non sillabica della prima parola o all'uso del nesso; M dalle aste montanti divaricate, R dall'occhiello aperto su cui si innesta una lunga coda, F caratterizzato da braccio e cravatta di uguale lunghezza. - L'iscrizione apposta sul cippo, inzeppato alla base con piccoli ciottoli per consolidarne l'assetto verticale, fornisce un'informazione aggiuntiva, il nome di uno dei titolari della sepoltura, a una vicenda funeraria che l'archeologia è stata in grado di ricostruire con sufficiente completezza. La fossa ha infatti ospitato i resti, cremati con il rito della incinerazione indiretta, di due soggetti, uno maschile (tomba n. 18.1) e uno femminile (tomba n. 18.2), verosimilmente deceduti a breve distanza di tempo.⁷⁴ Il loro deposito funerario si è sovrapposto alla tomba n. 53 (databile fra il 20 e il 50 d.C.) forse non involontariamente, ma intercettandola per finalità di connessione familiare; l'urna ivi contenuta, una volta rimossa, è stata infatti ripositionata in loco.⁷⁵ Le due nuove sepolture che, come si è detto, condividono la stessa fossa posta a un livello superiore della precedente, si segnalano per alcuni elementi di corredo, come un coltello (utensile non distintivo del sesso del defunto)⁷⁶ e due statuette in argilla raffiguranti un galletto e una Diana con fiaccola, che è stato possibile attribuire per la loro valenza simbolica rispettivamente all'uomo e alla donna.⁷⁷ I legni combusti della pira, che furono recisi a fine estate

74. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 301-302 e tav. 32.

75. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011, p. 306 e tav. 38.

76. DEODATO 2011b, p. 219.

77. Descrizione e approfondimento in BRECCIAROLI TABORELLI 2011d, pp. 177-178 e fig. 138.

o nel periodo di riposo vegetativo, derivano da piante di betulla, ontano, quercia e frassino, ma non è dato sapere se si riferiscano al rogo della donna o dell'uomo così come le offerte rituali che hanno rivelato traccia di fave, nocciole, uva e pane.⁷⁸ È certo però che i resti maschili furono inseriti in un'ollacinerario con ciotola-coperchio, interrata quasi in corrispondenza della lapide; cinque chiodini da scarpa rinvenuti all'interno rivelano che il defunto fu deposto sulla pira calzato e una moneta datata al 7 a.C. (un asse emesso dal monetale *P. Lurius Agrippa*)⁷⁹ documenta come fu a lui conferita tale offerta rituale. Il segnacolo lapideo iscritto ci attesta il suo nome personale, *Moderatus*,



e quello del padre, *Macer*, entrambi attinti dallo stock onomastico latino e molto frequenti in Cisalpina.⁸⁰ La formula onomastica documenta la nascita libera del soggetto ma la struttura ancora idionimica denota la lontananza dal costume romano dei *tria nomina*. La donna associata alla sepoltura vide le sue ceneri inserite in un'anfora segata, richiusa da una ciotola coperchio e collocata all'estremità occidentale della fossa; all'interno, uno specchio, oggetto tipico della toeletta femminile, connota non solo il genere ma anche il livello patrimoniale e la volontà autorappresentativa della defunta.⁸¹ Vale la pena rilevare come i due soggetti, certo legati da rapporti familiari non determinabili (forse coniugali), avessero subito un differente trattamento rituale; solo l'uomo infatti ricevette l'offerta monetaria e solo l'uomo ottenne il ricordo del nome sul cippo lapideo, mentre la donna sembrò affidare la sua connotazione identitaria a un oggetto di toeletta, lo specchio, e alla simbologia coroplastica di Diana Lucifera, protettrice delle gravidanze e delle nascite. – Gli elementi di corredo datano le due deposizioni fra il 50 e il 70 d.C. (fase 3 del sepolcreto); *termini post quem* sono rappresentati dalla moneta impiegata per l'obolo di Caronte (7 a.C.) e dalla cronologia della tomba n. 53 sopra la quale si impostano le due deposizioni contigue.

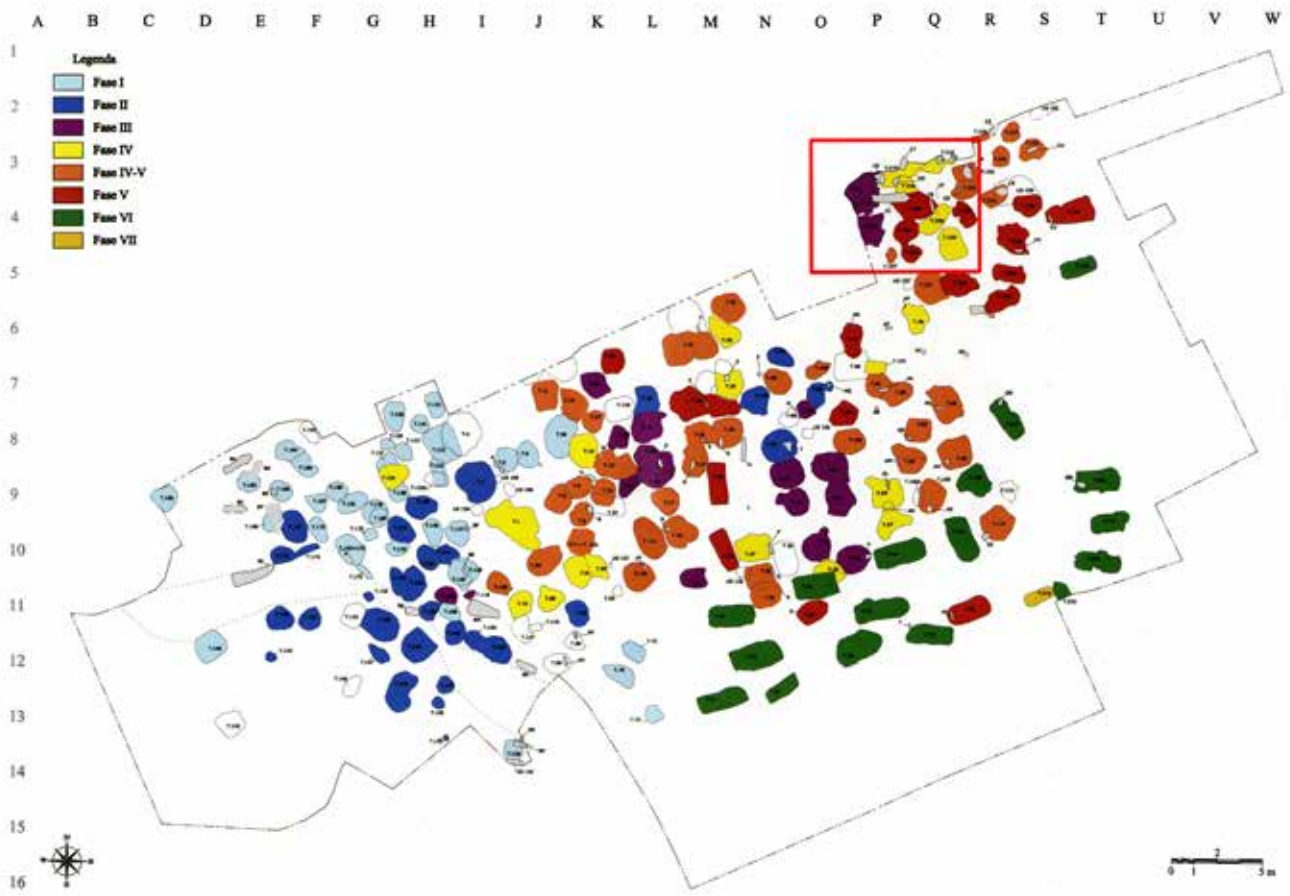
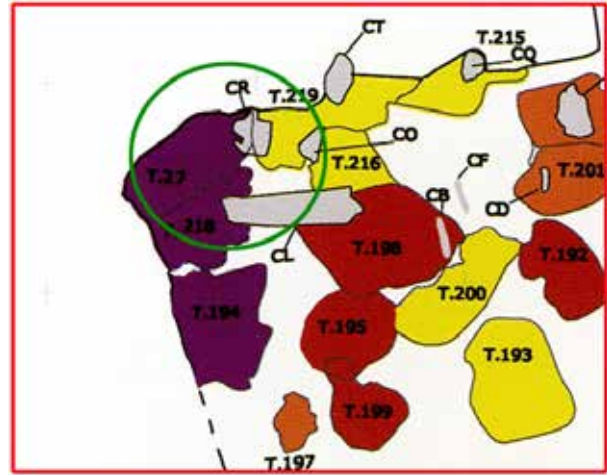
78. Per i resti di offerte vegetali e per la legna della pira CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, rispettivamente pp. 255 e 262.

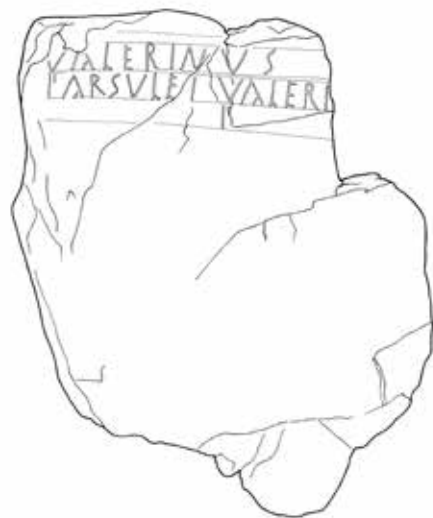
79. BARELLO 2011, pp. 2343-234 (RIC I 427).

80. KAJANTO 1965, pp. 263 (*Moderatus*) e 244 (*Macer*), ma per l'origine forse celtica del secondo cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 366-367.

81. DEODATO 2011b, pp. 226-227 fig. 176.

20. Cippo in pietra metamorfica locale di forma parallelepipedica sommariamente sagomato, rotto in alto a destra in due parti solidali e ricongiunte, nonché scheggiato in basso in corrispondenza della parte destinata all'infissione. 60 × 50 × 8; alt. lett. 3,4-2,6. Rinvenuto nel corso della campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, collocato nel margine settentrionale della fossa ovale riferita alla tomba n. 217, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86425, sigla di scavo CR). – Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. – CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 97-98.





Valerinus
Farsulei Valeri
f(ilius).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticaleggiante, *ductus* regolare; interpunzione ad apice, linee guida a binario, centratura della *littera singularis* alla riga 3; A con traversa parallela alla prima asta montante, L con braccio obliquo orientato verso il basso, N dalle tre aste oblique, forse tracciate con l'ausilio di sagome, S a tre tratti, F composta da asta e breve segmento disarticolato, parallelo all'asta; R dall'occhiello chiuso e da breve coda, E caratterizzato da bracci e cravatta di uguale lunghezza. - Lo studio archeologico del deposito funerario ha fornito non poche informazioni sul titolare della sepoltura.⁸² L'esame dei resti combusti, contenuti in un'olla in ceramica comune coperta da una ciotola-coperchio, sono stati infatti riconosciuti come riferiti ad un individuo maschio adulto, dell'età compresa fra i 25 e i 35 anni; la porosità della sua teca cranica documenta una patologia rivelatrice di grave carenza di ferro.⁸³ Nell'urna cineraria erano presenti una pisside in vetro di colore azzurro con filamenti bianchi incorporati di produzione ticinese (forse contenente sostanze medicamentose) e una brocca in vetro azzurro pallido,⁸⁴ nonché una perla costolata in pasta vitrea azzurra a forma di melone, che rivestiva una probabile valenza magica;⁸⁵ un cavicchio e chiodi in ferro sono forse afferenti a una cassetta lignea contenente oggetti di corredo.⁸⁶ Il rito funerario, ad incinerazione



82. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 310-311 e tav. 44.

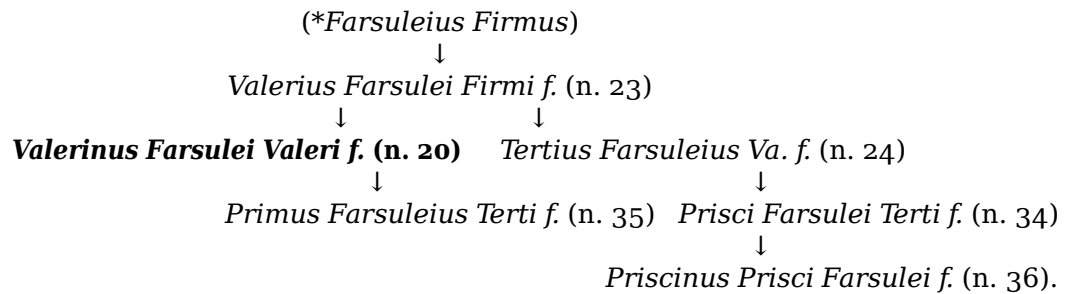
83. RAVEDONI 2011, p. 250.

84. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 194.

85. DEODATO 2011a, p. 210.

86. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

indiretta, aveva previsto il conferimento di un'offerta monetale, consistente in un asse bronzeo forse di Augusto;⁸⁷ la pira era stata composta di legna di nocciolo, quercia, pruno, frassino e pomoide.⁸⁸ Accompagnati dalle offerte di pane si segnalano i resti di numerose qualità di frutta: nocciole, fichi, noci, susine, ghiande, uva, more.⁸⁹ Se il profilo che emerge dal quadro documentario è quello di un membro di prestigio della comunità, l'epigrafia è in grado di incrementare le informazioni circa la sua identità e i suoi legami parentali. Il segnacolo lapideo, inzeppato alla base da due frammenti di tegole per garantirne la posizione eretta, reca infatti inciso nella parte superiore il nome del defunto: si tratta di un esponente della *gens Farsuleia*, chiamato *Valerinus* che ricorda nella sua formula onomastica anche il nome del padre, *Farsuleius Valerius*. Grazie a tali dati è stato possibile inserire il soggetto all'interno dell'albero genealogico di un ramo della famiglia, i cui membri per ben quattro generazioni hanno ricevuto sepoltura nella necropoli di Cerrione, ricorrendo alla memoria scritta:



Il giovane *Valerinus* esibisce, come spesso accade soprattutto per i primogeniti, un nome derivato per diminutivo da quello del padre;⁹⁰ la sua formula onomastica si giova di basi latine ma la sua struttura è ancora legata alla tradizione epicorica esemplata sul nome personale seguito dal patronimico espresso per esteso;⁹¹ quest'ultimo si compone di gentilizio e *cognomen* e non conosce l'uso del prenome abbreviato.⁹² - La datazione archeologica al 50-70 d.C. (fase 3 del sepolcreto) consente di ipotizzare che il soggetto sia deceduto prematuramente, comunque prima del padre *Valerius* e del fratello *Tertius*, i cui depositi funerari risultano posteriori.

87. BARELLO 2011, pp. 235-236.

88. Per la legna della pira CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 262.

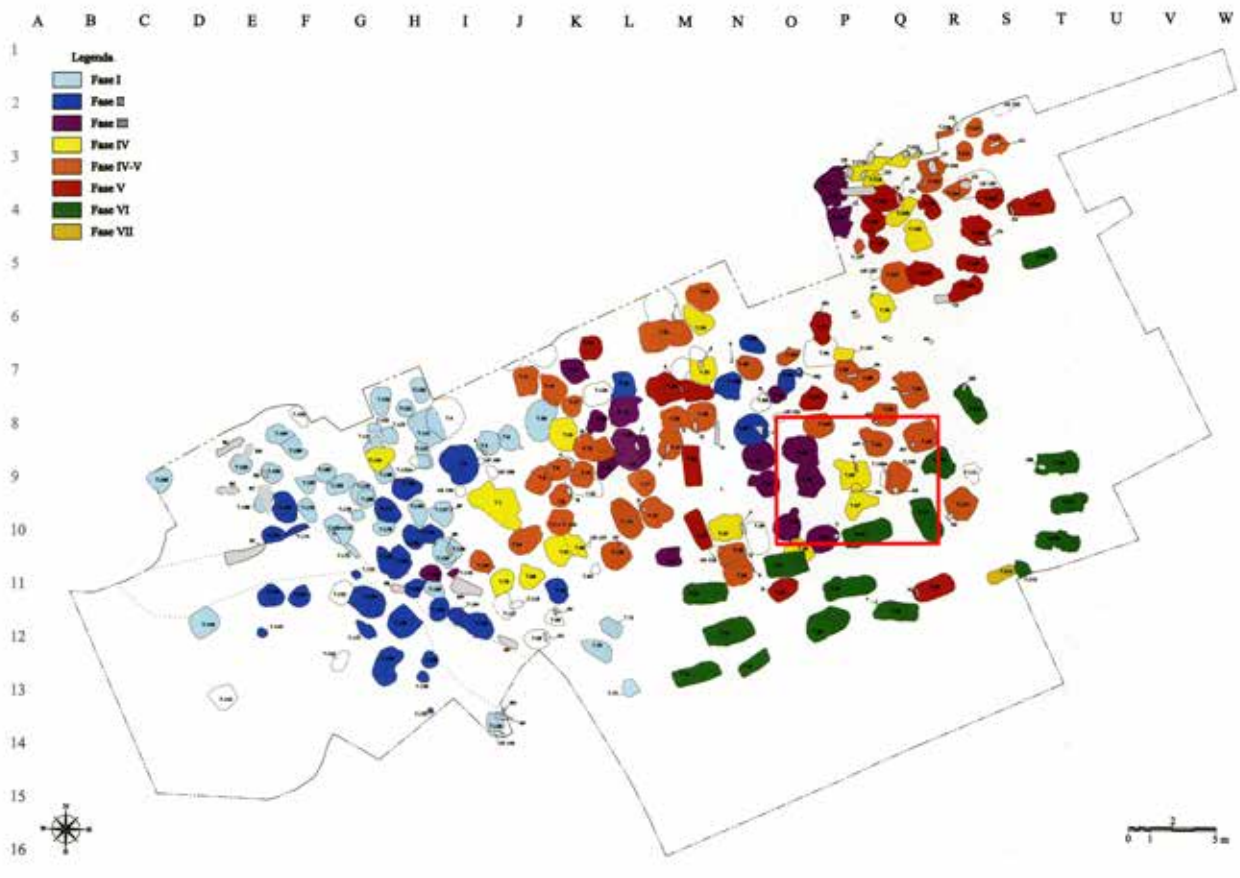
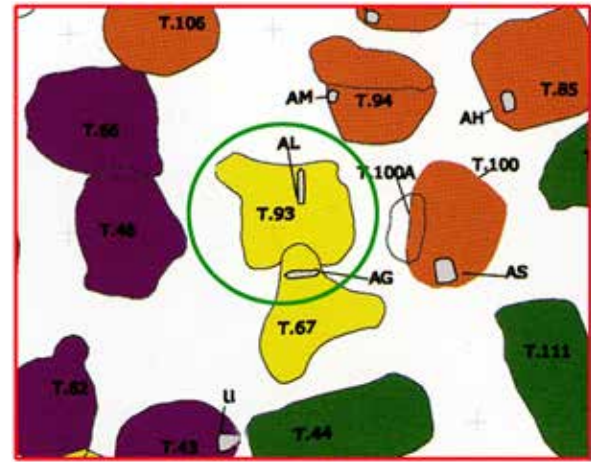
89. Per i resti di offerte vegetali CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 255.

90. Sul tema CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.

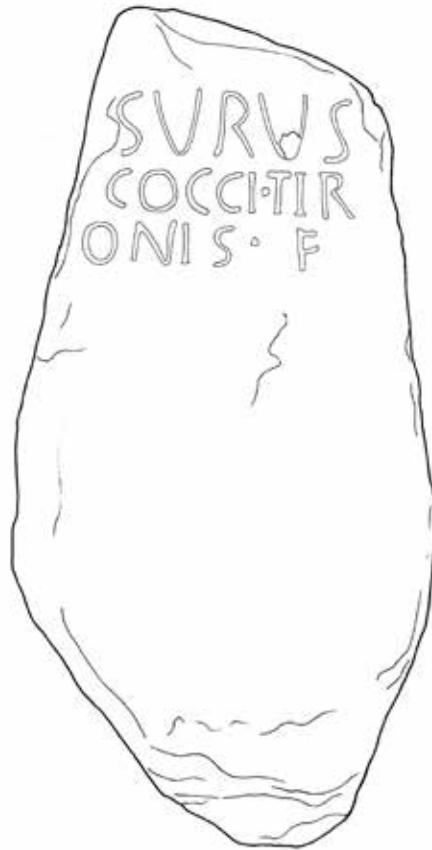
91. Per il gentilizio *Farsuleius* cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 98-99; per il nome *Valerinus* si veda KAJANTO 1965, p. 163.

92. ID+FIL(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

21. Cippo in pietra metamorfica locale a forma di parallelepipedo, sagomato in modo sommario. 82 × 42 × 11; alt. lett. 6-3,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo dell'anno 1998 nell'area centro-orientale del sepolcreto, infisso verticalmente sul margine settentrionale della fossa circolare relativa alla tomba n. 93, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82291, sigla di scavo AL). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100.



Surus
Cocci Tir-
onis f(ilius).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* discendente; interpunzione tonda; F composta da braccio e cravatta di uguale lunghezza. – Si tratta di un adulto giovane, di età compresa fra i 20 e i 30 anni, come ha accertato lo studio delle sue ossa combuste (incinerazione indiretta);⁹³ la pira su cui fu deposto era formata con legname di quercia e proveniva dal taglio di grosse pezzature avvenuto uno in inverno e l'altro in primavera.⁹⁴ A lui furono conferite offerte di uva.⁹⁵ I suoi resti furono accolti all'interno di un'olla in ceramica comune, sigillata da una ciotola-coperchio, al cui interno furono inseriti un unguentario in vetro di colore azzurro pallido contenente sostanze aromatiche acquistate per l'occasione del rituale funerario e un rasoio-raschiatoio a lama triangolare, utensile spesso associato *in loco* a sepolture sia maschili che femminili.⁹⁶ Vicino all'urna-ossuario, alcune tegole spezzate provvidero a formare una rudimentale cassetta in cui fu deposta la terra di rogo contenente i frammenti di una coppa a pareti sottili e uno stilo



93. RAVEDONI 2011, p. 246 fig. 193.

94. Per la legna della pira CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 263.

95. Per i resti di offerte vegetali CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 255-256.

96. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 322 e tav. 60; per l'unguentario cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 197; per il rasoio-raschiatoio cfr. DEODATO 2011b, p. 225.

in ferro, evidentemente oggetti appartenuti al defunto e a lui cari che lo accompagnarono sulla pira.⁹⁷ Significativo risulta il valore «ideologico» conferito allo strumento scrittorio che sembra voler connotare il soggetto attraverso la segnalazione di una sua abilità e di un suo «sapere» avvertito come qualificante. Il segnacolo lapideo riporta nella parte superiore del supporto il nome del titolare della sepoltura: *Surus*, figlio di *Coccius Tiro*. La struttura onomastica si compone del nome personale seguito dal patronimico, espresso attraverso il gentilizio e il nome identificativo del padre.⁹⁸ Le basi appellative risultano miste: latino apparentemente è il *nomen Coccius*, molto raro in Cisalpina,⁹⁹ che non è escluso tuttavia costituisca esito, alternativo a *Cossius*, della romanizzazione del nome indigeno Cozio;¹⁰⁰ epicorico è probabilmente il nome *Surus*, latino *Tiro*.¹⁰¹ – La datazione archeologica al 60-80 d.C. (fase 4 del sepolcreto) conferma come l'uso onomastico locale già in età flavia inizi a disconoscere l'impiego del prenome abbreviato.

97. Per il vaso potorio cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, p. 138; per lo stilo cfr. DEODATO 2011b, pp. 223-224.

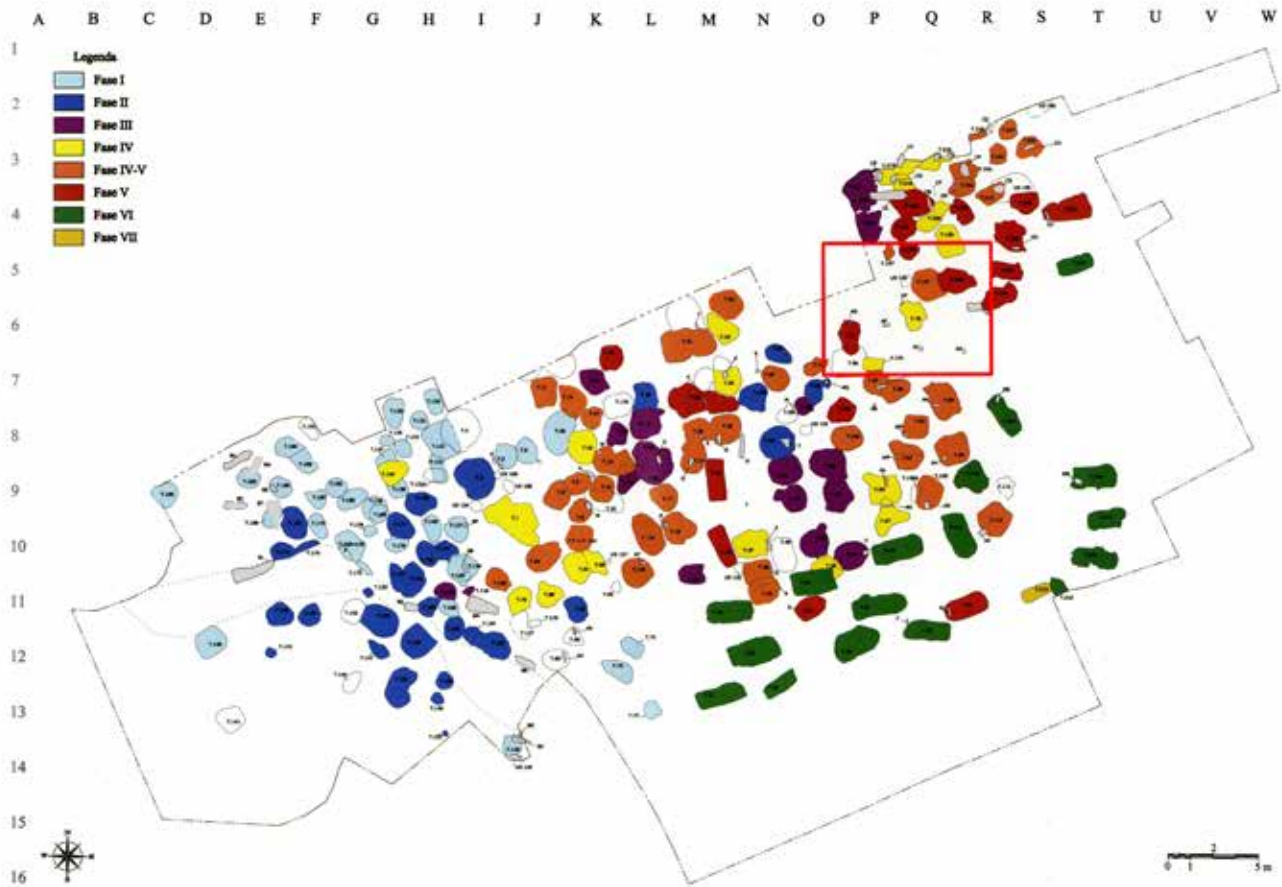
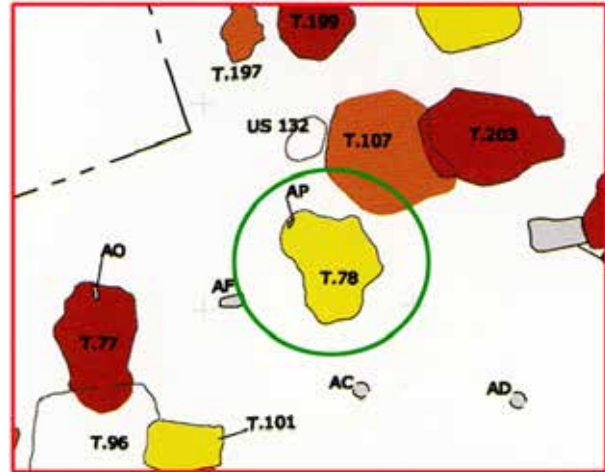
98. EL1+FIL(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

99. CIL V 7692 (*Augusta Bagiennorum*).

100. HOLDER 1893-1917, c. 1056.

101. Si veda, soprattutto, *Surus Cossi f.* a Meano presso Susa (CIL V 7229), nonché *Surus Attuso Firmi f.* (CIL V 4271) e per l'origine celtica e le forme simili cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 1678-1682; SCHMIDT 1957, p. 184; ELLIS EVANS 1967, pp. 472-473; DELAMARRE 2007, p. 175. Per *Tiro* cfr. KAJANTO 1965, p. 320 ma anche DELAMARRE 2007, p. 182.

22. Piccolo cippo in pietra metamorfica scistosa di forma quadrangolare, sommariamente centinato mutilo in alto a destra. $41 \times 30 \times 5$; alt. lett. 4-3,5. Rinvvenuto durante la campagna di scavo dell'anno 1998 nell'area orientale del sepolcreto, infisso verticalmente in corrispondenza del margine nord-occidentale della fossa circolare relativa alla tomba n. 78, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82296, sigla di scavo AP). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100.





Pupa
Cal(venti) M(arci) f(ilia).



2 *Cal(ventia)* scioglimento alternativo. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco sottile, modulo quadrato, *ductus* regolare compatibilmente con la conformazione scabrosa della superficie scrittoria, interpunzione tonda, linee guida a semplice solco; P con occhiello chiuso, A priva di traversa, L con braccio obliquo orientato verso il basso, M dalle aste montanti divaricate. - Il nome della titolare della sepoltura, *Pupa*, è solitamente attribuito alle neonate decedute prima di aver ricevuto, nell'ottavo giorno dopo la nascita, l'appellativo personale.¹⁰² In questo caso, tuttavia, le risultanze del deposito funerario chiariscono come si tratti di una adulta e, di conseguenza, la forma deve essere interpretata come nome personale¹⁰³ e non come indizio di morte prematura intervenuta in età neonatale. Il gentilizio è espresso in abbreviazione ma è riferibile con certezza alla famiglia dei *Calventii*, ampiamente attestata in Cisalpina,¹⁰⁴ tre esponenti della quale (forse identificabili come fratelli, cugini o nipoti, per indizio cronologico) sono ricordati in segnacoli funerari nell'area centrale del sepolcreto (nn. 28, 29 e 30). Due sono le possibilità di scioglimento dell'abbreviazione: o che essa si riferisca al padre di cui è menzionato il prenome abbreviato posposto, cioè *Pupa* figlia di *Cal(ventius) M(arcus)*, o che si riferisca alla titolare della sepoltura, cioè *Pupa Cal(ventia)*, figlia di *M(arcus)* che,

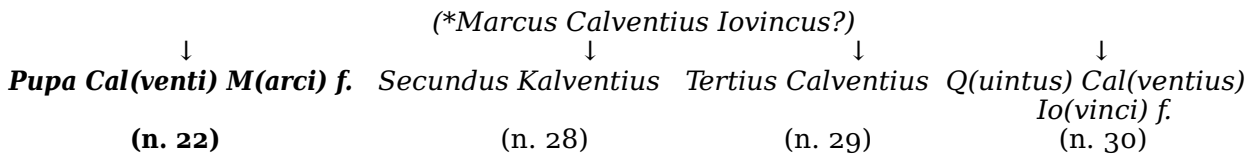


102. Macr. *Sat.* 1, 16, 36.

103. KAIANTO 1965, p. 3.

104. CIL V, *Indices*, p. 1107. Cfr. il *Calventius* ricordato come «*extremo Placentinus*» da Cic. *in Pis.* Fr. 10 p. [4] (ed. Clark) su cui BANDELLI 2002, p. 16 nota 53.

in tal caso, esibirebbe l'anteposizione del *cognomen*, secondo un uso onomastico ben attestato in Transpadana.¹⁰⁵ In entrambi i casi è prospettabile, seppure a livello puramente ipotetico, uno schema genealogico, che tenga conto di due circostanze: la cronologia di poco posteriore dei depositi funerari degli altri tre *Calventii* (fase 4-5 del sepolcreto) e la sequenzialità numerica dei loro nomi, che riflette probabilmente l'ordine temporale delle loro nascite:



I resti combusti della donna (incinerazione indiretta) erano contenuti in un'anfora segata coperta da una tegola-coperchio;¹⁰⁶ all'interno dell'urna, insieme a scorie di pane, leguminose, uva e nocchie (le offerte conferite al momento del rito funerario),¹⁰⁷ erano presenti una fusaiola fittile combusta, indizio del lavoro al telaio e dell'esaltazione simbolica delle virtù femminili,¹⁰⁸ e una pisside in vetro incolore destinata al contenimento di sostanze cosmetiche ma al cui interno sono finiti frustoli di pane e di frutta.¹⁰⁹ Accanto all'anfora, coperte da una tegola, erano presenti due olle solitamente utilizzate in cucina, ma nel rito funerario impiegate per contenere le offerte alimentari, solide o liquide,¹¹⁰ mentre nella terra di rogo frammenti di un piatto e di una coppa in terra sigillata contenente uno spicchio d'aglio nonché un coltello rimandano alla quotidianità lavorativa della defunta.¹¹¹

È utile rilevare come il deposito funerario di *Pupa* sia collocato nell'area del sepolcreto occupata dalla *gens Farsuleia*, e non in quella in cui figurano i resti dei membri maschili della sua famiglia d'origine; è, dunque, lecito ipotizzare che la Nostra fosse legata da vincoli matrimoniali a un componente del clan più attestato nella necropoli di cui non è pervenuto il segnacolo funerario (forse il titolare della contigua tomba n. 107?) - La datazione archeologica fa risalire il decesso alla fase 4 del sepolcreto (70-120 d.C.); sotto il profilo onomastico si tratta di una delle rare e ultime attestazioni del prenome abbreviato. L'età flavio-traiana si dimostra coerente rispetto alla rete parentale proposta in quanto i decessi dei supposti fratelli e coniuge si pongono in un orizzonte cronologico di poco posteriore.

105. ID+FIL(EL1+EL2p) nel primo caso, EL1+EL2+FIL(EL1p) nel secondo caso, seguendo le definizioni di MAINARDIS 2000; per l'anteposizione del *cognomen* cfr. CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56; tale fenomeno è detto «oberitalischen Pränomina» da KAJAVA 1994, pp. 85-87.

106. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 319-320 e tav. 57.

107. Per i resti di offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 255-256.

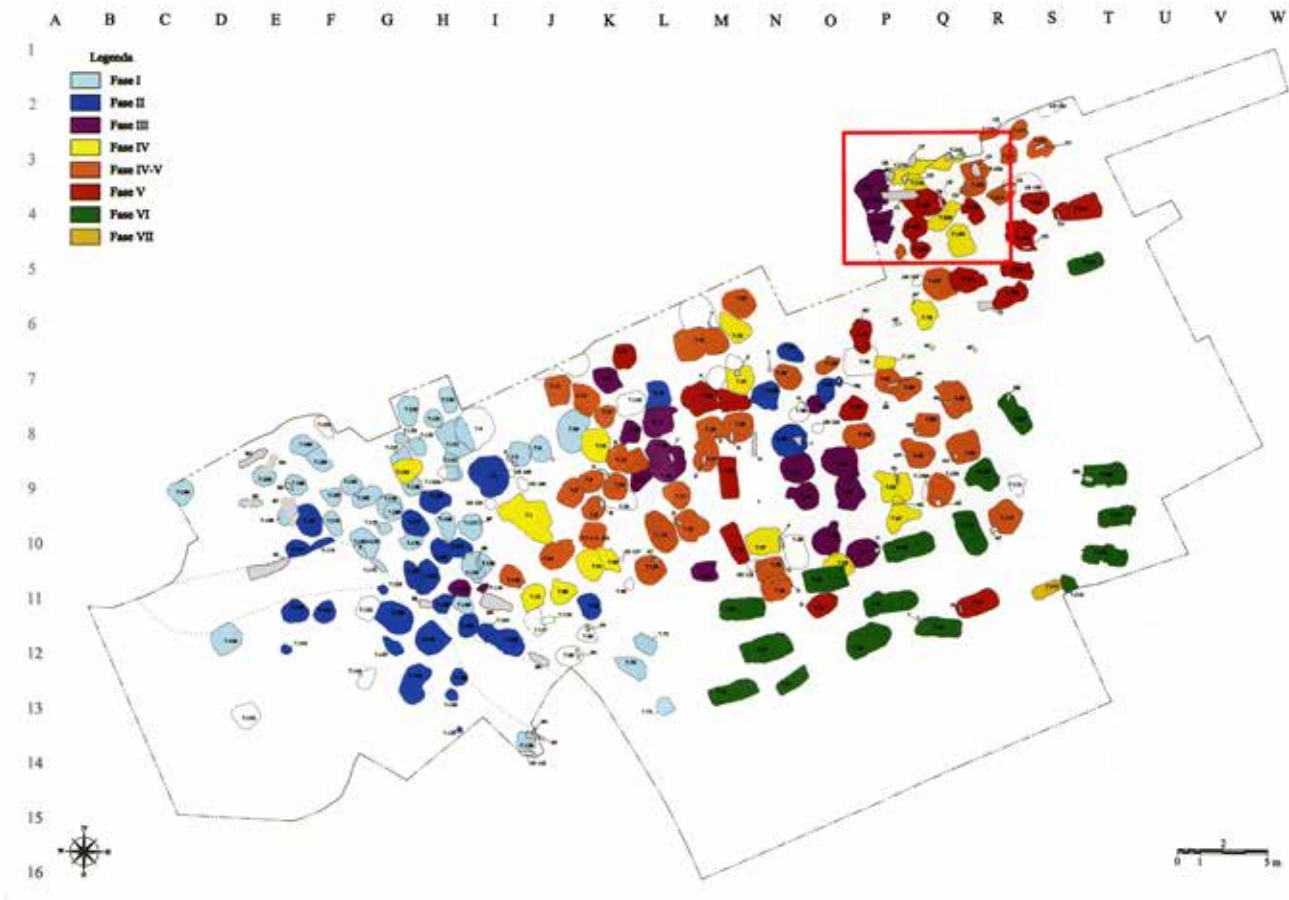
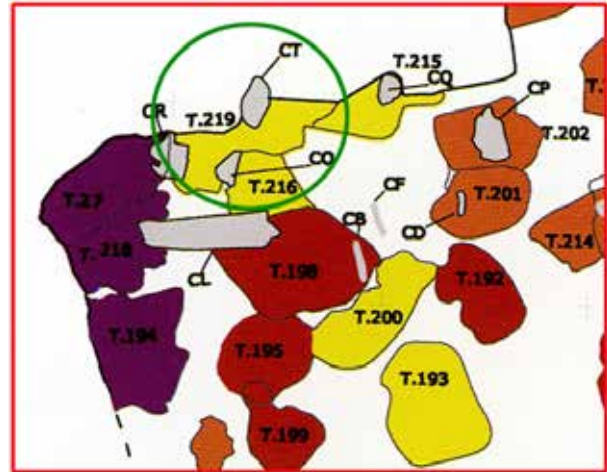
108. DEODATO 2011b, p. 226.

109. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 195.

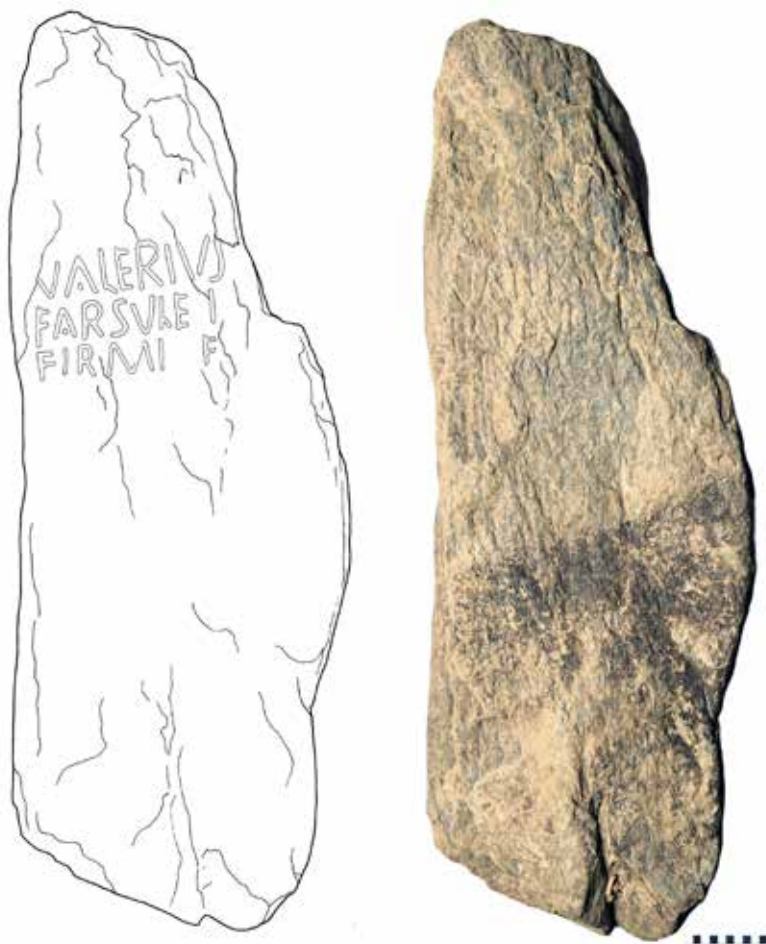
110. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 153 e p. 167.

111. Per la coppa e il piatto in terra sigillata DEODATO 2011c, pp. 124-125; per il coltello solitamente utilizzato in cucina, ma anche nella macellazione e nella divisione delle carni durante il banchetto funebre cfr. DEODATO 2011b, p. 220.

23. Cippo in pietra metamorfica locale di forma oblunga, sommariamente sagomato. 122 × 40 × 13; alt. lett. 6-3,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, infisso verticalmente in corrispondenza del margine nord-occidentale della fossa circolare relativa alla tomba n. 219, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86427, sigla di scavo CT). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 99-100 fig. 95.



*Valerius
Farsulei
Firmi f(ilius).*

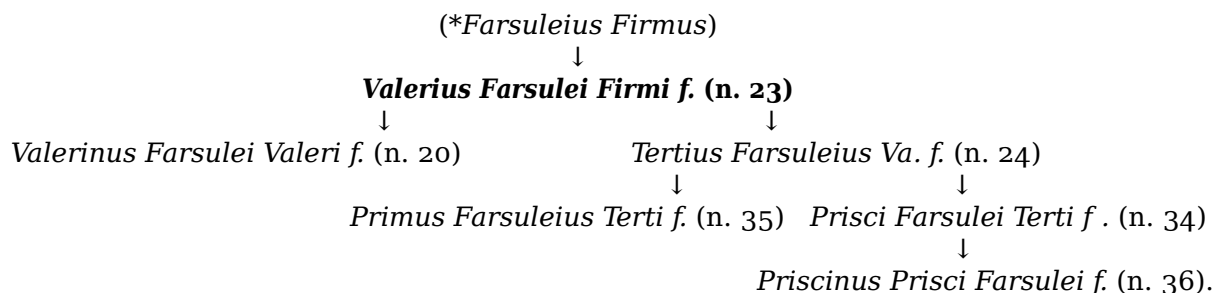


Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte centrale del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticaleggiante, *ductus* regolare, interpunzione tonda; A con traversa sostituita da un punto, L con braccio obliquo orientato verso il basso, E ed F con bracci e cravatta di uguale lunghezza, s a tre tratti, M dalle aste montanti divaricate. - La vicenda biografica del titolare della sepoltura è in parte ricostruibile sulla base dei numerosi dati forniti dal deposito funerario.¹¹² In primo luogo lo studio delle ossa umane combuste contenute in un'anfora segata coperta da un ciottolo piatto hanno rivelato, caso unico nel sepolcreto, la presenza di due individui, uno di età compresa tra i 35 e i 45 anni e l'altro fra i 15 e i 18,¹¹³ evidentemente deceduti insieme o a breve distanza di tempo; l'iscrizione incisa sul cippo lapideo si riferisce con ogni verosimiglianza al soggetto più anziano al quale, grazie alla frequenza con cui la famiglia ricorse alla memoria scritta, è possibile far risalire una ricca genealogia articolata in almeno quattro generazioni. Egli appartiene, infatti, alla *gens Farsuleia* che conta esponenti nella comunità locale forse fin dagli esordi della necropoli, avendo registrato in età repubblicana la presenza di [*Jarsu* [- - -]ionios (n. 3) e poi in età claudio-neroniana quella di *Niger Farsuleius* (n. 16) che, grazie alla menzione dei suoi antenati, ha consentito teoricamente di ricostruire un'ininterrotta linea di ascendenti; all'età neroniana si data poi il decesso di *Valerinus Farsuleius* (n. 20), che il nome diminutivo identifica come

112. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 326 e tav. 65, nonché fig. 225.

113. RAVEDONI 2011, p. 249 e fig. 195.

figlio del Nostro, evidentemente premorto al padre. Il titolare della sepoltura si chiama infatti *Valerius*, appellativo che conosce uso tanto in qualità di gentilizio che, come in questo caso, di *cognomen*¹¹⁴ e dichiara, attraverso la consueta formula onomastica scandita da nome personale e da patronimico espresso per esteso,¹¹⁵ di essere figlio di *Farsuleius Firmus*, individuo che non è stato possibile individuare all'interno del sepolcreto. Anche del secondo defunto, forse maschio, morto con lui e con lui cremato (cremazione indiretta su pira costituita di legno di betulla e quercia)¹¹⁶ non è ricordato il nome ma, in una tomba vicina (t. 216), è ospitato un altro figlio, di nome *Tertius*, tanto da consentire di scandire il seguente albero genealogico, confermato dalla contiguità delle fosse sepolcrali:



Il ruolo di autorevolezza che *Valerius* dovette detenere nella comunità è asseverato non solo dalla sua discendenza certo numerosa, come farebbe intuire il nome numerale *Tertius* imposto a uno dei suoi figli (cui si deve aggiungere *Valerinus* e il giovane anonimo cremato con lui), ma anche dall'età avanzata raggiunta, dall'attenzione rituale riservatagli, dalla cura dimostrata nell'esecuzione paleografica della scrittura funeraria e dalla ricchezza del suo corredo. La presenza di ossa non umane¹¹⁷ può costituire indizio del sacrificio della *porca presentanea*; il rinvenimento di tre monete di I secolo d.C. accerta il conferimento di una tipologia di offerta forse ritenuta di prestigio (anche per il giovane con lui deceduto?);¹¹⁸ il set di utensili comprensivo di coltello, rasoio-raschiatoio e stilo scrittoria dimostra il prestigio della persona e la gamma delle sue abilità¹¹⁹; la coppa costolata e il balsamario in vetro, entrambi di color azzurro pallido, segnalano il suo buon livello patrimoniale;¹²⁰ i frammenti di pane conformati a «bocconcini» di pochi centimetri,¹²¹ la coppa in terra sigillata e la olla in ceramica comune certificano il conferimento delle offerte rituali.¹²² Un chiodino da scarpa nella terra di rogo informa che almeno uno dei due defunti era calzato quando fu deposto sulla pira. – La datazione dei materiali rinvenuti oscilla tra il 70 e il 120 d.C. (fase 4 del sepolcreto), ma la catena di rapporti familiari ricostruiti fa propendere per una cronologia di età tardo-flavia.

114. Per la larga diffusione in Cisalpina cfr. CIL V, *Indices*, p. 1153.

115. EL1+FIL<(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

116. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 263.

117. Per l'impossibilità di definire la natura dell'animale sacrificato cfr. RAVEDONI 2011, p. 250.

118. BARELLO 2011, p. 236 e fig. 180 p. 235.

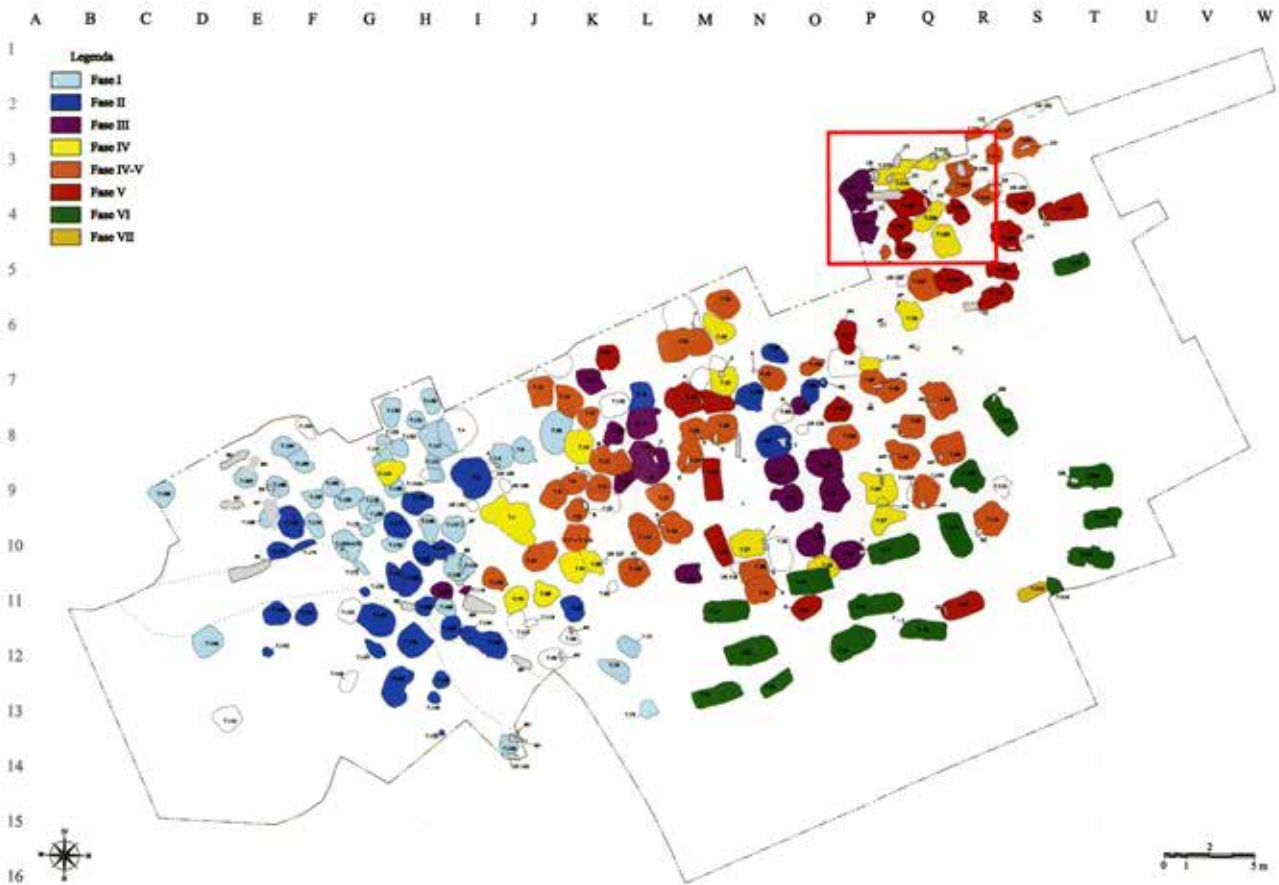
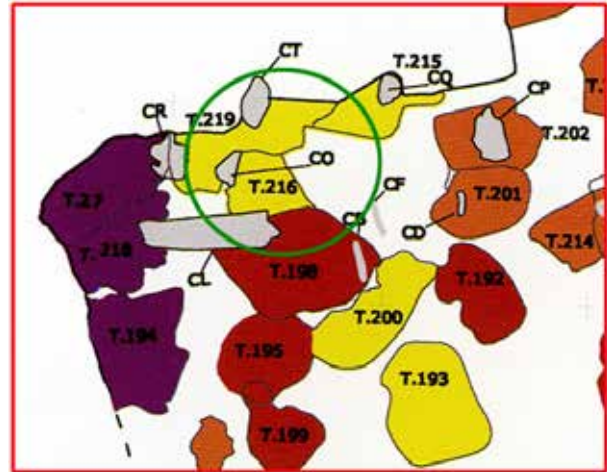
119. DEODATO 2011b, pp. 220-221 per il coltello, p. 225 per il rasoio, pp. 223-224 per lo stilo scrittoria.

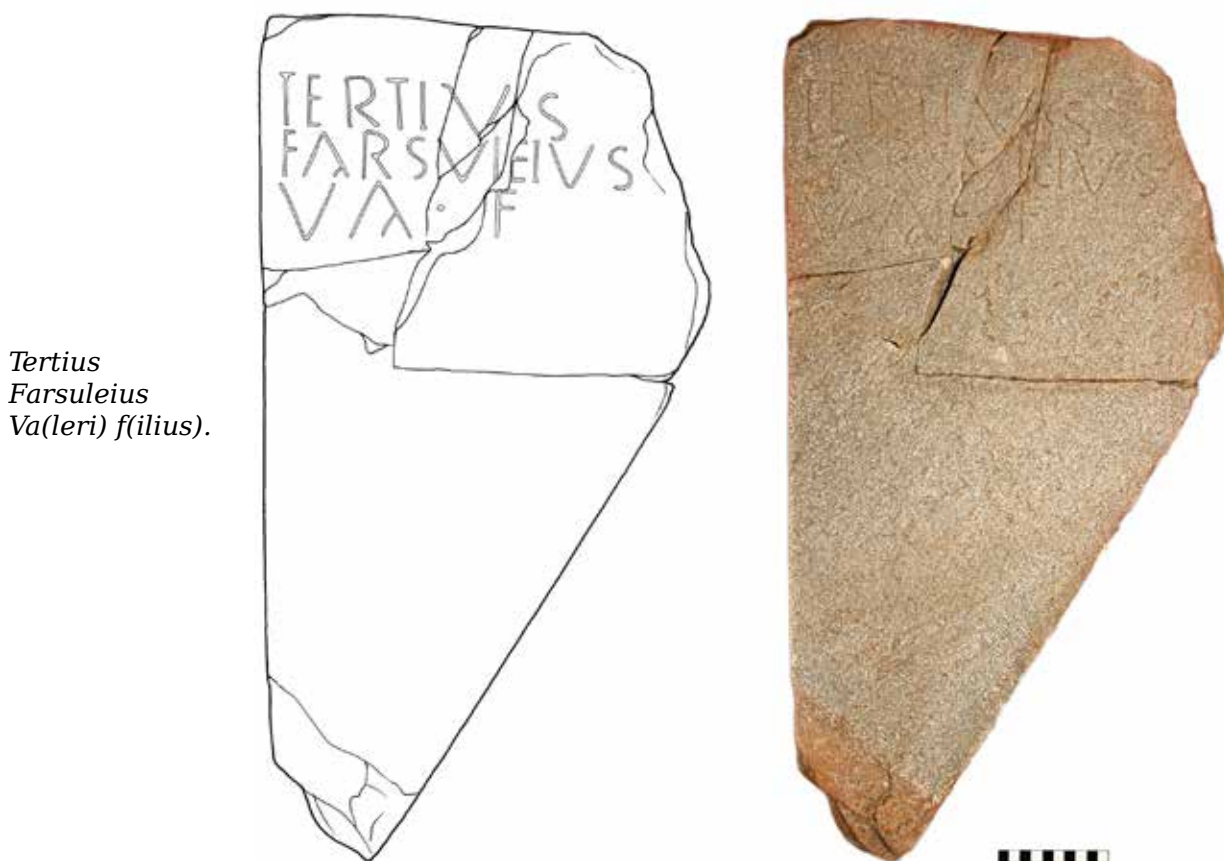
120. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, pp. 189 e 198.

121. Così CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 261.

122. DEODATO 2011c, p. 124 per la coppa in terra sigillata di produzione padana; BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 163-164 per l'olla in ceramica comune.

24. Cippo trapezoidale in pietra metamorfica locale, lisciata e sagomata, rotta in sette frammenti solidali e ricongiunti. $79 \times 40,5 \times 7$; alt. lett. 5,2-3,6. Rinvenuto durante la campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, infisso verticalmente in corrispondenza del margine sud-occidentale della fossa circolare relativa alla tomba n. 216, al confine con la tomba n. 219, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86422, sigla di scavo CO). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 98-99.



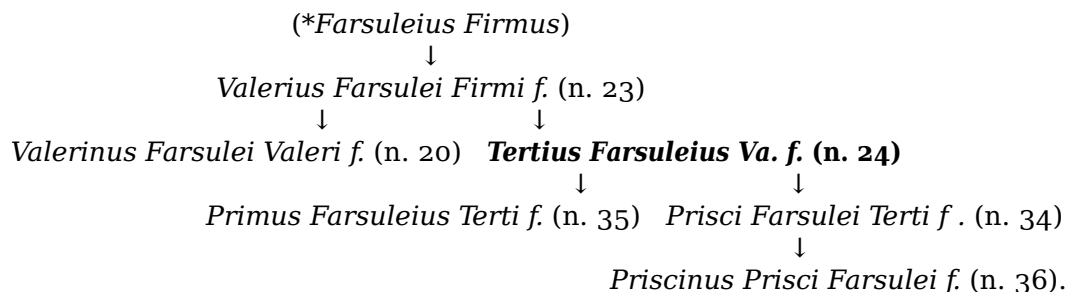


*Tertius
Farsuleius
Va(leri) f(ilius).*

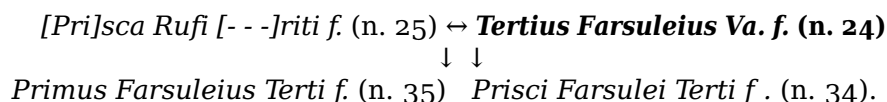
Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, interpunzione tonda; T con braccio breve, R caratterizzate da grande occhiello aperto e da piccola coda non tangente all'asta, A con traversa parallela alla prima asta montante, E ed F con brevi bracci e cravatta di uguale lunghezza. - L'iscrizione si dispone nella parte superiore del supporto, destinato in basso all'infissione e si limita, come sempre, alla menzione del nome del titolare del sepolcro: *Tertius Farsuleius*, figlio di *Valerius*. La struttura appellativa si compone di due elementi onomastici di derivazione latina, seguiti dal patronimico espresso attraverso il nome identificativo abbreviato;¹²³ il primo elemento svolge funzione identificativa, deriva dall'ordine di nascita ed è assimilabile ai cosiddetti «*oberitalischen Pränomina*» o ai «*cognomina* in posizione pronominale», mentre la *gens* di appartenenza si qualifica come quella più documentata nel sepolcreto.¹²⁴ Il nome paterno, vergato con modulo ostentatorio anche se in forma abbreviata, è ricostruibile in base alla collazione con le altre attestazioni familiari che consentono di delineare la seguente genealogia pluri-generazionale:

123. EL1+EL2+FIL(EL1p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

124. KAJANTO 1965, pp. 74 e 292. Per la prima definizione cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124 e KAJAVA 1994, pp. 85-87; per la seconda CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56. Per il nome personale *Tertius* cfr. KAJANTO 1965, pp. 30, 74-75, 292; le occorrenze nel sepolcreto sono le seguenti: *Tertius Calventius* (n. 29), *Priscus Farsuleius Terti f.* (n. 34), *Tertius* (n. 50), *[Te]rt[i] f.* (n. 51).



Lubicazione contigua delle sepolture indizia una disposizione funeraria non casuale, bensì ispirata a logiche di natura clanico-familiare a cui si atterrebbero anche le deposizioni dei soggetti femminili, verosimilmente coniugi dei membri della *gens Farsuleia*. Nel caso specifico, la vicinanza del nostro signacolo con la tomba n. 219 e n. 215 consente di ipotizzare nella titolare di quest’ultima, *Prisca*, la sposa o di *Valerius* o, più verosimilmente, di *Tertius*; dalla coppia sarebbero nati almeno due figli maschi di cui sia possibile ricostruire l’identità grazie alla memoria scritta affidata al segnacolo funerario, *Primus* e *Priscus*; circostanza che induce a propendere per la seconda possibilità in ragione del nome del figlio che riecheggerebbe quello materno:



Tertius, che lo studio delle ossa combuste dimostra aver superato i 35 anni di età¹²⁵, fu deposto durante il rito funerario (incinerazione indiretta)¹²⁶ su una pira composta da legna di betulla, faggio, quercia e pomoide,¹²⁷ ricevette il sacrificio della *porca presentanea*¹²⁸ e abbondanti offerte alimentari (fave, nocciole, noci, pere, uva, pane).¹²⁹ I suoi resti combusti furono alloggiati in un’anfora segata coperta probabilmente da un ciottolo piatto, slittato tuttavia all’interno del contenitore dove è stata rinvenuta una coppa carenata a pareti sottili.¹³⁰ - La datazione archeologica all’ultimo quarto del I secolo d.C.- inizi II secolo d.C. (fase 4 del sepolcreto) ben si accorda con la rete di legami parentali delineata.

125. RAVEDONI 2011, p. 249.

126. Dati riassuntivi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 325-326 e tav. 64.

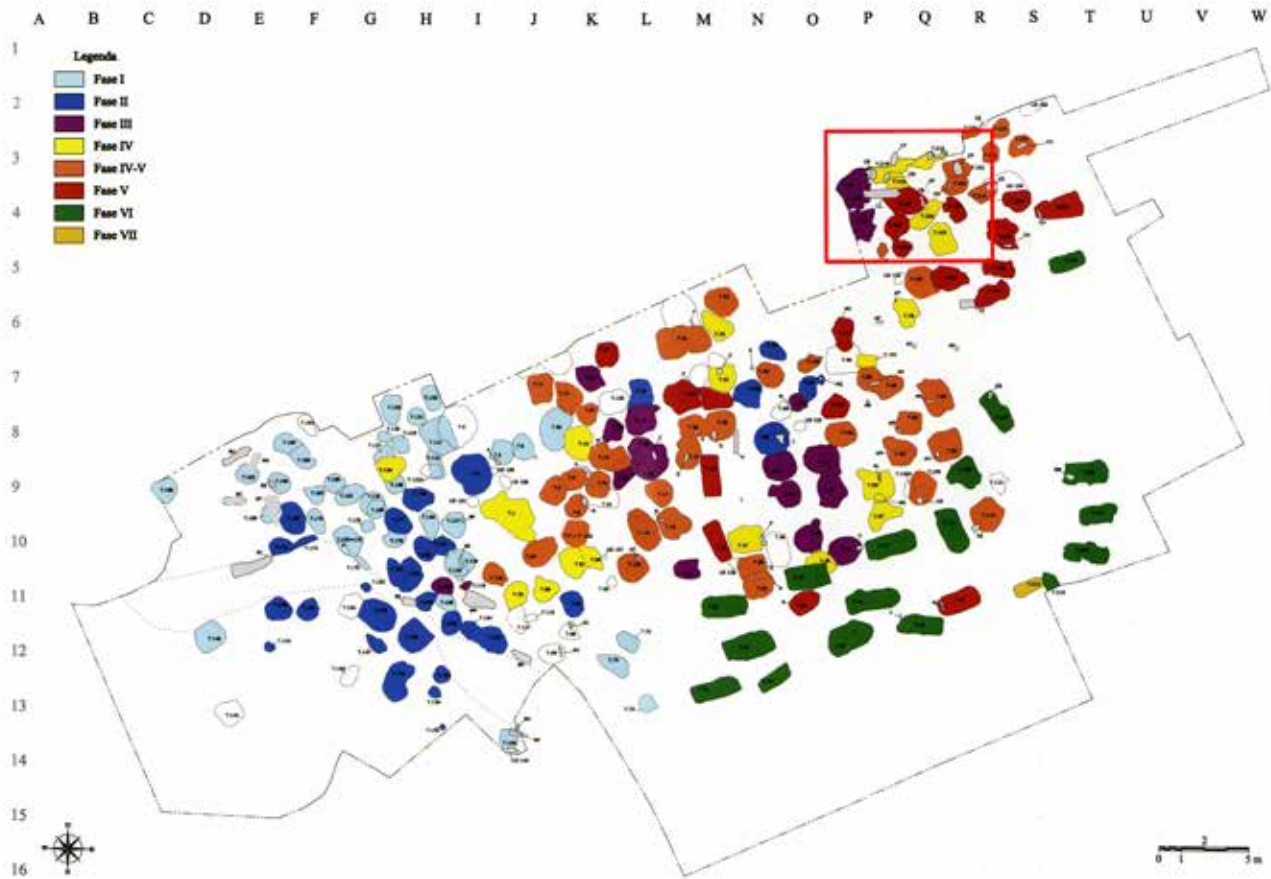
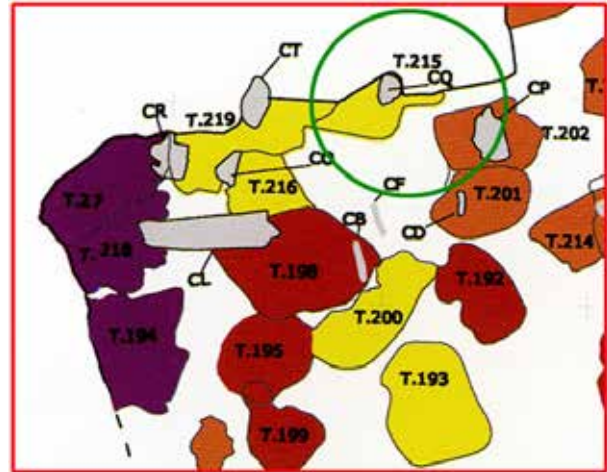
127. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 263.

128. RAVEDONI 2011, p. 250 fig. 196.

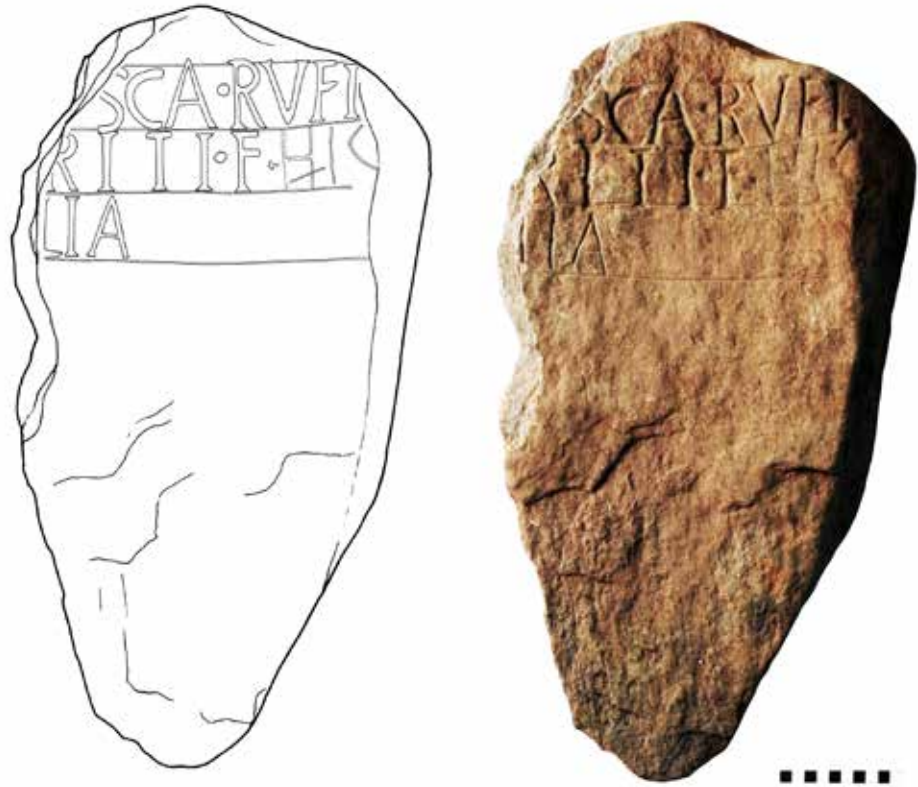
129. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 255-256.

130. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 137-138.

25. Cippo a forma di cono rovesciato in pietra locale metamorfica, sommariamente sagomato, con la parte appuntita destinata all'infissione nel terreno e la parte superiore mutila in corrispondenza del margine superiore sinistro. 61 × 32 × 8; alt. lett. 5-4. Rinvenuto durante la campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, ancora infisso verticalmente in corrispondenza del margine nord della fossa relativa alla tomba n. 215, contigua alla tomba n. 219, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86424, sigla di scavo CQ). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 100-101 e fig. 100.



[Pri]sca Rufi
[- -]riti f(ilia) {iti
[fi]lia}.



2-3 [- -]riti f/[i]lia CRESCI MARRONE (SOLINAS) 2011, p. 103; alla fine della seconda linea e nella terza si intravedono lettere graffite con solco sottile a partire dalla fine del testo inciso, quasi il lapicida avesse deciso, in fase preparatoria, di disporre diversamente il testo e di non ricorrere ad abbreviazioni. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, linee guida a binario, interpunzione tonda, tracce di preventiva *ordinatio*; lettere leggermente apicate, T con braccio breve, A con traversa orizzontale, F con braccio e cravatta di uguale lunghezza. - La titolare della sepoltura, una giovane fra i 20 e i 30 anni come si è dedotto dall'esame osteologico,¹³¹ esibisce una formula onomastica parzialmente compromessa dalla lacuna; è tuttavia agevole identificarne il nome personale, *Prisca*, attestato altre quattro volte nel sepolcreto e assai ricorrente ovunque.¹³² Segue quindi il patronimico articolato in due elementi onomastici di cui il primo, *Rufus*, di frequente occorrenza e assimilabile per posizione ai cosiddetti « oberitalischen Pränomina » o ai « *cognomina* in posizione prenominale ». ¹³³ L'ultimo elemento della sequenza appellativa¹³⁴ si presenta invece di non agevole integrazione: l'esito *-riti* potrebbe attagliarsi, infatti, tanto a basi latine quali, a titolo esemplificativo, *Emeritus*, quanto a basi celtiche come *Ateuritus*, attestato nella vicina *Augusta Taurinorum*,¹³⁵ entrambi tuttavia inadatte al ruolo di gentilizio che la struttura onomastica consiglierebbe; a tal proposi-

131. RAVEDONI 2011, p. 249.

132. Cfr. *Priscus Farsulei Terti f.* (n. 34), *Prisca Marsia* (n. 35), *Priscinus Prisci Farsulei f.* (n. 36), *Secundina Prisca Farsuleia* (n. 49). Si veda inoltre KAJANTO 1965, pp. 71 e 288.

133. Cfr. nel sepolcreto *Rufus Farsuleius* (n. 38) e *Rufa Veriounia Iusti f.* (n. 47); KAJANTO 1965, pp. 30, 64-65, 229. Per la prima definizione cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124 e KAJAVA 1994, pp. 85-87; per la seconda CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

134. EL1+ FIL(EL1+ EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

135. *T. Metellius Aeuriti f.* (CIL V 6957); cfr. anche AE 1910,57.

to si segnala la possibilità dei rari *nomina Emeritius, Tritius, Ritus*.¹³⁶ L'ubicazione della sepoltura in prossimità dell'area del sepolcreto occupata da esponenti maschili della famiglia dei *Farsuleii* consente di ipotizzare per la defunta un rapporto di prosimità coniugale con uno di essi, verosimilmente *Tertius*, più difficilmente *Valerius*, in ragione del nome imposto a uno dei figli che riecheggerebbe quello materno e che forse proprio con lei entrò nelle tradizioni appellative della *gens* più attestata nella necropoli: dalla coppia sarebbero nati, infatti, almeno due discendenti maschi di cui sia possibile ricostruire l'identità grazie alla memoria scritta affidata al segnacolo funerario, *Primus e Priscus*:



[Pri]sca Rufi [- -]riti f. (n. 25) ↔ Tertius Farsuleius Va. f. (n. 24)
 ↓ ↓
Primus Farsuleius Terti f. (n. 35) Prisci Farsulei Terti f. (n. 34).

I resti combusti della giovane donna, recuperati dopo l'incinerazione indiretta su una pira composta di legni di betulla e quercia,¹³⁷ furono alloggiati all'interno di un'anfora nord adriatica che aveva contenuto salsa di pesce,¹³⁸ coperta da una ciotola. All'interno del cinerario tre unguentari in vetro, di cui uno a forma di colomba,¹³⁹ corrispondono alle offerte secondarie, mentre i frammenti ceramici, fra cui una coppa a pareti sottili,¹⁴⁰ si riferiscono a stoviglie contenenti tributi alimentari quali nocchie e pane,¹⁴¹ rinvenuti nella terra di rogo. - La datazione archeologica all'ultimo quarto del I secolo d.C.- inizi II secolo d.C. (fase 4 del sepolcreto) ben si accorda con la rete di legami parentali delineata.

136. Per *Emeritius, Tritius, Ritus* cfr. SOLIN-SALOMIES 1988, p. 271.

137. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 324-325 e tav. 63; per i legni della pira CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 263.

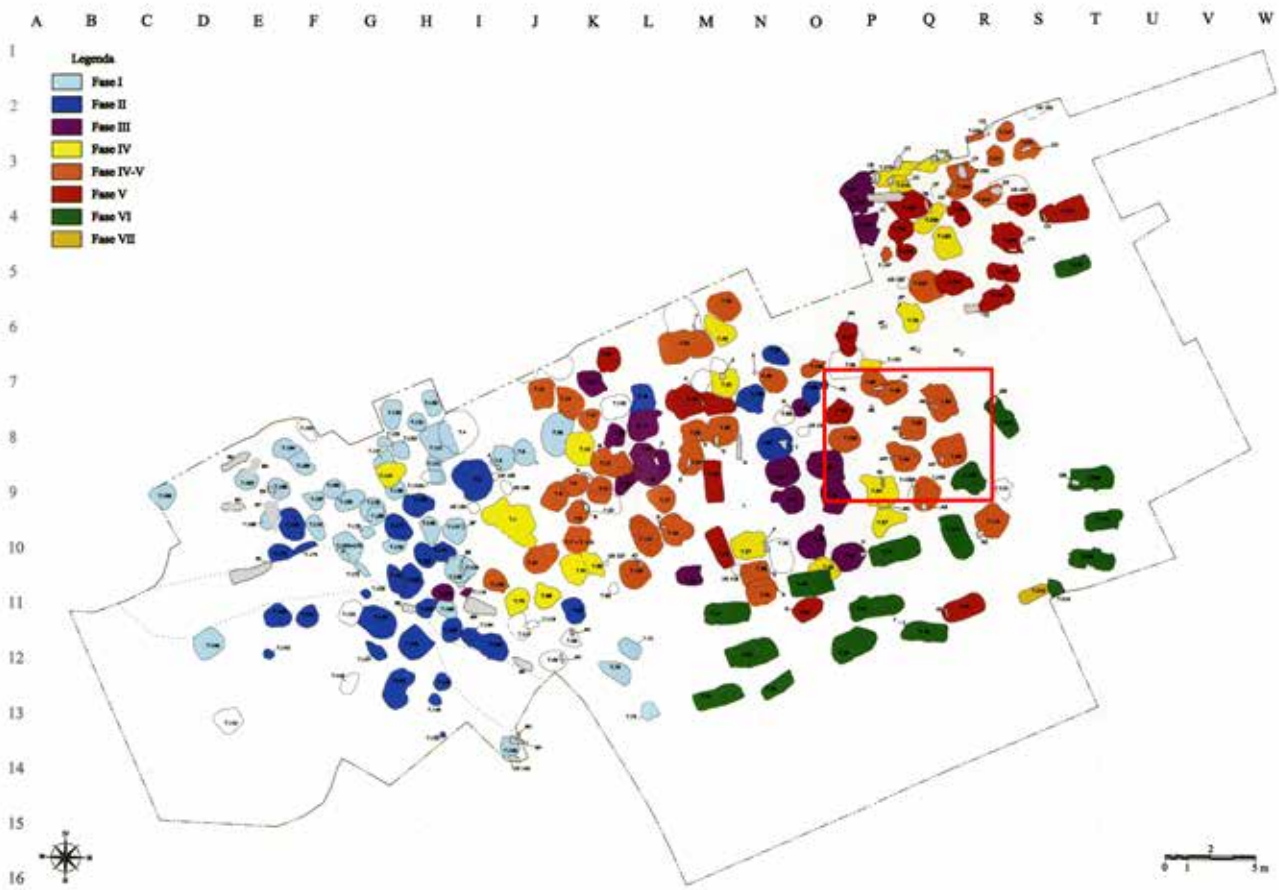
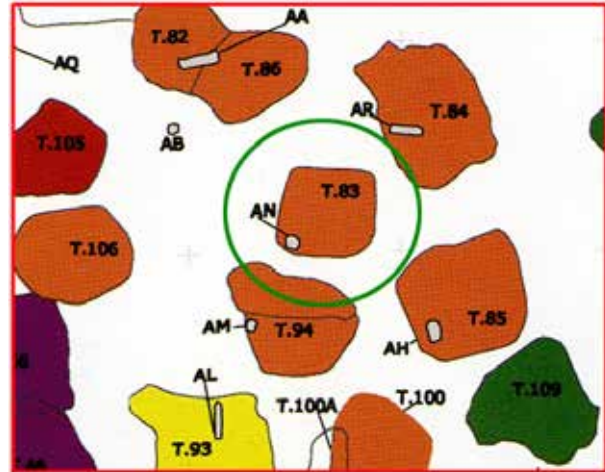
138. QUIRI 2011, pp. 111-112.

139. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, pp. 196-198.

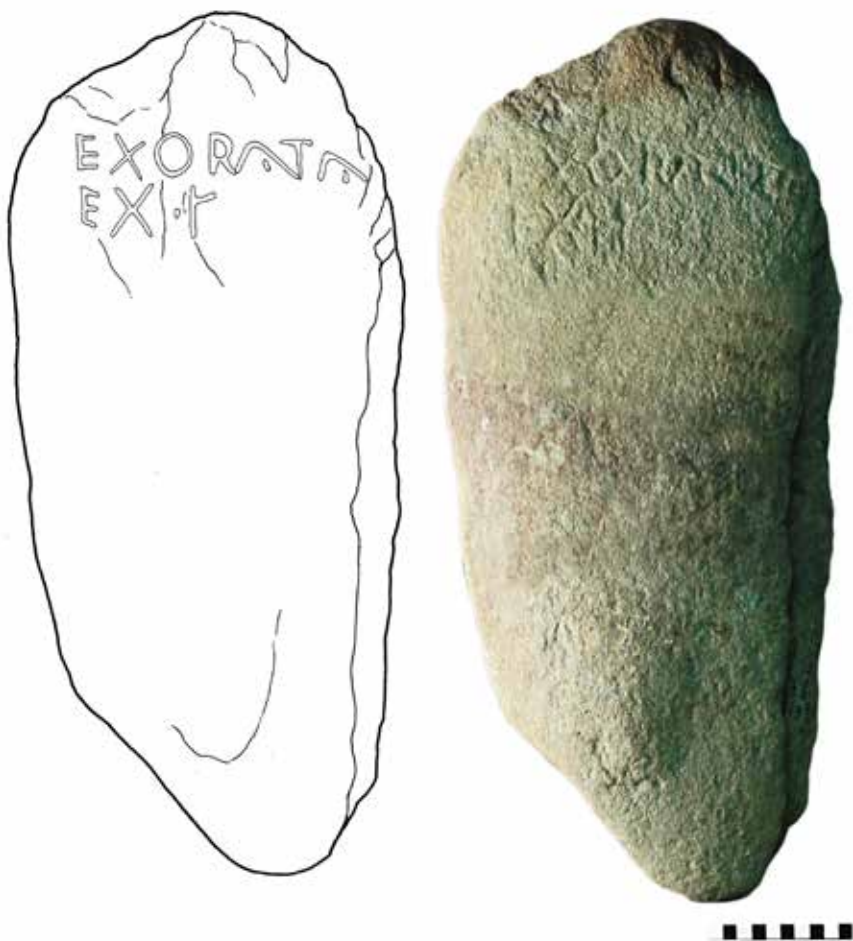
140. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c.

141. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 255-256.

26. Pietra fluviale iscritta in roccia metamorfica locale di forma oblunga, integra. $58 \times 28 \times 9$; alt. lett. 3,5-2. Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1998 nell'area centro-orientale del sepolcreto, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale della fossa relativa alla tomba n. 83, è attualmente esposta nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82298, sigla di scavo AN). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.



Exorata
Ex(orati) f(ilia).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare che si adatta alla conformazione irregolare della superficie scrittoria, interpunzione tonda; E con braccio e cravatta di uguale lunghezza, A con traversa rappresentata da un piccolo segmento lineare verticale, F espressa da un'asta e da un braccio obliquo. - La tomba a cremazione indiretta appartiene ad una donna di nome *Exorata*, figlia di *Exoratus* come ricorda l'iscrizione incisa nella parte superiore del cippo posto a riconoscimento del deposito funerario.¹⁴² La formula onomastica è idionimica e presenta il patronimico abbreviato;¹⁴³ il nome personale che ripete, come talvolta nel sepolcreto, quello del genitore, appartiene allo stock appellativo latino¹⁴⁴ e ricorre con frequenza in Cisalpina nonché in aree contermini.¹⁴⁵ Alla semplicità della formula onomastica corrisponde un corredo sepolcrale assai connotato. I resti combusti, cremati su una pira composta di legni di betulla e quercia,¹⁴⁶ furono raccolti in un'anfora da pesce adriatica,¹⁴⁷ coperta da un grosso ciottolo, e alloggiata al di sotto del segnacolo lapideo; all'interno un coltello e un ago ricordano

142. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 340-341 e tav. 81; cfr. fig. 140.

143. ID+FIL(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

144. KAJANTO 1965, p. 297.

145. CIL V, *Indices*, p. 1140; cfr. CRESCI-CULASSO 1988, pp. 23-24 n. 12.

146. Per i legni della pira si vedano CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

147. QUIRI 2011, pp. 111-112.

l'attività domestica della donna,¹⁴⁸ una statuetta in terracotta raffigurante una madre con infante alludeva forse alla sua fertilità (o alla protezione materna se si trattava di un'adolescente, ma non vi sono indizi in tal senso),¹⁴⁹ una coppa a pareti sottili conteneva le offerte primarie, così come il piatto e la coppa in terra sigillata i cui frammenti sono stati rinvenuti nella terra di rogo.¹⁵⁰ Accanto all'urna furono deposti un'olla e un altro piatto in terra sigillata forse contenenti altre offerte i cui campioni sono stati riferiti a pane e a frutta non riconoscibile.¹⁵¹ La vicinanza con la tomba n. 84 prospetta un rapporto di prossimità parentale non ulteriormente precisabile con il suo titolare, *Mo[- -]V(ibi) f.* (n. 40) – La datazione archeologica suggerisce una cronologia all'avanzata fase 4 del sepolcreto, corrispondente all'età flavio-traiana.

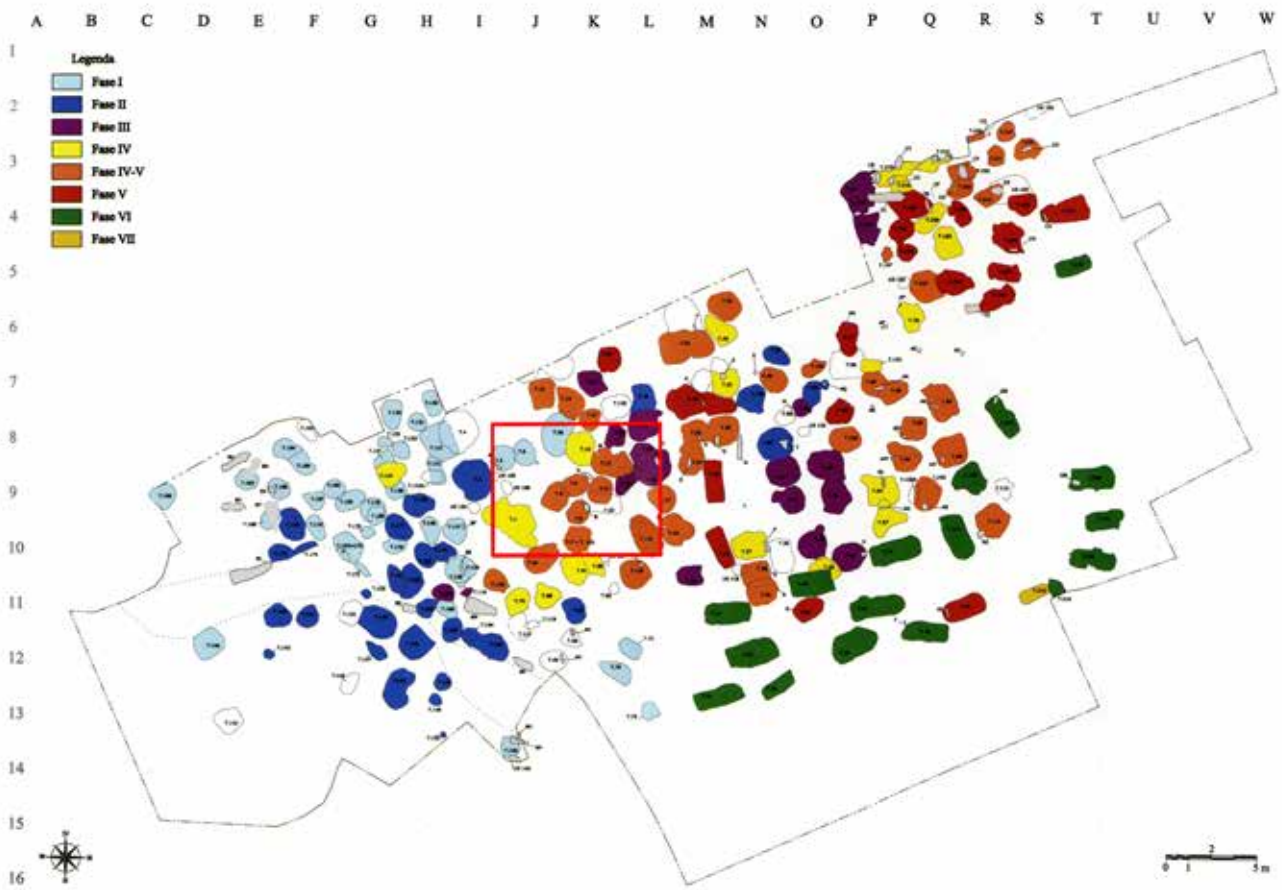
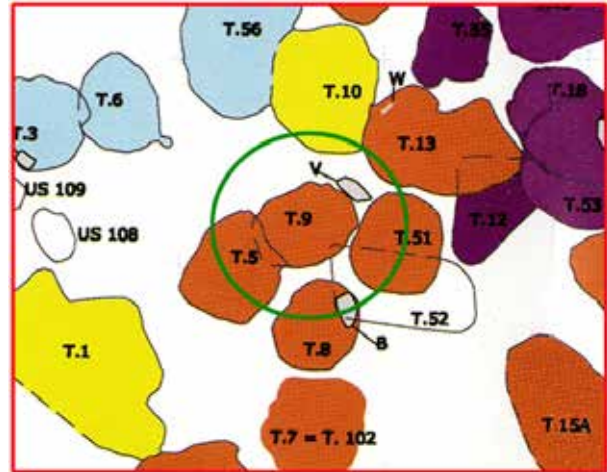
148. DEODATO 2011b, p. 221 per il coltello, pp. 225-226 per l'ago.

149. BRECCIAROLI TABORELLI 2011d, pp. 178-179.

150. DEODATO 2011c, pp. 124-125 per i due piatti e la coppa in terra sigillata. Per la coppa a pareti sottili cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 139-140.

151. Per l'olla in ceramica comune si vedano BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 153; per le offerte carpologiche irriconoscibili cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

27. Piccola pietra fluviale iscritta in roccia metamorfica locale di forma quadrangolare con sporadiche scheggiature superficiali. 45 × 30 × 12; alt. lett. 5,5-3,5. Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centrale del sepolcreto, collocata in verticale al margine nord-orientale della fossa ovoidale relativa alla tomba n. 9, è attualmente conservata nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82213, sigla di scavo v). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102.





Sec(- - -) L(uci) f(ilius/a) f(ecit).

Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, profondo solco triangolare, modulo quadrato, *ductus* irregolare che asseconda la disagiata superficie scrittoria, interpunzione triangoliforme; s a tre tratti, E corsiveggiante, espressa da due aste parallele, F con braccio e cravatta di uguale lunghezza. - L'esame dei resti scheletrici combusti (rito di cremazione indiretta) ne ha rilevato l'aspetto piuttosto esile, nonché ha evidenziato segni di periostite (infiammazione ossea);¹⁵² dati che non si sono rivelati sufficienti a determinare sesso ed età del soggetto titolare della sepoltura (anche se genere femminile o età adolescenziale meglio si attaglierebbero al quadro descritto). Anche il corredo sepolcrale, molto semplice, non soccorre con elementi connotanti;¹⁵³ per l'urna cineraria fu impiegata un'olla in ceramica comune¹⁵⁴ all'interno della quale una coppa a pareti sottili¹⁵⁵ conteneva probabilmente le offerte primarie così come la coppa in terra sigillata i cui frammenti sono stati rinvenuti nella terra di rogo,¹⁵⁶ insieme alle tradizionali offerte carpologiche (uva, pane e leguminose).¹⁵⁷ Il testo dell'iscrizione non si rivela risolutivo, perché il nome, espresso secondo la formula appellativa composta da nome personale e patronimico,¹⁵⁸ è menzionato in forma abbreviata e può dunque riferirsi tanto a un soggetto maschile che femminile; è certo che corrispondesse al nome numerico *Secundus/a*, o al diminutivo *Secundinus/a*, ricorrente più volte anche nel sepolcreto.¹⁵⁹ Per la prima volta nella necropoli alla formula onomastica è aggiunto un *verbum faciendi*, anch'esso abbreviato, *f(ecit)*, che o allude alla committenza del segnacolo predisposta in vita o segnala addirittura la confezione manuale dello stesso (o corrisponde a un'errata duplicazione della filiazione da parte del lapicida). - La datazione archeologica suggerisce una cronologia all'avanzata fase 4 del sepolcreto, corrispondente all'età flavio-traiana, con la quale si concilia il patronimico espresso dal prenome paterno abbreviato che tende a scomparire con l'avanzare del II secolo d.C.

152. RAVEDONI 2011, pp. 249-250.

153. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 328 e tav. 68.

154. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 163-164.

155. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 138-139.

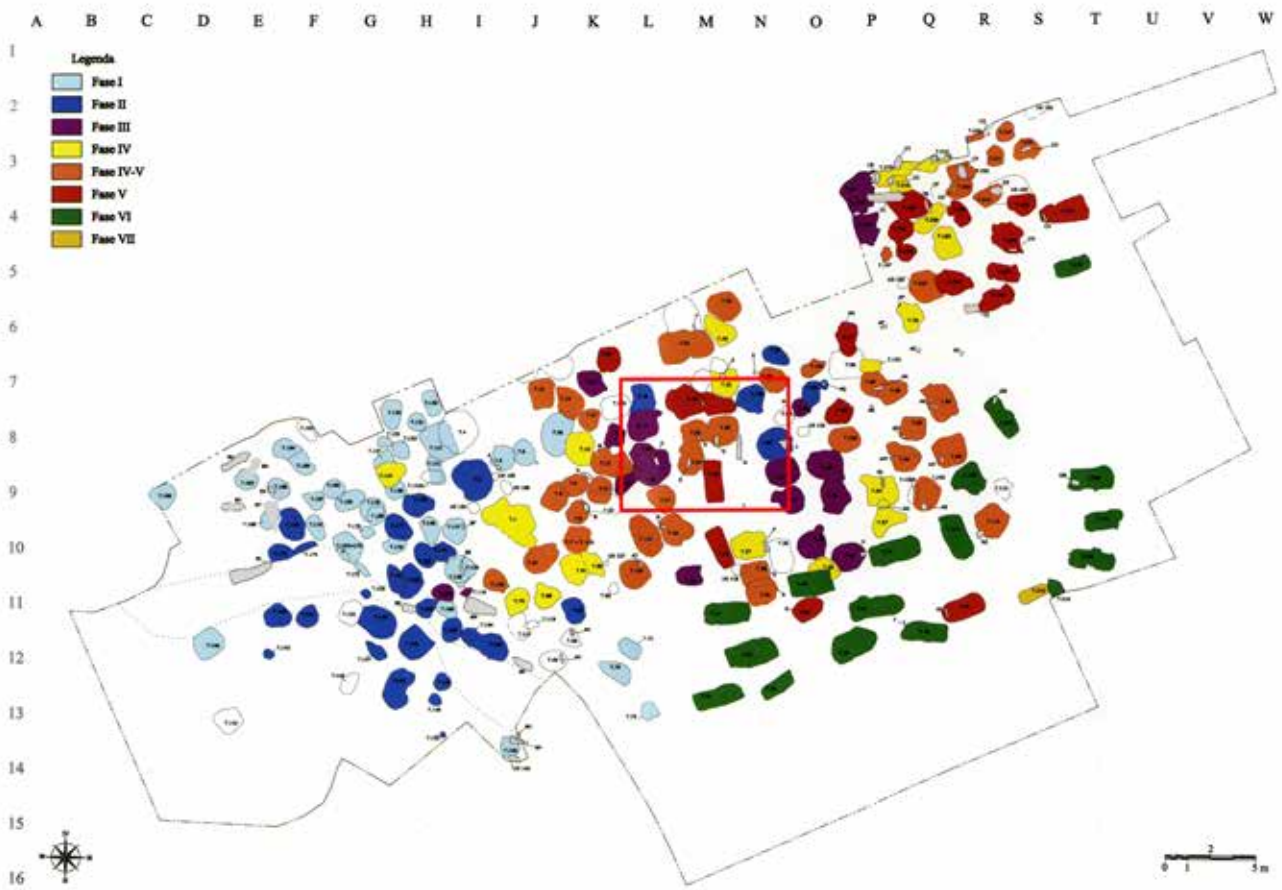
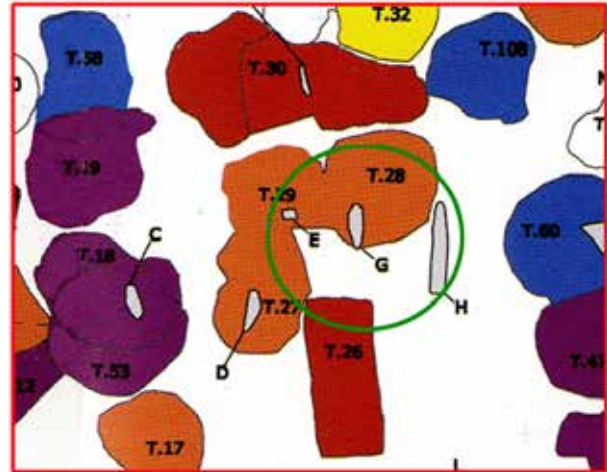
156. DEODATO 2011c, p. 124.

157. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

158. ID+FIL(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

159. KAJANTO 1965, pp. 74-76, 105-106 e 292. Cfr. le occorrenze nel sepolcreto: *Secundus Kalventius* (n. 28), *Secunda Cenonia T. f.* (n. 31), *Vipio Secundi M.l.* (n. 45), *Secunda Farsulei f.* (n. 52), *Secundina Prisca Farsuleia* (n. 49).

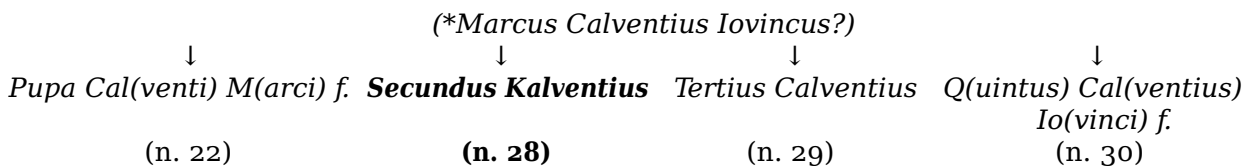
28. Cippo sagomato sommariamente a forma di cono rovesciato in pietra locale metamorfica, fortemente abraso in superficie e sul lato sinistro. 68 × 46 × 13; alt. lett. 4,5-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centrale del sepolcreto, collocato presso il margine sud-occidentale della fossa quadrangolare relativa alla tomba n. 28, inserito in una cavità e inzeppato alla base con ciottoli, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82208, sigla di scavo G). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100.



*Secundus
Kalventius.*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo e *ductus* irregolari; v fortemente apicate, K con traverse non tangenti, divaricate e di piccole dimensioni, A con traversa sostituita da un punto, L con braccio obliquo orientato verso il basso, E con braccio e cravatta di uguale lunghezza. - Il titolare della sepoltura appartiene alla famiglia dei *Calventii* che conta nella necropoli altri due esponenti maschili (n. 29 e n. 30) e uno femminile (n. 22) di cui sia giunta memoria scritta. Si tratta di una *gens* che esibisce un gentilizio latino molto diffuso in Cisalpina¹⁶⁰ ma di cui non è possibile risalire all'origine, esogena, o forse indigena ma ben mimetizzata dall'assunzione del *nomen* per rapporto clientelare o per assegnazione all'atto del censimento. È un fatto che la contiguità delle sepolture dei tre esponenti maschili della famiglia, la condivisione dello stesso orizzonte cronologico e l'ordine sequenziale dei loro nomi personali¹⁶¹ consente di ipotizzare non solo un rapporto di stretta parentela, ma di possibile fratellanza, mentre l'unica componente femminile, *Pupa*, potrebbe risultare pre-morta rispetto ai fratelli e dunque configurarsi come la primogenita del nucleo familiare andata sposa a un membro della comunità locale (forse un *Farsuleius*) secondo il seguente schema:



160. CIL V, *Indices*, p. 1107. Cfr. il *Calventius* ricordato come «*extremo Placentinus*» da Cic. in *Pis.* Fr. 10 p. [4] (ed. Clark) su cui BANDELLI 2002, p. 16 nota 53.

161. KAJANTO 1965, pp. 74-76, 105-106 e 292. Per le occorrenze nel sepolcreto si vedano: *Sec(- - -) L. f.* (n. 27), *Secunda Cenonia T. f.* (n. 31), *Vipio Secundi M.l.* (n. 45), *Secunda Farsulei f.* (n. 52).

Il Nostro riporta nel segnacolo funerario solo la formula appellativa, priva della menzione del patronimico, ed espressa dal nome personale seguito dal gentilizio¹⁶² nella cui resa l'impiego del segno κ è verosimilmente dipendente da un uso grafico epicorico. I suoi resti,¹⁶³ cremati su una pira composta con legna di betulla, quercia e frassino,¹⁶⁴ furono accolti da un'anfora con collo a imbuto¹⁶⁵ coperta da un ciottolo e da un frammento di tegola; all'interno dell'urna un unguentario in vetro color azzurro pallido contenne le tradizionali sostanze aromatiche acquistate per



il rito funebre,¹⁶⁶ mentre due chiodi in ferro furono forse pertinenti a una cassetta lignea contenente parte del corredo.¹⁶⁷ La terra di rogo reca frammenti di un piatto in terra sigillata contenente verosimilmente le offerte primarie;¹⁶⁸ presso il segnacolo lapideo due olle in ceramica comune e una coppa a pareti sottili rappresentano i contenitori delle offerte liquide e solide¹⁶⁹ (leguminose, pane, nocciole)¹⁷⁰ e un coltello in ferro segna il ricordo del lavoro quotidiano.¹⁷¹ – La datazione archeologica colloca la sepoltura nella fase 4-5 della necropoli (70-170 d.C.), ma il supposto rapporto parentale con *Pupa*, la cui tomba è datata ad età flavio-traiana consiglia di circoscrivere l'orizzonte cronologico alla prima metà del II secolo d.C.

162. EL1+EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per l'anteposizione del *cognomen* cfr. CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56; tale fenomeno è detto «oberitalischen Pränomina» da KAJAVA 1994, pp. 85-87.

163. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 333-334 e tav. 75.

164. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

165. QUIRI 2011, p. 111.

166. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 198.

167. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

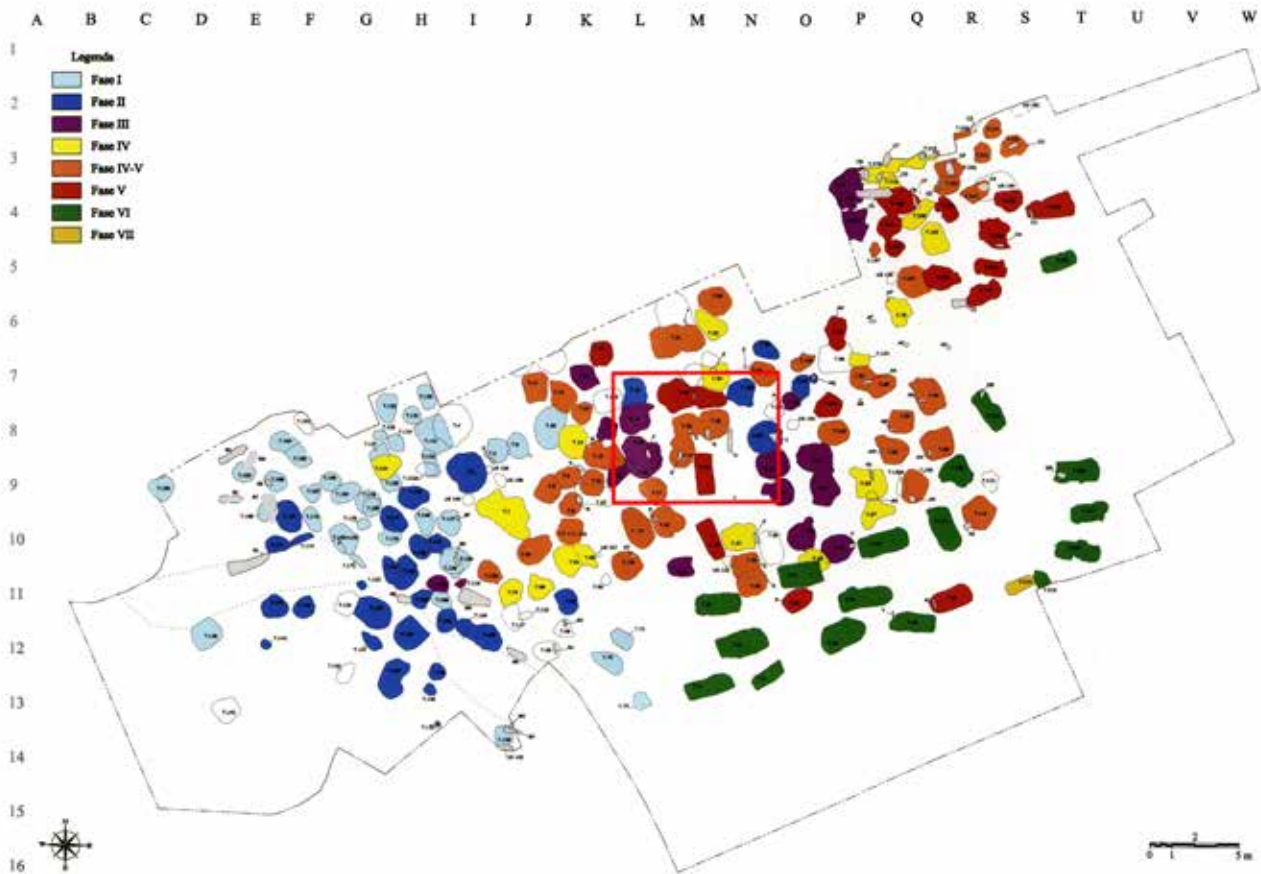
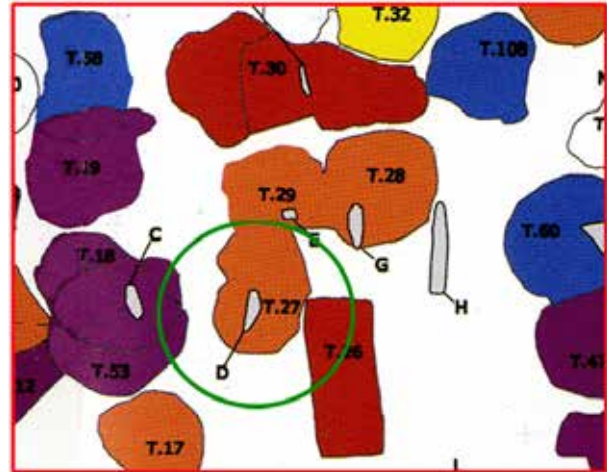
168. DEODATO 2011c, pp. 124-125.

169. Per le olle in ceramica comune cfr. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 153 e 167; per la coppa a pareti sottili cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 139-140.

170. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

171. DEODATO 2011b, pp. 220-221.

29. Cippo in pietra locale metamorfica di forma oblunga, sagomato in modo sommario e fortemente abraso. 77 × 49 × 9; alt. lett. 4,5-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centrale del sepolcreto, collocato presso il margine sud-orientale della fossa rettangolare relativa alla tomba n. 27, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82205, sigla di scavo D). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100.



*Tertius
Calventi-
us.*



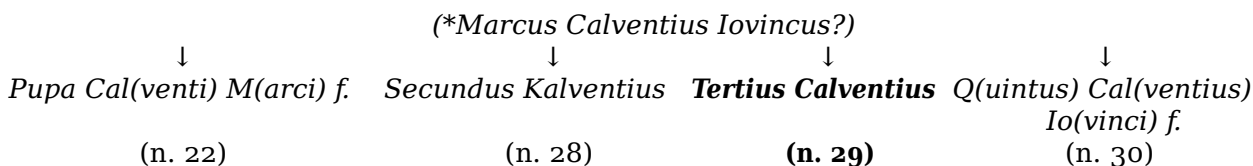
Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo e *ductus* irregolari, mancata *ordinatio* come si desume dalla suddivisione sillabica del gentilizio; E con braccio e cravatta di uguale lunghezza, R con occhiello aperto e coda non tangente rispetto all'asta, v apicate, A priva di traversa, L con braccio obliquo orientato verso il basso, N con tratti disarticolati. - Si tratta verosimilmente del fratello minore di *Secundus Kalventius*; a favore di tale ipotesi militano plurimi indizi: la prossimità delle fosse sepolcrali (rito di cremazione indiretta), la comunanza del gentilizio e l'ordine sequenziale del nome personale numerico, *Tertius*,¹⁷² la condivisione dello stesso orizzonte cronologico. Anche la formula appellativa si dimostra identica, in quanto, insolitamente priva della menzione del patronimico, esibisce il nome personale seguito dal gentilizio.¹⁷³ Le evidenze archeologiche del deposito funerario presentano anch'esse molte analogie con la ritualità adottata per



172. Per l'occorrenza del gentilizio in Cisalpina cfr. CIL V, *Indices*, p. 1107. Cfr. il *Calventius* ricordato come «*extremo Placentinus*» da Cic. *in Pis.* Fr. 10 p. [4] (ed. Clark) su cui BANDELLI 2002, p. 16 n. 53. Per il nome personale *Tertius* cfr. KAJANTO 1965, pp. 30, 74-75, 292; le occorrenze nel sepolcreto sono le seguenti: *Tertius Farsuleius Va(leri) f.* (n. 24), *Priscus Farsuleius Tertii f.* (n. 34), *Tertius* (n. 50), *[Te]rt[i] f.* (n. 51).

173. EL1+EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per l'anteposizione del *cognomen* cfr. CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56; tale fenomeno è detto «*oberitalischen Pränomina*» da KAJAVA 1994, pp. 85-87.

Secundus. I resti di *Tertius*,¹⁷⁴ infatti, furono cremati su una pira composta con legna di betulla, quercia, ontano e faggio¹⁷⁵ e quindi composti all'interno di un'anfora segata¹⁷⁶ coperta da un frammento di tegola; la suppellettile di corredo, posta al di sotto del segnacolo lapideo, comprendeva una coppa e un piatto in terra sigillata,¹⁷⁷ una coppa e un'olla in ceramica comune,¹⁷⁸ nonché l'immaneabile coltello di compagno, in questo caso di formato tascabile,¹⁷⁹ mentre due chiodi in ferro furono forse pertinenti a una cassetta lignea contenente parte del corredo.¹⁸⁰ Le offerte rituali furono rappresentate da pane, noci, nocciole, uva di cui permangono tracce nella terra di rogo.¹⁸¹ Anche per *Tertius Calventius* è dunque possibile prospettare, sebbene a livello ipotetico, il seguente schema parentale:



- La datazione archeologica colloca la sepoltura nella fase 4-5 della necropoli (70-170 d.C.), ma il supposto rapporto parentale con *Pupa*, la cui tomba è datata ad età flavio-traiana consiglia di circoscrivere l'orizzonte cronologico alla prima metà del II secolo d.C.

174. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 333 e tav. 74.

175. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

176. QUIRI 2011, pp. 109-110.

177. DEODATO 2011c, pp. 124-125.

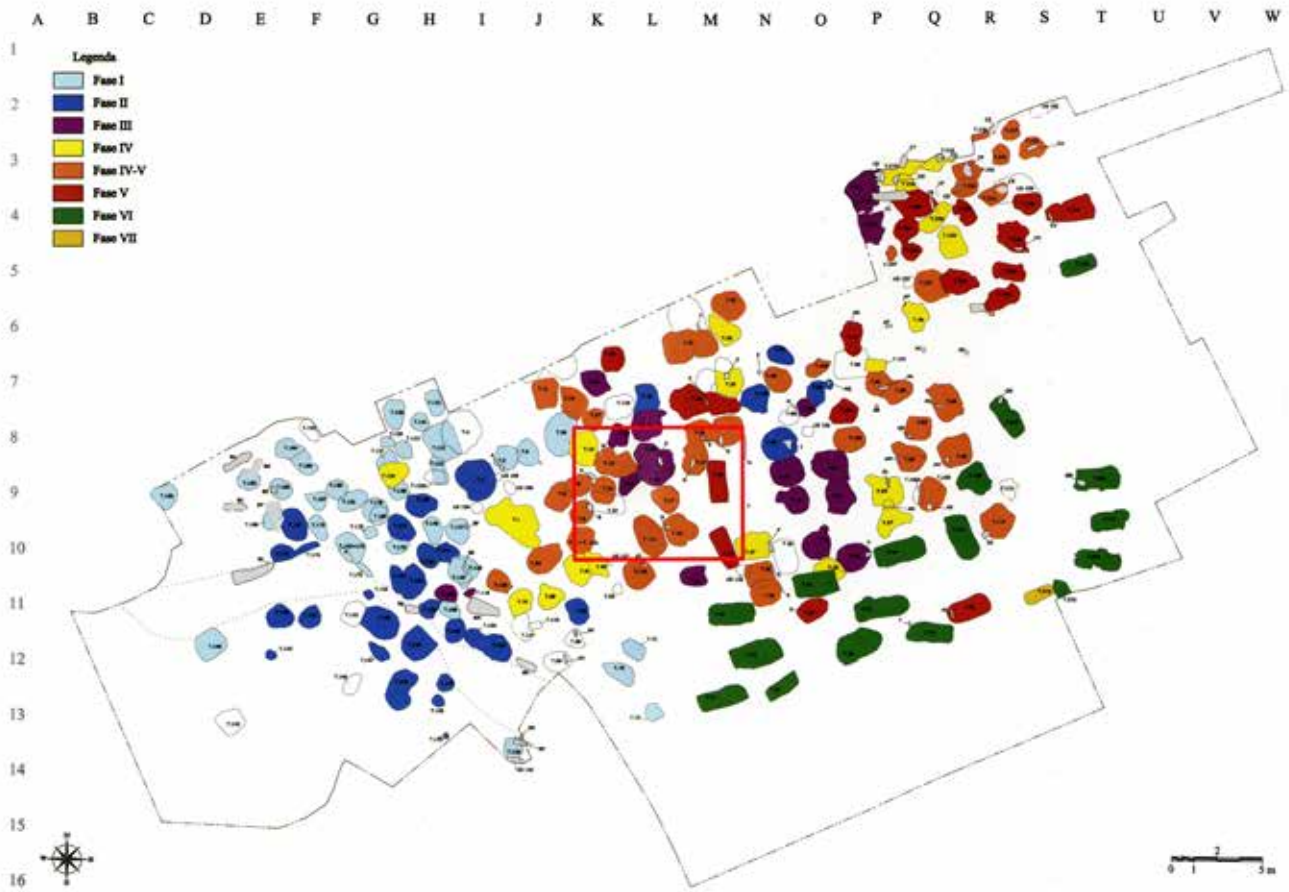
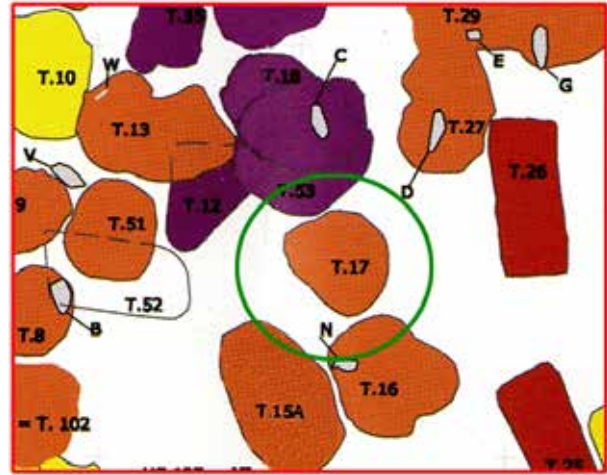
178. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 156 per la coppa e pp. 153-154 per l'olla.

179. DEODATO 2011b, pp. 221-222.

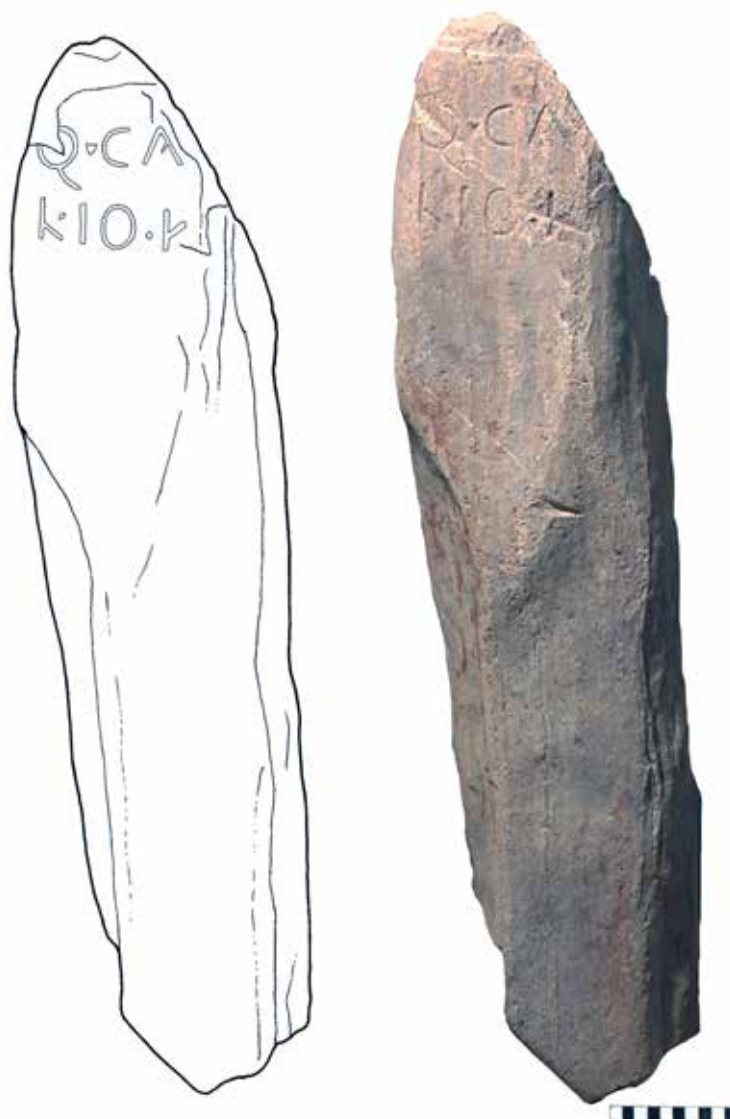
180. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

181. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

30. Pietra fluviale iscritta in roccia metamorfica locale di forma oblunga, sagomata in modo sommario, presenta una sfogliatura sulla sommità centinata. $84 \times 21 \times 10$; alt. lett. 3. Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centrale del sepolcreto, abbattuta in superficie presso il margine occidentale della fossa circolare relativa alla tomba n. 17, è attualmente esposta nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82209, sigla di scavo I). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100.



Q(uintus) Ca-
l(ventius) Io(vinci?) f(ilius).

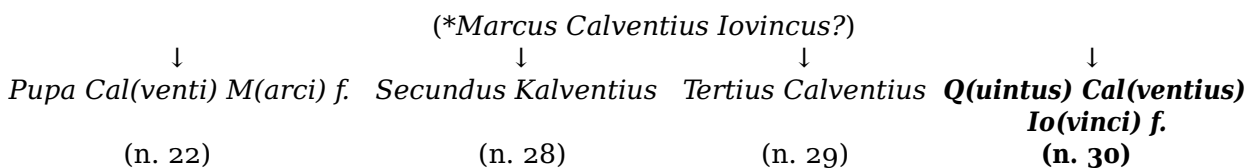


2 *Io(vici) CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102.* Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, interpunzione a freccia direzionata verso il basso e puntiforme, mancata *ordinatio* come si desume dalla suddivisione in due linee del gentilizio; Q dalla lunga coda, A con traversa obliqua impostata sull'asta destra, L con braccio obliquo orientato verso il basso, F espressa da asta e braccio obliquo. – Si tratta verosimilmente del più giovane esponente del clan dei *Calventii*, dal momento che il prenome abbreviato «alla romana», *Q(uitus)*, alluderebbe all'ordine numerico di nascita, mentre i supposti fratelli maggiori, che condividono con lui il gentilizio,¹⁸² risultano sepolti vicino a lui e sembrano a lui coevi, esibiscono il nome personale *Secundus* (n. 28) e *Tertius* (n. 29). La formula appellativa è impostata secondo la sequenza tipicamente romana¹⁸³ ma tutte le basi onomastiche (prenome, gentilizio e nome paterno) sono abbreviate, forse per l'esiguità della superficie scrittoria. Di particolare interesse

182. Per l'occorrenza del gentilizio in Cisalpina cfr. CIL V, *Indices*, p. 1107. Cfr. il *Calventius* ricordato come «*extremo Placentinus*» da Cic. *in Pis.* Fr. 10 p. [4] (ed. Clark) su cui BANDELLI 2002, p. 16 n. 53.

183. EL1+EL2+FIL(EL1p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

risulta il patronimico di cui sono esplicitate solo le prime due lettere, assai insolite, *Io-*, che è forse possibile sciogliere, seppure a livello ipotetico, attraverso una base epicorica;¹⁸⁴ se i *Calventii* di cui è conservata memoria scritta nella necropoli, sono, come verosimile, tutti fratelli, il patronimico conservato dall'onomastica della presunta primogenita *Pupa Cal(venti) M(arci) f.* (n. 22) consente di ricostruire l'onomastica completa del comune genitore secondo il seguente schema parentale e di integrare l'onomastica del Nostro:



Le evidenze archeologiche del deposito funerario consentono di incrementare le informazioni sul giovane *Quintus*:¹⁸⁵ egli morì prima dei 25 anni, come dimostra l'analisi delle sue ossa combuste¹⁸⁶ e fu cremato (rito di incinerazione indiretta) su una pira composta con legna di betulla, quercia, ontano e faggio.¹⁸⁷ Come per il fratello *Tertius*, i resti combusti furono riposti in un'anfora segata¹⁸⁸ coperta da un frammento di tegola; all'interno del cinerario una coppa a pareti sottili¹⁸⁹ doveva contenere le offerte primarie e un unguentario di color azzurro pallido le sostanze aromatiche acquistate per il rito.¹⁹⁰ Nella terra di rogo legni triturati e un chiodo in ferro erano forse pertinenti a una cassetta lignea¹⁹¹ contenente parte del corredo costituito da recipienti in terra sigillata di cui permangono frammenti combusti.¹⁹² Le offerte carpologiche furono rappresentate da pane, frutta non identificata e bacche di cui si conservano tracce nella terra di rogo.¹⁹³ - La datazione archeologica colloca la sepoltura nella fase 4-5 della necropoli (70-170 d.C.), ma il supposto rapporto parentale con *Pupa*, la cui tomba è datata ad età flavio-traiana, consiglia di circoscrivere l'orizzonte cronologico alla prima metà del II secolo d.C.

184. Si veda il caso di *Minicia St. f. Iovinca* (CIL V 7480). Per *Iovincus/ius nomen* celtico si pronunciano HOLDER 1893-1917, c. 69; SCHMIDT 1957, p. 227; DELAMARRE 2007, p. 111 e DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, p. 364. Per le possibilità di scioglimento dell'abbreviazione, se si attinge allo stock dei *cognomina* latini di derivazione teoforica, si veda KAJANTO 1965, p. 395 (*Ioventillus, Iovianus, Iovius, Iovinus*).

185. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 332 e tav. 73.

186. RAVEDONI 2011, p. 249.

187. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

188. QUIRI 2011, pp. 109-110.

189. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 140-141.

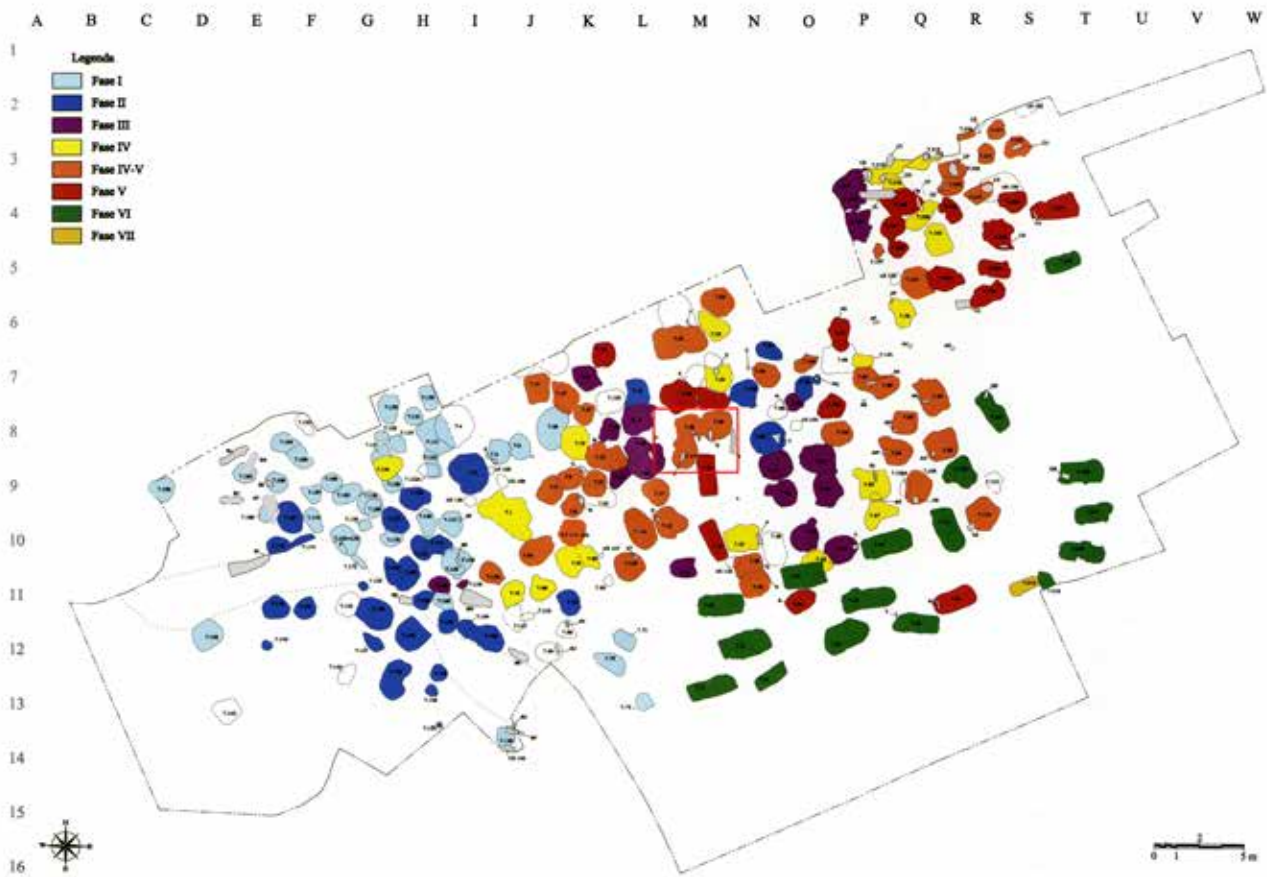
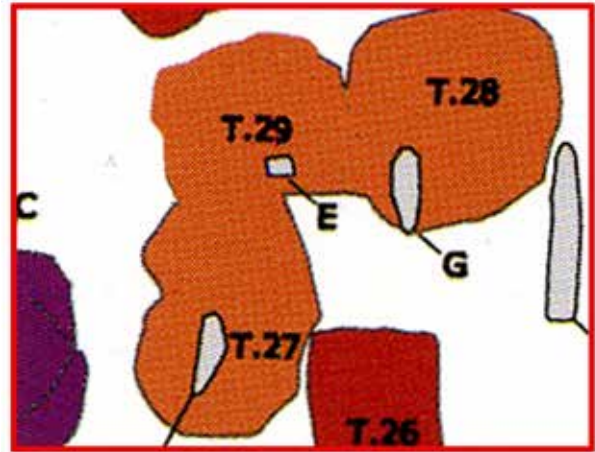
190. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 198.

191. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

192. DEODATO 2011c, pp. 124-125.

193. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

31. Cippo in pietra locale metamorfica di forma trapezoidale, sagomato in modo sommario, integro. 57 × 41 × 6; alt. lett. 5-3,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centrale del sepolcreto, collocato presso il margine nord-occidentale della fossa circolare relativa alla tomba n. 29, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82206, sigla di scavo E). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 101 fig. 99.





*Secunda
Cenonia
T(iti) f(ilia).
{S}.*

4 {S} segnalazione in apparato in CRESCI MARRONE (SOLINAS) 2011, p. 102. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco sottile, modulo verticale, *ductus* regolare, linee guida a binario; E con brevi bracci e cravatta di uguale lunghezza, N con aste diagonali, eseguite forse con l'ausilio di sagome. Nella parte inferiore del supporto, di forma appuntita, sono presenti due linee guida che definiscono un binario all'interno del quale è incisa una grande lettera S (alt. lett. 7 cm) interpretabile quale «falsa partenza», seguita evidentemente da un pentimento che ha indotto il lapicida a capovolgere il cippo per eseguire l'incisione del testo su una superficie più ampia e con lettere di misura inferiore. - La titolare della sepoltura è una giovane donna, d'età inferiore ai 25 anni,¹⁹⁴ il cui deposito funerario è compreso tra le tombe di *Secundus Kalventius* (n. 28) e di *Tertius Calventius* (n. 29); è, di conseguenza, verosimile che si tratti della moglie di uno dei due supposti fratelli e che proprio il rapporto coniugale con un membro del clan dei *Calventii*, uso al ricorso alla memoria scritta, le abbia guadagnato il privilegio del segnacolo iscritto. La formula onomastica è espressa attraverso la tradizionale struttura bimembre, corredata dal patronimico abbreviato «alla romana»¹⁹⁵ e registra il nome personale in prima posizione;¹⁹⁶ esso, *Secunda*, dipende dall'ordine di nascita e trova larga occorrenza nel sepolcreto, mentre il gentilizio, *Cenonia*, è sconosciuto in Cisalpina.¹⁹⁷ Il corredo sepolcrale è assai ricco e connotato:¹⁹⁸ i resti combusti furono riposti in un'anfora segata¹⁹⁹

194. RAVEDONI 2011, p. 249.

195. EL1+EL2+FIL(EL1p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

196. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

197. Per la radice celtica del gentilizio cfr. SCHMIDT 1957, p. 170; ELLIS EVANS 1967, pp. 175-177; DELAMARRE 2007, p. 63. Per *Secunda* cfr. le occorrenze nel sepolcreto: *Sec(- -) L. f.* (n. 27), *Secundus Kalventius* (n. 28), *Vipio Secundi M.l.* (n. 45), *Secunda Farsulei f.* (n. 52).

198. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 334-335 e tav. 76.

199. QUIRI 2011, pp. 109-110.

chiusa da pietre; all'interno del cinerario una coppa a pareti sottili²⁰⁰ doveva contenere le offerte primarie e un unguentario incolore le sostanze aromatiche acquistate per il rito;²⁰¹ il coltello in ferro ricordava il lavoro quotidiano (utensile non sessualmente connotato)²⁰² e un frammento di specchio in bronzo la sfera dell'universo femminile.²⁰³ Nella terra di rogo anche una fusaiola fittile alludeva alla occupazione tessile propria delle donne²⁰⁴



e un chiodo in ferro era forse pertinente a una cassetta lignea²⁰⁵ contenente parte del corredo; all'esterno dell'urna un'olla coperta da una pietra e, a un livello superiore, un'altra olla²⁰⁶ con coppa-coperchio a pareti sottili completavano il set dei recipienti fittili.²⁰⁷ Le offerte alimentari furono numerose e diversificate: pane, castagne, noci, nocciole, leguminose e fave²⁰⁸ e bruciarono insieme al corpo sulla pira composta da legna di betulla, nocciolo, quercia e frassino.²⁰⁹ - La datazione archeologica colloca la sepoltura nella fase 4-5 della necropoli (70-170 d.C.), ma il supposto rapporto parentale con i fratelli *Calventii* consiglia di circoscrivere l'orizzonte cronologico alla prima metà del II secolo d.C.

200. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 140-141.

201. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 198.

202. DEODATO 2011b, pp. 221-222.

203. DEODATO 2011b, pp. 226-227.

204. DEODATO 2011b, p. 226.

205. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

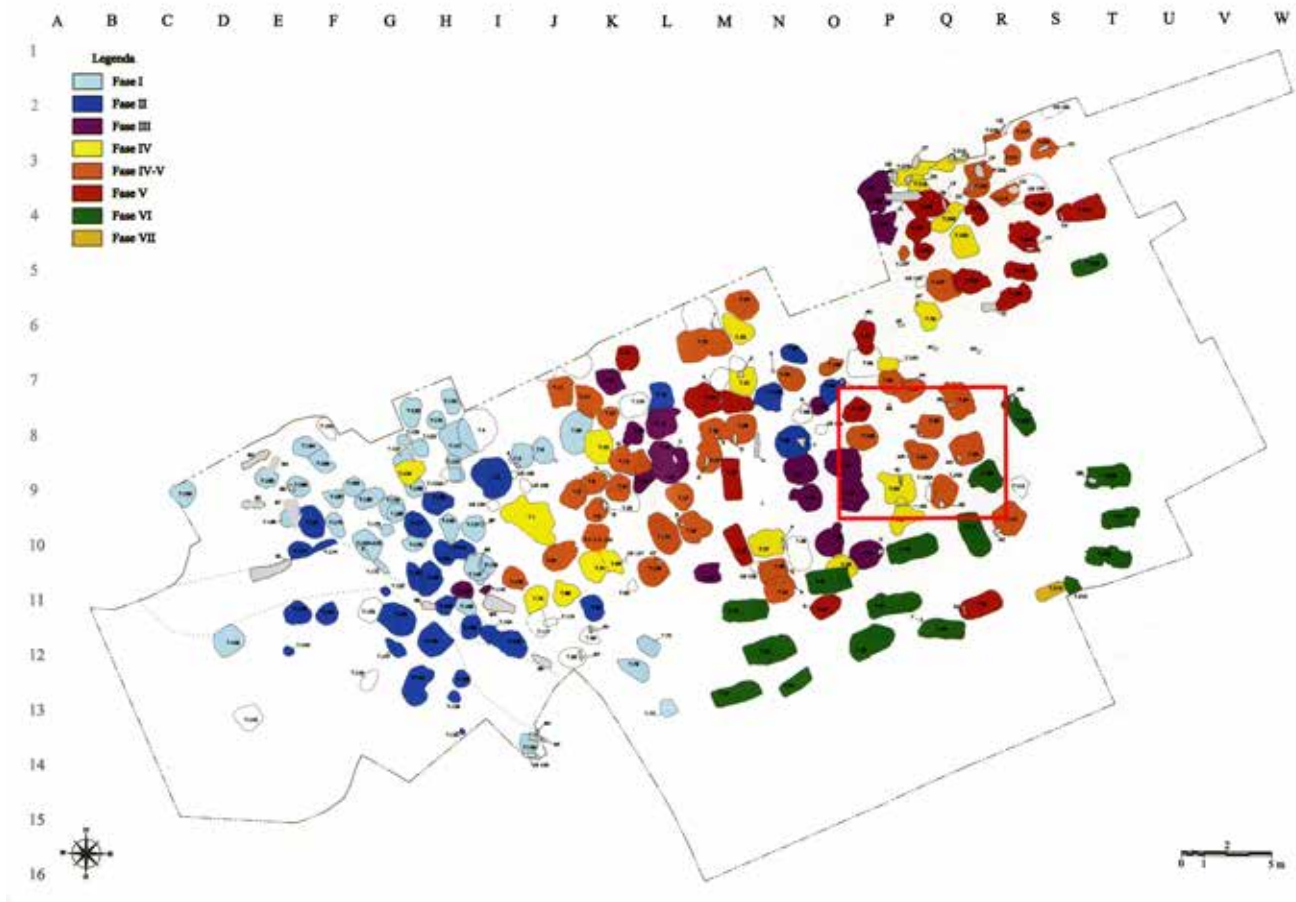
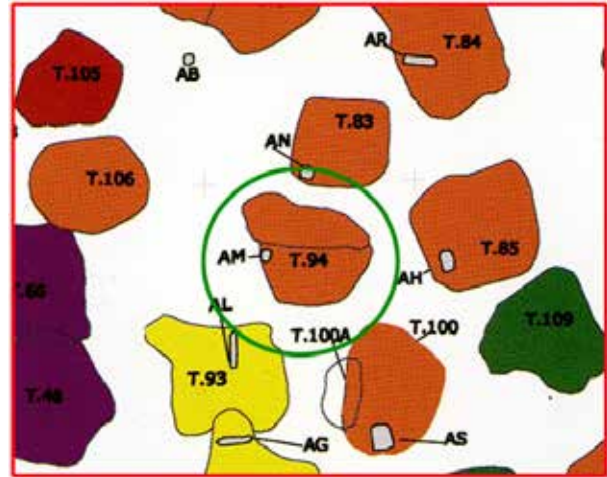
206. Per le olle cfr. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 167 e 153.

207. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 140-141.

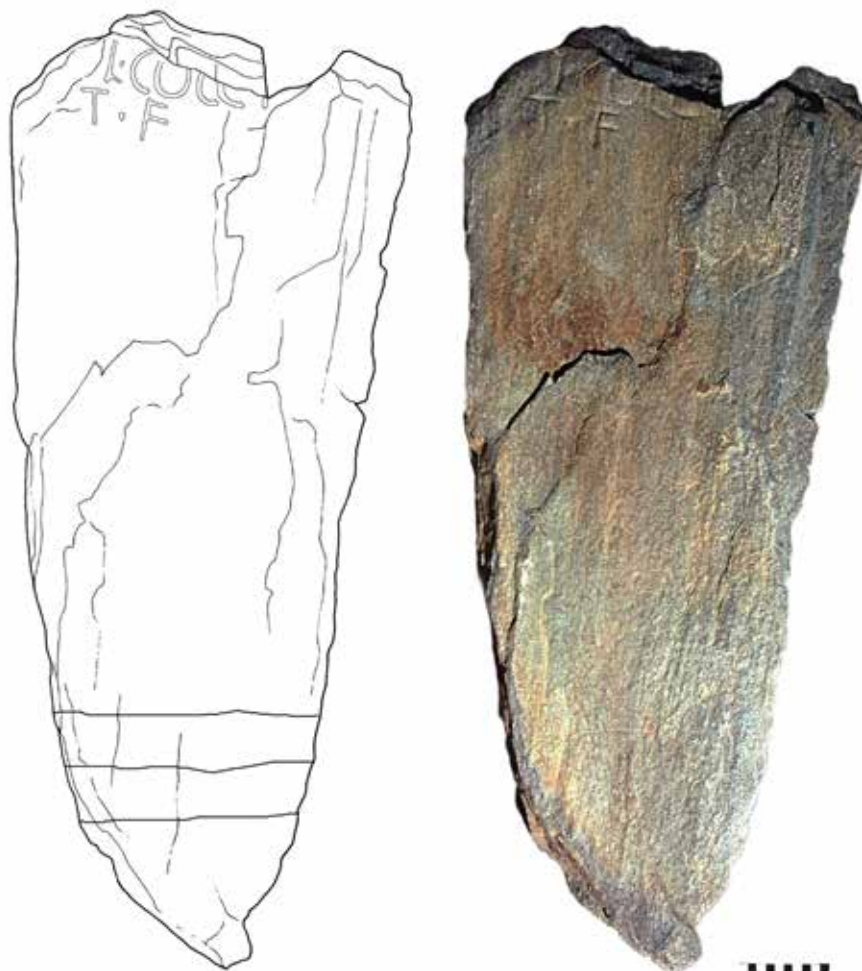
208. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

209. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

32. Cippo in pietra metamorfica locale di forma oblunga, sagomato in modo sommario, mutilo in corrispondenza della sommità. 104 × 43 × 8; alt. lett. 4,5-3,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998 nell'area centro-orientale del sepolcreto, collocato presso il margine ovest della fossa circolare relativa alla tomba n. 94, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82292, sigla di scavo AM). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 97 e 100.



L(uci) Cocci
T(iti) f(ili).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, interpunzione tonda; L con braccio obliquo angolato verso il basso, F con bracci e cravatta di uguale lunghezza. Nella parte inferiore del supporto sono presenti tre sottilissime linee guida che definiscono due binari interpretabili quali prove di *ordinatio*, seguite evidentemente da un ripensamento che ha indotto il lapicida a capovolgere la pietra per eseguire l'incisione su una superficie più ampia, come in occasione del testo n. 32. - Il testo dell'iscrizione, in parte coinvolto dalla lacuna sommitale, segnala, come d'abitudine nel sepolcreto, il nome del titolare del deposito funerario,²¹⁰ ma lo menziona, circostanza rara (vedi nn. 34 e 38), in caso genitivo, evidentemente di proprietà; meno probabile che si tratti di un nominativo in *-i*, impiegato raramente e solo in età repubblicana.²¹¹ La formula onomastica è perfettamente latina, composta da prenome abbreviato, gentilizio e patronimico espresso attraverso il prenome paterno abbreviato,²¹² mentre risulta assente l'elemento cognominale. Latino apparentemente è anche il *nomen Coccius*, molto raro in Cisalpina,²¹³ che non è escluso tuttavia costituisca esito, alternativo

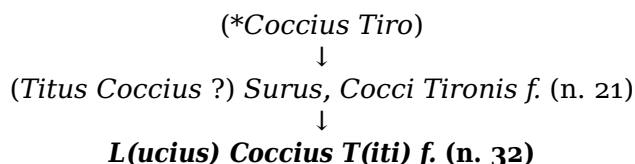
210. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 343-345 e tav. 83.

211. KAIMIO 1970, pp. 23-42.

212. EL1+EL2+FIL(EL1p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

213. CIL V 7692 (*Augusta Bagiennorum*).

a *Cossius*, della romanizzazione del nome indigeno Cozio;²¹⁴ il Nostro lo condivide con il titolare della sepoltura contigua, chiamato *Surus Cocci Tironis f.* (n. 21) che risulta cronologicamente a lui precedente (fase 4 del sepolcreto) e la circostanza prova un rapporto di familiarità, anche se non facilmente determinabile, dal momento che *Lucius*, figlio di *Titus*, esibisce una formula appellativa *more romano* non direttamente collegabile a quella del predecessore se non nella seguente ipotesi, non verificabile:



Il rito seguito per la sepoltura (cremazione indiretta) e il corredo non si segnalano per vistose particolarità, se non per la presenza di un anello in ferro con gemma in pasta vitrea blu,²¹⁵ uno dei diciassette esemplari rinvenuti *in loco* che evidenzia, se non una certa agiatezza, certo un segnalato prestigio. La pira fu composta con legna di quercia e di betulla la quale presentava fori di insetti;²¹⁶ i resti combusti furono riposti in un'anfora segata, tutti gli elementi del corredo bruciarono con il cadavere e furono dispersi con la terra di rogo nel fondo della fossa. Tra essi figuravano un piatto e una coppa in terra sigillata,²¹⁷ un'altra coppa in ceramica a pareti sottili²¹⁸ e un rasoio-raschiatoio, mancante di una parte della lama.²¹⁹ Tra le offerte carpologiche si segnalano grossi frammenti di pani con contorno arrotondato e nocciole.²²⁰ - La datazione archeologica colloca la sepoltura nella fase 4-5 della necropoli (70-170 d.C.), ma il supposto rapporto parentale con *Surus* consiglia di circoscrivere l'orizzonte cronologico alla prima metà del II secolo d.C.

214. CIL V 7229 (*Surus Cossi f.*) Per *Cossus* celtico cfr. DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 152, 368, 374, 389; per *Cossus* latino cfr. KAJANTO 1965, p. 178.

215. DEODATO 2011a, p. 212.

216. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

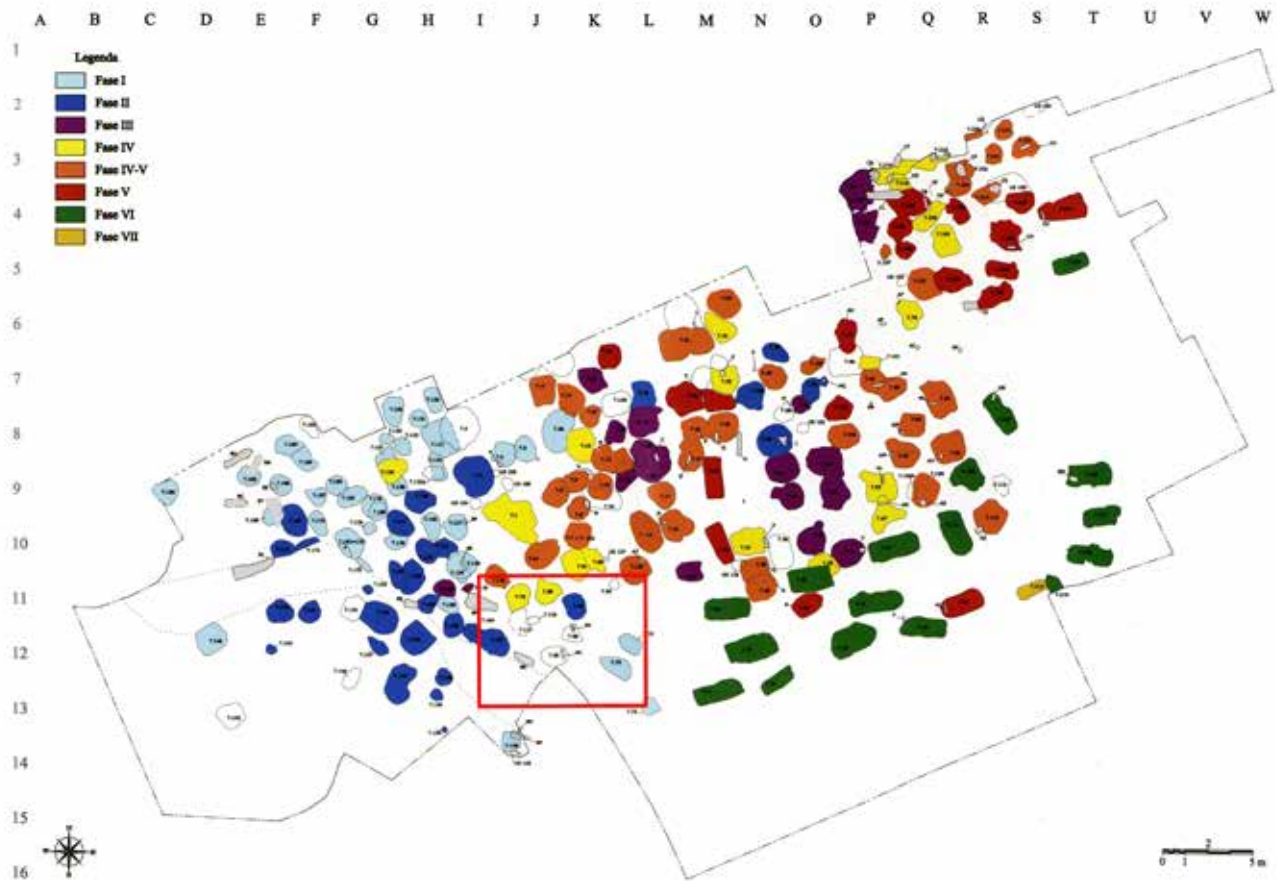
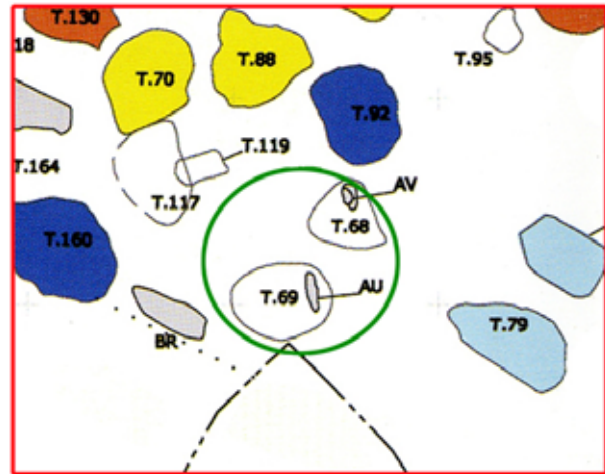
217. DEODATO 2011c, pp. 124-125 per il piatto, p. 134 per la coppa.

218. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 139-140.

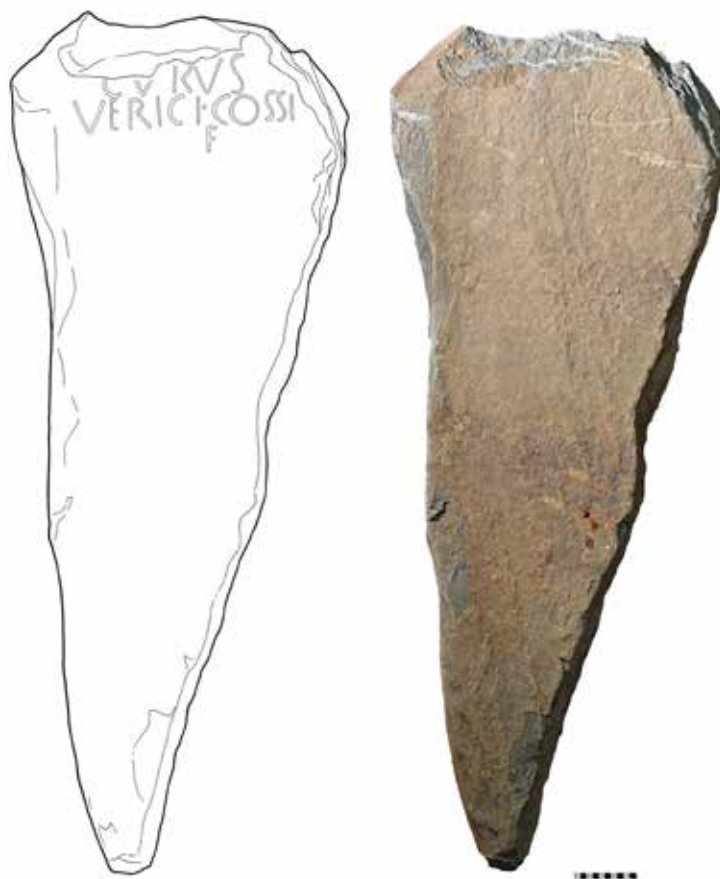
219. DEODATO 2011b, p. 225.

220. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

33. Cippo in pietra locale metamorfica a forma di cono rovesciato, sommariamente sagomato, scheggiato in corrispondenza della centina e fortemente abraso. 60 × 50 × 8; alt. lett. 3,4-2,6. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82334, sigla di scavo AU). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 379 n. 3, tav. 122 n. 3; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 97-98.



[Se]curus
Verici Cossi
f(ilius).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticale, *ductus* regolare, interpunzione tonda; R con occhiello aperto su cui si innesta una breve coda, E con braccio e cravatta di uguale lunghezza ma di piccole dimensioni. - Il testo ricorda il nome del titolare del sepolcro la cui formula onomastica si compone di un nome identificativo e di un patronimico ad articolazione bimembre che presenta il gentilizio in seconda sede.²²¹ Le basi onomastiche sono miste: latino è il nome del defunto, *Securus*, che trova scarse attestazioni in Cisalpina,²²² mentre epicorici sono i nomi del padre, sia quello identificativo, *Vericus* che trova occorrenza nel sepolcreto nella formula onomastica di *Vericus Munatius* (n. 15),²²³ sia il gentilizio, *Cossius*, che ricorre in regione a Meano, nell'agro di *Segusium*.²²⁴ - La mancata associazione a un deposito funerario inibisce il suggerimento della datazione archeologica ma la struttura della formula onomastica, analoga a quella, ad esempio, di *Priscinus Prisci Farsulei f.* consiglia di ipotizzare una collocazione alla fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) che, a causa della persistenza di basi epicoriche, potrebbe essere ristretta all'interno della prima metà del II secolo d.C.

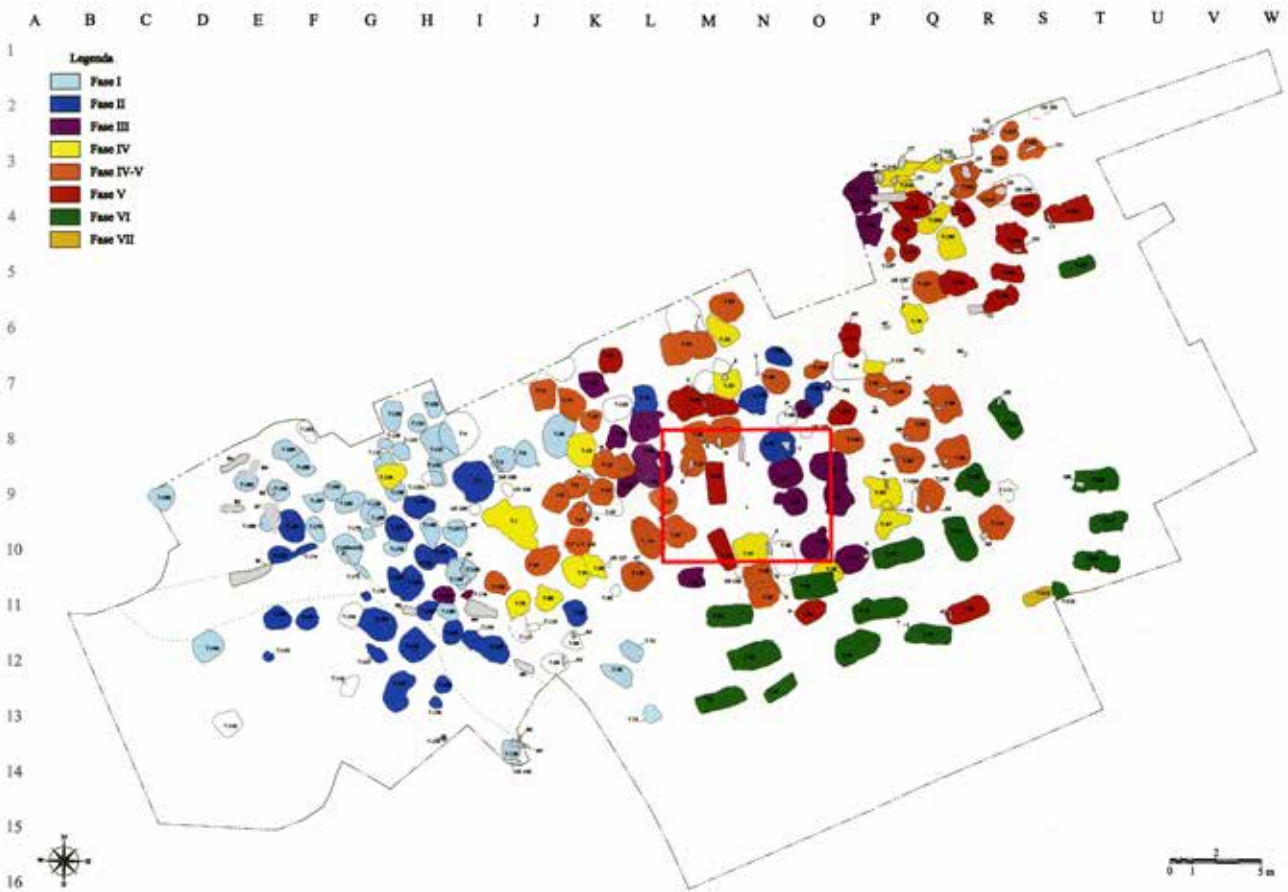
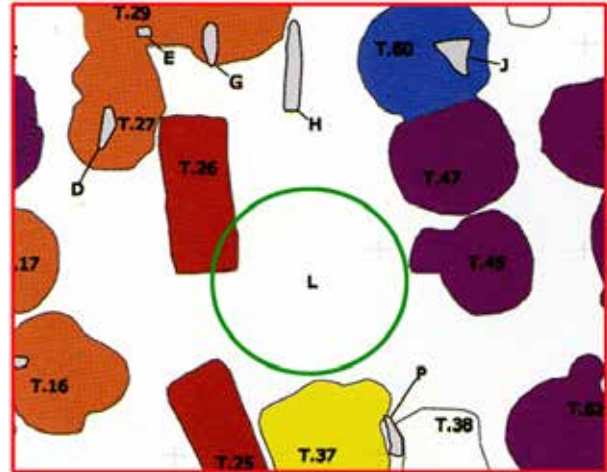
221. EL1+FIL(EL1p+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per il nome personale del patronimico in prima sede cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

222. CIL V 4876; cfr. KAJANTO 1965, pp. 18, 280.

223. Per *Vericus* nome celtico cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 215-216; SCHMIDT 1957, p. 293; DELAMARRE 2007, p. 196; nome latino per KAJANTO 1965, pp. 111 e 253; per le occorrenze si vedano CIL II 2750; XIII 1446, ma soprattutto IJug I 206 (*Vendo Verica Triti f.*) e Dio 60 19, 1 dove si menziona il re degli Atrebatii *Berikos/Verica*.

224. CIL V 7229 (*Surus Cossi f.*). Per *Cossus* celtico cfr. SCHMIDT 1957, p. 184; ELLIS EVANS 1967, pp. 186-187; DELAMARRE 2007, p. 73; DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 152, 368, 374, 389; per *Cossus* latino cfr. KAJANTO 1965, p. 178.

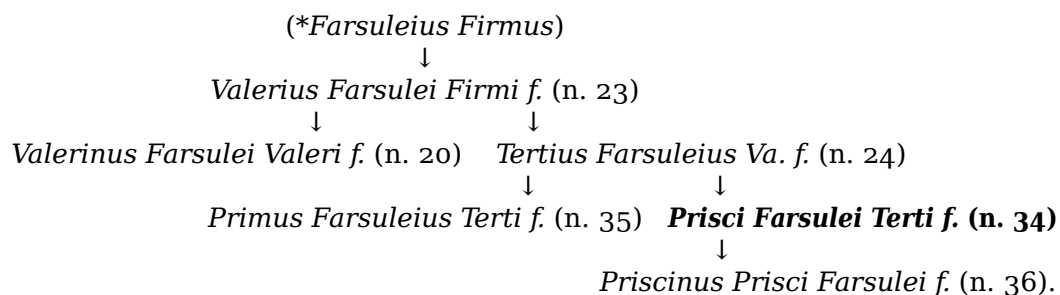
34. Cippo in pietra locale metamorfica di forma quadrangolare, sommariamente sagomato in alto a doppio spiovente, mutilo in corrispondenza della parte inferiore. $42 \times 25 \times 8$; alt. lett. 6-4. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1995 fuori contesto nell'area centrale del sepolcreto, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82210, sigla di scavo L). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 379 n. 4, tav. 121 n. 4; CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102. Cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 98.



Prisci
Farsulei
Terti
f(ili).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, impostazione testuale centrata, incerta *ordinatio* che prevede la centratura della sigla di filiazione ma lamenta una suddivisione non sillabica del gentilizio; R con coda innestata sull'arco, F espressa secondo due forme grafiche, cioè sia da asta e braccio obliquo sia da asta, braccio e cravatta, E con bracci e cravatta di uguale lunghezza, A con traversa obliqua impostata sull'asta destra, V dalle aste apicate molto divaricate. - Il signacolo, essendo stato rinvenuto fuori contesto, non è associabile ad alcun deposito funerario e, di conseguenza, le uniche informazioni circa il titolare della sepoltura devono essere desunte dal testo funerario. Esso, ricordando, come di consueto, il nome del defunto, consente di identificarlo come un esponente della *gens Farsuleia*, la più documentata nel cimitero; inoltre la sua onomastica permette di riconoscerlo come il figlio di *Tertius*, il fratello di *Primus* e il padre di *Priscinus*, secondo il seguente schema genealogico:



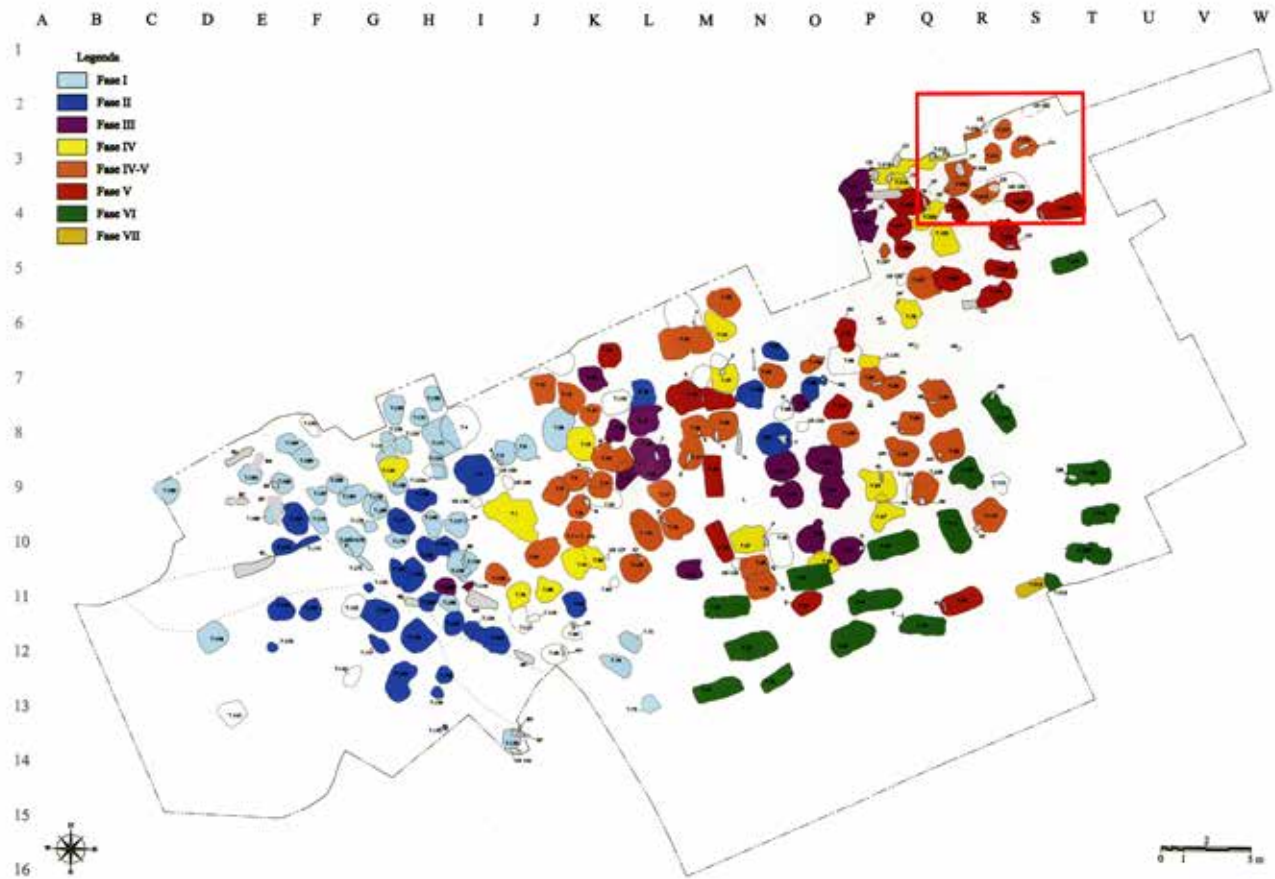
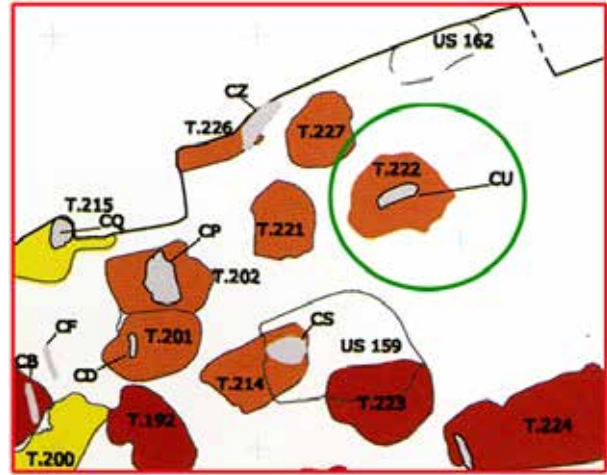
Il nome è espresso in caso genitivo secondo una modalità assai inconsueta *in loco* (cfr. n. 32 e 38) la quale compromette la comprensione della struttura appellativa che si compone o dei due elementi onomastici seguiti, in funzione di patronimico, dal nome identificativo del padre (*Priscus Farsuleius*, figlio di *Tertius*)²²⁵ o dal nome personale del titolare, seguito dal gentilizio e dal *cognomen* paterni (*Priscus*, figlio di *Farsuleius Tertius*).²²⁶ Il nome del defunto deriva dall'ordine di nascita,²²⁷ appartiene alla tradizione onomastica della probabile madre [*Pri]sca* (n. 25) e viene ripreso in forma diminutiva nel nome del figlio *Priscinus*, secondo un'abitudine già riscontrata in famiglia nel caso di *Valerius-Valerinus*. – Una datazione, per quanto approssimativa, si può dedurre dalla cronologia dei depositi funerari del padre *Tertius* (fase 4 del sepolcreto), del fratello *Primus* (fase 4-5 del sepolcreto) e del figlio *Priscinus* (fase 4-5 del sepolcreto) che consigliano un orientamento verso la prima metà del II secolo d.C.

225. EL1+EL2+FIL(EL1p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per il nome personale in prima sede cfr. Salomies 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

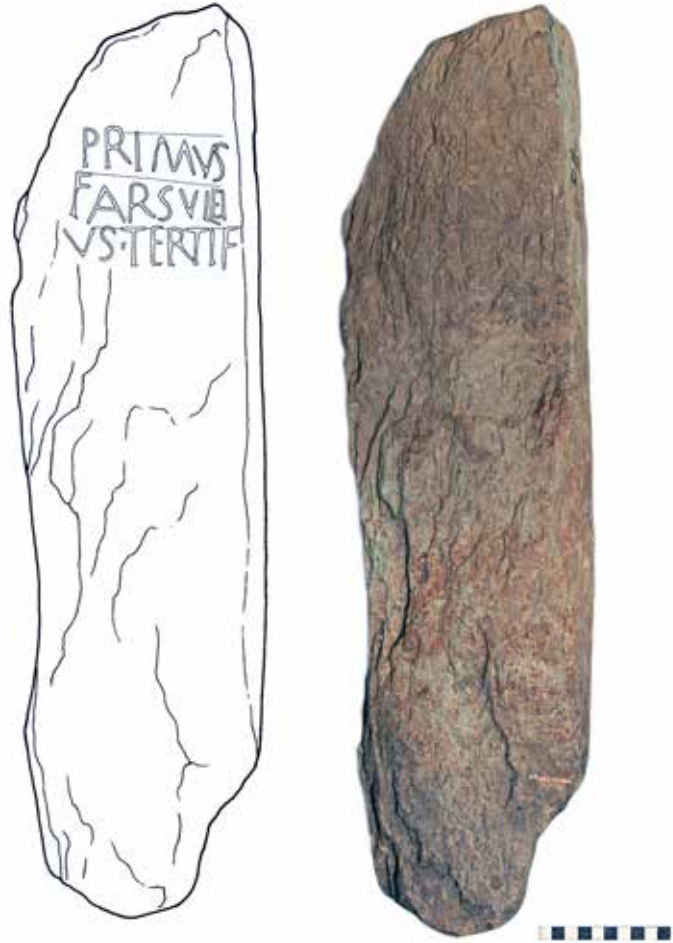
226. EL1+FIL(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

227. Cfr. KAJANTO 1965, pp. 71 e 288 e le occorrenze nel sepolcreto: [*Pri]sca Rufi [- -]riti f.* (n. 25), *Priscinus Prisci Farsulei f.* (n. 36), *Prisca Marsia* (n. 39), *Secundina Prisca Farsuleia* (n. 49).

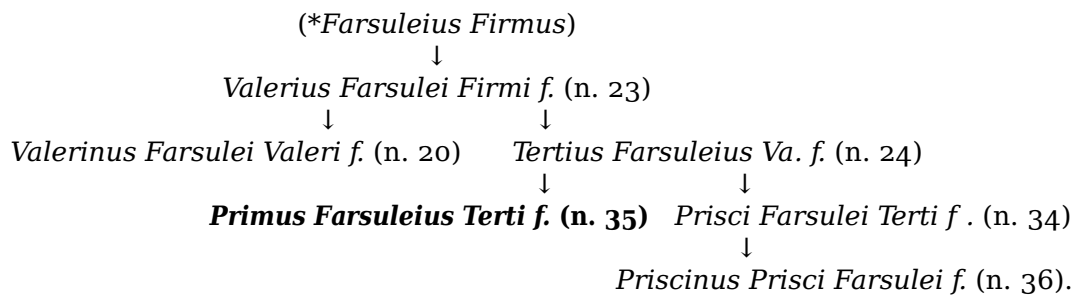
35. Cippo in pietra locale metamorfica di forma oblunga con estremità arrotondate. 74 × 18 × 15; alt. lett. 3,2-2. Rinvenuto durante la campagna di scavo del luglio 2002 all'estremità nord-orientale del sepolcreto, infisso verticalmente presso il margine ovest della fossa circolare relativa alla tomba n. 222, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86428, sigla di scavo CU). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 98.



*Primus
Farsulei-
us Terti f(ilius).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco sottile, modulo verticaleggiante, *ductus* irregolare, mancata *ordinatio*, come si desume dall'inclusione delle due ultime lettere della riga 2 all'interno della L, interpunzione tonda, linee guida a binario; R con coda innestata sull'arco, M dalle aste montanti divaricate, F ed E con bracci e cravatta di uguale lunghezza. - Si tratta del fratello di *Priscus Farsuleius* (n. 34), come si desume dall'identità del gentilizio e dalla circostanza che entrambi si dichiarano figli di *Tertius* (n. 24).²²⁸ Nel sepolcreto non è stata rinvenuta memoria scritta di figli a lui riferibili ed è dunque possibile che, per quanto noto, la sua genealogia s'interrompa con lui:



228. KAJANTO 1965, p. 291; per le occorrenze nel sepolcreto cfr. *Primus [T]rouconis* (n. 10) e *Primus* (n. 58).

La struttura onomastica, che esibisce tutte basi appellative latine, presenta l'anteposizione del *cognomen* e la posposizione del patronimico, espresso attraverso il nome individuale del padre.²²⁹ L'ubicazione del deposito funerario²³⁰ nel settore occupato dalla *gens Farsuleia*, quello nord-orientale, conferma l'abitudine della famiglia, condivisa peraltro da altri clan, a concentrare le sepolture dei propri membri maschili in un'unica area. Il decesso avvenne probabilmente alla fine della stagione estiva, come si desume dal taglio dei legni di betulla che, insieme a rami di quercia, concorsero a formare la sua pira.²³¹ Particolarmente ricche furono le offerte di frutta che gli vennero conferite: fave, castagne, fichi, nocciole, noci, uva, unitamente a pane e, caso unico nel sepolcreto, cariossidi di miglio e panico; non mancarono i fiori e le piante come il carice, il convulvolò, il poligono centinodia e il camedrio scordio.²³² Le ossa combuste (rito di cremazione indiretta) furono ospitate all'interno di un'anfora-cinerario con il collo ad imbuto che aveva contenuto olio,²³³ deposta in prossimità del segnacolo lapideo e coperta con un ciotolo spezzato; alcuni chiodi in ferro costituiscono forse il residuo di una cassetta lignea in cui era riposto il corredo.²³⁴ Nella terra di rogo alcuni frammenti ceramici sono riconducibili a un piatto in terra sigillata,²³⁵ nonché a un'olla in ceramica comune²³⁶ e a una coppa in ceramica a pareti sottili.²³⁷ - La datazione archeologica del deposito funerario alla fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.), può essere ristretta in base alla rete parentale del soggetto che orienta per una cronologia all'interno della prima metà del II secolo d.C.

229. EL1+EL2+FIL(EL1p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per il nome personale in prima sede cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

230. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 351 e tav. 91.

231. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

232. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257 e fig. 205.

233. QUIRI 2011, p.111.

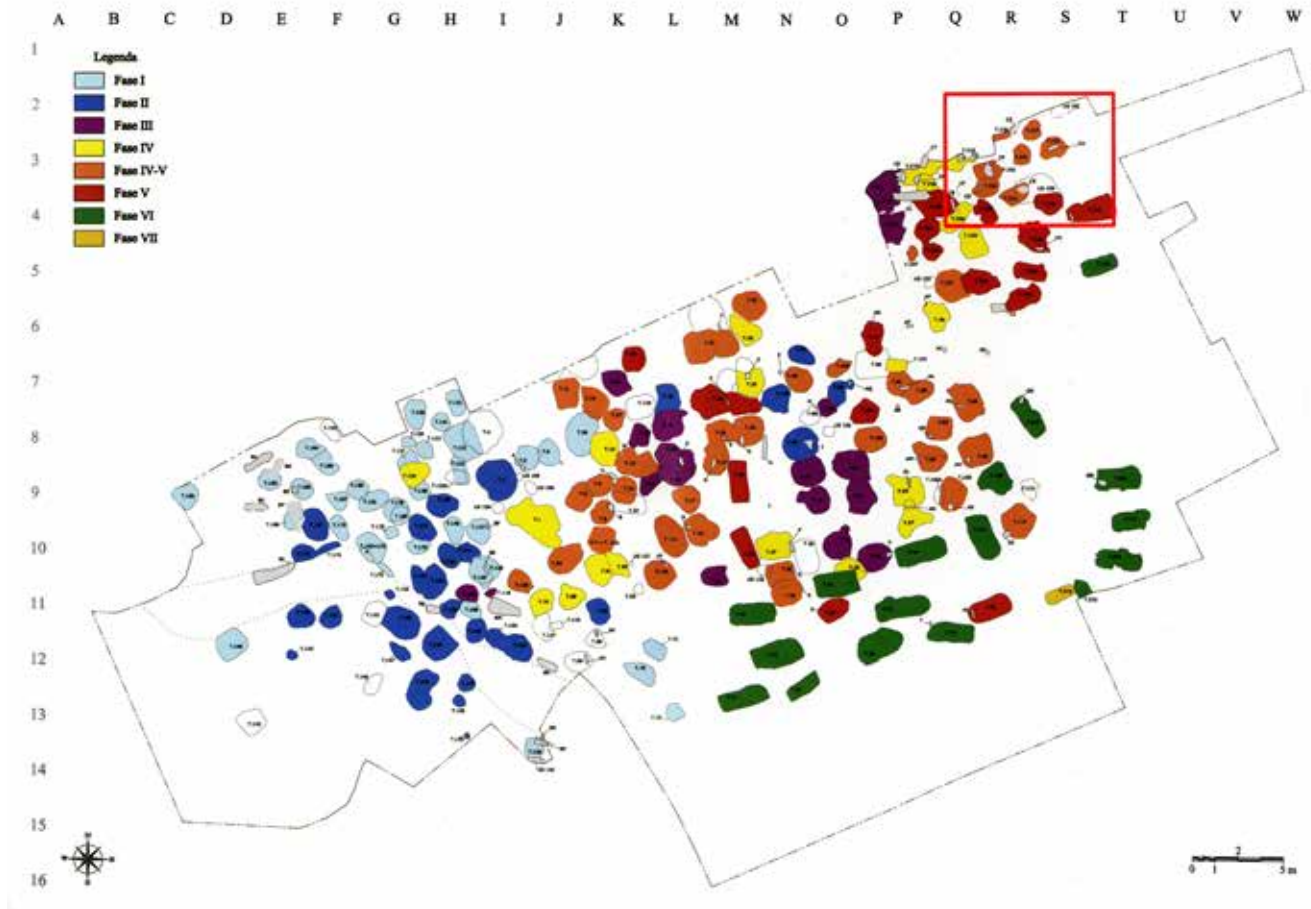
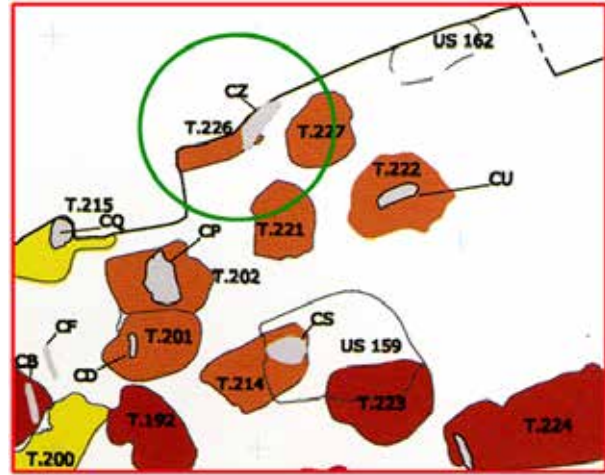
234. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

235. DEODATO 2011c, pp. 124-125.

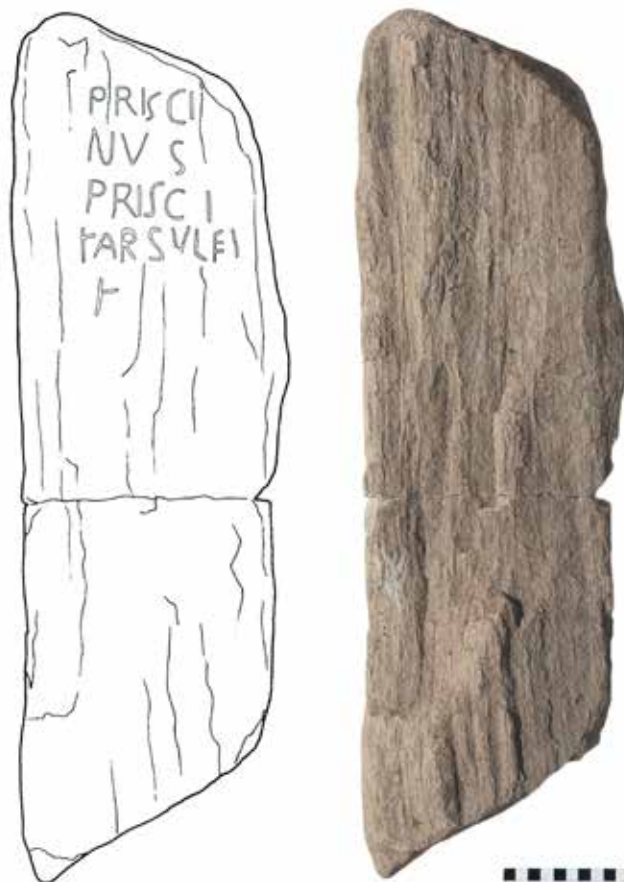
236. BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 153.

237. BRECCAROLI TABORELLI 2011c, pp. 140-141.

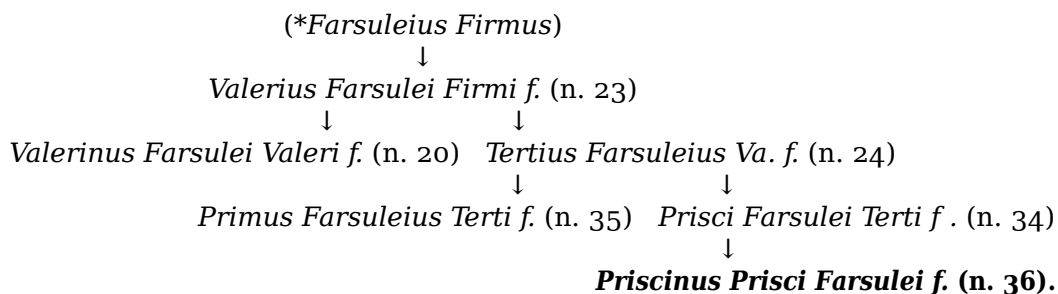
36. Cippo in pietra locale metamorfica di forma parallelepipedica, sommariamente sagomato, rotto in due parti solidali e non ricongiunte, risulta gravemente abraso in superficie tanto da rendere il testo quasi illeggibile. 70 × 22 × 4,5; alt. lett. 3,2-2,6. Rinvenuto durante la campagna di scavo del luglio 2002 all'estremità nord-orientale del sepolcreto, abbattuto con il lato iscritto verso terra al margine orientale della fossa (in parte asportata dal taglio del fosso moderno) relativa alla tomba n. 226, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86430, sigla di scavo CZ). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 98.



*Prisci-
nus
Prisci
Farsulei
f(ilius).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco sottile, modulo verticeggiante, *ductus* irregolare, impaginazione del testo che segue l'inclinazione della pietra che declina verso destra; R con coda lunga innestata sull'arco, E con braccio e cravatta di uguale lunghezza (il braccio inferiore non è innestato al vertice dell'asta, ma poco sopra), L con braccio obliquo reclinante verso il basso, F formate da asta e braccio obliquo. - Il segnacolo lapideo individua la sepoltura di un altro esponente della *gens Farsuleia*, la cui formula onomastica risulta graffita in ben cinque righe, a causa della stretta superficie scrittoria offerta dal supporto e oggi appare riconoscibile solo grazie all'ausilio della luce radente: si tratta di *Priscinus*, figlio di *Priscus Farsuleius* (n. 34), di cui ripete il nome personale in forma diminutiva, nonché nipote di *Tertius* (n. 24), secondo la seguente scansione genealogica:



La struttura onomastica, che esibisce tutte basi appellative latine,²³⁸ presenta l'anteposizione del nome personale e la posposizione del patronimico, espresso attraverso il nome individuale del padre.²³⁹ Lubicazione del deposito funerario²⁴⁰ nel settore occupato dalla *gens Farsuleia*, quello nord-orientale, conferma l'abitudine della famiglia, condivisa peraltro da altri clan, a concentrare le sepolture dei propri membri maschili in un'unica area: la prossimità con la tomba n. 227,²⁴¹ purtroppo gravemente compromessa, consente l'ipotesi che un congiunto, probabilmente la moglie, fosse stata deposta presso di lui. La pira fu composta da legni di betulla e di quercia;²⁴² le ceneri furono ospitate all'interno di un'anfora da pesce adriatica;²⁴³ del corredo, assai semplice permangono due olle in ceramica comune.²⁴⁴ - La datazione archeologica del deposito funerario alla fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.), può essere ristretta in base alla rete parentale del soggetto che orienta per una cronologia all'interno della prima metà del II secolo d.C.

238. Per *Priscinus* cfr. KAJANTO 1965, p. 288.

239. EL1+EL2+FIL(EL1p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per il nome personale in prima sede cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

240. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 351-352 e tav. 91.

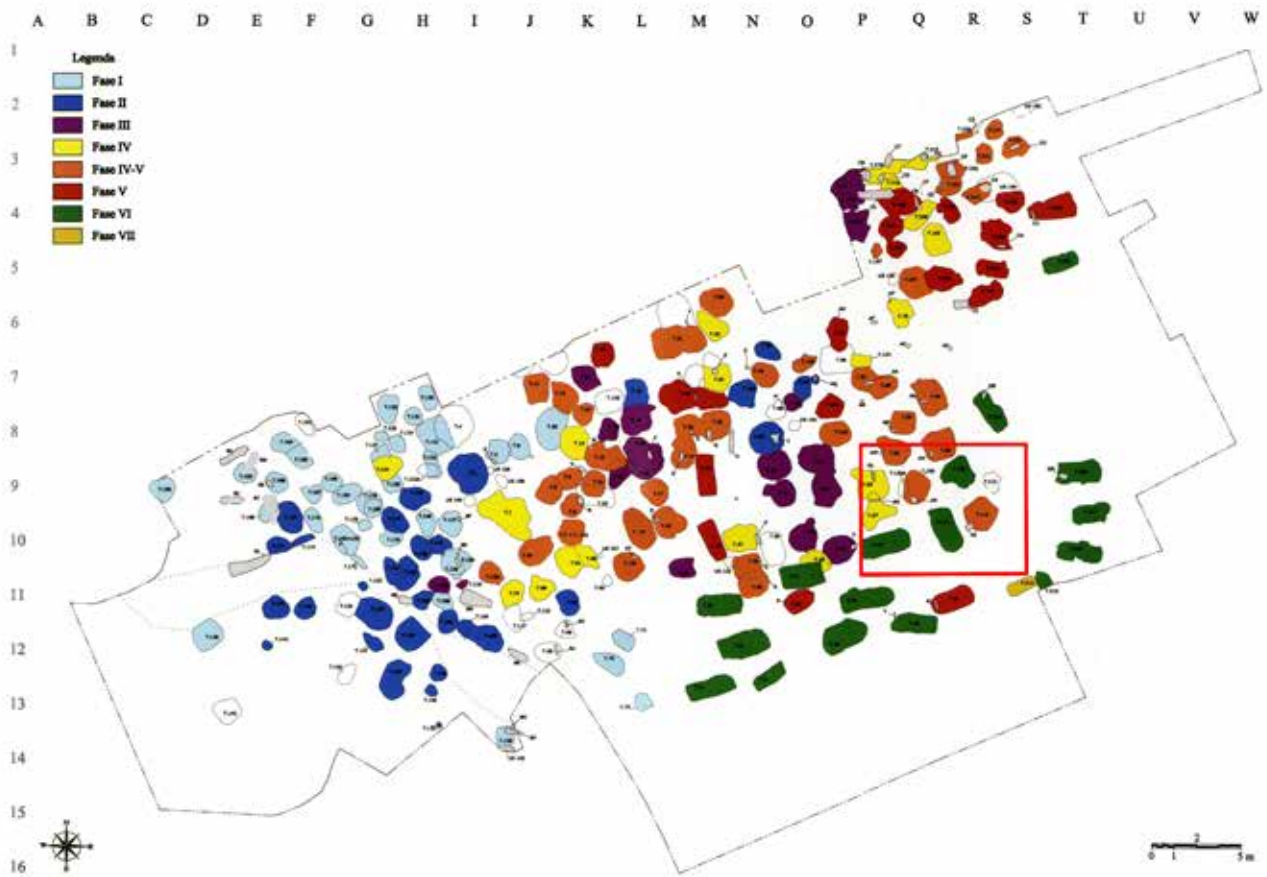
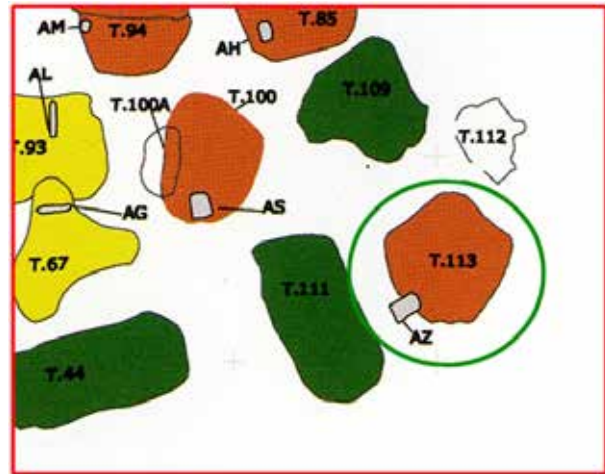
241. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 352 e tav. 91.

242. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

243. QUIRI 2011, pp.111-112.

244. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 167.

37. Cippetto di forma parallelepipedica in pietra metamorfica locale, sommariamente sagomato, integro. $45 \times 30 \times 4$; alt. lett. 4,5-2. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1999 all'estremità sud-orientale del sepolcreto, abbattuto presso il margine sud-orientale della fossa quadrangolare relativa alla tomba n. 113, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82294, sigla di scavo AZ). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 99 e fig. 101.



Marcella
Farsuleia.



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo verticaleggiante, *ductus* irregolare che si adatta alla conformazione scabrosa della superficie scrittoria; M dalle aste ascendenti divaricate; A con traversa sostituita da un punto, R con occhiello chiuso e coda innestata sull'arco, E espressa sia secondo la modalità corsiveggiante (a due aste) sia con braccio e cravatta di uguale lunghezza, L con braccio obliquo orientato verso il basso, F formate da asta e braccio obliquo. – La titolare della sepoltura è un'esponente femminile della *gens Farsuleia* il cui deposito funerario non risulta contiguo all'area occupata dai membri maschili della famiglia;²⁴⁵ la sua formula onomastica è composta da due elementi entrambi latini,²⁴⁶ non esibisce il patronimico, ma presenta in prima posizione²⁴⁷ un nome personale di prestigio, *Marcella*, assai diffuso nella Cisalpina²⁴⁸ e che ricorre *in loco* nell'onomastica di *Marcellus Farsuleius* forse cronologicamente a lei posteriore (n. 54) e certo a lei legato da stretti rapporti parentali. La pira su cui fu deposto il cadavere fu composta da legna di quercia²⁴⁹ e i resti combusti furono accolti all'interno di un'anfora con collo ad imbuto,²⁵⁰ tappata da un ciottolo e alloggiata in un'apposita cavità della fossa. In un'altra cavità fu deposta un'olla in ceramica comune²⁵¹ e tra i resti di rogo una fusaiola fittile e un coltello ricordavano il suo profilo domestico,²⁵² mentre un piatto in terra sigillata e una coppa in ceramica a pareti sottili rappresentavano le offerte primarie,²⁵³ accompagnate dal conferimento di uva e zucca da vino.²⁵⁴ – La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) e nessun indizio epigrafico consente di restringere tale ampio segmento cronologico.

245. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 346-347 e tav. 86.

246. EL1+EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

247. Per il nome personale in prima sede cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

248. KAJANTO 1965, pp. 39,124,127,129, 139, 173. Per le occorrenze in Cisalpina CIL v, *Indices*, p. 1144.

249. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

250. QUIRI 2011, p. 111.

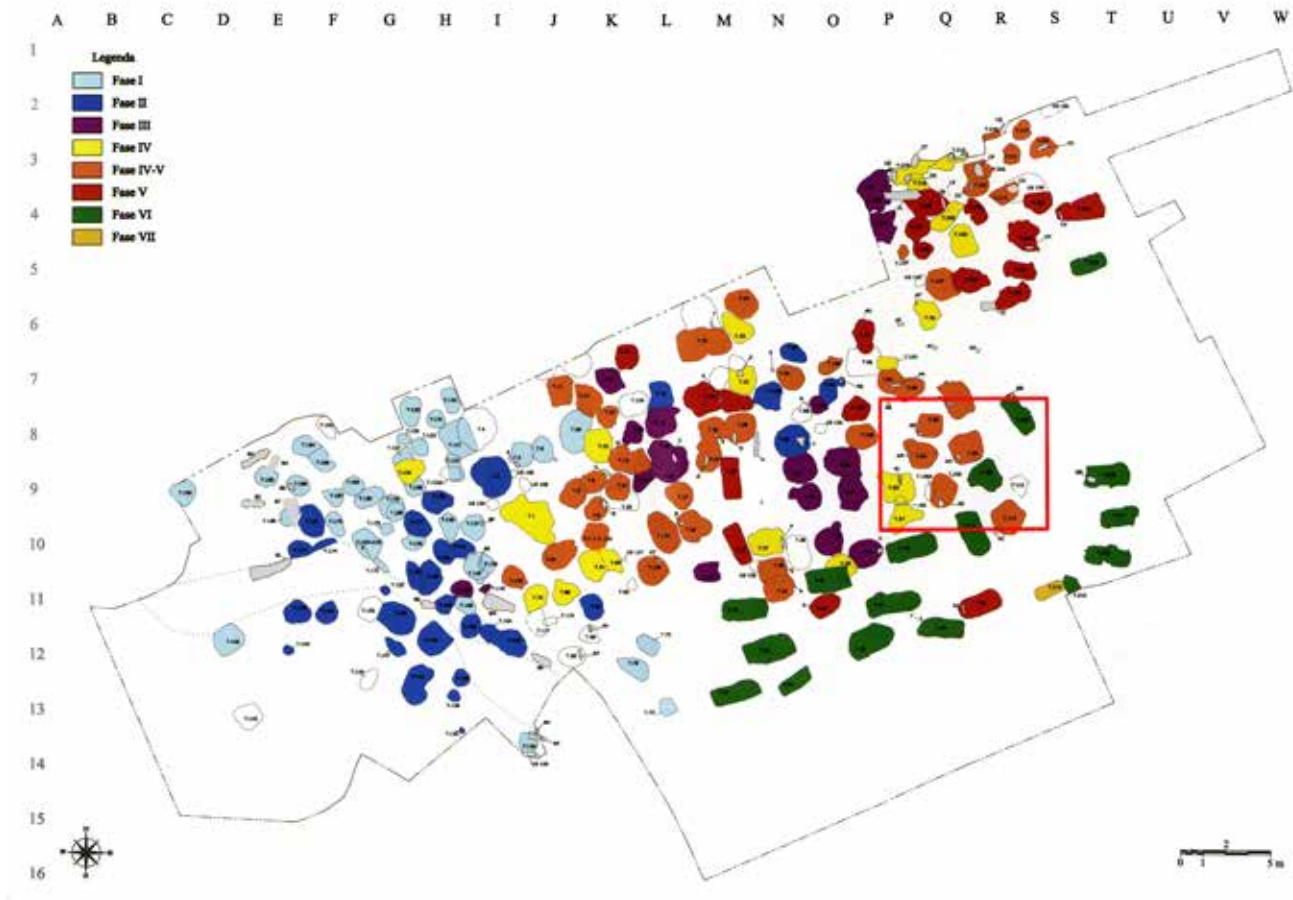
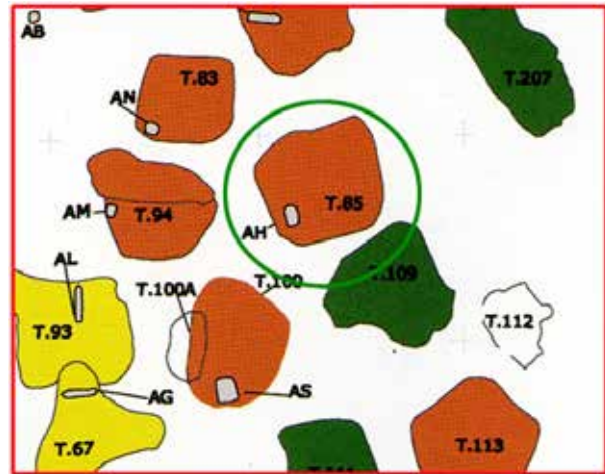
251. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 153.

252. DEODATO 2011b, pp. 220-221 per il coltello, p. 226 per la fusaiola.

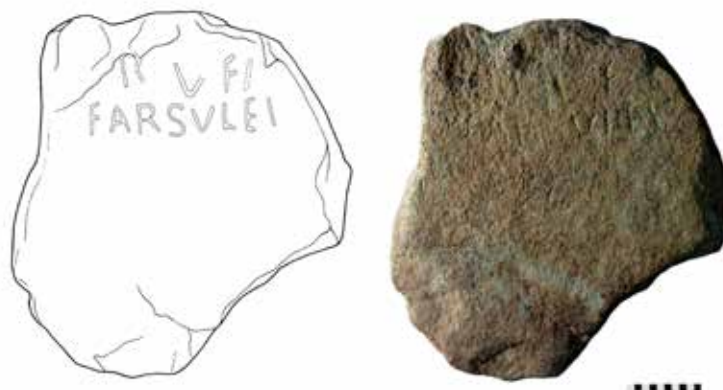
253. Per la coppa cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 140-141, per il piatto cfr. DEODATO 2011c, pp. 124-125.

254. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

38. Cippetto di forma parallelepipedica in pietra metamorfica locale, sommariamente sagomato, mutilo in alto a sinistra, forse già in antico, e fortemente abraso. $48 \times 41 \times 6$; alt. lett. 4,5-3. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998 nell'area centro-occidentale del sepolcreto, abbattuto presso il margine sud-occidentale della fossa quadrangolare relativa alla tomba n. 85, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82336, sigla di scavo AH). - Autopsie ripetute dal 9 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 99.



Rufi
Farsulei.



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco molto sottile, modulo quadrato, *ductus* regolare compatibilmente con la conformazione scabrosa della superficie scrittoria; lettere della prima riga molto distanziate; R con occhiello aperto e coda innestata sull'arco, E ed F formate da asta e bracci molto brevi di uguale lunghezza. - Ancora un esponente maschile della *gens Farsuleia* che non è tuttavia possibile collegare all'interno di una trama genealogica, poiché l'ubicazione del deposito funerario non suggerisce affidabili connessioni parentali;²⁵⁵ il nome personale che, esibito in prima posizione,²⁵⁶ appartiene alle forme derivate da «physical peculiarities»²⁵⁷ sembra (ma l'indizio è troppo labile), collegarsi al ramo di *Niger Farsuleius* tra i cui ascendenti figura anche un *Rufinus* (n. 16), piuttosto che a quello di *Tertius* che prediligeva apparentemente l'ordine seriale di nascita. La formula onomastica è composta da due soli elementi (nome personale e gentilizio),²⁵⁸ perché non menziona il patronimico e figura declinata al caso genitivo (come nel caso dei n. 32 e 34) evidentemente riferendosi al possesso del sepolcro. La pira su cui fu deposto il cadavere fu composta da 18 rami di legna di cerro e di quercia²⁵⁹ e le ceneri furono ospitate all'interno di un'anfora da pesce adriatica,²⁶⁰ alloggiata insieme al corredo in una depressione nella parte orientale della fossa. Dentro l'anfora era presente un piatto in terra sigillata²⁶¹ e, accanto all'urna, un'olla a collo cilindrico, una coppa emisferica e un'olla globulare, tutti in ceramica comune, completavano il set dei contenitori di offerte rituali.²⁶² Nella terra di rogo alcuni frammenti ceramici sembrano riferibili a un'olla biansata,²⁶³ mentre elementi metallici rappresentano quanto rimane di una cassetta lignea di cui si ignora il contenuto.²⁶⁴ Le offerte alimentari non sono determinabili con sicurezza ma comprendevano certamente uva e, forse, pane e leguminose.²⁶⁵ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) e nessun indizio epigrafico consente di restringere tale ampio segmento cronologico.

255. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 341-342 e tav. 82.

256. Per il nome personale in prima sede cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

257. KAJANTO 1965, pp. 30, 64-65, 229. Cfr. nel sepolcreto [*Pri]sca Rufi [- -]riti f.* (n. 25) e *Rufa Veriounia Iusti f.* (n. 47).

258. EL1+EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

259. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

260. QUIRI 2011, pp. 111-112.

261. Cfr. DEODATO 2011c, pp. 124-125.

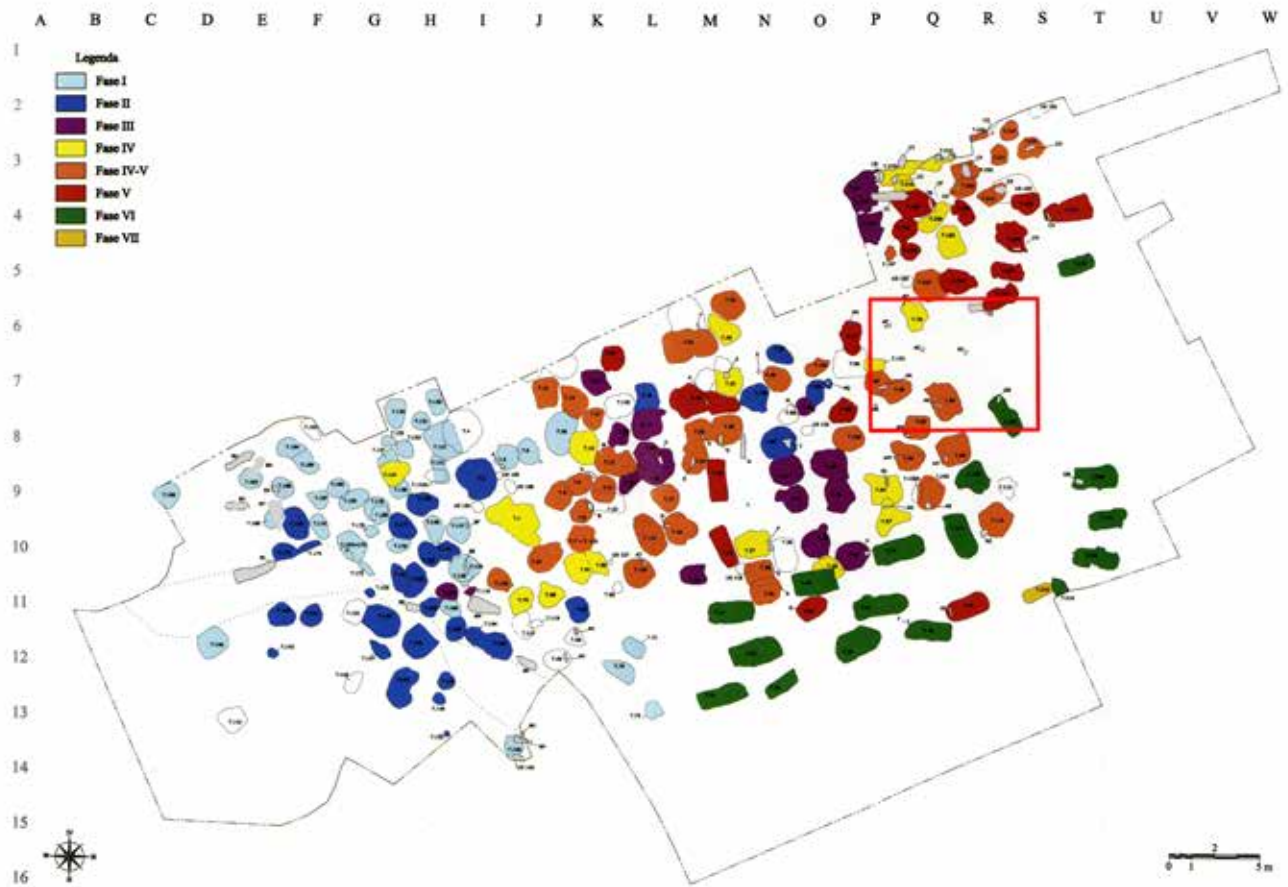
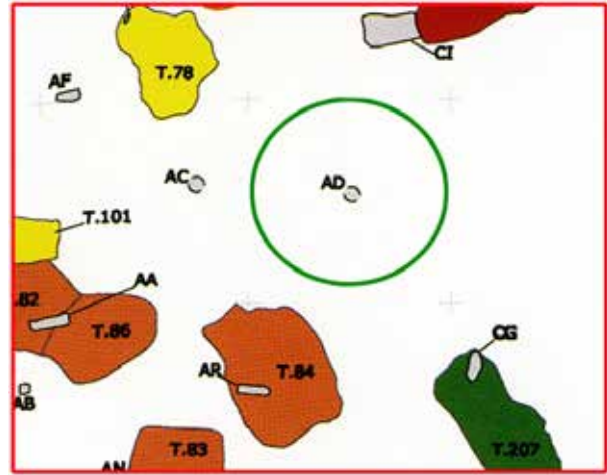
262. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 152-153 per l'olla a collo cilindrico, p. 156 per la coppa emisferica, p. 167 per l'olla globulare.

263. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 158.

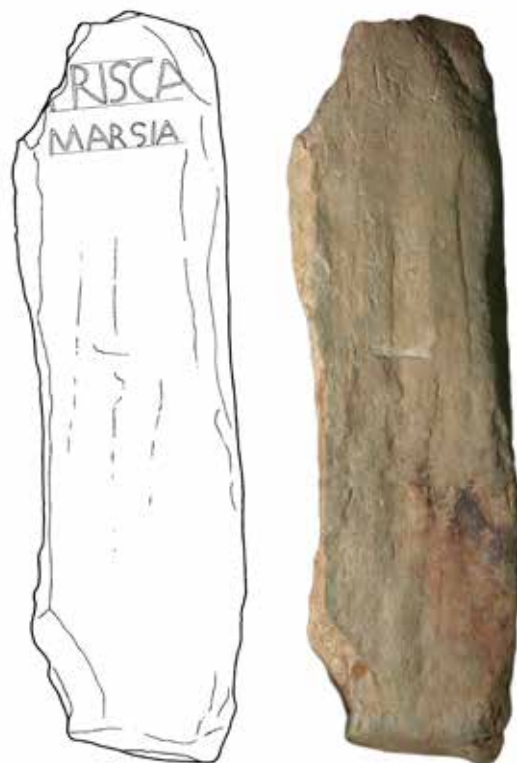
264. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

265. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

39. Pietra fluviale iscritta di forma oblunga in roccia metamorfica locale mutila in alto a sinistra. 73 × 20 × 8; alt. lett. 4-2,3. Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1998 nel settore nord-orientale del sepolcreto, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservata nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82297, sigla di scavo AD). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 379 n. 7, tav. 122 n. 7.



*Prisca
Marsia.*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco sottile, modulo quadrato, *ductus* discendente assai regolare, impaginazione che si adatta alla conformazione ondulare della superficie scrittoria, linee guida a binario; R con occhiello chiuso e lunga coda, M dalle aste montanti divaricate. – La titolare della sepoltura è *Prisca Marsia*, una donna per la quale è omessa la filiazione nella formula appellativa bimembre la quale si compone di un nome personale posto in prima sede, seguito dal gentilizio.²⁶⁶ Entrambe le basi sono latine e ampiamente attestate: *Prisca* si riferisce all'ordine di nascita e, assai diffuso nel sepolcreto,²⁶⁷ è presente al femminile in altra occorrenza (*Secundina Prisca Farsuleia* n. 49), dimostrandosi per posizione assimilabile ai cosiddetti «oberitalischen Pränomina» o «cognomi in posizione prenominali».²⁶⁸ Il gentilizio *Marsius*, non altrimenti documentato in Cisalpina, è anche altrove rarissimo.²⁶⁹ Il settore di rinvenimento del segnacolo corrisponde a quello occupato in maggioranza da esponenti della famiglia dei *Farsuleii* e, per quanto manchi l'associazione a un deposito funerario la cui ubicazione avrebbe potuto costituire un indizio probante, è possibile che la titolare fosse entrata a far parte del clan per rapporto coniugale. – In assenza di una datazione archeologica si propone, seppur a titolo indiziario, di collocare il reperto all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (120-170 d.C.), e determinatamente entro la prima metà del II secolo d.C., soprattutto in base all'analogia della formula onomastica con il cippo di *Marcella Farsuleia* (n. 37).

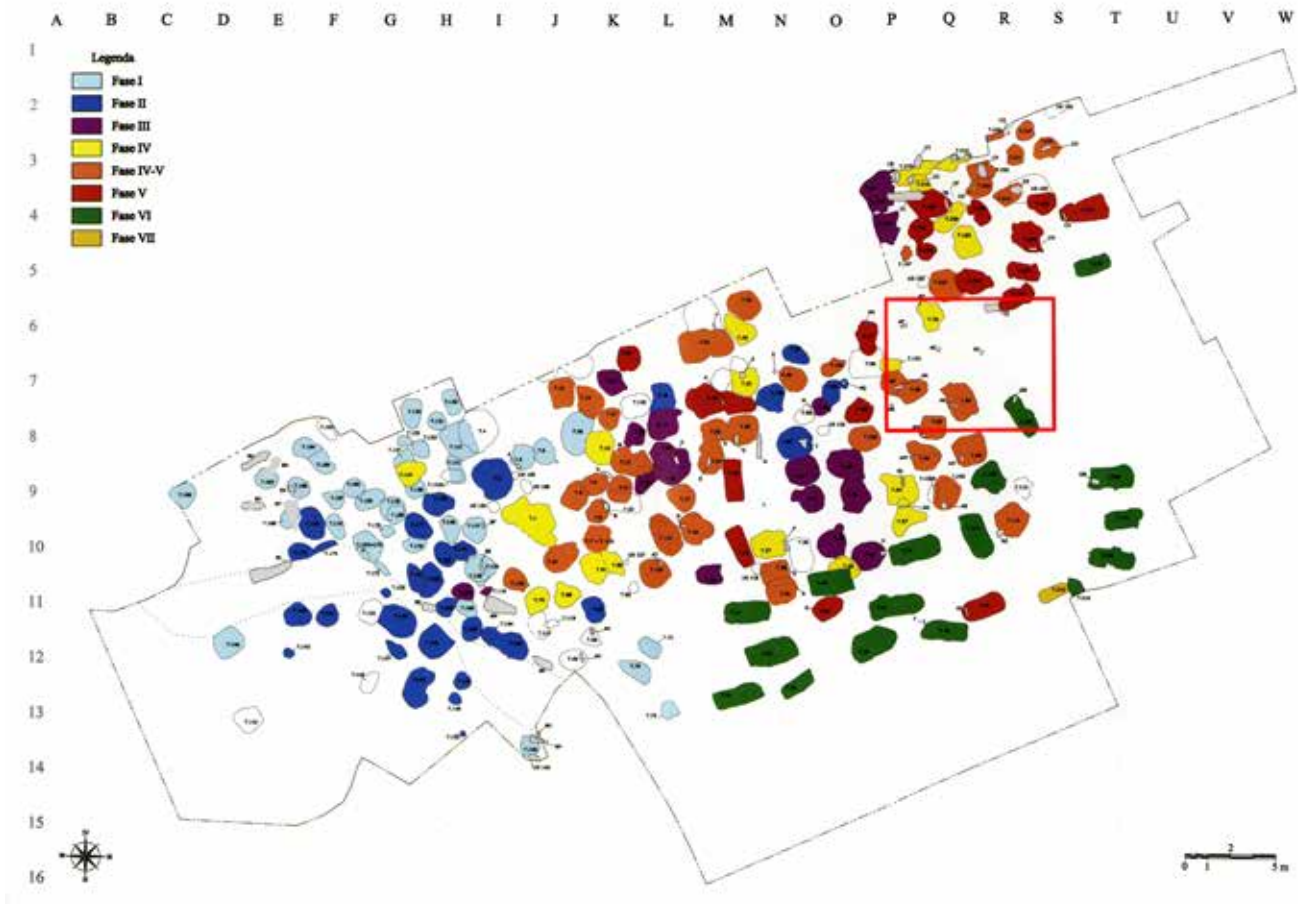
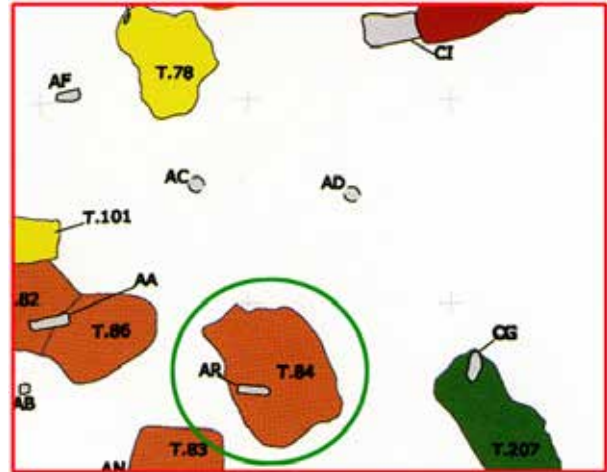
266. EL1+ EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per l'assenza di filiazione nella struttura onomastica femminile cfr. nel sepolcreto il caso di *Marcella Farsuleia* (n. 37).

267. Cfr. nel sepolcreto [*Pri*]sca Rufi [- -]riti f. (n. 25), *Priscus Farsuleius Terti* f. (n. 34), *Priscinus Prisci Farsulei* f. (n. 36), *Secundina Prisca Farsuleia* (n. 49). Si veda inoltre KAJANTO 1965, pp. 71 e 288.

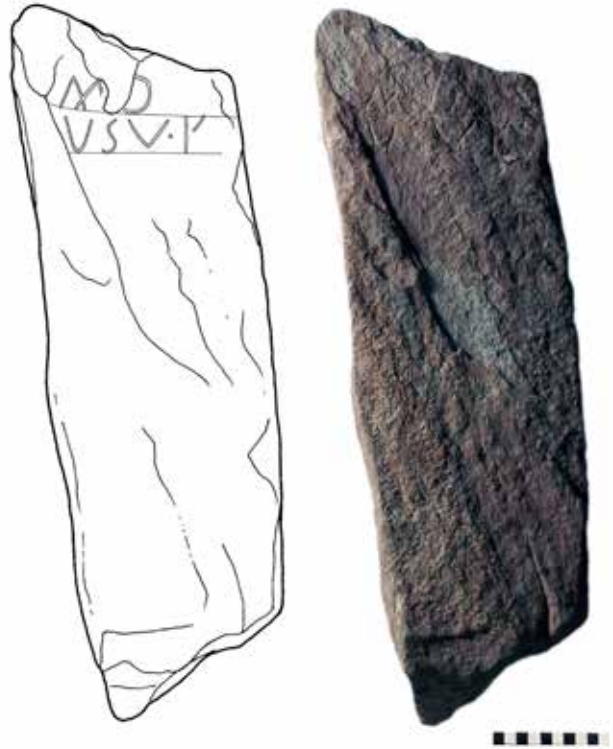
268. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87 per la prima definizione, CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56 per la seconda.

269. CIL XIII 5809; cfr. HOLDER 1893-1917, c. 445.

40. Cippo di forma trapezoidale in pietra locale metamorfica, sommariamente sagomato, con superficie assai irregolare e compromessa da sfogliature in alto e a destra. 59 × 18 × 10; alt. lett. 4-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998 nell'area centro-orientale del sepolcreto, collocato presso il margine occidentale della fossa rettangolare relativa alla tomba n. 84, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82293, sigla di scavo AR). - Autopsie ripetute dal 9 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.



Mo[- - -]
us V(ibi?) f(ilius).



2 *V(alerii)* scioglimento alternativo. Iscrizione in alfabeto latino incisa nella parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare che asseconda la disagiata superficie scrittoria, disposizione del testo centrata, interpunzione tonda, linee guida a semplice solco; M con aste montanti oblique e aste discendenti incrociate, F espressa da asta e braccio obliquo. – Il titolare della sepoltura è di sesso maschile, come si apprende dalla desinenza del suo nome personale, che non è tuttavia possibile ricostruire con certezza a causa della lacuna che ne compromette la parte centrale.²⁷⁰ La struttura onomastica è comunque idionimica e la sua resa testuale iper-abbreviata, in quanto il nome paterno è indicato con la sola, inusuale, lettera iniziale V, che potrebbe corrispondere a *V(ibi)*, se dobbiamo prestar fede alle occorrenze nel sepolcreto (n. 13),²⁷¹ ma anche a *V(alerius/alerinus)* che è anch'esso presente come nome personale (nn. 20, 23, 41). Il rito seguì le usuali sequenze;²⁷² si compose la pira con legna di betulla, quercia e noce la quale presentava fori di tarlatura;²⁷³ furono conferite offerte di fave, nocciole, noci, frammenti di frutta non determinabile, pane (contenuto in una coppa);²⁷⁴ i resti combusti furono ospitati in un'olla deposta nella fossa appositamente predisposta, che presentava sul fondo numerose piccole buche; in un angolo di essa era presente una coppa coperta da un ciottolo, mentre nella terra di rogo alcuni frammenti metallici sono riferibili a un coltello e a un chiodo.²⁷⁵ – La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.).

270. Fra le possibilità cfr: *Moderatus, Modestus, Modicus, Molestus, Montanus, Morinus*, ma, in considerazione del poco spazio disponibile, più probabilmente *Motus, Mollius*. KAJANTO 1965, pp. 400-401; SOLIN-SALOMIES 1988, pp. 364-365.

271. ID+FIL(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

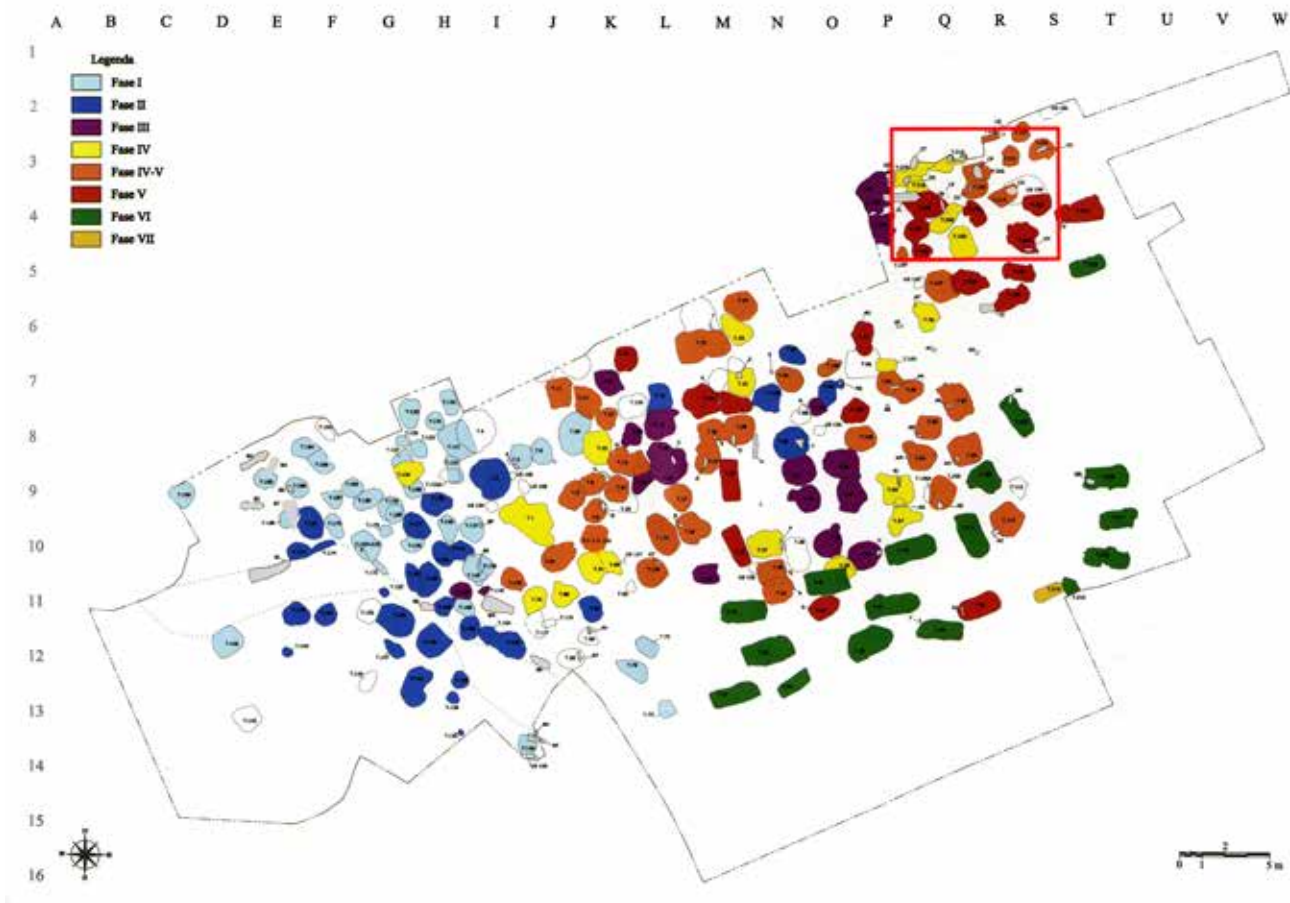
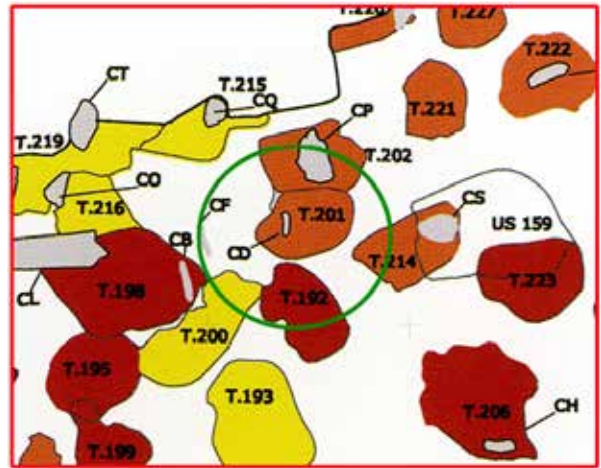
272. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 341 e tav. 81.

273. Per il legno della pira cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

274. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

275. L'olla cineraria e la coppa sono studiate da BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 153 e 156; il coltello da DEODATO 2011b, pp. 220-221.

41. Cippo a forma di parallelepipedo in pietra locale metamorfica, sommariamente centinato, integro. 73 × 38 × 6; alt. lett. 4-2,7. Rinvenuto durante la campagna di scavo del maggio 2000 nell'area nord-orientale del sepolcreto, collocato al margine occidentale della fossa ovale relativa alla tomba n. 201, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86413, sigla di scavo CD). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 98 e 100.



Valeria
Noveli
Catoni f(ilia).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, disposizione del testo abbastanza centrata; R con l'occhiello chiuso, A di *Catoni* senza traversa, N con aste montanti oblique, E con bracci e cravatta di uguale misura, T con braccio di piccole dimensioni, F con asta lunga. - *Valeria*, figlia di *Catonus*, è la titolare di una sepoltura che risulta ubicata all'interno dell'area della necropoli occupata dai *Farsuleii*; è lecito, di conseguenza, ipotizzare un rapporto coniugale con uno dei suoi membri, di cui non è possibile un'identificazione sicura, ma che potrebbe corrispondere al defunto ospitato nella coeva tomba più prossima, la n. 214, che risulta oggi purtroppo anepigrafe e dal corredo non sessualmente connotato.²⁷⁶ La contiguità con la tomba di *Optata Sumeli Optioni f.* (n. 44) sembra identificare le due donne quali mogli di esponenti dello stesso clan (più difficilmente figlie di membri femminili), le quali «meritarono» il tributo della memoria scritta, forse proprio perché inserite in un contesto familiare che era uso connotarsi anche con tale segno di prestigio. La struttura appellativa della titolare della sepoltura si compone di nome personale e patronimico espresso per esteso attraverso gentilizio e *cognomen* paterno;²⁷⁷ le basi sono miste, poiché latino è il nome personale della defunta, *Valeria*, il quale conosce una certa popolarità nel sepolcreto, proprio in un ramo della famiglia dei *Farsuleii* (n. 20);²⁷⁸ il gentilizio del padre, *Novelius*, è molto raro e attestato in Italia solo presso il lago Verbano e nell'agro di *Mediolanum*, poiché verosimilmente esito di

276. Dati riassuntivi del deposito funerario della tomba n. 214 in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 349-350 e tav. 90.

277. EL1+FIL(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

278. Per le occorrenze nella necropoli si vedano *Valerinus Farsulei Valeri f.* (n. 20); *Valerius Farsulei Firmi f.* (n. 23); *Tertius Farsuleius Va(leri) f.* (n. 24).

latinizzazione di un nome indigeno.²⁷⁹ Epicorico anche il nome *Catonus* la cui base è riconoscibile come celtica.²⁸⁰ L'analisi osteologica dei resti combusti di *Valeria* ha evidenziato il suo raggiungimento dell'età adulta, circoscrivendone l'età fra i 25-35 anni; le offerte alimentari che le furono tributate compresero fave, nocciole, noci, fichi, uva, leguminose e l'immancabile pane; la legna utilizzata per la pira corrispose a rami di betulla, nocciolo e quercia.²⁸¹ Il corredo funerario della defunta sembra non particolarmente ricco;²⁸² all'interno dell'anfora-ossuario, coperta da una ciottola, era presente una coppa a pareti sottili,²⁸³ mentre sotto il segnacolo lapideo era deposta un'olla coperta da un ciottolo.²⁸⁴ Nella terra di rogo non figurano né monili, né oggetti di abbigliamento o di uso quotidiano, ma solo una coppa in terra sigillata e due chiodi in ferro.²⁸⁵ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) e nessun indizio epigrafico consente di restringere tale ampio segmento cronologico.



279. Per il contesto extra-italico cfr. IIAlg 1520, 2597, 4022; IRPCadiz 69; per il contesto padano cfr. CIL V 5570 (*Novelius Cat[t]i Phileronis f.*) e CIL V 5661b = AE 1964,105 = AE 1969/70,203b (*Novelia Pandarus*). Per l'origine celtica e le forme similari si veda HOLDER 1893-1917, cc. 782-283; DELAMARRE 2007, p. 142.

280. Cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 842-843; SCHMIDT 1957, pp. 167-169; ELLIS EVANS 1967, pp. 171-175; DELAMARRE 2007, p. 60; DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, p. 49. Cfr. *Caesius Cattonis f.* (CIL XII 2936).

281. L'analisi delle ossa combuste si deve a RAVEDONI 2011, p. 249. Per le offerte vegetali e il legno della pira si vedano CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257 e 261, nonché pp. 263-264.

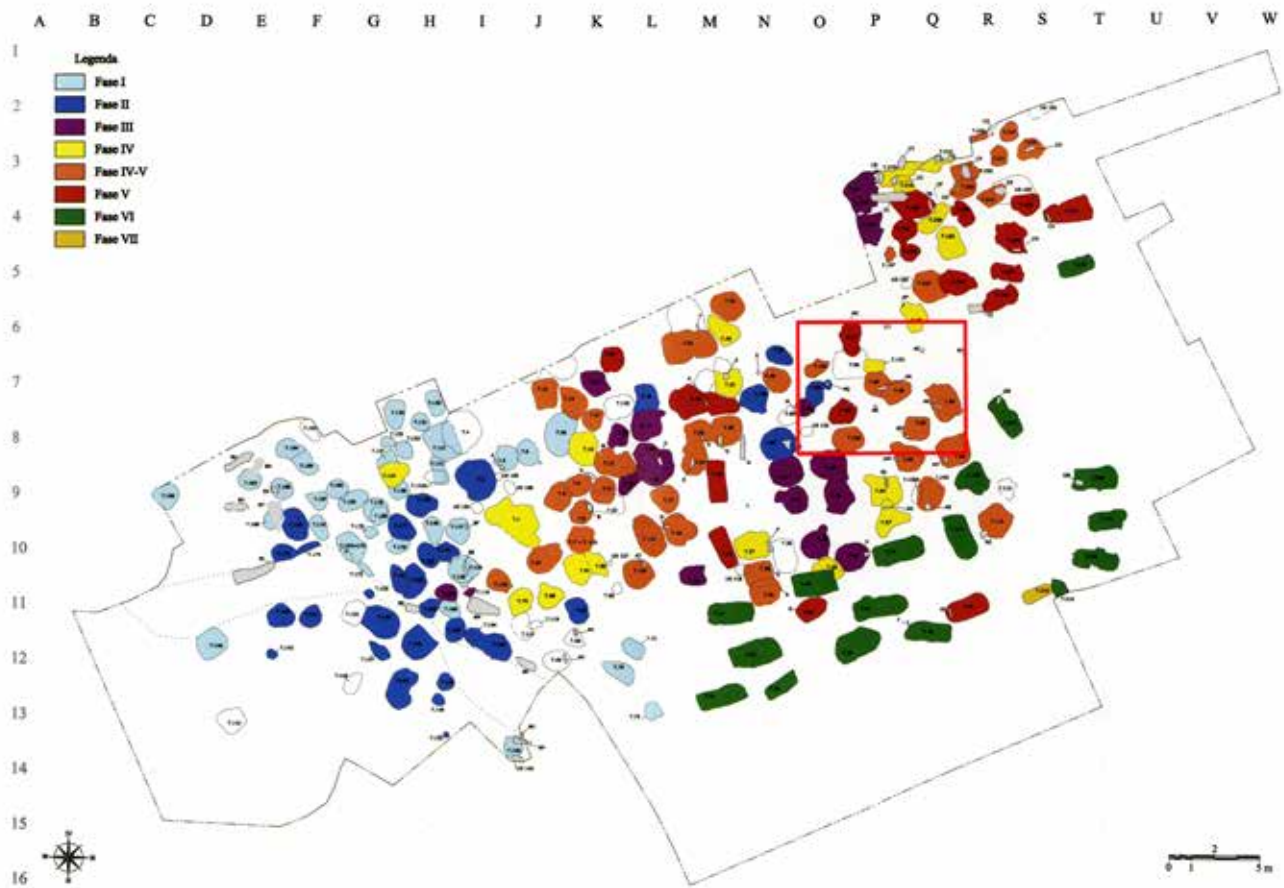
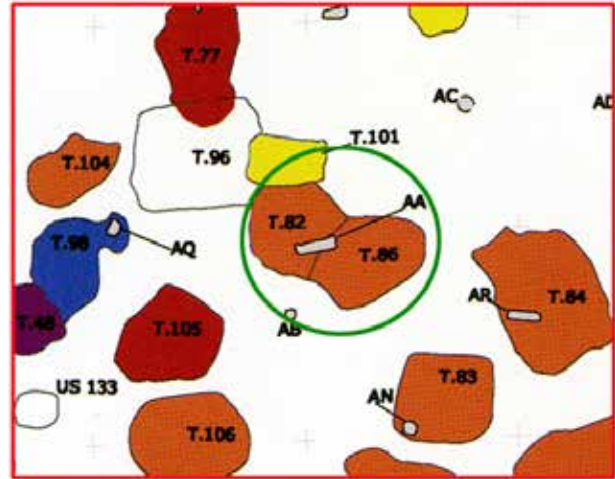
282. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 348-349 e tav. 88.

283. Per l'anfora ossuario cfr. QUIRI 2011, pp. 109-110; per la ciottola-coperchio in ceramica comune BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 170-171; per la coppa a pareti sottili BRECCIAROLI TABORELLI 2011d, pp. 139-140.

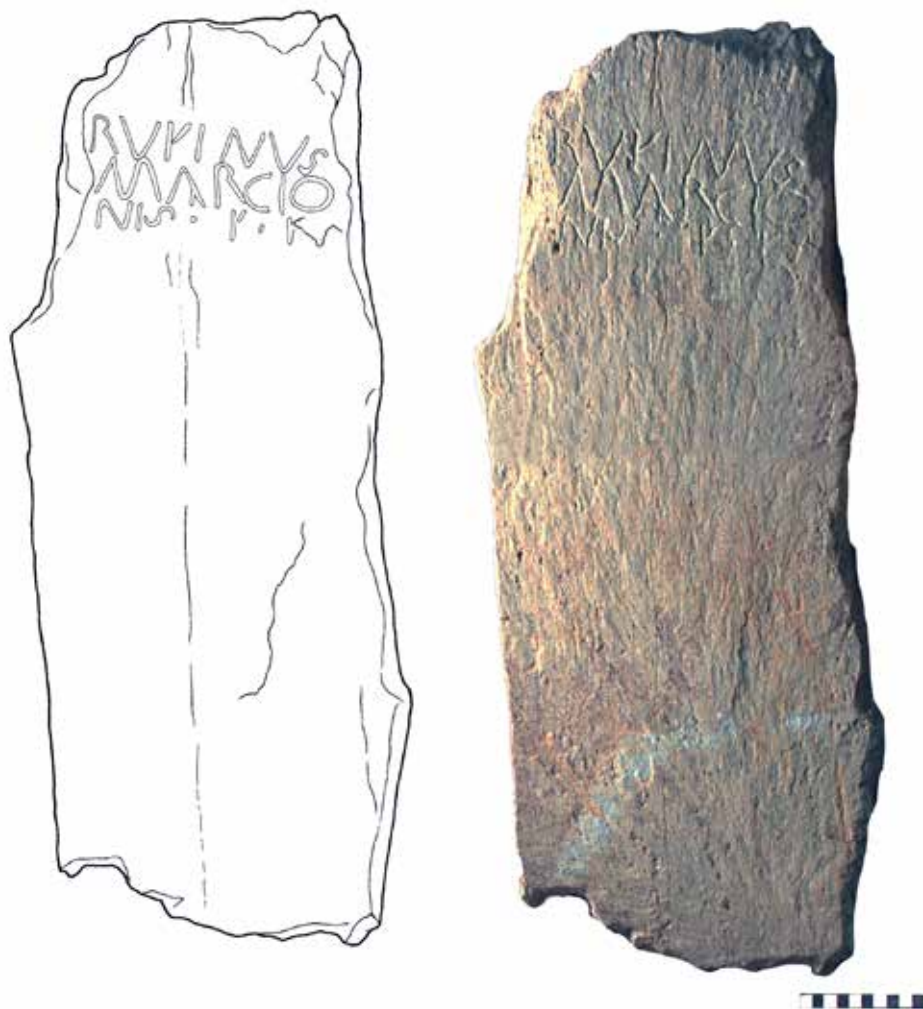
284. Si veda in proposito BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 163-164.

285. Per la coppa in terra sigillata si veda BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 139-140; per i chiodi in ferro DEODATO 2011b, pp. 227-228.

42. Cippo a forma di parallelepipedo in pietra metamorfica locale, sommariamente sagomato e ben levigato, integro. 77 × 29 × 17; alt. lett. 3,5-2. Rinvenuto durante la campagna del 1998 nell'area centro-settentrionale del sepolcreto, abbattuto con la parte iscritta verso terra sul margine orientale della fossa circolare relativa alla tomba n. 82 in contiguità con la tomba n. 86 cui non sembra tuttavia pertinente; è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82289, sigla di scavo AA). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007 - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 97.



Rufinus
Marcio-
nis f(ilius) f(ecit).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* irregolare, disposizione del testo non premeditata, interpunzione puntiforme; R con occhiello aperto e coda non tangente all'asta, F espressa da un'asta e da un braccio obliquo, S nane e reclinate orizzontalmente, M con aste montanti divaricate, N forse vergata con l'ausilio di sagome, A con traversa obliqua impostata sull'asta destra. - Il segnacolo era posto sul margine di due tombe contigue e tangenti, la n. 82 e la n. 86, ma sembra pertinente alla prima, dal momento che la seconda pare connessa con una lapide ora anepigrafe (sigla di scavo AB) rinvenuta fuori contesto a ovest della fossa;²⁸⁶ è lecito ritenere che i soggetti ospitati nelle due sepolture fossero uniti da un rapporto parentale, purtroppo oggi non più ricostruibile. L'iscrizione in esame riporta, come di consueto, il nome del titolare in caso nominativo ma esibisce in posizione conclusiva un elemento testuale aggiuntivo, l'abbreviazione *f(ecit)*, che, se non dipende dalla duplicazione per errore della filiazione, potrebbe alludere a una preventiva disposizione in vita della sepoltura o addirittura alla confezione in prima persona del titolo; tale circostanza ricorre nella necropoli solo in un altro caso (n. 27). La formula onomastica, ancorata a una struttura idionimica,²⁸⁷ si compone del nome

286. Dati riassuntivi della tomba n. 86 in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 342-343.

287. ID+FIL(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

personale, *Rufinus* che conta altre occorrenze *in loco* e che attinge al repertorio dei *cognomina* afferenti alle caratteristiche fisiche;²⁸⁸ il nome personale è seguito da quello del padre, espresso per esteso e anch'esso composto da un solo elemento nominale, *Marcio*, che sembra derivare per alterazione epicorica dal prenome latino *Marcus* e non conosce altri riscontri in area regionale.²⁸⁹ Il rito sepolcrale corrispose anche in questo caso alla cremazione indiretta;²⁹⁰ la pira fu composta da legna di quercia e di betulla;²⁹¹ l'esame delle ossa combuste ha rivelato che *Rufinus* aveva raggiunto l'età adulta superando i trentacinque anni,²⁹² mentre



le analisi carpologiche dimostrano che ricevette offerte alimentari fatte di pane, fave, nocciole, uva, frutti di rosacee e una susina.²⁹³ Le ceneri furono raccolte in un'anfora da pesce adriatica alloggiata sotto il cippo sepolcrale e all'interno furono collocati un unguentario in vetro e un rasoio-raschiatoio, mentre per copertura fu impiegata una tegola;²⁹⁴ accanto al cinerario fu deposta un'olla coperta da una pietra, mentre nella terra di rogo frammenti di un piatto e di una coppa in terra sigillata si mischiarono a un coltello e a due chiodi.²⁹⁵ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) e nessun indizio epigrafico consente di restringere tale ampio segmento cronologico.

288. Cfr. KAJANTO 1965, pp. 27-28 e 229; per le occorrenze nel sepolcreto si vedano: *Niger Farsuleius P. f., Rufini C. f.* (n. 16), *Sal[ivius] Rufini f.* (n. 43).

289. Si veda per l'origine celtica di *Marcio* HOLDER 1893-1917, cc. 221-222; SCHMIDT 1957, p. 237; DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 479, 516, 524, 534. Cfr. inoltre CIL XII 459 (Vienne).

290. Dati riassuntivi della tomba n. 86 in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 339-340 e tav. 80.

291. Per il legno della pira si vedano CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264.

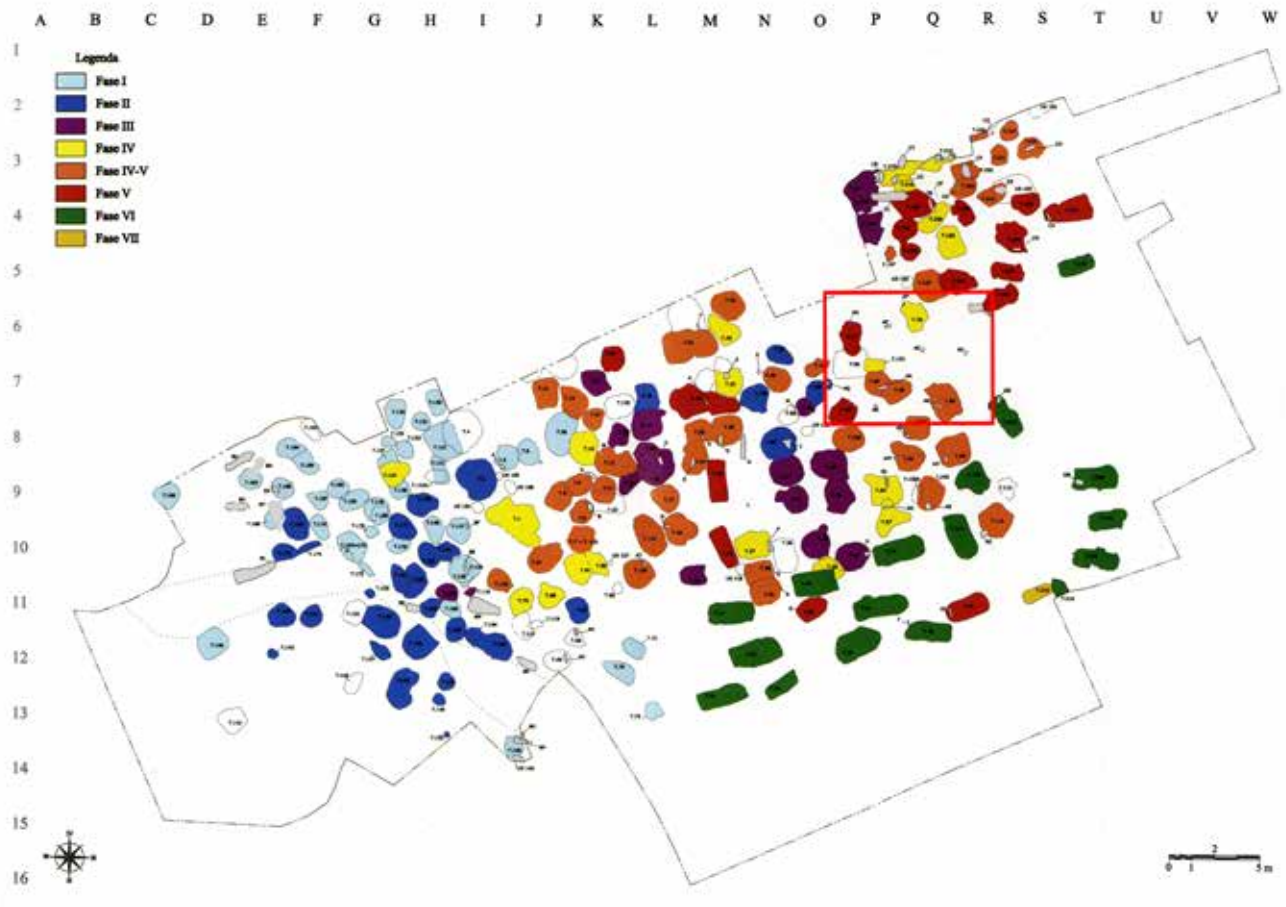
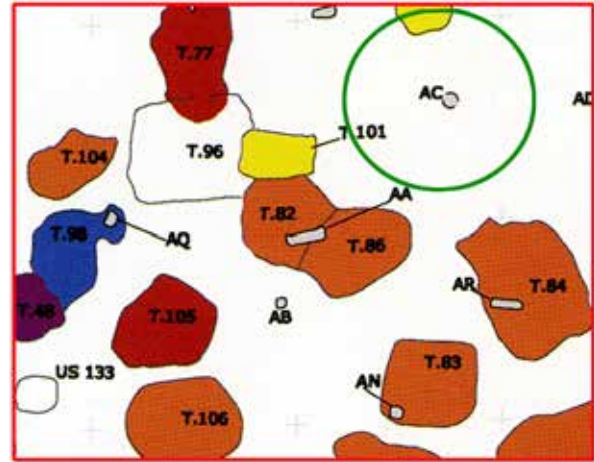
292. L'analisi osteologica si deve a RAVEDONI 2011, p. 249.

293. Per le offerte carpologiche si vedano CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257.

294. Per l'anfora ossuario cfr. QUIRI 2011, pp. 111-112; per l'unguentario vitreo si vedano BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 198; per il rasoio-raschiatoio cfr. DEODATO 2011b, p. 225.

295. Per l'olla si veda BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 153; per il piatto e la coppa in terra sigillata cfr. DEODATO 2011c, pp. 124-125; per il coltello e i chiodi cfr. DEODATO 2011b, pp. 220-221 e 227-228.

43. Cippo di forma oblunga in pietra metamorfica locale, sommariamente sagomato, mutilo in alto, abraso sul margine sinistro. 74,5 × 35,5 × 15,5; alt. lett. 5-3. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998 nell'area nord-orientale del sepolcreto, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservato nella sezione archeologica del Museo del territorio Biellese, Biella (inv. 82290, sigla di scavo AC). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 379 n. 6, tav. 122 n. 6.



*Sa[lvius]
Rufini f(ilius).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* discendente, impaginazione condizionata dalla irregolarità della superficie scrittoria, interpunzione tonda, tracce di linee guida; F espressa da asta e da un breve segmento parallelo. – Il testo ricorda il nome del titolare del sepolcro la cui struttura appellativa si compone del solo nome personale seguito dal patronimico espresso per esteso.²⁹⁶ Le basi onomastiche sono latine e trovano occorrenza nel sepolcreto, nel caso di *Salvius* una sola volta,²⁹⁷ nel caso del padre *Rufinus* altre due volte.²⁹⁸ Nonostante il segnacolo non sia associabile a un preciso deposito funerario, per la prossimità del luogo di rinvenimento con il segnacolo del n. 42, è lecito ipotizzare un rapporto parentale tra i titolari dei due sepolcri che istituirebbe il seguente schema genealogico:

Rufinus Marcionis f. (n. 42)

↓

Salvius Rufini f. (n. 43)

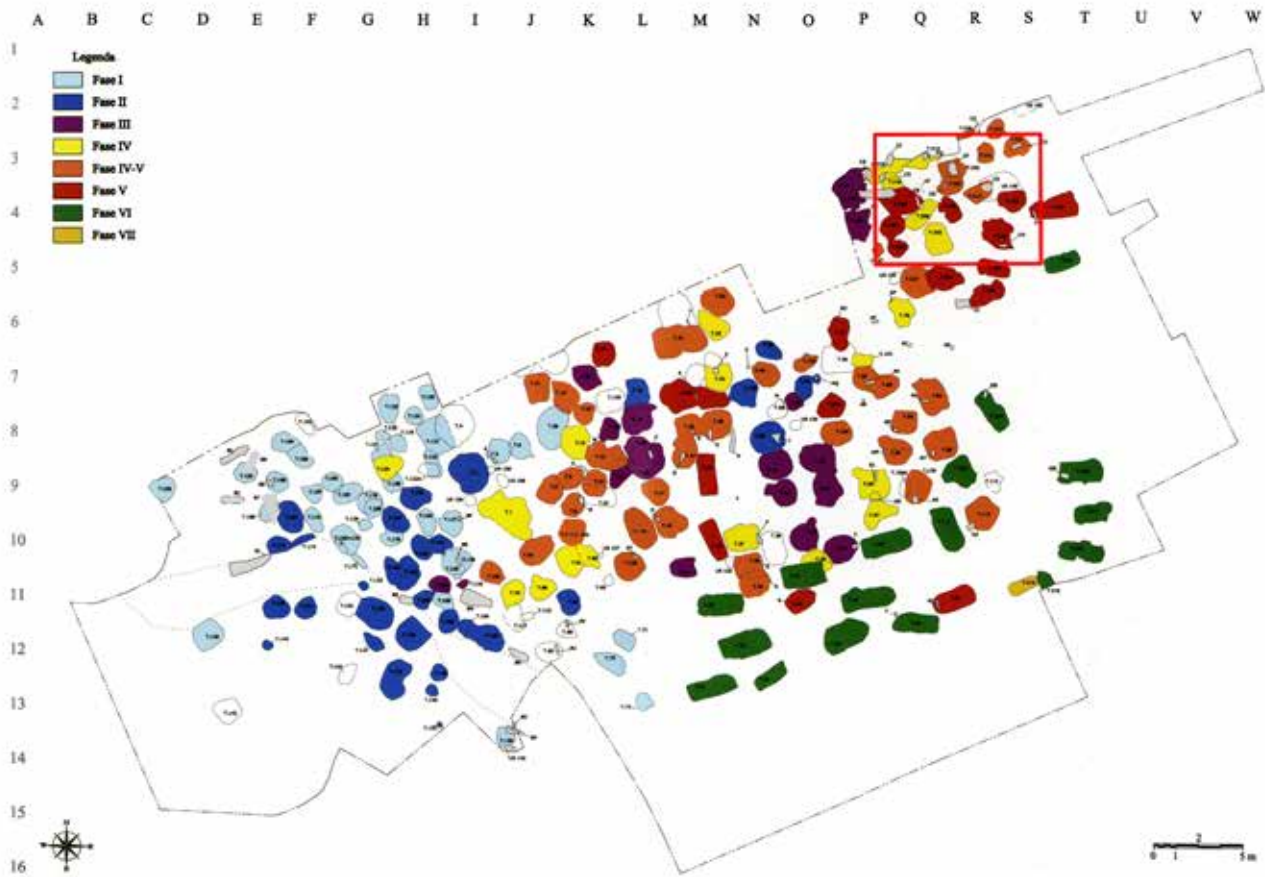
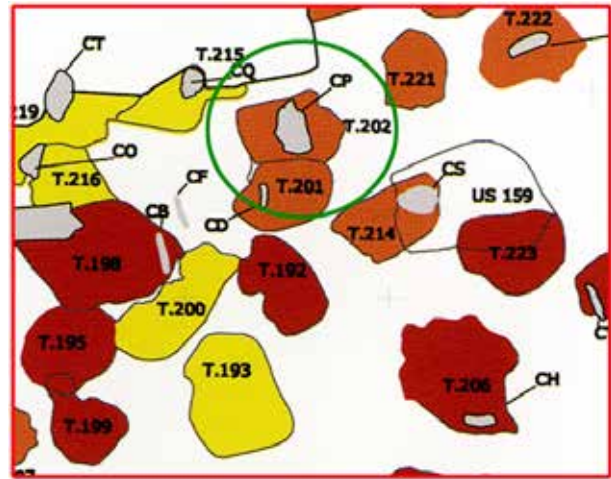
– In assenza di una datazione archeologica si propone, seppur a titolo indiziario, di collocare il reperto all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.), in base al rapporto ipotizzato con *Rufinus Marcionis f. (n. 42)*.

296. ID+FIL(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

297. Si tratta di *Salvius Vindonis f. (n. 11)*; per il nome cfr. KAJANTO 1965, p. 177; per la sua diffusione in Italia settentrionale si veda UNTERMANN 1960, pp. 12-13 Karte 26.

298. Cfr. KAJANTO 1965, pp. 27-28 e 229; per le occorrenze nel sepolcreto si vedano: *Niger Farsuleius P. f., Rufini C. f. (n. 16), Rufinus Marcioni f. (n. 42)*.

44. Cippo triangoliforme in pietra metamorfica locale, lisciato e sommariamente sagomato, che registra in basso a destra scheggiature e frammentazioni. $96 \times 56 \times 8$; alt. lett. 4-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, collocato al centro della fossa ovale relativa alla tomba n. 202, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86423, sigla di scavo CP). - Autopsie ripetute dal 17 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100.



*Optata Sum-
eli Optioni f(ilia).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, disposizione del testo non premeditata come si desume dalla divisione non sillabica del gentilizio, interpunzione puntiforme, linee guida a binario, possibile uso di sagoma a V; P con l'occhiello chiuso, A con traversa bassa, S reclinata, M con aste montanti divaricate, E ed L con bracci obliqui, T di *Optioni* con braccio obliquo, N composta da un'asta e da v non tangenti, F espressa da un'asta e da un braccio obliquo. – *Optata*, figlia di *Sumelius Optionus*, è la titolare di una sepoltura che risulta ubicata all'interno dell'area della necropoli occupata dai *Farsuleii*; è lecito, di conseguenza, ipotizzare un rapporto coniugale con uno dei suoi membri, di cui non è possibile un'identificazione sicura, ma che potrebbe trattarsi del defunto ospitato nella coeva tomba più prossima, la n. 221, che risulta purtroppo anepigrafe e dal corredo non sessualmente connotato.²⁹⁹ La struttura appellativa si compone di nome personale e patronimico espresso per esteso attraverso gentilizio e *cognomen* paterno;³⁰⁰ le basi sono miste, poiché latino è il nome della defunta, *Optata*,³⁰¹ il quale deriva forse per omofonia da quello epicorico del padre, *Optionus*,³⁰² mentre il gentilizio, molto raro, è presente nel sepolcreto nella forma *Sumellius/Sumelius* (n. 12), esito della latinizzazione di un nome indigeno mediante suffissazione in *-ius*, come è provato dalla diffusione in ambito celtico.³⁰³ La distanza cronologica di almeno un secolo tra le sepolture di *Caius Sumelius* e della figlia *Tertulla* e quella di *Sumelius Optionus* e della figlia *Optata* prova la continuità di insediamento della famiglia nell'area e l'uso di unioni matrimoniali tra clan locali. Il corredo funerario

299. Dati riassuntivi del deposito funerario della tomba n. 221 in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 350 e tav. 90.

300. EL1+FIL(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

301. KAJANTO 1965, pp. 75, 77, 296; occorrenze cisalpine in CIL V, *Indices*, p. 1146.

302. Occorrenze viciniore di *Optio* in CIL V 6495 (Biandrate), 6506 (Novara), 6609 (Cureggio).

303. Cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 1666-1667; SCHMIDT 1957, p. 273; ELLIS EVANS 1967, pp. 114-116; DELAMARRE 2007, pp. 174-175 ove forme similari. Si vedano le seguenti occorrenze: *Sumela Senonis f.* da Pallanza (CIL V 6640), *Sumel(us/a)* graffito secondario su vernice nera da Borgo San Siro (FRONTINO 1985, p. 123, tav. 19), *Sumelius* (CIL III 5604), *Sumelonius* (CIL III 5638), nonché il testo n. 12 di Cerrione.

della defunta sembra degno di un personaggio di rispetto;³⁰⁴ all'interno dell'anfora-ossuario, coperta da una ciotola, un unguentario in vetro si accompagna a una coppa a pareti sottili,³⁰⁵ mentre due olle ceramiche, di cui una coperta da una scodella in terra sigillata, erano disposte in apposite cavità a lato dell'urna.³⁰⁶ Nella terra di rogo una fusaiola fittile e un frammento di coltello ricordano la quotidianità di lavoro della defunta,³⁰⁷ mentre un piatto in terra sigillata conteneva verosimilmente le offerte rituali;³⁰⁸ tra esse porzioni di focacce, fave e frutta di diversa qualità (uva, fichi, noci, nocciole) bruciarono sulla pira composta da legna di ontano.³⁰⁹ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) e nessun indizio epigrafico consente di restringere tale ampio segmento cronologico.



304. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 349 e tav. 89.

305. Per l'anfora ossuario cfr. QUIRI 2011, pp. 109-110; per la ciotola-coperchio in ceramica comune si vedano BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 170-171; per l'unguentario vitreo cfr. BRECCAROLI TABORELLI 2011e, p. 198; per la coppa a pareti sottili cfr. BRECCAROLI TABORELLI 2011d, p. 140.

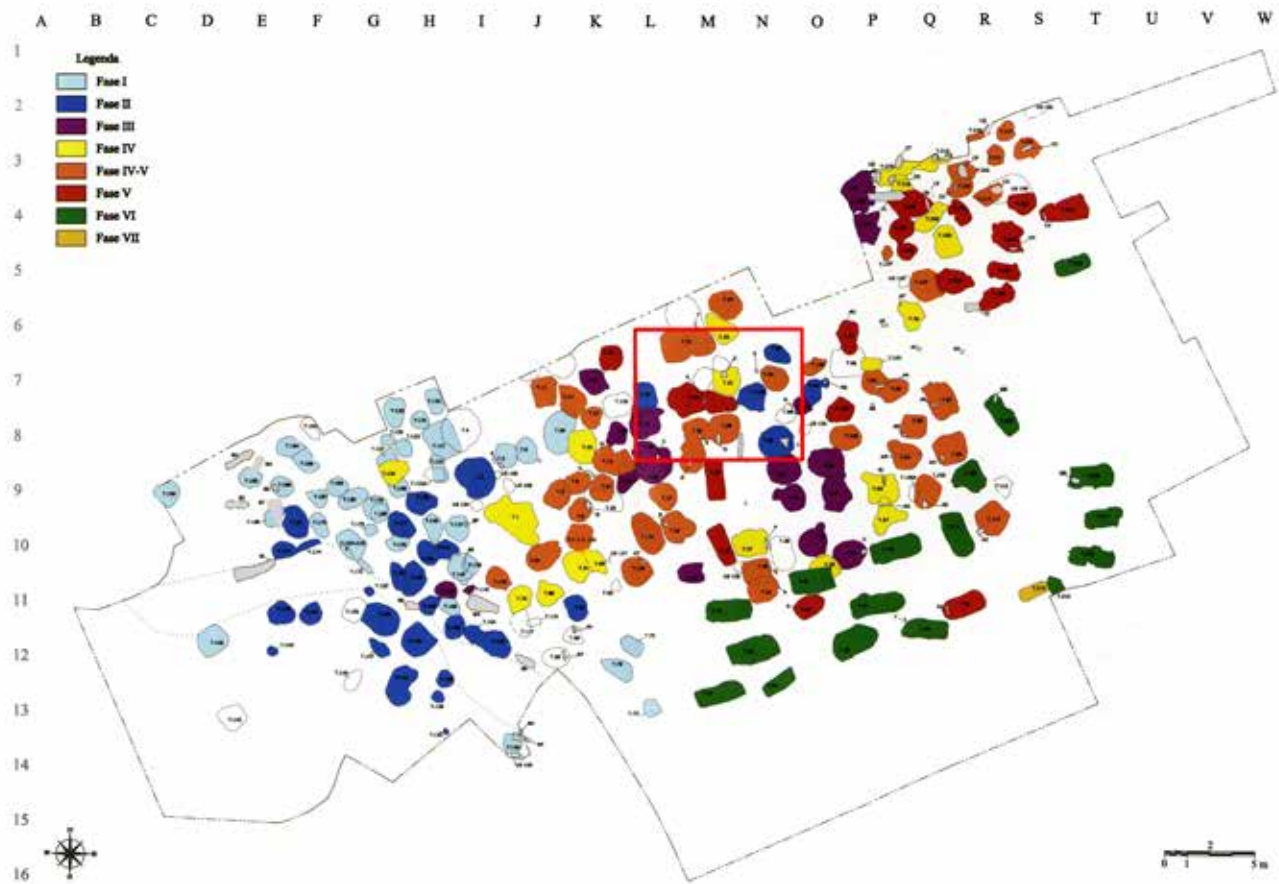
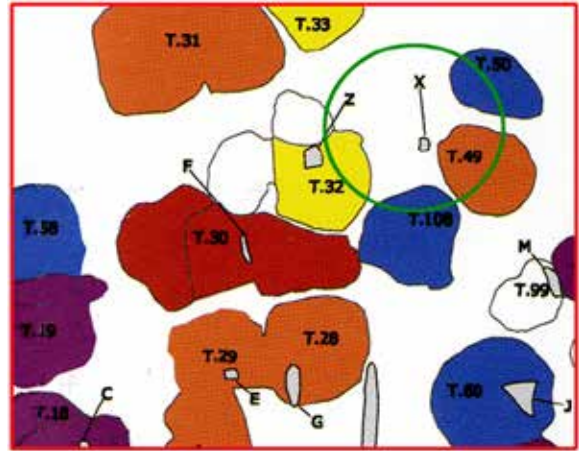
306. Si veda in proposito BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 153 e 167; per la scodella posta a copertura della seconda olla cfr. BRECCAROLI TABORELLI 2011c, p. 142.

307. Per la prima cfr. DEODATO 2011b, p. 226; per il secondo si veda DEODATO 2011b, pp. 220-221.

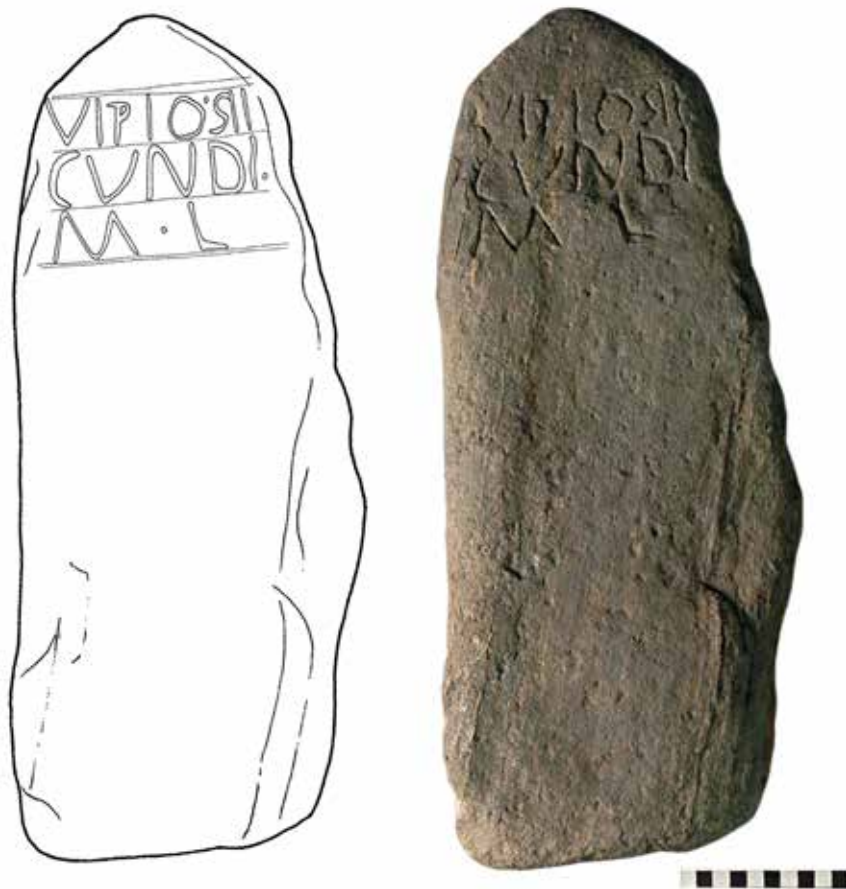
308. BRECCAROLI TABORELLI 2011c, p. 142.

309. Per le offerte vegetali e il legno della pira si vedano CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 256-257 e 261, nonché pp. 263-264.

45. Pietra fluviale iscritta di forma oblunga in roccia metamorfica locale, integra. 50 × 20 × 8,5; alt. lett. 4-2,5. Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centro-orientale del sepolcreto, spostata poco oltre il margine nord-occidentale della fossa oblunga relativa alla tomba n. 49, è attualmente esposta nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82214, sigla di scavo X). - Autopsie ripetute dal 9 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, pp. 98 e 100, fig. 96.



Vipio Se-
cundi
M(arci) l(ibertus)



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare che asseconda la disagiata superficie scrittoria, disposizione del testo centrata, interpunzione tonda, linee guida a binario; P con piccolo occhiello chiuso, S a tre tratti, E corsiveggiante espressa da due aste parallele, M con aste montanti oblique. – Si tratta dell'unico soggetto nel sepolcreto che ricorra alla memoria scritta dichiarando il suo statuto di liberto; tutti gli altri titolari di sepoltura menzionati nelle iscrizioni, infatti, o esibiscono la loro *ingenuitas* attraverso la filiazione od omettono tale segnalazione, mimetizzando la possibile situazione di servitù (ma tali casi sono sporadici, di età tarda e di problematica interpretazione). Nel testo è qui invece chiaramente leggibile in ultima sede la lettera L che documenta l'avvenuta emancipazione; se, dunque, la sintassi di relazione sociale risponde ai canoni statutari romani, la struttura onomastica è articolata in modo inconsueto poiché denuncia l'assenza del gentilizio patronale e riflette tradizioni visibilmente epicoriche.³¹⁰ Il nome personale *Vipios* è indigeno e ricalca esattamente la forma presente in un testo locale in alfabeto leponzio (n. 5); entrambi trovano confronti nel *Vipius* di iscrizioni gallo-romane,³¹¹ derivante dal gentilizio romano *Vibius*; segue il *cognomen* (*Secundus*) e il *praenomen* abbreviato del patrono (*Marcus*)³¹² di cui purtroppo non è pervenuta memoria nel sepolcreto. È lecito ritenere che il titolare della sepoltura, nonostante l'origine servile, avesse

310. EL1+LIB(EL1+EL2p) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

311. Cfr. UNTERMANN 1960, pp. 12-13 Karte 26 e DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 61-62, 114, 137, 611, 618, 620, 642, 646.

312. Cfr. KAJANTO 1965, pp. 74-76, 105-106 e 292. Cfr. le occorrenze nel sepolcreto: *Sec(- -) L. f.* (n. 27), *Secundus Kalventius* (n. 28), *Secunda Cenonia T. f.* (n. 31), *Secunda Farsulei f.* (n. 52).

svolto nella comunità locale un ruolo se non di prestigio almeno di una certa autorevolezza;³¹³ lo indiziano gli utensili metallici, coltello e stilo scrittorio, che connotano, insieme a tre chiodi di ferro, il suo corredo sepolcrale, nonché l'unguentario vitreo e il set di recipienti ceramici (una coppa a pareti sottili e due olpi) di accompagnamento.³¹⁴ Nessuna traccia permane delle consuete offerte alimentari, ma il rito di incinerazione indiretta comportò la combustione del cadavere su una pira composta di legna di quercia e la deposizione delle ceneri in un'olla in ceramica comune sigillata da una tegola-coperchio.³¹⁵ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) e solo la presenza del prenome abbreviato consiglia di restringere tale ampio segmento cronologico alla prima metà del II secolo d.C.

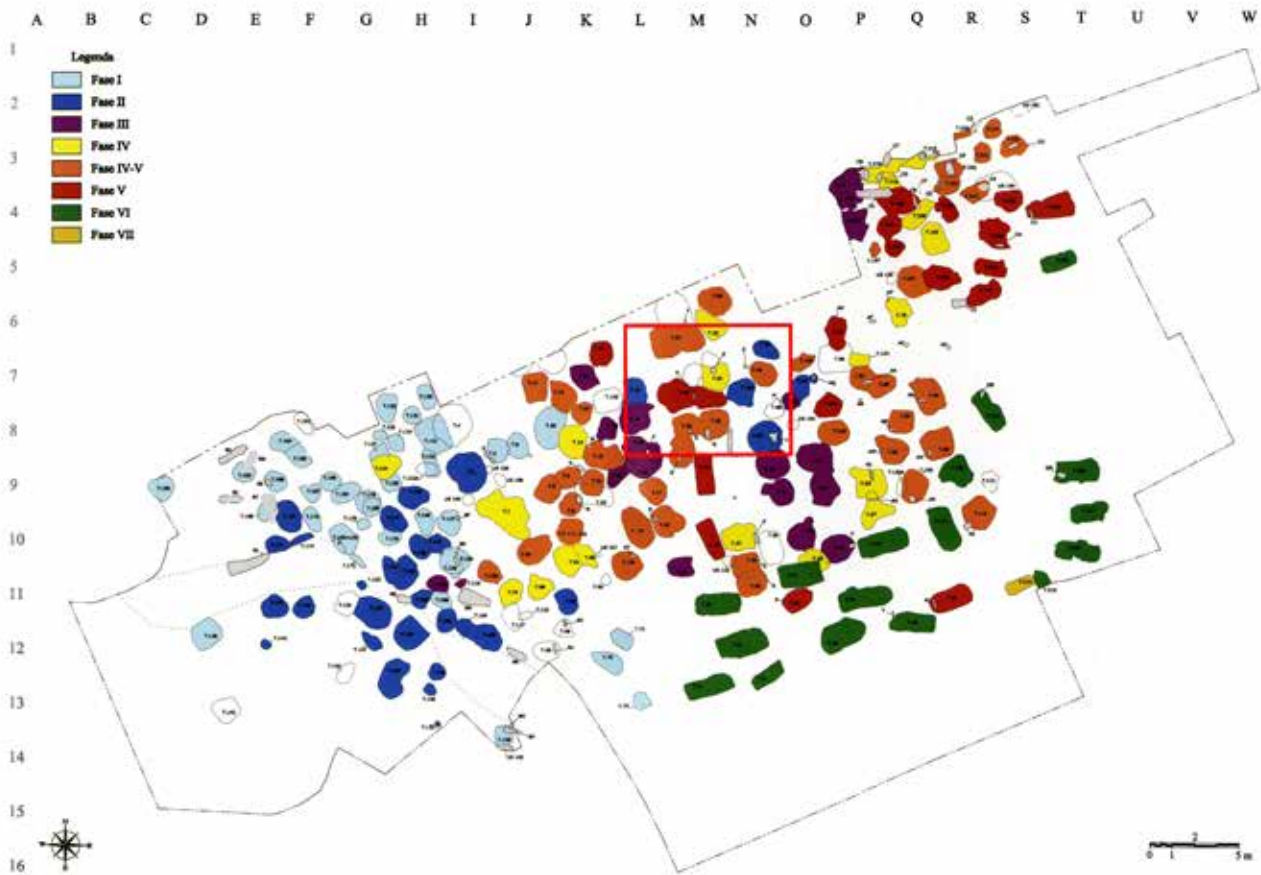
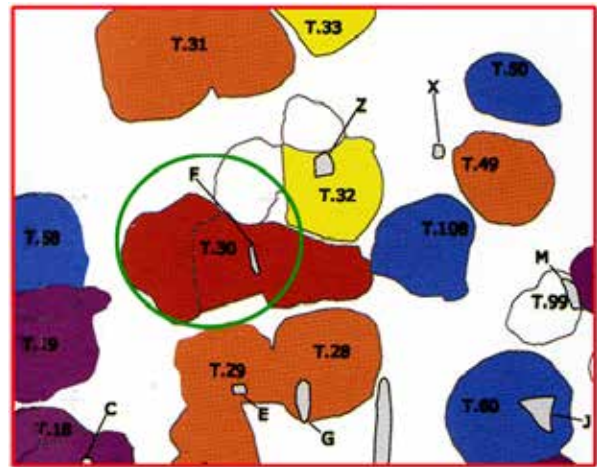


313. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 337 e tav. 78 ove, per un refuso, risultano erranee le misure del supporto e la trascrizione della prima riga.

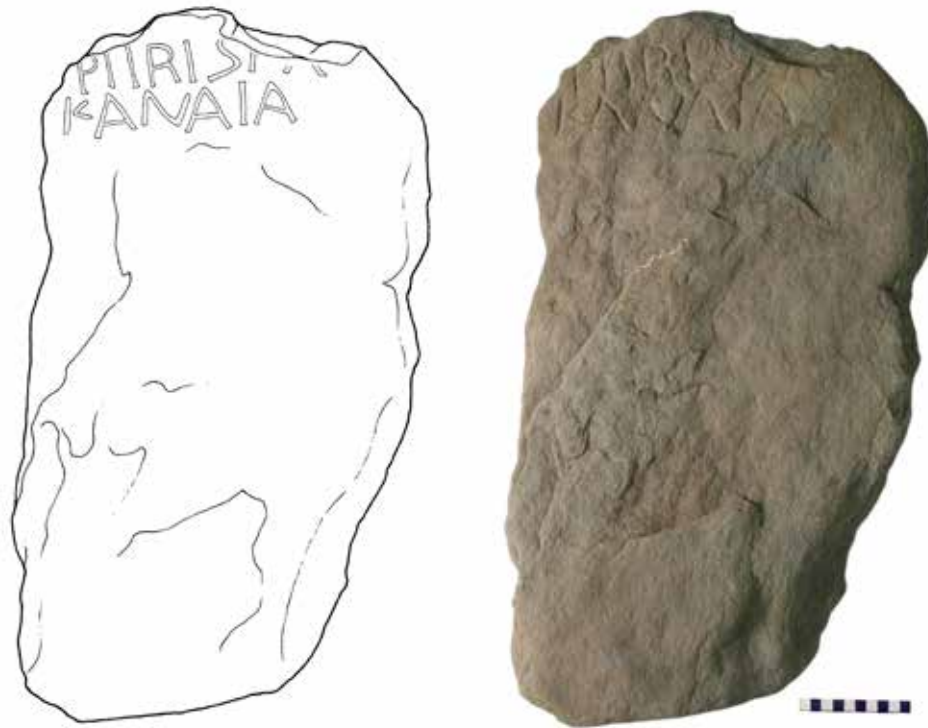
314. Per gli utensili metallici cfr. DEODATO 2011b, pp. 221-222 (coltello), pp. 223-224 (stilo scrittorio), pp. 227-228 (chiodi in ferro). L'unguentario vitreo incolore è censito in BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 198, la coppa a pareti sottili in BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, pp. 140-141, le due olpi in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 151-152.

315. Per il legno della pira cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 263-264; per l'urna cinerario cfr. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 163-164.

46. Cippo di forma parallelepipedica in pietra metamorfica locale, sommariamente sagomato, che presenta in alto a destra una sfogliatura che interessa parzialmente la prima riga del testo, addossata al margine superiore. 60 × 34 × 5; alt. lett. 4-3. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centro-settentrionale del sepolcreto, collocato al confine tra le due cavità che componevano la fossa oblunga relativa alla tomba n. 30, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82207, sigla di scavo F). – Autopsie ripetute dal 9 gennaio 2003 al luglio 2007. – CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 98.



*Perisia
Kanaia.*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, disposizione del testo non centrata; P con l'occhiello chiuso, E corsiveggiante espressa da due aste parallele, R con coda che si innesta in corrispondenza del margine destro dell'occhiello, s a tre tratti, K con traverse divaricate e non tangenti all'asta. - La titolare della sepoltura è *Perisia Kanaia*, una donna per la quale è omessa la filiazione nella formula onomastica bimembre; essa si compone di un gentilizio e di un *cognomen*, non altrimenti documentati e che tradiscono un'origine epicorica, come indizierebbe anche l'impiego della *velare* per dipendenza da verosimile consuetudine grafica locale.³¹⁶ Il rito crematorio seguì l'incinerazione indiretta;³¹⁷ la catasta lignea della pira si compose di rami di betulla, nocciolo, frassino e quercia con segni di taglio estivo;³¹⁸ furono deposte offerte alimentari di pane, leguminose, uva, un frutto di rosacea, malva, nocciole, melagrana.³¹⁹ Il corredo, assai ricco e articolato, si dispose in una fossa di insolita lunghezza; nella cavità rettangolare, più profonda, un'anfora contenne le ceneri della defunta insieme a un unguentario e a un bicchiere in vetro deputati alla conservazione di sostanze cosmetiche e fu poi chiusa da una pietra a cui si sovrappose il cippo lapideo;³²⁰ a lato, un coltello in ferro fu l'utensile di lavoro della defunta e un anello digitale privo della gemma fu il segno del suo elevato livello sociale, mentre olle e coppe completarono gli

316. EL1+EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Per il nome *Kanaia* cfr. le forme simili in DELAMARRE 2007, p. 55 e la forma *Kanus* esaminata in DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 23, 116, 125, 168, 522. Si veda anche HOLDER 1893-1917, c. 730.

317. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 354-355 e tav. 94; per il corredo si veda fig. 112.

318. Per il legno della pira cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 264.

319. Per le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 257.

320. Per l'anfora si veda QUIRI 2011, pp. 109-110; per l'unguentario e il bicchiere vitrei si veda BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 198 e pp. 195-196.

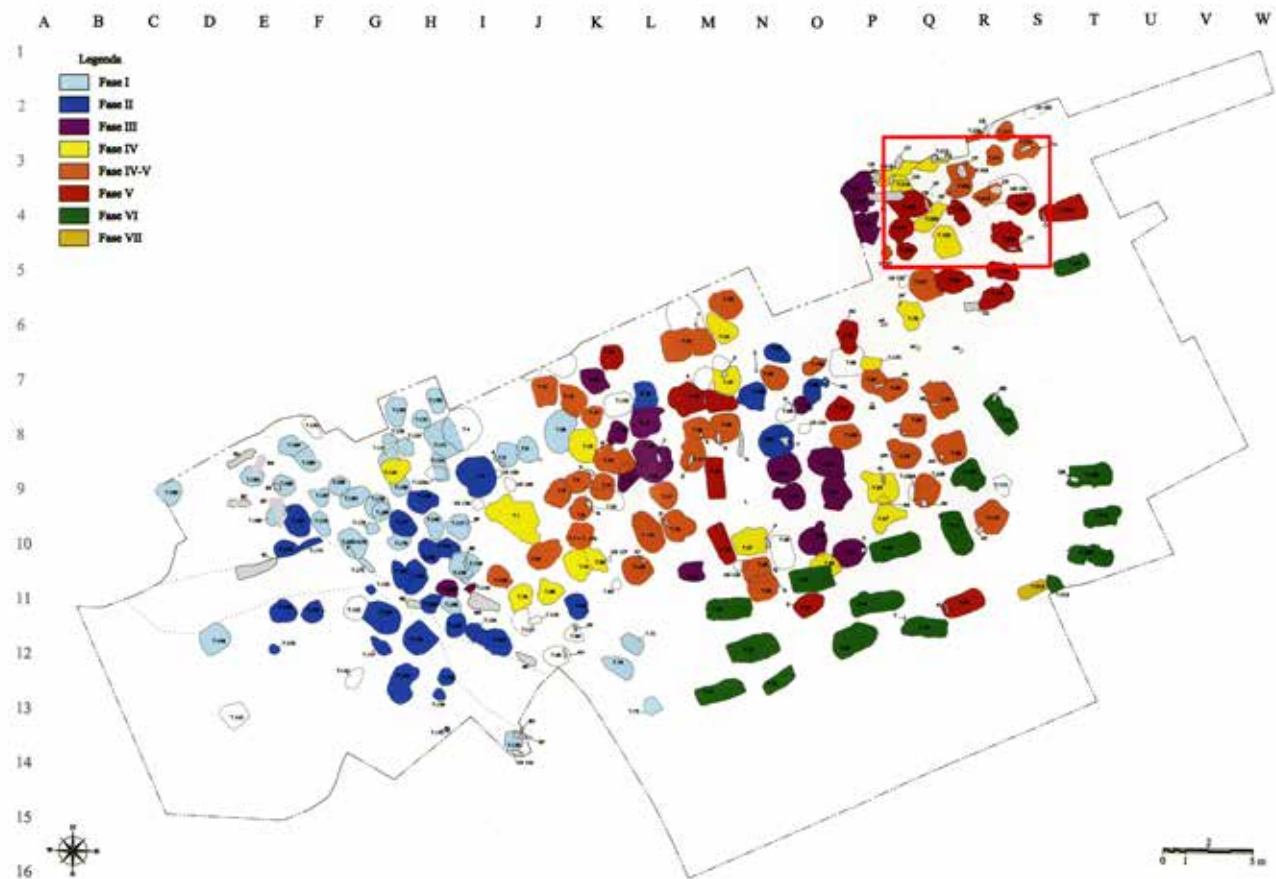
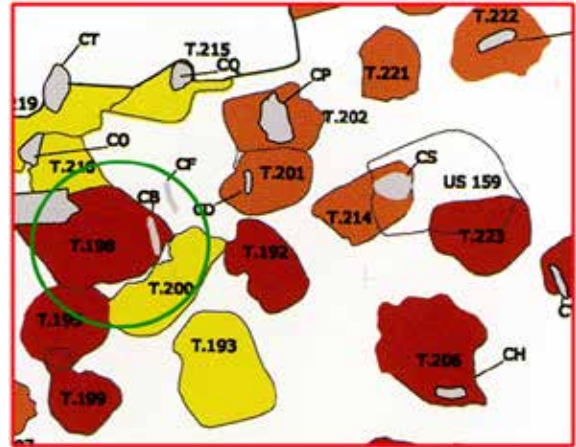
oggetti di accompagnamento.³²¹ Nella contigua cavità circolare, costellata di piccole buche circolari, la terra di rogo conservava frammenti di ben otto contenitori ceramici in terra sigillata (piatti e coppe) che avevano contenuto le offerte primarie, due fusaiole che conservavano memoria della manifattura tessile della titolare della sepoltura e due chiodi in ferro erano forse riferibili a un contenitore ligneo.³²² Il complesso della dotazione funeraria indizia una posizione di spicco detenuta da *Perisia Kanaia* all'interno della comunità locale e spiace, di conseguenza, non poterne documentare i legami parentali, in quanto le tombe vicine non risultano coeve o, comunque, associabili alla sua sepoltura. – La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 5 del sepolcreto (120-170 d.C.), ma il rito di incinerazione indiretta e l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani consiglia di orientare la cronologia entro la prima metà del II secolo d.C.



321. Il coltello in ferro è censito da DEODATO 2011b, pp. 221-222; l'anello da DEODATO 2011a, p. 212; le due olle da BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 153 e 167; per la coppa a pareti sottili cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, p. 140; per quella in terra sigillata cfr. DEODATO 2011c, p. 124.

322. Per gli otto recipienti, coppe e piatti, in terra sigillata cfr. DEODATO 2011c, pp. 124-125 e 127; le fusaiole e i chiodi sono censiti in DEODATO 2011b, pp. 226 e 227-228.

47. Cippo a forma di parallelepipedo in pietra metamorfica locale, sommariamente sagomato, che presenta una linea di frattura orizzontale a metà del reperto e una sfaldatura al centro della parte superiore. 57 × 20 × 14, 5; alt. lett. 3,5-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del maggio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, infisso sul margine est dell'ampia fossa ellissoidale relativa alla tomba n. 198, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86411, sigla di scavo CB). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100.



*Rufa Veriou-
nia Iusti filia).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* irregolare, disposizione del testo non premeditata, interpunzione a coda di rondine, linee guida a semplice solco; R con l'occhiello aperto e coda non innestata sull'asta, prima F espressa da asta e braccio obliquo, seconda F espressa da asta, braccio e cravatta; A con traversa rappresentata da piccolo segmento lineare verticale. - *Rufa Veriounia* è probabilmente moglie di un membro del clan dei *Farsuleii* poiché la sua tomba è ubicata nel settore occupato dai suoi esponenti maschili. La prossimità con la sepoltura di *Tertius Farsuleius Va. f.* (tomba 216) renderebbe lecito ipotizzare il rapporto coniugale, ma la datazione dei due contesti funerari non sembra confermare l'assunto, poiché indica una forbice cronologica non tanto ampia da rendere impossibile il matrimonio, ma tale da renderlo improbabile, tanto più che *Tertius* sembra più probabilmente associabile alla *Prisca* della scheda n. 25. La formula onomastica della donna è binomia, seguita dal patronimico³²³ e presenta in prima posizione un comunissimo nome personale, *Rufa*,³²⁴ mentre il gentilizio *Veriounius/a*, esibito in seconda sede, si dimostra di estremo interesse, perché di chiara matrice indigena ed esito della latinizzazione della base onomastica *Veriounos*³²⁵ che conosce

323. EL1+ EL2+ FIL(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

324. KAJANTO 1965, pp. 30, 64-65, 229. Per le occorrenze nel sepolcreto cfr. [*Pri*]sca Rufi [- -]riti f. (n. 25) e Rufus Farsuleius (n. 38).

325. Per l'origine celtica cfr. HOLDER 1893-1917, c. 240 SCHMIDT 1957, pp. 290-291; UNTERMANN 1958, p. 177; ELLIS EVANS 1967, pp. 279-280 e DELAMARRE 2007, p. 196; cfr. le occorrenze extraitaliche CIL III 11826 (*Verinus Verionis f.*) e CIL VII 149

occorrenza *in loco* nell'iscrizione leponzia n. 7 e richiama la forma *Verio*, presente nel patronimico del titolare di una lapide fuori contesto (n. 9). Il dato dimostra la permanenza *in loco* della famiglia e la sua progressiva latinizzazione, nonché la scelta del coniuge all'interno della stessa comunità. Il nome personale del padre, *Iustus*, è invece assai consueto anche se non altrimenti presente nel sepolcreto.³²⁶ Il corredo, per la sua articolazione e ricchezza, evidenzia la posizione di spicco della defunta:³²⁷ l'urna utilizzata per le ceneri fu un'anfora da pesce adriatica,³²⁸ inzeppata alla base da ciottoli e coperta



da una grossa pietra piatta; al suo interno furono inseriti una bottiglia e un unguentario di colore azzurro in vetro, un anello digitale con gemma vitrea blu raffigurante una figura femminile, un'olletta e una lucerna a firma dell'artigiano *Eucarpus* attivo verso la fine del I secolo d.C.³²⁹ Nella terra di rogo quattro chiodi,³³⁰ frammenti lignei, ceramici e vitrei bruciarono sulla pira, composta da legna di ontano, nocciolo, quercia e castagne mentre le offerte alimentari si composero di pane, uva e nocciole e ad esse si aggiunse, circostanza qui assai raramente documentata, il conferimento di rose.³³¹ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 5 del sepolcreto (120-170 d.C.), ma il rito di incinerazione indiretta, l'assenza dell'*adprecatio* agli Dèi Mani, la datazione della lucerna (che poteva tuttavia costituire oggetto conservato in famiglia e deposto a distanza di tempo dalla sua produzione) consiglia di orientare la cronologia entro la prima metà del II secolo d.C.

(*Verioni*), quelle italiche (Inscr.Aq. 916), nonché quelle viciniore: *Veriounus Coesius Palavi f.* in NS 1918, p. 90 (Rivoli), *Veriouna Prisca* in CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1988, pp. 50-51 (San Ponso Canavese), *Verounius Severus* in CIL v 6804 = Inscr.It XI 2, 26 (*Eporedia*).

326. KAJANTO 1965, pp. 68, 133, 252 e confronti cisalpini in CIL v, *Indices*, p. 1143.

327. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 361-362 e tav. 103.

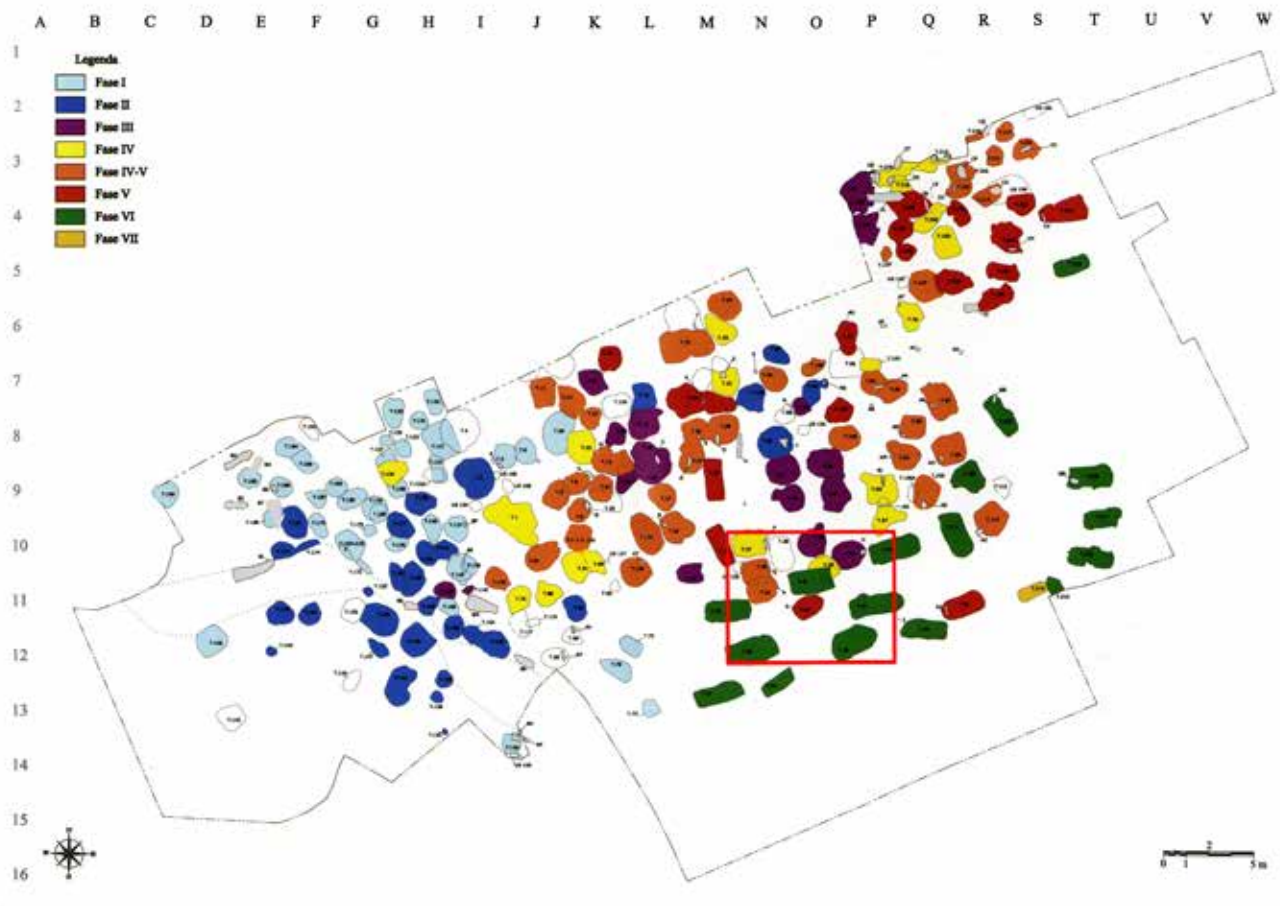
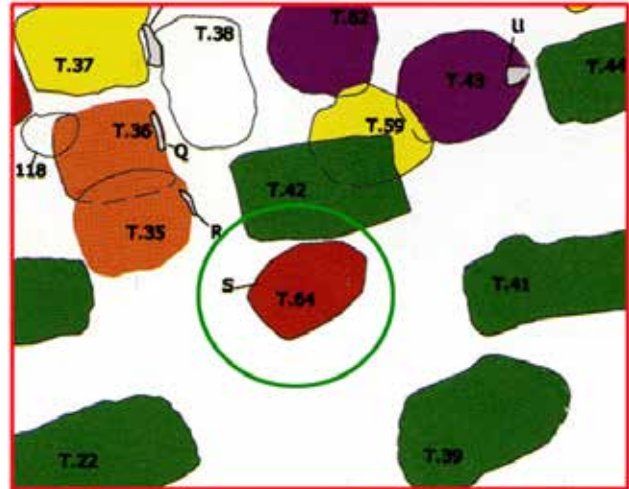
328. QUIRI 2011, pp. 111-112.

329. Per i reperti in vetro cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, pp. 194 e 198; per l'anello digitale cfr. DEODATO 2011a, pp. 212-213 e fig. 164; per l'olletta cfr. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 157; per la lucerna a marchio EVCARPI cfr. BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011c, p. 187.

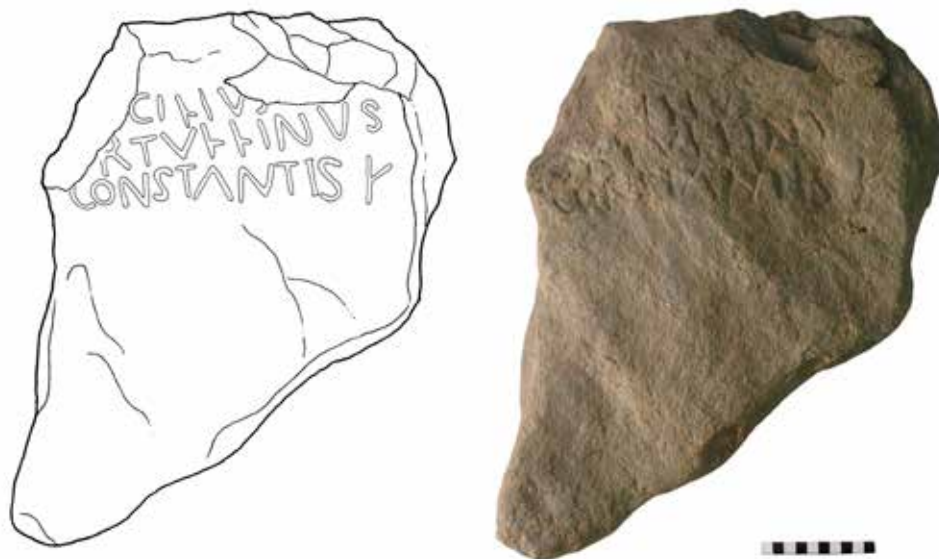
330. DEODATO 2011b, pp. 227-228.

331. Per le offerte carpologiche e i legni della pira cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 257 e 264.

48. Cippo di forma trapezoidale in pietra locale metamorfica, appuntito nella parte inferiore e mutilo in alto in corrispondenza degli spigoli, sia sinistro che destro. 46 × 36 × 6; alt. lett. 3-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1995 nell'area centro-meridionale del sepolcreto, infisso sul margine sud-orientale della fossa ovoidale relativa alla tomba n. 64, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82211, sigla di scavo S). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 102.



[- -]cilius
[Te]rtullinus
Constantis f(ilius).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo verticaleggiante, *ductus* irregolare; L con braccio obliquo che si innesta a un terzo dell'asta, A priva di traversa, F espressa da asta e da braccio obliquo. - L'iscrizione menziona il nome del titolare del sepolcro il cui gentilizio è ricostruibile solo a livello indiziario a causa della lacuna iniziale che è possibile però conteggiare in uno spazio di circa tre lettere; tra le svariate possibilità di integrazione (*Acilius*, *Lucilius*, *Maecilius*, *Veracilius*) si accredita, dunque, come la più probabile *Caecilius*, anche per la frequenza delle sue occorrenze in Cisalpina.³³² Assai improbabile è la presenza del prenome abbreviato, che in questa fase cronologica sembra consuetudine abbandonata nel sepolcreto; quasi sicura, invece, è l'integrazione del nome personale, *Tertullinus*, derivante in forma diminutiva da *Tertullus*, mentre perfettamente leggibile risulta quello del padre, *Constans*, ricordato per esteso in posizione finale di una struttura appellativa bimembre e caratterizzata da basi tutte latine.³³³ Gli aspetti cerimoniali della cremazione indiretta si consumarono per il defunto secondo le fasi di rito:³³⁴ la pira si compose di rami di betulla e di quercia tagliati durante il periodo di riposo vegetativo; fra le offerte figurarono pane, uva e nocciole e, circostanza inusuale, lenticchie, mentre semi di malva e di piantaggine non sembrano riferirsi ai tradizionali conferimenti alimentari;³³⁵ le ceneri furono deposte in un'olla chiusa da un ciottolo e da un frammento di tegola; un piatto e una coppa in terra sigillata, un olpe e un'altra olla rappresentarono il set delle stoviglie che, insieme a un coltello in ferro e a un anello digitale con gemma in pasta vitrea bianca, rappresentarono gli oggetti di vita che seguirono *Tertullinus* nella tomba.³³⁶ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 5 del sepolcreto (120-170 d.C.), ma il rito di incinerazione indiretta, l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, l'onomastica e la paleografia consigliano di orientare la cronologia alla metà del II secolo d.C.

332. CIL V, *Indices*, pp. 1106-1107.

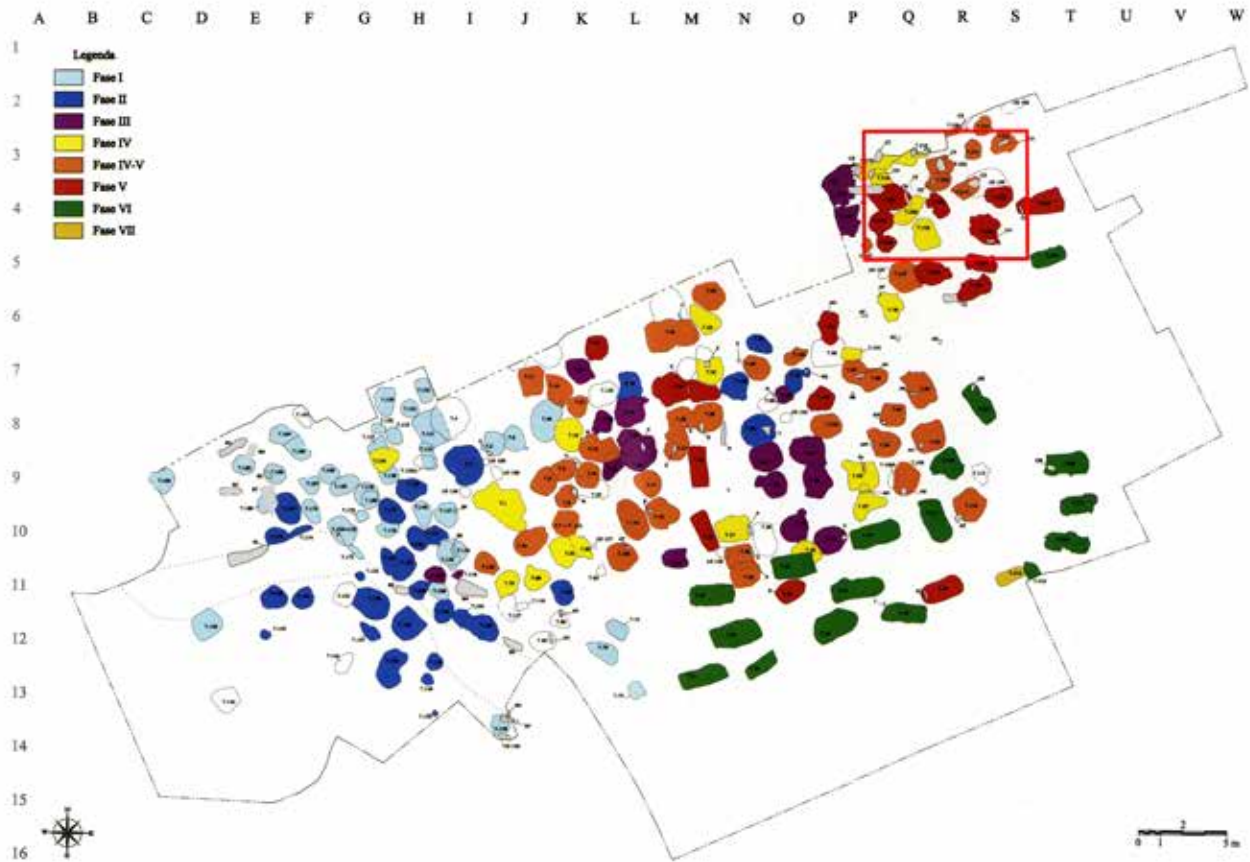
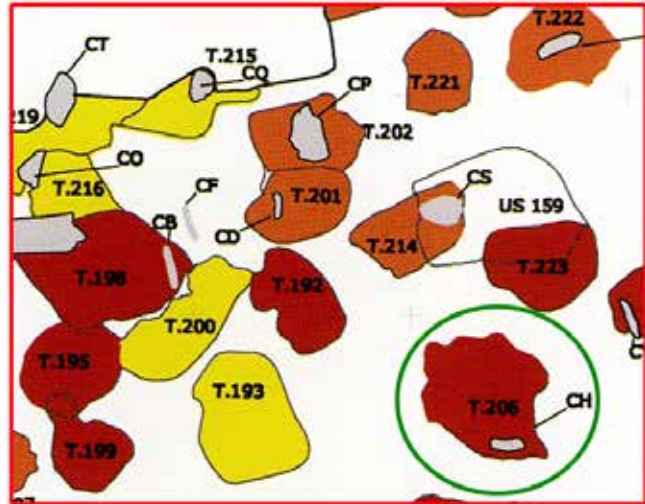
333. EL1+ EL2+ FIL(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000. Cfr. KAJANTO 1965, p. 292 per *Tertullinus*, pp. 11 e 258 per *Costans*.

334. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 356 e tav. 96.

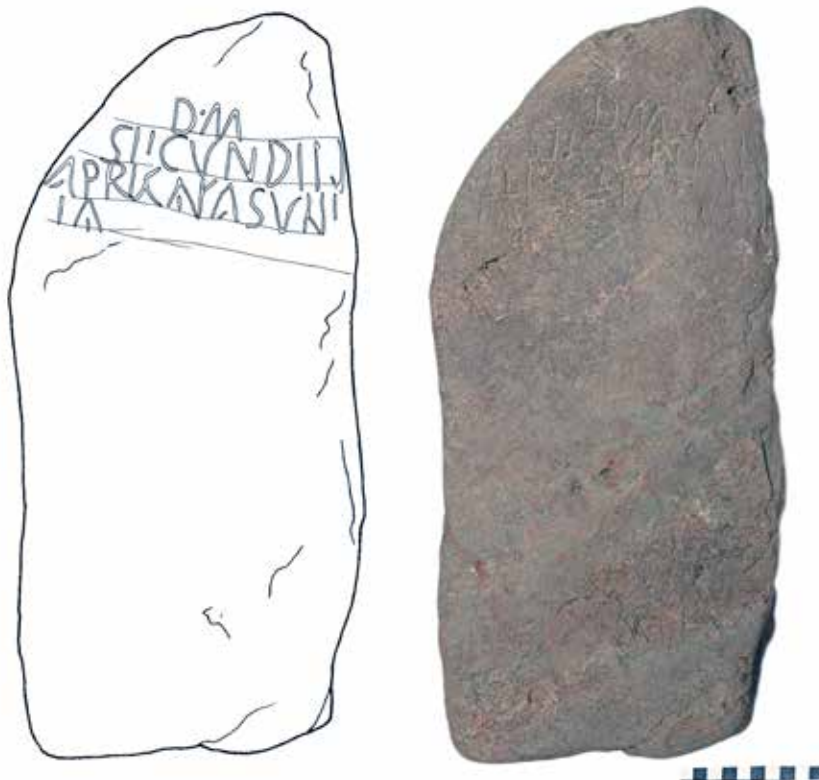
335. Per i legni della pira e le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, p. 264 e p. 257.

336. L'urna cinerario e le altre stoviglie sono studiate in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 151-152 e pp. 163-164 e in DEODATO 2011c, pp. 124-125 e 127; per l'anello digitale cfr. DEODATO 2011a, p. 212; per il coltello cfr. DEODATO 2011b, pp. 221-222.

49. Pietra fluviale iscritta naturalmente levigata, integra. 52 × 23 × 18; alt. lett. 3-2. Rinvenuta durante la campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, collocata presso il margine sud-orientale della fossa circolare relativa alla tomba n. 206, è attualmente esposta nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86417, sigla di scavo CH). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 99 e p. 101 fig. 97.



*D(is) M(anibus)
Secundin-
a Pri's'ca Fa<r>sule-
ia.*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticaleggiante, *ductus* irregolare, trascurata impaginazione del testo come si evince dalla suddivisione non sillabica dei nomi, interpunzione tonda, linee guida a semplice solco; M dalle aste montanti assai divaricate, E espressa da due aste parallele, A con traversa rappresentata da piccolo segmento lineare verticale, F espressa da asta e braccio obliquo, L con braccio obliquo orientato verso il basso. - L'epitaffio si apre per la prima volta nel patrimonio formulare del sepolcreto con l'*adprecatio* agli Dèi Mani, espressa dalle tradizionali *litterae singulares* incise in ordine canonico,³³⁷ cui segue al nominativo il nome personale della defunta. La struttura appellativa è rara, perché vanta tre elementi onomastici,³³⁸ tutti a base latina; i primi due corrispondono al nome personale e sono entrambi largamente attestati,³³⁹ mentre il terzo, un gentilizio, segnala l'appartenenza alla famiglia più documentata nel sepolcreto, quella dei *Farsuleii* nel cui settore del sepolcreto la defunta trova ospitalità. L'insolita presenza di due nomi con funzione identificativa può giustificarsi con la volontà di distinzione rispetto a una possibile omonima, di età più giovane, nel qual caso *Prisca* svolgerebbe l'equivalente di «senior», richiamando il concetto di anzianità, oppure può riferirsi all'appartenenza della donna al ramo dei *Farsulei Prisci* di cui è documentata la presenza nel sepolcreto (nn. 34, 36). L'incisione del testo si dimostra assai trascurata e si presenta segnata da errori, quali l'omissione della lettera R in *Farsuleia*, e da correzioni, quali l'aggiunta della lettera S in *Prisca*. Nonostante

337. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

338. EL1+EL2+EL3, secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

339. Per la posizione in prima sede del nome personale cfr. le definizioni di SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87 e CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56. Per il nome *Secundinus/a* vedi KAJANTO 1965, pp. 74-76, 105-106 e 292 e le occorrenze nel sepolcreto: *Sec(- -) L- f.* (n. 27), *Secundus Kalventius* (n. 28), *Secunda Cenonia T. f.* (n. 31), *Vipio Secundi M.l.* (n. 45), *Secunda Farsulei f.* (n. 52); per il nome *Priscus/a* cfr. KAJANTO 1965, pp. 71 e 288 e le attestazioni nel sepolcreto: *[Pri]sca Rufi [- -]riti f.* (n. 25), *Priscus Farsuleius Terti f.* (n. 34), *Priscinus Prisci Farsulei f.* (n. 36), *Prisca Marsia* (n. 39).

tali imperfezioni scritte, non stupisce che un membro femminile della famiglia avesse accesso alla memoria scritta, dal momento che tale «privilegio» sembra un segno connotante molti esponenti del clan; stupisce semmai che la tomba della defunta sia allocata in coerenza spaziale con i soggetti maschili, forse perché non coniugata. Il corredo sepolcrale e il rito praticato (cremazione indiretta) risultano omogenei rispetto al coevo quadro documentario;³⁴⁰ la pira fu composta di rami di quercia e di olmo e le offerte alimentari conferite furono rappresentate da pane, fave, nocciole, noci, uva.³⁴¹ Le ceneri furono inserite in un'olla-cinerario, collocata in posizione antipodica rispetto al cippo e successivamente coperta da un ciottolo e da un frammento di tegola;³⁴² a lato furono deposti un olpe e un coltello mentre nella terra di rogo figurano frammenti di un piatto in terra sigillata e una coppa in ceramica comune.³⁴³ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 5 del sepolcreto (120-170 d.C.), ma l'*adprecatio* agli Dèi Mani orienta la cronologia alla seconda metà del II secolo d.C.

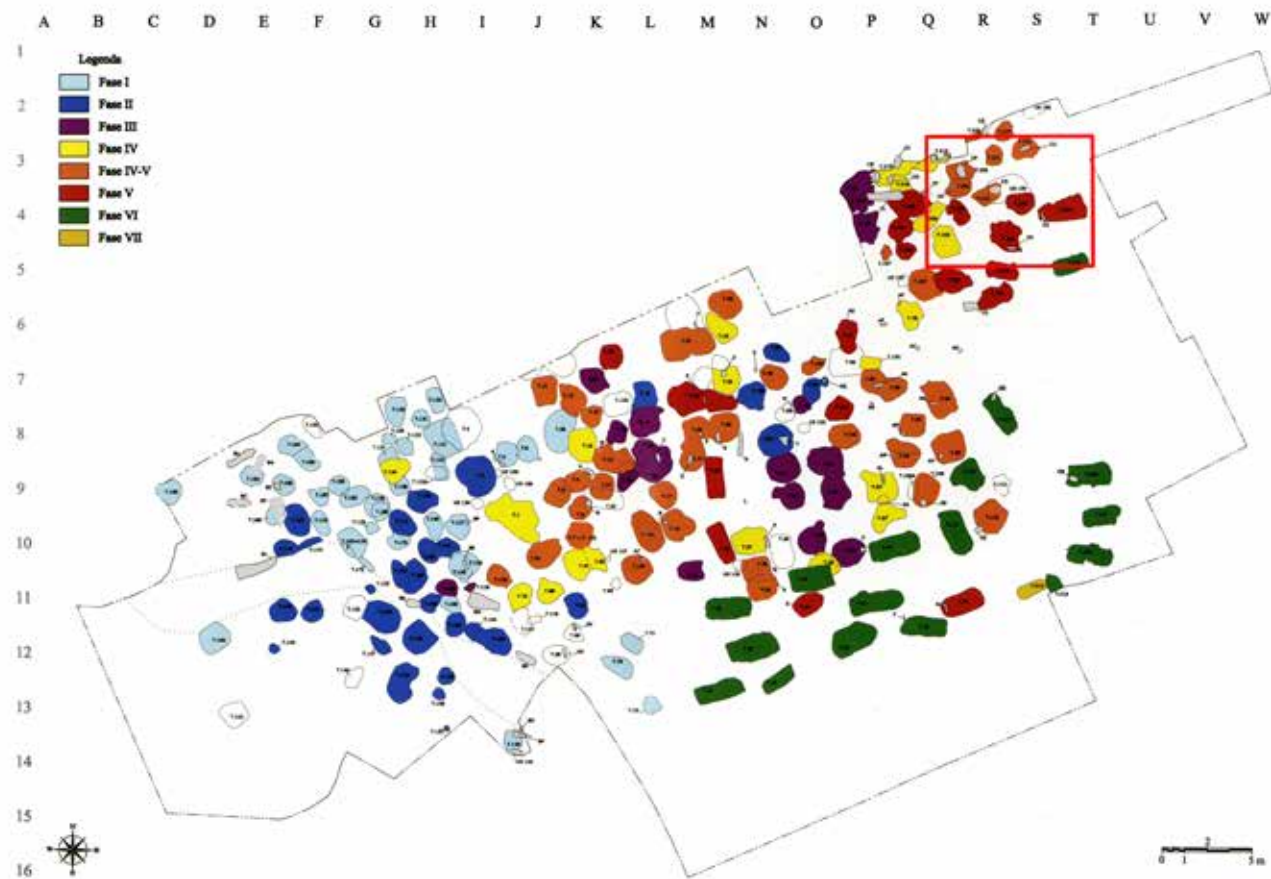
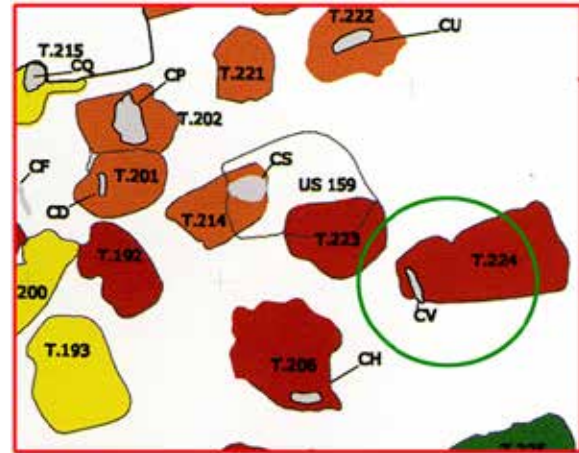
340. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAIROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 364-365 e tav. 105.

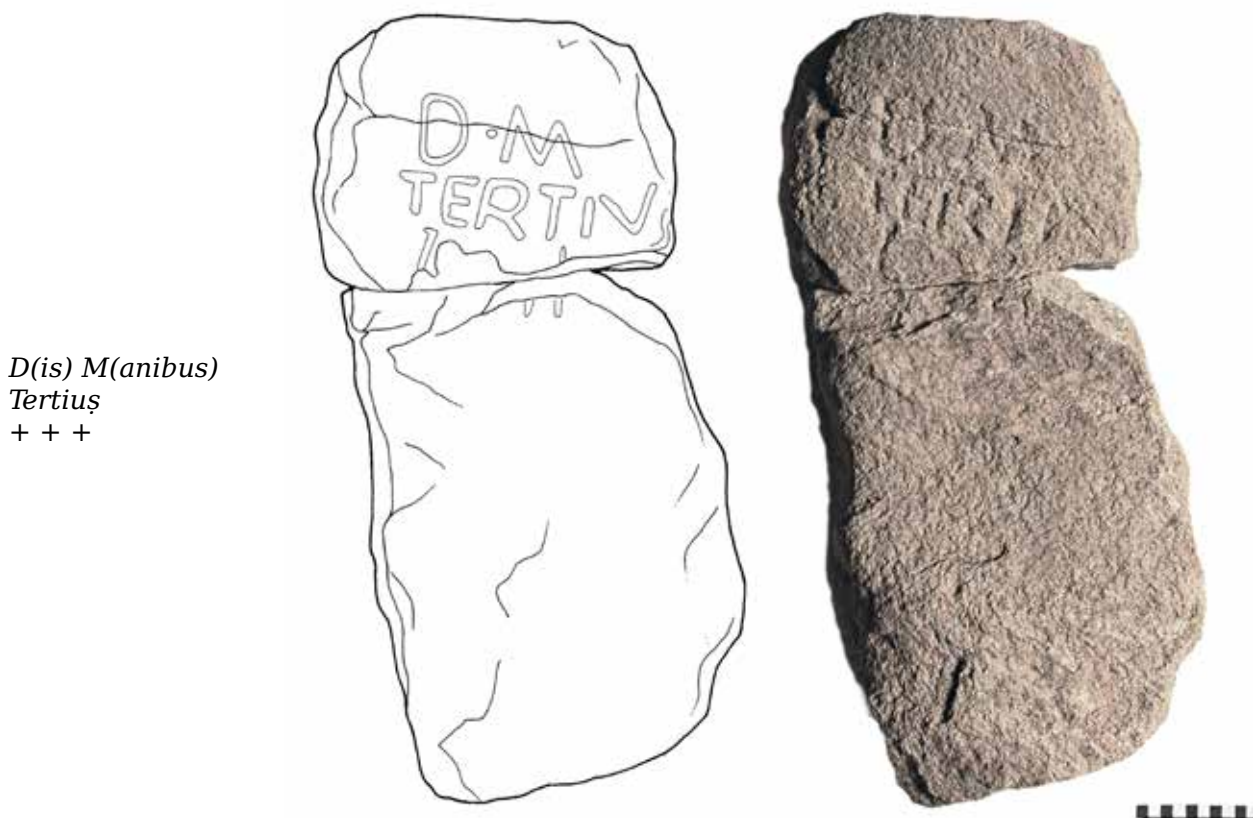
341. Per i legni della pira e le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 264 e 257.

342. L'urna è studiata in BRECCIAIROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 167.

343. Per l'olpe e la coppa cfr. BRECCIAIROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 151-152 e 156; per il coltello cfr. DEODATO 2011b, pp. 220-221; per il piatto cfr. DEODATO 2011b, pp. 124-125.

50. Cippo a forma di parallelepipedo in pietra locale metamorfica, sommariamente sagomato, rotto in tre parti solidali e, le prime due, ricongiunte, che presenta abrasioni in corrispondenza del margine destro. 60 × 50 × 8; alt. lett. 3,4-2,6. Rinvenuto durante la campagna di scavo del luglio 2002 nell'area nord-orientale del sepolcreto, spezzato e caduto presso il margine occidentale della fossa rettangolare relativa alla tomba n. 224, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86429, sigla di scavo CV). - Autopsie ripetute dal 17 dicembre 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103.





D(is) M(anibus)
Tertius
+ + +

Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo verticale, *ductus* regolare compatibilmente con la disagiata superficie scrittoria, interpunzione tonda; M dalle aste montanti divaricate, E dai bracci e la cravatta di uguale misura, R dalla coda che si imposta sull'occhiello. - L'epitaffio si apre con l'*adprecatio* agli Dèi Mani, espressa dalle tradizionali *litterae singulares* incise in ordine canonico;³⁴⁴ segue al nominativo il nome personale del defunto, *Tertius*, largamente diffuso nel sepolcreto e documentato anche all'interno della famiglia dei *Farsuleii* nel cui settore è ospitata la deposizione del soggetto;³⁴⁵ nella terza riga, ormai illeggibile anche se permane traccia di tre lettere, doveva trovare verosimilmente posto l'indicazione di filiazione. La lontananza della tomba n. 224 da quella n. 77 appartenente al figlio/figlia di *Tertius*, ostacola l'ipotesi di un rapporto diretto fra i due soggetti; inoltre la formula onomastica monomembre potrebbe indurre a sospettare uno statuto servile, ma il contesto non consente l'accertamento di tale ipotesi, quanto piuttosto autorizza a constatare che la menzione degli Dèi Mani si accompagna a un impoverimento della formula appellativa.³⁴⁶ Il corredo sepolcrale e il rito seguito (cremazione indiretta) non manifestano differenziazioni rispetto al panorama documentario della necropoli;³⁴⁷ la pira fu composta di rami di quercia tagliati durante la stagione invernale e furono conferite offerte alimentari assai diversificate, rappresentate da frumento, castagne,

344. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

345. Per il nome personale *Tertius* cfr. KAJANTO 1965, pp. 30, 74-75, 292; le occorrenze nel sepolcreto sono le seguenti: *Tertius Farsuleius Va(leri) f.* (n. 24), *Tertius Calventius* (n. 29), *Priscus Farsuleius Terti f.* (n. 34), *[Te]rt[i] f.* (n. 51).

346. ID+FIL(?), secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

347. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 364-365 e tav. 106.

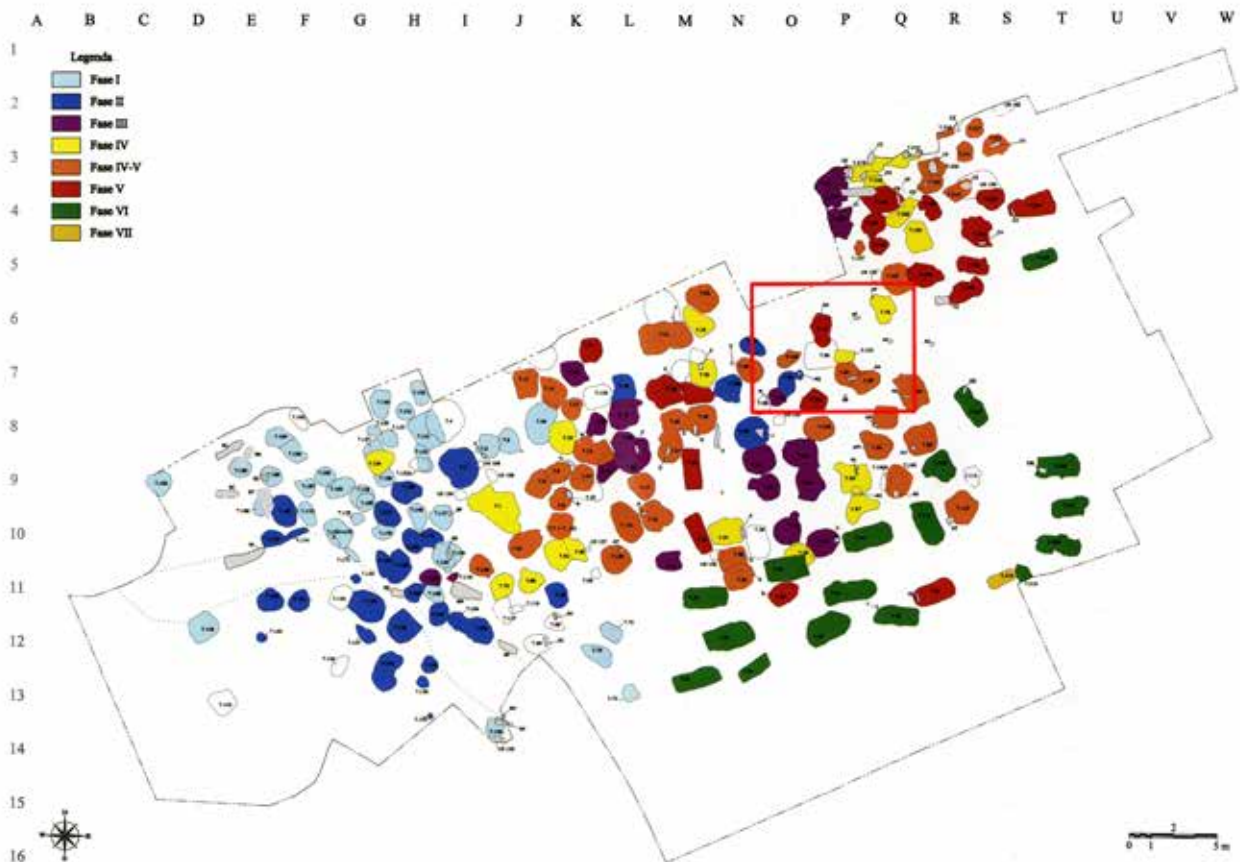
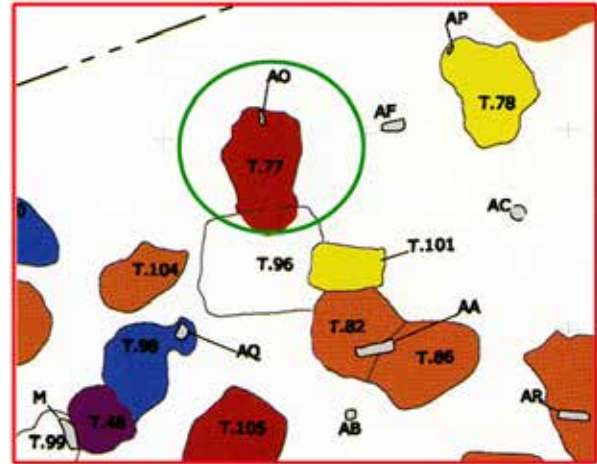
nocciole, fichi e uva,³⁴⁸ mentre le ceneri furono inserite in un'olla-cinerario, successivamente coperta da un tegame;³⁴⁹ a lato furono deposti un piatto in terra sigillata rinvenuto in frammenti, un coltello andato disperso e una moneta di Tiberio, presente nella terra di rogo e impiegata come «obolo di Caronte», a molto tempo di distanza dalla sua emissione.³⁵⁰ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 5 del sepolcreto (120-170 d.C.), ma l'*adprecatio* agli Dèi Mani e la formula onomastica iper-abbreviata consigliano di orientare la cronologia alla seconda metà del II secolo d.C.

348. Per i legni della pira e le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 264 e 257.

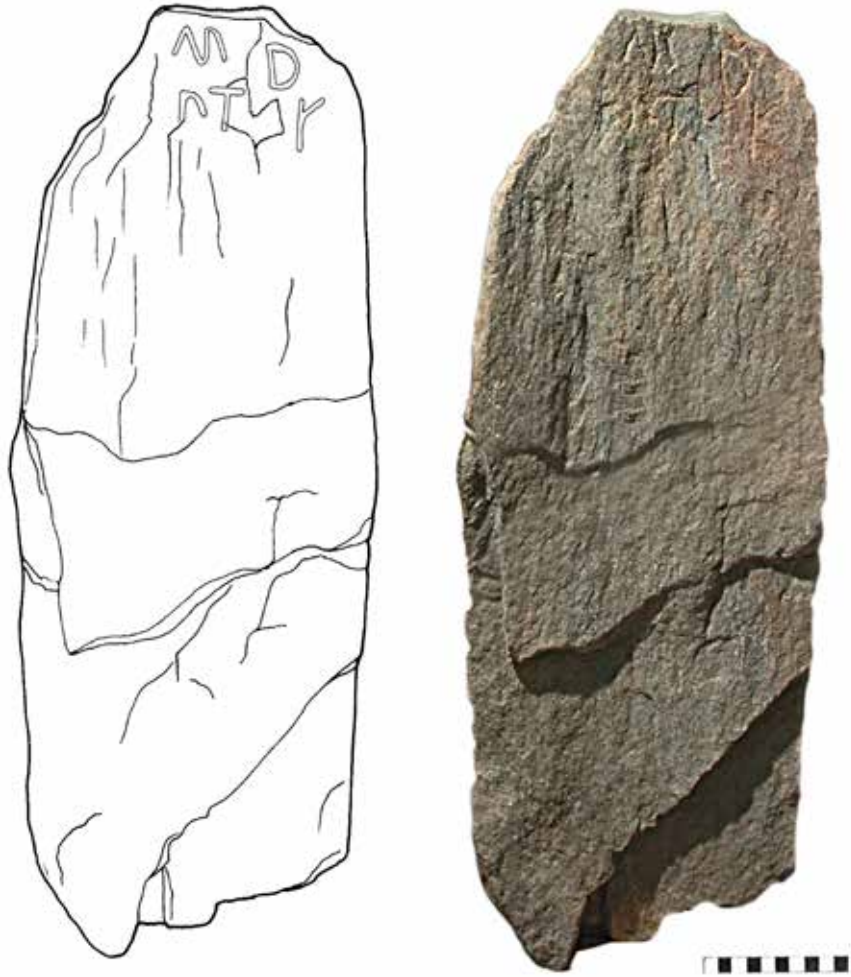
349. L'urna e il tegame sono censite in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 153 e 172.

350. Per il piatto cfr. DEODATO 2011b, p. 126; per la moneta combusta cfr. BARELLO 2011, pp. 236-237.

51. Cippo di forma oblunga in pietra metamorfica locale, sommariamente centinato, dalla superficie assai irregolare e compromessa da sfogliatura. 66 × 24 × 7; alt. lett. 3,5-3. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998 nell'area centro-settentrionale del sepolcreto, collocato presso il margine nord della fossa ovoidale relativa alla tomba n. 77 consolidato alla base da ciottoli da inzeppatura, è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82333, sigla di scavo AO). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2002 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103.



*M(anibus) D(is)
[Te]rt[i] f(ili)ae).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo verticale, *ductus* che si adatta alla conformazione irregolare della superficie scrittoria, disponendosi in sintonia con la curvatura della centina; M dalle aste montanti divaricate, R dall'occhiello aperto, F espressa da asta e braccio obliquo. - L'iscrizione menziona in posizione incipitaria due *litterae singulares* che si richiamano all'*adprecatio* agli Dèi Mani, anche se il loro ordine è manifestamente invertito;³⁵¹ tale circostanza ricorre localmente anche in un'altra occasione (n. 56) e induce al sospetto che la formula fosse quantomeno mal compresa. La seconda riga del testo lamenta gravi compromissioni a seguito delle sfogliature superficiali, ma risulta chiaramente leggibile la lettera finale F, che si riferisce, come di consueto, alla filiazione; ne consegue che lo spazio precedente doveva ospitare il nome personale del padre del titolare della sepoltura, espresso forse in genitivo se retto dalla formula introduttiva. Al patronimico pertengono le due lettere superstiti RT le quali consigliano l'integrazione dell'antroponimo *Tertius*, così frequente nel panorama onomastico transpadano e locale.³⁵² Se tale ricostruzione risulta corretta, il defunto, che l'esame dei resti scheletrici rivela aver raggiunto l'età adulta (25-30 anni), non viene inspiegabilmente ricordato

351. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

352. Per il nome personale *Tertius* cfr. KAJANTO 1965, pp. 30, 74-75, 292; le occorrenze nel sepolcreto sono le seguenti: *Tertius Farsuleius Va(leri) f.* (n. 24), *Tertius Calventius* (n. 29), *Priscus Farsuleius Terti f.* (n. 34), *Tertius + + +* (n. 50).

con il nome personale ma con quello del padre:³⁵³ agli Dèi Mani del figlio/a di Terzo. Sfortunatamente nessun aiuto perviene dalle risultanze osteologiche (solo tracce di infiammazione ossea)³⁵⁴ o dal corredo per connotare sessualmente il titolare della sepoltura.³⁵⁵ Le funzioni di urna vennero svolte da un'anfora da pesce adriatica,³⁵⁶ che contenne anche ossa animali, con ogni probabilità esito di un sacrificio rituale; a lato del cinerario una lastra litica fungeva da protezione di un'olla, mentre nella terra di rogo frammenti ceramici sono riferibili a contenitori aperti e chiusi e un coltello in ferro rappresenta l'utensile da lavoro che accompagna con frequenza i defunti di Cerrione.³⁵⁷ - La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 5 del sepolcreto (120-170 d.C.), ma l'*adprecatio* agli Dèi Mani e la formula onomastica iper-abbreviata consigliano di orientare la cronologia alla seconda metà del II secolo d.C.

353. IDP, secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

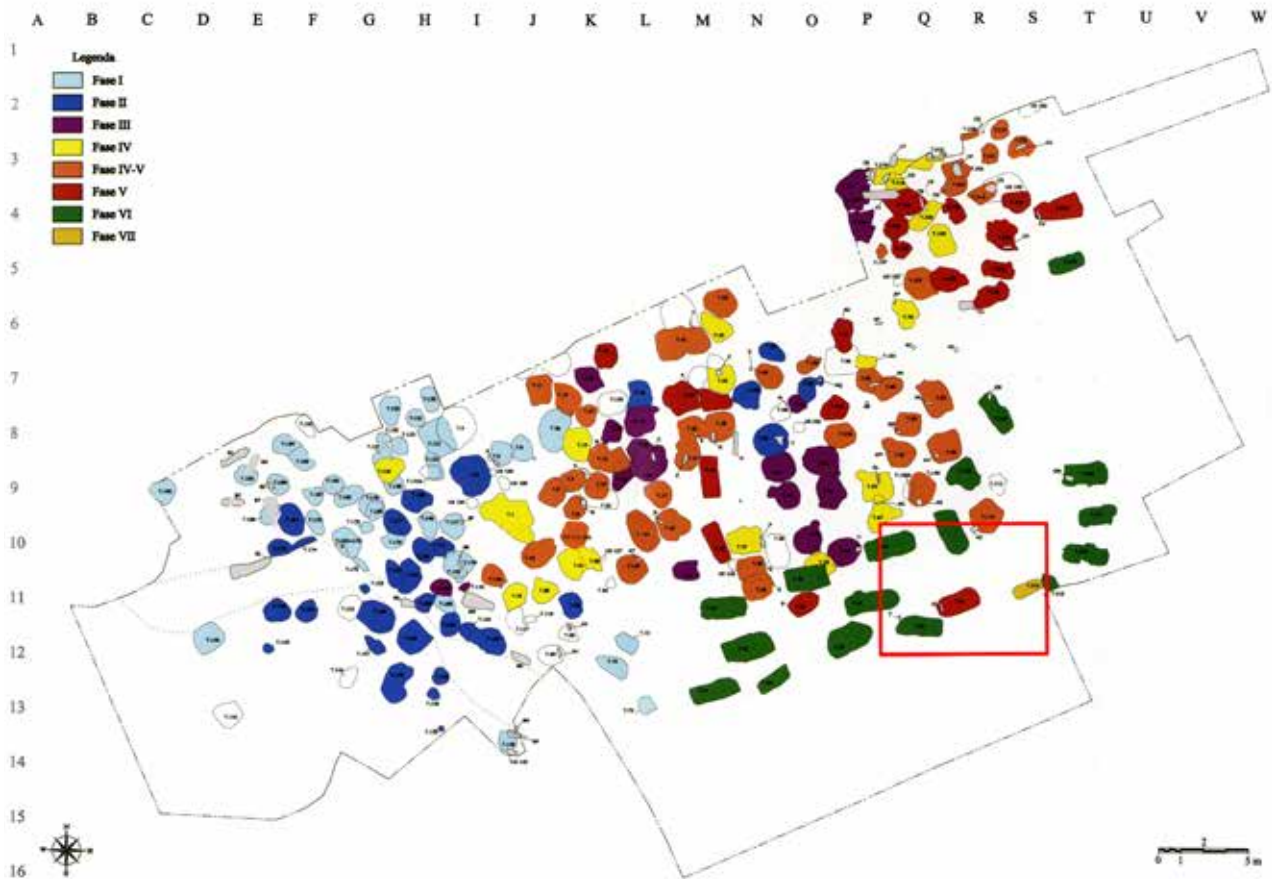
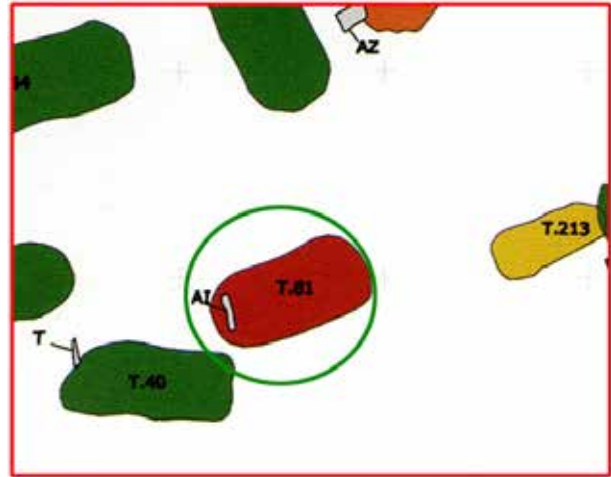
354. RAVEDONI 2011.

355. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 356-357 e tav. 97.

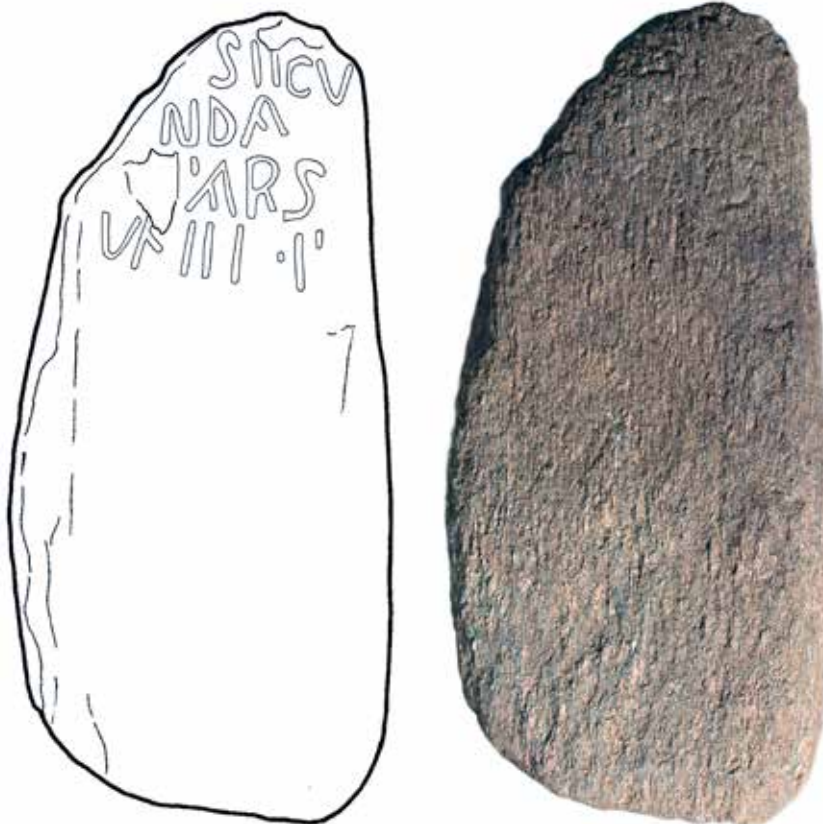
356. QUIRI 2011, pp. 111-112.

357. Le stoviglie sono studiate in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, p. 167, BRECCIAROLI TABORELLI 2011c, p. 142 e DEODATO 2011c, pp. 124-125 e 127; per il coltello cfr. DEODATO 2011b, p. 221 e fig. 167, C1.

52. Cippo di forma oblunga in pietra locale metamorfica, sagomato in modo sommario, che presenta un'abrasione superficiale. 50 × 23 × 17; alt. lett. 3,5-1,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998 nell'area centro-meridionale del sepolcreto, collocato sul lato occidentale della fossa rettangolare relativa alla tomba n. 81, è attualmente esposto nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82335, sigla di scavo AI). - Autopsie ripetute dal 9 gennaio 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 99 e p. 101 fig. 97.



Secu-
nda
Fars-
ulei f(ilia).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticeggiante, *ductus* irregolare che si conforma alla rastrematura del supporto, trascurata impaginazione del testo come si evince dalla suddivisione non sillabica dei nomi, interpunzione triangoliforme, lettere molto evanide, distinguibili solo grazie all'ausilio della luce radente; E corsiveggiante espressa da due aste parallele, A con traversa obliqua impostata sull'asta sinistra, R con occhiello chiuso e coda breve, F espressa da asta e da un breve segmento parallelo, L con braccio obliquo orientato verso il basso e innestato a metà dell'asta. - Il nome della titolare della sepoltura è espresso secondo una formula onomastica molto semplice, composta solo dal nome personale e dal patronimico reso attraverso il gentilizio paterno.³⁵⁸ Entrambe le basi onomastiche sono latine, nonché ampiamente attestate: *Secunda* si riferisce all'ordine di nascita e ricorre nel sepolcreto sia in forma maschile che femminile, sia in forma diminutiva,³⁵⁹ mentre il gentilizio *Farsuleius* conta localmente le più numerose evidenze documentarie ma solo in questo caso è impiegato quale unico elemento del nome paterno. Anche sotto il profilo del rituale, la defunta si segnala per una particolarità: si tratta, infatti, del primo soggetto per il quale si sia ricorsi alla memoria scritta che abbia subito un processo di cremazione diretta;³⁶⁰ rami di quercia e nocciolo furono utilizzati per il *bustum* e nel livello inferiore della fossa, insieme a vari recipienti ceramici frantumati, figurano combusti insieme al cadavere (le cui ceneri furono disperse dopo l'estinzione della pira) un unguentario vitreo color

358. EL1+FIL(EL1p), secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

359. Per il nome *Secundus/a* cfr. KAJANTO 1965, pp. 74-76, 105-106 e 292. Per le occorrenze nel sepolcreto si vedano: *Sec(- -) L. f.* (n. 27), *Secundus Kalventius* (n. 28); *Secunda Cenonia T. f.* (n. 31), *Vipio Secundi M.l.* (n. 45).

360. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 357-358 e tavv. 98-99.

verde opaco per gli aromi, un coltello e un anello in ferro.³⁶¹ Nel livello superiore le suppellettili che furono deposte al termine della incinerazione consistono in due olle allocate nelle vicinanze del segnacolo lapideo e nel lato opposto in tre olle e un tegame;³⁶² le tracce di offerte alimentari depongono a favore del conferimento di uva e pane.³⁶³ Sembra in proposito significativo che il cambiamento della sequenza e della modalità cerimoniali abbia coinvolto fra i primi un membro del clan dei *Farsuleii*, il quale sembra



tuttavia conservare due elementi connotanti la tradizione familiare: il ricorso alla memoria scritta e una certa ricchezza e articolazione del corredo.³⁶⁴ La datazione archeologica del deposito funerario si colloca all'interno della fase 5 del sepolcreto (120-170 d.C.), ma il ricorso al rito della cremazione diretta, la semplificazione onomastica e le caratteristiche del corredo consigliano di orientare la cronologia alla seconda metà del II secolo d.C.

361. L'unguentario è censito in BRECCIAROLI TABORELLI 2011e, p. 198; il coltello in DEODATO 2011b, pp. 220-221.

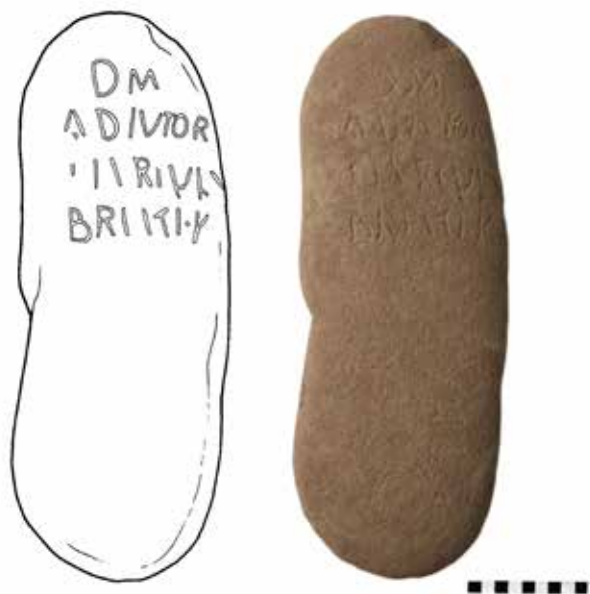
362. Per il ricco set di recipienti ceramici del corredo cfr. DEODATO 2011b, pp. 124-125 e BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 156-158, 165, 167 e 172-173.

363. Per i legni della pira e le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 264 e 257.

364. Sull'uso della cremazione diretta nel sepolcreto cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011a, pp. 80-83.

53. Piccola pietra fluviale iscritta in roccia metamorfica locale, di forma oblunga, naturalmente levigata, integra. $42,5 \times 15 \times 3$; alt. lett. 2,5-2. Rinvenuta durante la campagna di scavo del luglio 2002, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservata nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86421, sigla di scavo CN). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - BRECCAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 12, tav. 123 n. 12; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 96 fig. 92.

*D(is) M(anibus)
Adiutor
Tertuli
Breti f(ilius).*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticaleggiante, *ductus* molto irregolare a causa della difficoltà di incisione e dell'imperizia del lapicida, interpunzione tonda; M dalle aste montanti assai divaricate, A con traversa sostituita da un punto, L con braccio angolato verso il basso che si innesta a un terzo dell'asta, F composta da asta e braccio obliquo. - Il testo inizia con l'invocazione agli Dèi Mani³⁶⁵ cui segue il nome del titolare della sepoltura; la struttura appellativa si compone di un elemento onomastico identificativo seguito dal patronimico³⁶⁶ espresso per esteso attraverso il gentilizio preceduto da un nome assimilabile ai cosiddetti «oberitalischen Pränomina» o «cognomi in posizione prenominali».³⁶⁷ Le basi onomastiche sono tutte latine, anche se il *nomen Bretius*, molto raro,³⁶⁸ potrebbe configurarsi come latinizzazione di un nome indigeno mediante suffissazione in *-ius*; *Adiutor* e *Tertulus* sono nomi non altrimenti noti nel sepolcreto, ma documentati in Cisalpina.³⁶⁹ - Per quanto in assenza di indizi di natura archeologica, sembra lecito ascrivere la sepoltura di *Adiutor* alla fase 5 della necropoli (120-170 d.C.), allorché si registra *in loco* la comparsa nel testo delle iscrizioni dell'*adprecatio* agli Dèi Mani e prima che nelle fasi 6 e 7 l'uso della scrittura esposta si rarefaccia fino a scomparire del tutto.

365. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

366. EL1+FIL(EL1p+EL2p), secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

367. Cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87 per la prima definizione, CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56 per la seconda.

368. CIL V, *Indices*, p. 1106 sotto la forma *Braetius*. Cfr. HOLDER 1893-1917, c. 510 e DONDIN PEYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001, p. 364.

369. CIL V, *Indices*, p. 1134 (*Adiutor*); per *Tertulus/a* cfr. CIL V 7636 (Savigliano).

54. Cippo oblungo in pietra metamorfica locale, solo sommariamente sagomato a forma di cetina nella parte superiore; una marcata sfogliatura, già presente in antico, condiziona la superficie scrittoria. 57 × 20 × 14,5; alt. lett. 3,5-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del giugno 2002, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86414, sigla di scavo CE). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 380-381 n. 9, tav. 122 n. 9.

*D(is) M(anibus) Marc-
el<l>us Farsu-
leius.*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo verticaleggiante, *ductus* irregolare che asseconda la conformazione scabrosa della superficie scrittoria, approssimativa disposizione del testo come si evince dalla suddivisione non sillabica del nome, lettere assai distanziate, presenza di un segno a freccia centrato sotto la linea 3; M dalle aste montanti divaricate; A priva di traversa, R dal grande occhiello chiuso e coda innestata sull'arco, E espressa secondo la modalità corsiveggiante (a due aste), L con piccolo braccio obliquo orientato verso il basso, F formate da asta e braccio obliquo. - L'iscrizione riporta, dopo l'invocazione agli Dèi Mani,³⁷⁰ il nome di un esponente maschile della *gens Farsuleia* il cui deposito funerario non è stato possibile individuare poiché il segnacolo è stato rinvenuto fuori contesto. La formula onomastica è composta da due elementi entrambi latini,³⁷¹ non esibisce il patronimico, ma presenta in prima posizione³⁷² un nome personale di prestigio, *Marcellus* (qui nella forma non geminata), assai diffuso in Cisalpina³⁷³ e che ricorre nel sepolcreto nell'onomastica di *Marcella Farsuleia*. - Per quanto in assenza di indizi di natura archeologica, sembra lecito ascrivere la sepoltura di *Marcel<l>us Farsuleius*, alla fase 5 della necropoli (120-170 d.C.) allorché si registra *in loco* la comparsa nel testo delle iscrizioni dell'*adprecatio* agli Dèi Mani; tale orientamento cronologico risulta compatibile con la datazione archeologica del deposito funerario di *Marcella Farsuleia* che si colloca all'interno della fase 4-5 del sepolcreto (70-170 d.C.) e che intrattiene con il soggetto in esame un rapporto evidenziato dalla comunanza onomastica.

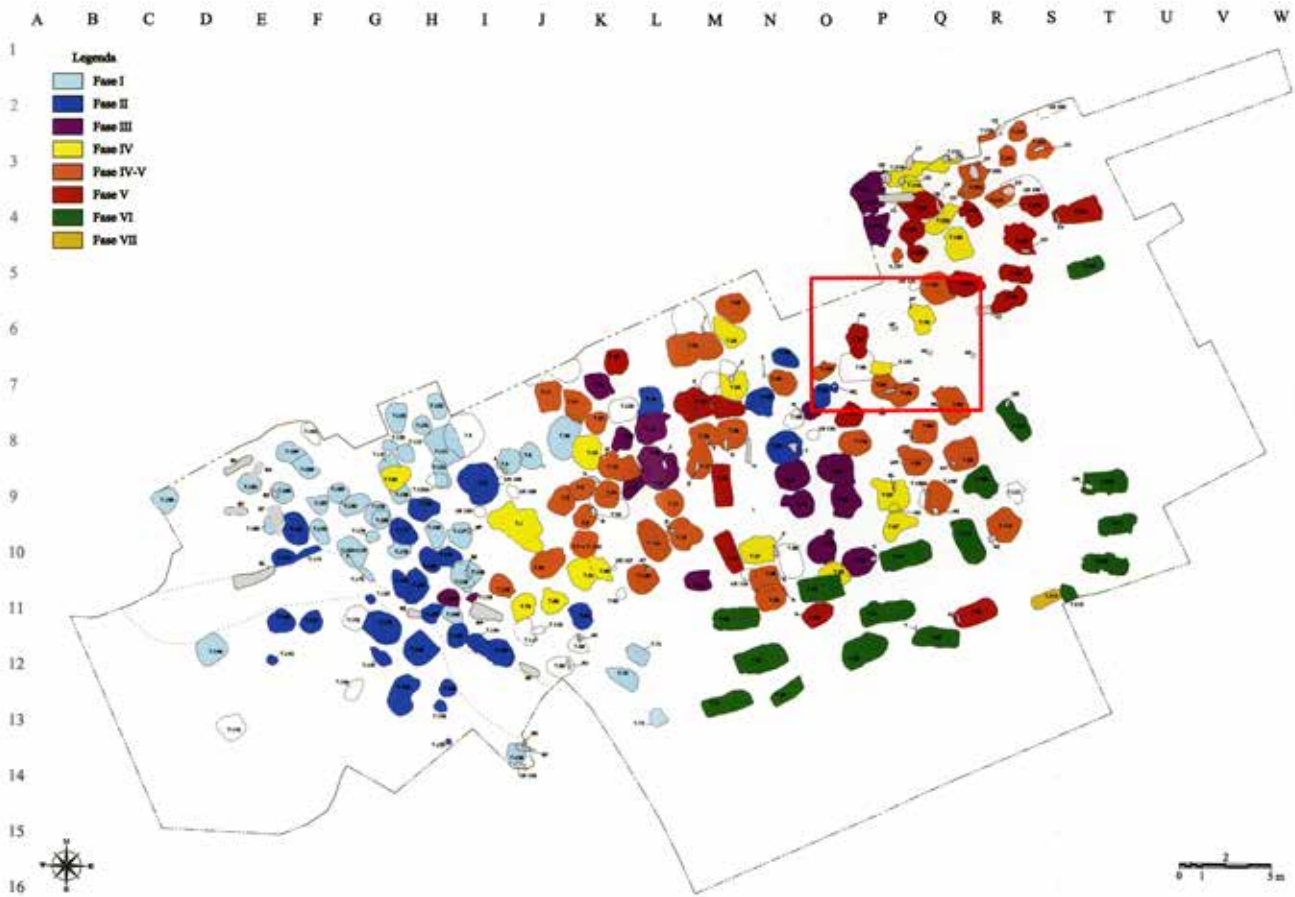
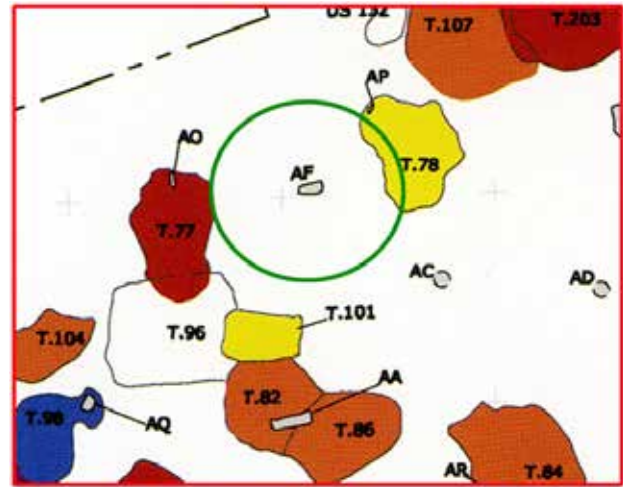
370. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

371. EL1+EL2 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

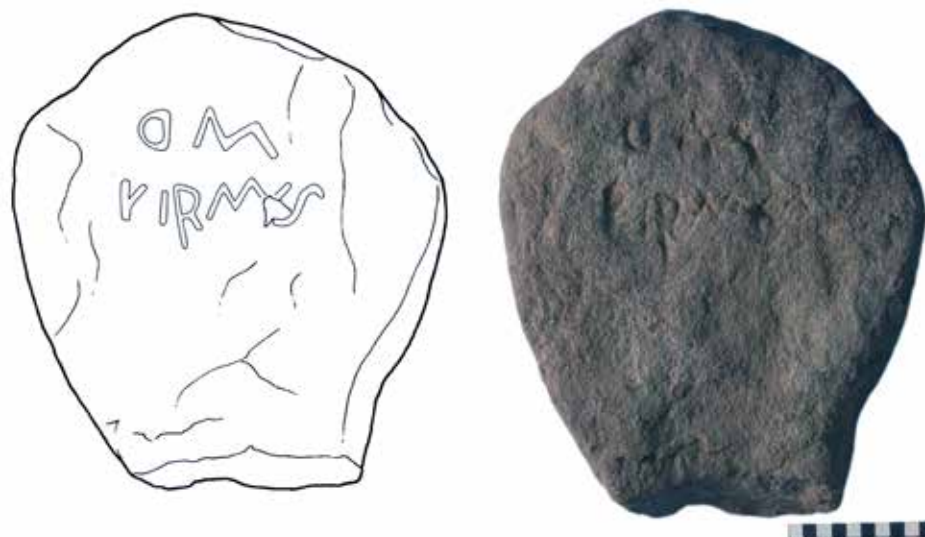
372. Per il nome personale in prima sede cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-124; KAJAVA 1994, pp. 85-87; CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56.

373. Cfr. KAJANTO 1965, pp. 39,124,127,129, 139, 173. Per le occorrenze in Cisalpina CIL V, *Indices*, p. 1144.

55. Piccolo cippo in pietra metamorfica locale, sommariamente centinato, rotto inferiormente in corrispondenza del dente di infissione. 77 × 29 × 17; alt. lett. 3,5-2. Rinvenuto durante la campagna di scavo del 1998 nel settore settentrionale del sepolcreto, non si giova dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 82300, sigla di scavo AF). - Autopsie ripetute dal 12 gennaio 2003 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 379 n. 5, tav. 122 n. 5.



*D(is) M(anibus)
Firmus.*



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso ad eccezione della D incisa in verso retrogrado in riga 1, solco poco profondo, modulo e *ductus* irregolari che denunciano una vistosa imperizia scrittoria; M dalle aste montanti divaricate, F formate da asta e braccio obliquo, R dall'occhiello chiuso e piccola coda innestata sull'occhiello, S reclinata. – Preceduto dall'invocazione agli Dèi Mani, il nome del titolare del sepolcro è espresso in nominativo attraverso un semplice nome personale di base latina, *Firmus*,³⁷⁴ che ricorre nella necropoli nel patronimico di un esponente della *gens Farsuleia* (n. 23).³⁷⁵ Come per casi analoghi nel sepolcreto, nulla è possibile inferire dalla semplicità onomastica in relazione allo statuto sociale del defunto, dal momento che il riconoscimento della famiglia di appartenenza poteva essere affidato ad altri indizi segnalatori, quale, ad esempio, la collocazione in un'area tradizionalmente ad essa riservata; la decontestualizzazione del reperto impedisce però di giovare di dati provenienti dal corredo o dal tipo di ritualità praticata. L'inversione di verso nella prima lettera della formula religiosa costituisce indizio dell'imperizia scrittoria o della mal comprensione della formula stessa, forse adottata per processo imitativo.³⁷⁶ – Per quanto in assenza di indizi di natura archeologica, sembra lecito ascrivere la sepoltura di *Firmus* alla fase 5 della necropoli (120-170 d.C.), allorché si registra *in loco* la comparsa nel testo delle iscrizioni dell'*adprecatio* agli Dèi Mani e prima che nelle fasi 6 e 7 l'uso della scrittura esposta si rarefaccia fino a scomparire del tutto.

374. ID, secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

375. KAJANTO 1965, pp. 68-69, 258. Per le occorrenze cisalpine cfr. CIL V, *Indices*, p. 1140.

376. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

56. Cippo in pietra metamorfica locale di forma oblunga solo sommariamente sagomato presenta la parte inferiore appuntita. 57 × 20 × 14,5; alt. lett. 3,5-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del maggio 2002, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86410, sigla di scavo CA). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 10, tav. 123 n. 10.

M(anibus) D(is)
P(- - -) Pr(- - -) f(ilius/a).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* irregolare, sottili linee guide a binario; M dalle aste montanti divaricate, F formate da asta e braccio obliquo, R dall'occhiello aperto. - L'iscrizione presenta in sede incipitaria l'invocazione agli Dèi Mani,³⁷⁷ ma con l'ordine invertito delle *litterae singulares*, come si registra anche nel titolo n. 51; un'ulteriore somiglianza tra i due testi è rappresentata dalla formula onomastica iper-abbreviata che esibisce solo le lettere iniziali del nome personale e del patronimico, in struttura appellativa idionimica.³⁷⁸ Tanta sinteticità rende arduo ipotizzare sia lo scioglimento delle abbreviazioni (che potrebbero tuttavia riferirsi ai nomi *Primus/Priscus* così popolari *in loco*),³⁷⁹ sia il genere del defunto. Come per casi analoghi nel sepolcreto, nulla è possibile inferire dalla semplicità onomastica in relazione allo statuto sociale del defunto, ma la filiazione rende sicura l'*ingenuitas* del soggetto; la decontestualizzazione del reperto impedisce di giovare di dati provenienti dal corredo o dal tipo di ritualità praticata. - Per quanto in assenza di indizi di natura archeologica, sembra lecito ascrivere la sepoltura di *Firmus* alla fase 5 della necropoli (120-170 d.C.), allorché si registra *in loco* la comparsa nel testo delle iscrizioni dell'*adprecatio* agli Dèi Mani e prima che nelle fasi 6 e 7 l'uso della scrittura esposta si rarefaccia fino a scomparire del tutto.

377. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

378. ID+FIL(IDP), secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

379. Si vedano i testi nn. 35, 58 (*Primus*) e 25, 34, 36, 39, 49 (*Priscus/Priscinus*).

57. Cippo in pietra metamorfica locale di forma approssimativamente trapezoidale, che presenta l'estremità superiore fessurata e la superficie scabra nella parte destra. 62 × 42 × 18; alt. lett. 3,5-2,8. Recuperato nell'autunno del 1985 a seguito della sua scoperta nel corso di lavori agricoli ai margini del terreno sito fra le cascine Vignassa e San Michele a Cerrione, non si giova di una precisa ubicazione e dell'associazione a un deposito funerario, ma è sicuramente pertinente al sepolcreto successivamente indagato; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. SAP. 51872). - Autopsie ripetute nel 1988 e nel 2011. - BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 141-142 n. 5 tav. VIII (= AE 1988,621); BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 17, tav. 124 n. 17.

Secuttius
E{b?}risci
f(ilius),
Di(s) M(anibus).



2 *Ebrisci* BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 141-142 n. 5 e BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 17; *Prisci* probabile lettura alternativa. Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, ma saliente da sinistra a destra, verso destrorso, solco non molto profondo, modulo verticalizzante, *ductus* irregolare che si adatta alla scabrosità della superficie scrittoria, interpunzione tonda; M dalle aste montanti divaricate, E ed F con bracci e cravatta di uguale lunghezza, R dalla coda breve. - Il titolare della sepoltura viene identificato da una struttura appellativa idionimica, seguita dal patronimico espresso per esteso attraverso il nome personale del padre.³⁸⁰ Le basi onomastiche, *Secuttius* e *Ebriscus*, non sembrano altrove attestate e potrebbero ricondursi a uno stock appellativo indigeno;³⁸¹ è forse però possibile leggere in seconda riga il più comune nome *Priscus*, presente nel sepolcreto anche nella forma diminutiva,³⁸² se si interpreta nella prima lettera una P dall'occhiello quadrangolare, e nella seconda, incisa con solco sottilissimo, una traccia della preventiva *ordinatio*. In posizione conclusiva è presente l'*adprecatio* agli Dèi Mani, espressa secondo un'abbreviazione inusuale, che autorizza a dubitare della consapevolezza del suo significato.³⁸³ - È lecito orientare la datazione del cippo, pur privo di contestualizzazione archeologica, all'interno della fase 5 del sepolcreto, sulla base della menzione degli Dèi Mani che compare *in loco* alla metà del II secolo d.C. e che sembra accompagnarsi con la contrazione della formula onomastica.

380. ID+FIL<(IDP) secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

381. Cfr. la possibilità di una derivazione dalla forma *Secus* presente in CIL V 4884; si vedano per forme simili HOLDER 1893-1917, c. 1427; SCHMIDT 1957, p. 265; DELAMARRE 2007, p. 163. Per la forma *Ebriscus* cfr. occorrenze simili in SCHMIDT 1957, p. 202 e in DELAMARRE 2007, p. 92.

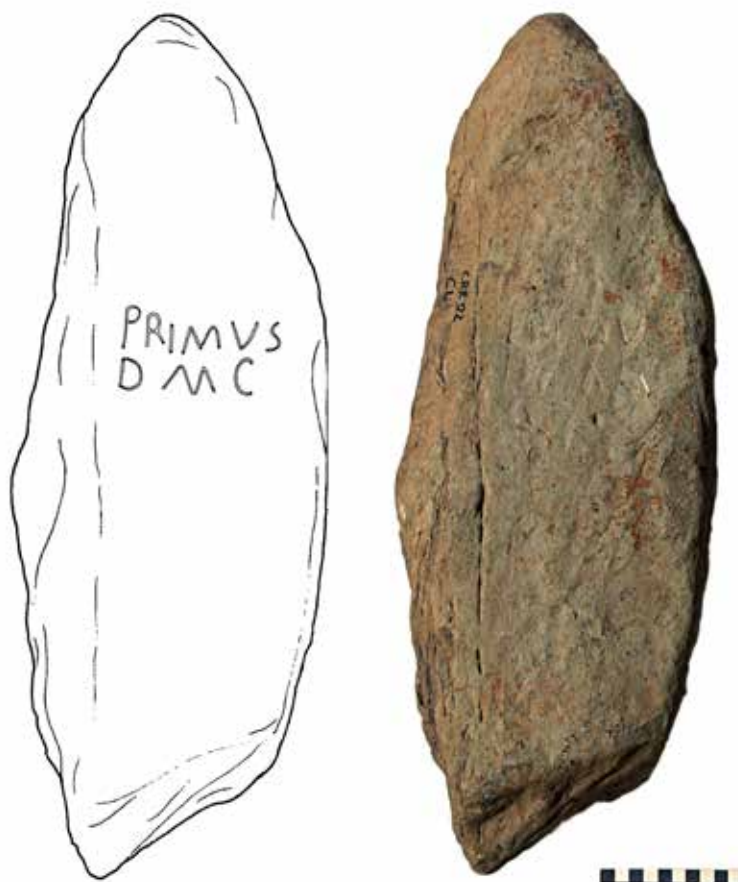
382. Vedi occorrenze nel sepolcreto: *[Pri]sca Rufi* [- -] *Jriti f.* (n. 25), *Priscus Farsulei Terti f.* (n. 34), *Priscinus Prisci Farsulei f.* (n. 36), *Prisca Marsia* (n. 39), *Secundina Prisca Farsuleia* (49).

383. Sul tema degli Dèi Mani e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

58. Pietra fluviale iscritta in roccia metamorfica locale, di forma oblunga, dalla superficie naturalmente levigata, integra. 65 × 23 × 12; alt. lett. 2,8-2. Rinvenuta durante la campagna di scavo del luglio 2002 nell'area sud-orientale del sepolcreto, collocata presso l'angolo sud-occidentale della fossa rettangolare relativa alla tomba n. 208, è attualmente conservata nei magazzini del Museo del Territorio Biellese, Biella (inv. 86420, sigla di scavo CM). - Autopsie ripetute dal 12 dicembre 2003 al luglio 2007. - CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 103; cfr. CRESCI MARRONE-(SOLINAS) 2011, p. 100 e fig. 98.

Primus

D(is) M(anibus) c(onsecratum ?).



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte centrale del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare, una puntazione profonda in corrispondenza degli apici e dei pedici ha preceduto in fase preparatoria l'iscrizione; M dalle aste montanti divaricate, R dall'occhiello chiuso e dalla coda breve ed angolata. - La sepoltura a cremazione diretta appartiene a un individuo maschile indicato nel segnacolo funerario attraverso un solo elemento onomastico, *Primus*, derivante dall'ordine di nascita e già documentato nel sepolcreto;³⁸⁴ nulla è possibile inferire dalla semplicità della struttura appellativa in relazione allo statuto sociale del defunto,³⁸⁵ dal momento che il solo nome personale è attestato nella necropoli anche per individui che presentano l'indicazione di filiazione e dunque di sicura nascita libera.³⁸⁶ L'epitaffio si conclude con l'*adprecatio* agli Dei Mani, espressa dalle tradizionali *litterae singulares* incise in ordine canonico cui segue la lettera C, re-

384. Cfr. KAJANTO 1965, p. 291, nonché l'iscrizione nn. 10 e 35.

385. EL1 secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

386. A titolo esemplificativo si vedano le iscrizioni nn. 50 e 56.

lativa probabilmente alla *consecratio* della tomba.³⁸⁷ Il rito incineratorio si svolse utilizzando per la combustione rami di betulla, quercia, olmo e frassino, mentre le offerte alimentari conferite si composero di castagne e uva.³⁸⁸ Il corredo annoverò un nutrito set di contenitori ceramici:³⁸⁹ coppe, scodelle, tegami, olle.³⁹⁰ Un coltello in ferro con impugnatura in corno di cervo rappresentò l'unico utensile di cui sia rimasta traccia nella fossa.³⁹¹ - Il deposito funerario si colloca all'interno della fase 6 del sepolcreto (170-220 d.C.); in tale ambito la presenza del segnacolo iscritto, che sembra connotarsi come pratica residuale nel sepolcreto, orienta la datazione nella prima parte di tale compasso cronologico.

387. Sul tema degli *Dèi Mani* e sull'impostazione sintattica della formula cfr. BERNARDI 1991; HERMAN 1998; PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1417-1438.

388. Per i legni della pira e le offerte carpologiche cfr. CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011, pp. 264 e 257.

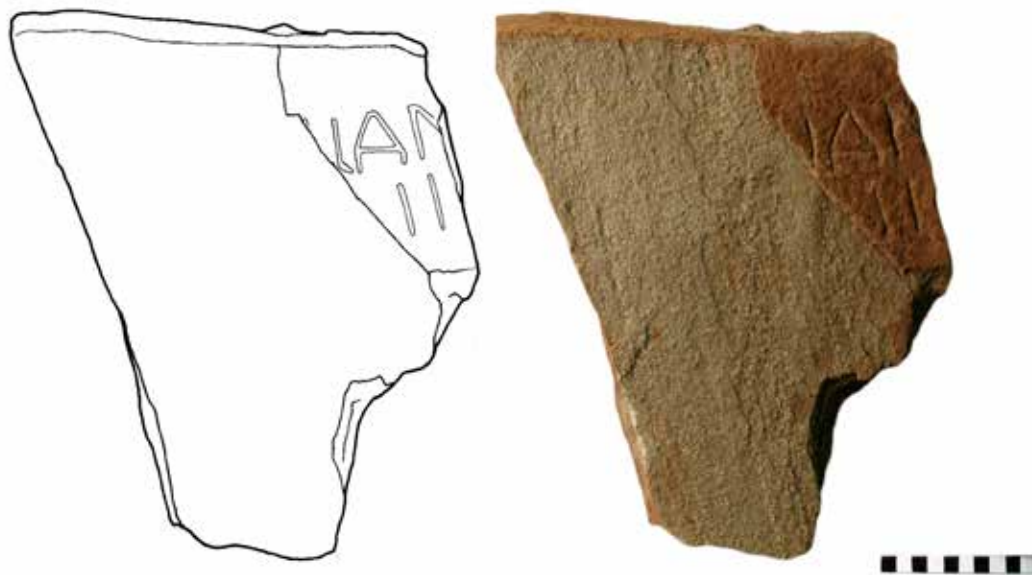
389. Dati riassuntivi del deposito funerario in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, pp. 373-374 e tav. 115.

390. Le olle e i tegami in ceramica comune sono censite in BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011b, pp. 153, 158, 165, 167-168 e 172. Per le coppe in terra sigillata cfr. DEODATO 2011b, pp. 125-127.

391. DEODATO 2011b, pp. 220-221 e fig. 170.

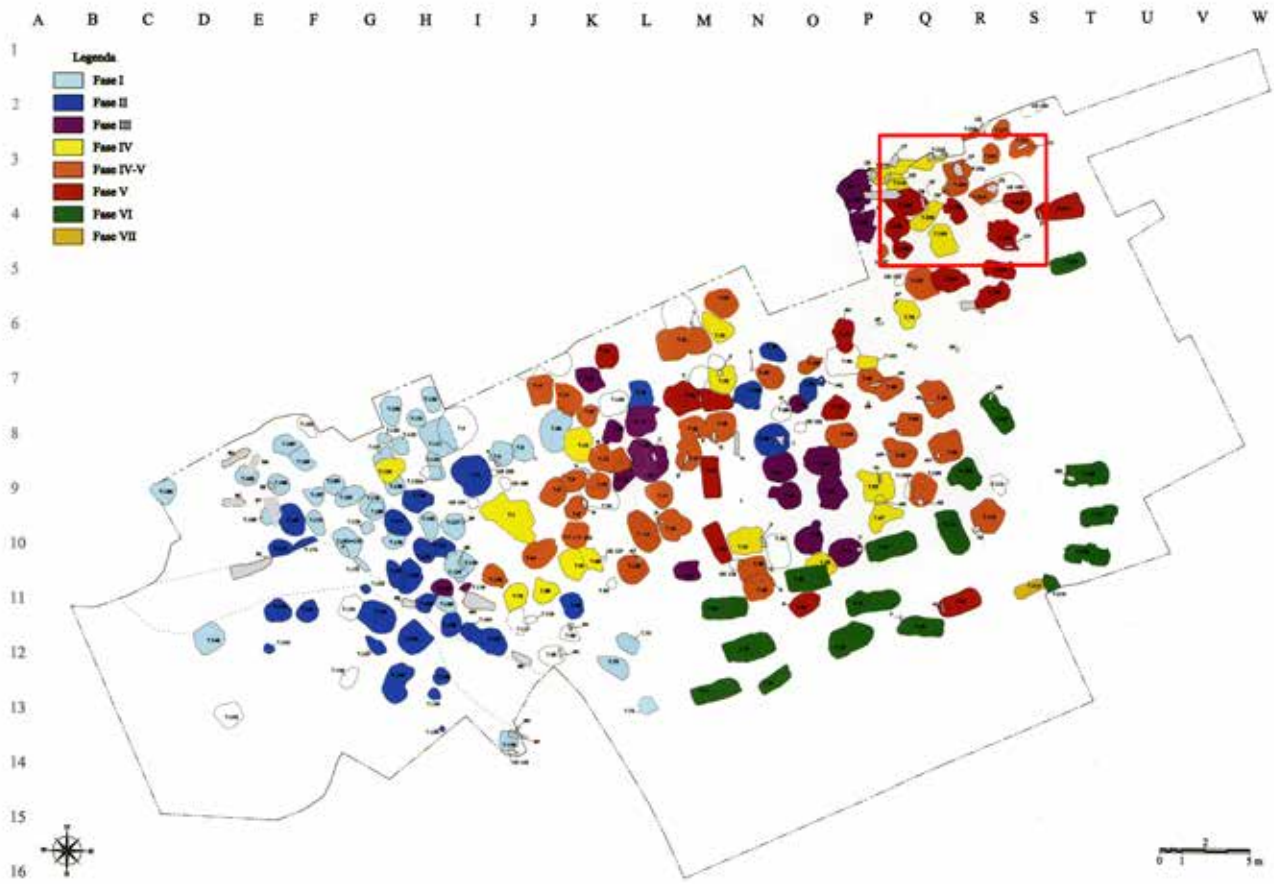
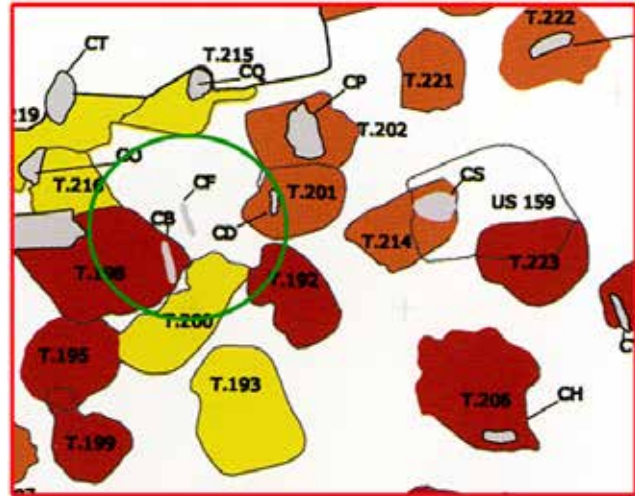
59. Frammento superiore di forma quadrangolare di lastra in pietra locale metamorfica, lacunosa a destra e in basso. 37 × 23 × 8; alt. lett. 3,5-3. Rinvenuto durante la campagna di scavo del maggio 2002, non si giova dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del territorio Biellese, Biella (inv. 86412, sigla di scavo CC). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 380 n. 11, tav. 123 n. 11.

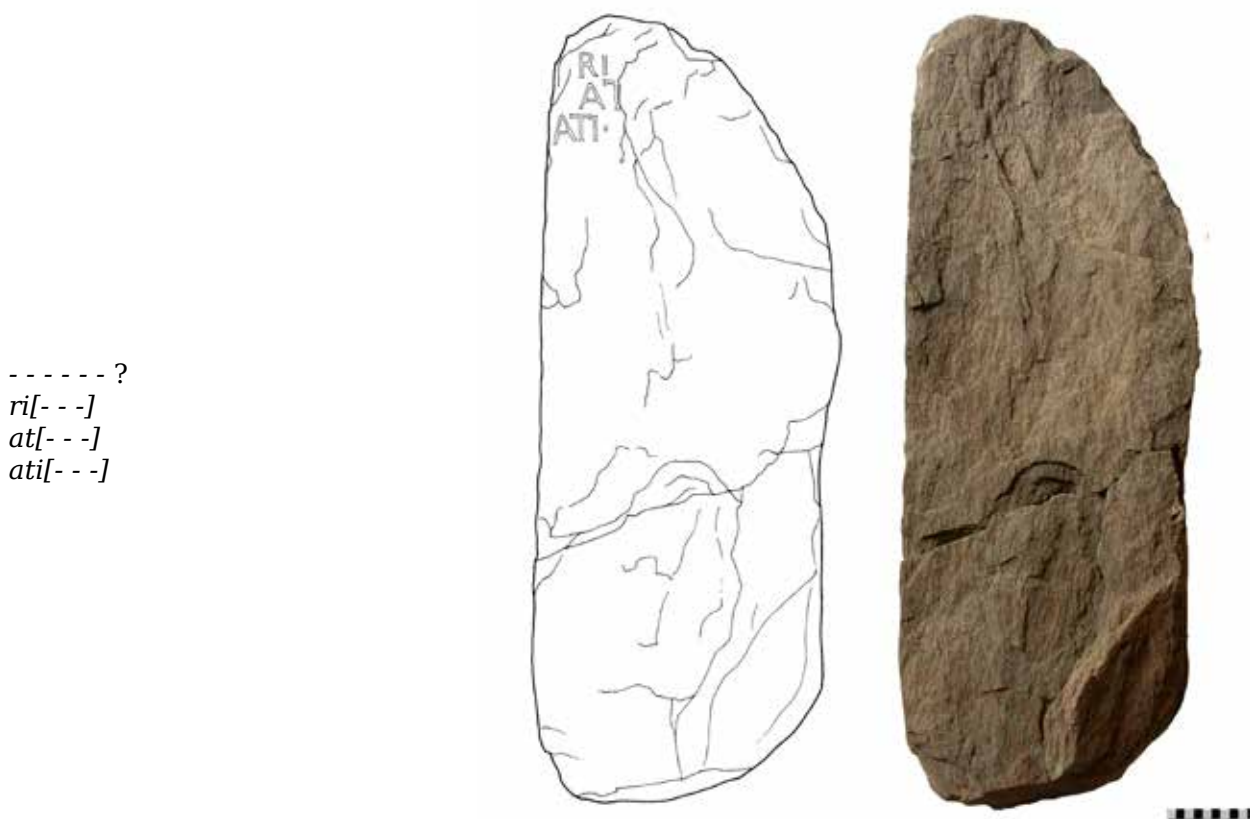
[---]lan[---]
[---]e[---]
-----?



Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare; L con braccio angolato verso il basso; A conformata «a casetta»; E corsiveggiante, espressa da due aste parallele. - Il testo si riferiva al nome del titolare della sepoltura che è però arduo ricostruire a causa dell'ampiezza delle lacune. - L'assenza del contesto archeologico e di indizi formulari, onomastici o paleografici connotanti impedisce di avanzare proposte di datazione.

60. Cippo di forma quadrangolare in pietra metamorfica locale, rotto in due parti solidali e ricongiunte, che risulta sommariamente centinato nella parte superiore dove figura una marcata sfogliatura sulla parte destra che compromette la lettura del testo inciso. $93 \times 37 \times 9$; alt. lett. 3,5-2,5. Rinvenuto durante la campagna di scavo del giugno 2002, in prossimità del limite occidentale dell'area di scavo, non si giova dell'associazione a un deposito funerario; è attualmente conservato nei magazzini del Museo del territorio Biellese, Biella (inv. 86415, sigla di scavo CF). - Autopsie ripetute dal 13 gennaio 2003 al luglio 2007. - BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO 2011a, p. 379 n. 8, tav. 122 n. 8.





Iscrizione in alfabeto latino incisa in corrispondenza della parte superiore del supporto; andamento orizzontale, verso destrorso, solco poco profondo, modulo quadrato, *ductus* regolare compatibilmente con la superficie scabrosa del supporto, approssimativa distribuzione del testo; R con occhiello chiuso e coda innestata sull'arco. - Il testo menzionava verosimilmente il nome del titolare della sepoltura che è però arduo ricostruire a causa dei danni subiti dal supporto. Difficilmente il nesso *ri-* costituiva l'*incipit* della formula onomastica; è possibile invece che appartenesse, per limitarci alle occorrenze attestate nel sepolcreto, al nome *Primus/a* o *Priscus/a* o, più verosimilmente, *Vale/rius/a*; i nessi *-at* e *-ati* in seconda e terza riga potrebbero essere invece pertinenti al gentilizio *Munatius* e ai nomi *Optatus*, *Moderatus*, *Exoratus*, presenti in una formula di filiazione. A titolo puramente esemplificativo si potrebbe ipotizzare una struttura onomastica del tipo: *[Vale]/ri[us/a Mun]/at[i Exor]/ati f(ilius)*.³⁹² - L'assenza del contesto archeologico impedisce di avanzare proposte di datazione; tuttavia la verosimile articolazione onomastica consiglia di limitare il compasso cronologico tra l'età augustea e la metà del II secolo d.C., momento in cui la formula appellativa sembra nel sepolcreto semplificarsi notevolmente.

392. ID+FIL(El1p+EL2p), secondo le definizioni di MAINARDIS 2000.

Indice

ONOMASTICA

Adiutor:	Adiutor Tertuli Brei f. 53
Akitu (se forma onomastica):	Akitu Esonius (Veriounos) 7
Bretus/ius:	Adiutor Tertuli Brei f. 53
Calventius:	Pupa Calv(enti) M. f. 22; Secundus Kalventius 28; Tertius Calventius 29; Q. Cal(ventius) Io(vinci ?) f. 30
Catonus:	Valeria Noveli Catoni f. 41
Cenonia:	Secunda Cenonia T. f. 31
Coccus:	Surus Cocci Tironis f. 21; L. Coccus T.f. 32
Cossius:	[Se]curus Verici Cossi f. 33
Costans:	[- - -]cilius [Te]rtullinus Costantis f. 48
Ebriscus:	Secuttius Ebrisci (più verosimilmente Prisci) 57
Esonius:	Esonius Urenti 7
Exoratus/a:	Exorata Ex(orati) f. 26; Exorata Ex(orati) f. 26
Farsuleius/a:	Niger Farsuleius P. f., Rufini C. f. 16; Valerinus Farsulei Valeri f. 20; Valerius Farsulei Firmi f. 23; Tertius Farsuleius Va(leri) f. 24; Priscus Farsuleius Terti f. 34; Primus Farsuleius Terti f. 35; Priscinus Prisci Farsulei f. 36; Marcella Farsuleia 37; Rufus Farsuleius 38; Secundina Prisca Farsuleia 49; Secunda Farsulei f. 52; Marcel<1>us Farsuleius 54
Firmus:	Valerius Farsulei Firmi f. 23; Firmus 55
Fronto:	Fronto Verionis f. 9
Kanaia:	Perisia Kanaia 46
Io(vincus ?):	Q. Cal(ventius) Io(vinci ?) f. 30
Ioviku:	Vipios Ioviku 6
Iustus:	Rufa Veriounia Iusti f. 47
Licinus:	Severa Licini f. 12
Lukios:	Lukios Sipionios 5
Macer:	Moderatus Macri f. 19
Macera:	[- - -] Macera P. f. 14
Marcellus/a:	Marcella Farsuleia 37; Marcel<1>us Farsuleius 54
Marcio:	Rufinus Marcionis f. 42
Marsia:	Prisca Marsia 39
Matikios:	[- - -?]aki[. .] Matikios 2
Metelus:	Vericus Munatius Meteli f. 15
Mironus:	[- - -] Mironi f. 17
Moderatus:	Moderatus Macri f. 19
Mo[- - -]jus:	Mo[- - -]jus V(ibi?) f. 40
Munatius:	Vericus Munatius Meteli f. 15
Niger:	Niger Farsuleius P. f., Rufini C. f. 16
Novelus/ius:	Valeria Noveli Catoni f. 41
Optata:	Optata Sumeli Optioni f. 44
Optionus:	Optata Sumeli Optioni f. 44
P(- - -):	P(- - -) Pr(- - -) f. 56
Perisia:	Perisia Kanaia 46
Pollio:	C. Sumeli(us) Pollionis f. 12
Pr(- - -):	P(- - -) Pr(- - -) f. 56
Primus:	Primus [T]rouconis 10; Primus Farsuleius Terti f. 35; Primus 58
Priscinus:	Priscinus Prisci Farsulei f. 36
Priscus/a:	[Pri]sca Rufi [- - -]riti f. 25; Priscus Farsuleius Terti f. 34;

	Priscinus Prisci Farsulei f. 36; Prisca Marsia 39; Secundina Prisca Farsuleia 49
Pupa:	Pupa Calv(enti) M. f. 22
Rufinus:	Niger Farsuleius P. f., Rufini C. f. 16; Rufinus Marcionis f. 42; Sal[vius] Rufini f. 43
Rufus/a:	[Pri]sca Rufi [- - -]riti f. 25, Rufus Farsuleius 38; Rufa Veriounia Iusti f. 47
Salvius:	Salvius Vindonis f. 11; Sal[vius] Rufini f. 43
Secundina:	Secundina Prisca Farsuleia 49
Secundus/a:	Sec(- - -) L. f. 27; Secundus Kalventius 28; Secunda Cenonia T. f. 31; Vipio Secundi M. l. 45; Secunda Farsulei f. 52
Securus:	[Se]curus Verici Cossi f. 33
Secuttius:	Secuttius Ebrisci (più verosimilmente Prisci) f. 57
Severa:	Severa Licini f. 12
Sinus:	Sinus Vindonus 8
Sipionios:	Lukios Sipionios 5
Sumellius/Sumelius:	Tertulla Sumelli C. f. 12; C. Sumeli(us) Pollionis f. 12; Optata Sumeli Optioni f. 44
Surus:	Surus Cocci Tironis f. 21
Tertius:	Tertius Farsuleius Va(leri) f. 24; Tertius Calventius 29; Priscus Farsuleius Terti f. 34; [Te]rt[i] f. 51; Tertius + + + 50
Tertulla:	Tertulla Sumelli C. f. 12
Tertullinus:	[- - -]cilius [Te]rtullinus Costantis f. 48
Tertulus:	Adiutor Tertuli Breti f. 53
Tiro:	Surus Cocci Tironis f. 21
Trouco:	Primus [T]rouconis 10
Urentos:	Esonius Urenti 7
Valerinus:	Valerinus Farsulei Valeri f. 20
Valerius/a:	Valerinus Farsulei Valeri f. 20; Valeria Farsulei Firmi f. 23; Tertius Farsuleius Va(leri) f. 24; Valeria Noveli Catoni f. 41
Verio:	Fronto Verionis f. 9
Veriounius:	Rufa Veriounia Iusti f. 47
Veriounos:	(Akitu Esonius) Veriounos 7
Vericus:	Vericus Munatius Meteli f. 15; [Se]curus Verici Cossi f. 33
Vibius:	[?]acinus Vibi f. 13; Mo[- - -]us V(ibi?) f. 40
Vindo:	Salvius Vindonis f. 11
Vindonus:	Sinus Vindonus 8
Vipio:	Vipio Secundi M. l. 45
Vipios:	Vipios Ioviku 6
[?]acinus:	[?]acinus Vibi f. 13
[- - -?]aki[. .]:	[- - -?]aki[. .] Matikios 2
[.]arsu:	[.]arsu [- - -]ionios 3
[- - -]cilius:	[- - -]cilius [Te]rtullinus Costantis f. 48
[- - -]ionios:	[.]arsu [- - -]ionios 3
[- - -]nus:	[- - -]nus 18
[- - -]otuk[.]ios:	[- - -]otuk[.]ios 4
[- - -]ritius/ritus:	[Pri]sca Rufi [- - -]riti f. 25

ADPRECATIO AGLI DEI MANI

D(is) M(anibus):	D(is) M(anibus) 49; D(is) M(anibus) 50; M(anibus) D(is) 51; D(is) M(anibus) 53; D(is) M(anibus) 54; D(is) M(anibus)
------------------	---

55; M(anibus) D(is) 56; Di(s) M(anibus) 57; D(is) M(anibus)
c(onsecratum) 58

FORME VERBALI

Akitu (se forma verbale): 7
Facere: f(ecit) 27; 42

Note su scrittura, lingua e onomastica nelle iscrizioni leponzie di Cerrione

Premessa

La particolarità del sepolcreto di Cerrione consiste, come già evidenziato, nell'aver restituito iscrizioni redatte in alfabeto latino insieme a iscrizioni redatte in alfabeto cosiddetto «leponzio» che, nell'Italia antica, si associa a manifestazioni di identità locale e, nello specifico, di identità celtica: questa peculiarità rende lo studio della necropoli di Cerrione un'importante occasione per verificare anche su dati provenienti dall'epigrafia e dall'onomastica le dinamiche di un processo di romanizzazione *in fieri* e, probabilmente, anche di una romanizzazione «particolare» rispetto a quella riscontrata in altre aree, e soprattutto nelle aree urbane. La grafia ha avuto un ruolo storiografico di primo piano nel «costruire» la questione della celticità linguistica in Italia;¹ qui importa che la creazione dell'alfabeto che nota il «celtico d'Italia» si colloca intorno al ± 600 a.C. e l'attestazione più antica di grafia celtica (leponzia) con la volontà di essere tale è l'iscrizione di Castelletto Ticino (area della cultura di Golasecca) di VI sec. a.C. Fin dalle attestazioni più antiche il *corpus* epigrafico «leponzio» si realizza in varietà alfabetiche con caratteristiche locali e queste varietà continuano dagli inizi della cosiddetta «cultura dei laghi» - Castelletto Ticino (provincia di Varese) e Prestino-Como: almeno inizio VI a.C. - attraverso le grafie monetali, fino alle riviviscenze in area cenomane (Verona) e nella nostra Cerrione in I secolo a.C. Le iscrizioni leponzie di Cerrione si collocano infatti ad una cronologia molto lontana dalle prime attestazioni, ma la valenza ideologica e culturale dell'impiego alfabetico rimane significativa perché resta legata all'identità culturale e linguistica celtica in Italia anche in epoche in cui, nel resto della penisola, e dell'Italia settentrionale in particolare, la romanizzazione culturale e linguistica propone altri modelli. Per l'alfabeto leponzio la motivazione di tanta vitalità e longevità è dunque ideologica: esso è sentito come manifestazione di autoidentità «celtica», in Italia, ma anche fuori d'Italia come mostrano gli impieghi in contesti transalpini. Il concetto della scrittura quale segnale ideologico può inquadrare e spiegare varie situazioni dell'Italia antica e si è ritenuto che questo potesse essere valido anche per il contesto epigrafico di Cerrione:² in queste *Note* infatti si tratta, approfondendolo, solo un punto specifico rilevante per la lettura e l'interpretazione delle iscrizioni e si è per contro scelto di soffermarsi sul tema dell'impiego ideologico della scrittura per la celticità nell'Italia antica ma anche per la celticità continentale *tout court*: si ritiene infatti che questo sia l'aspetto più interessante e, soprattutto, pertinente per l'obiettivo di questo libro che vuole fornire indizi per la ricostruzione delle modalità e delle dinamiche di un processo di romanizzazione che a Cerrione pare potersi cogliere non compiuto ma in divenire.

Anche lingua e onomastica delle iscrizioni in alfabeto leponzio di Cerrione verranno qui prese in esame in prospettiva funzionale al quadro storico che è la finalità generale di questo studio. A Cerrione le iscrizioni in alfabeto leponzio paiono attestare pressoché solo formule onomasti-

1. Cfr. SOLINAS 1992-1993 e SOLINAS 1993-1994.

2. Sulla dottrina vulgata e sulle problematiche concernenti l'alfabeto leponzio: cfr. SOLINAS 1992-1993; PROSDOCIMI 1990; DE MARINIS 1991; MOTTA 2000 e MOTTA 2002.

che.³ Si tratta di forme già note nell'ambito della celticità continentale, sia per ciò che concerne la struttura sia, per lo più, anche per ciò che concerne le basi; tuttavia, esse si configurano comunque quali dati di lingua che possono portare sostegno o conferma a specifiche analisi già poste o a quadri più generali già delineati. Non è neppure necessario richiamare le difficoltà teoriche e metodologiche importate dall'estrapolare dati di lingua da documentazione che porti solo onomastica; questa è tuttavia un'operazione che, soprattutto per le cosiddette «lingue di frammentaria attestazione»,⁴ non è possibile eludere in quanto è determinata dalla tipologia stessa della documentazione. Diversa è però, come detto, la prospettiva in cui le nostre iscrizioni in alfabeto leponzio da Cerrione sono qui prese in considerazione: l'analisi si articola in modo da evidenziare elementi che possano essere utili per comporre quel quadro di modalità e processi di una romanizzazione *in fieri* in aree per le quali le fonti classiche ci hanno trasmesso notizie abbastanza esigue ed è perciò necessario appoggiare la ricostruzione storica anche e soprattutto su dati archeologici, epigrafici e linguistici. E infatti varietà e conformazione delle formule onomastiche permettono di fare emergere anche alcuni indizi abbastanza chiari di un certo atteggiamento ideologico e culturale. Separare nettamente gli aspetti linguistici da quelli culturali sarebbe, oltre che irrealizzabile, metodologicamente scorretto; è però possibile chiarire preliminarmente i termini della questione richiamando in sintesi le modalità di dare la formula onomastica nel celtico d'Italia e i principali temi che vi sono connessi. In generale si è cercato di porre prima e in evidenza quanto è direttamente fruibile per una ricostruzione «storico-culturale» ma ci si è anche concessi alcune digressioni in cui sono richiamati i termini dei più rilevanti problemi di carattere linguistico.

Minima sulla celticità linguistica in Italia

Le iscrizioni celtiche d'Italia si datano dal VI secolo a.C. fino al I d.C.; provengono dal Canton Ticino dalla regione dei grandi laghi italiani (lago di Como e lago Maggiore), dalle province di Como, Milano, Varese, Novara, Vercelli, Verbania, dopo gli ultimi ritrovamenti anche Biella e Verona. Nel XIX secolo molte di esse sono state rinvenute casualmente, o comunque al di fuori di scavi sistematici, e queste circostanze hanno, fin dall'inizio, costretto a datazioni su base tipologico-paleografica; a loro volta, le datazioni così determinate erano condizionate dall'ideologia storiografica di una celticità che, in Italia, arrivava solamente all'inizio del IV secolo a.C., cioè, per concretizzare, con i «Galli di Brenno» della cronaca storica «romana». Oggi nuove acquisizioni provenienti da contesti archeologicamente databili e il conseguente riaggiustamento dei criteri paleografici, hanno portato a retrodatare le iscrizioni più antiche al VI/V secolo a.C.⁵ evidenziando e accertando una celticità in Italia anteriore al IV secolo a.C. Il *corpus* è costituito attualmente da oltre duecento documenti la maggioranza dei quali porta però per lo più testi stereotipi: alcune dediche, molti epitaffi, nomi e marchi di proprietari su vasellame, due bilingui celtico-latine, un discreto numero di legende monetali peraltro rilevanti per lingua e per storicità. Qualità e quantità dei testi sono probabilmente congrui con la situazione storico-culturale che li ha prodotti ma rimane che le attestazioni, quasi esclusivamente onomastiche (con la presenza di tutti i problemi del dato linguistico che proviene dall'onomastica) su schemi formulari - il che è sinonimo di ripetuti - con sintassi quasi assente, come già anticipato, rientrano a pieno nella casistica propria delle lingue di frammentaria attestazione. All'interno dell'ambito epigrafico del celtico d'Italia una tradizione di studi, per alcuni versi a oggi ancora in auge, ha

3. Unica possibilità di una forma non onomastica in *akitu* dell'iscrizione n. 7.

4. Sul concetto di «lingue di frammentaria attestazione» cfr. VINEIS 1983; per alcune puntualizzazioni di carattere teorico PROSDOCIMI 1989.

5. Qui si pone una cronologia minimale in quanto evidenza assoluta, ma vi sono vari aspetti che suggeriscono di andare oltre; *in primis* un aspetto fattuale e cioè l'altissima probabilità che un'iscrizione da Sesto Calende di tardo VII a.C. - da una tomba «principesca» locale ma con caratteri «hallstattiani» -, sia celtica con una notazione grafica «etrusca» precedente al formarsi dell'alfabeto leponzio: PROSDOCIMI 1987; SOLINAS 2010; PROSDOCIMI-SOLINAS c.s.

posto e perpetuato una partizione che però, più che su fatti grafici o linguistici, si basa prevalentemente sul criterio cronologico del riferimento al *discrimen* storiografico del IV secolo a.C.: da un lato si pongono le iscrizioni «leponzie» e dall'altro le iscrizioni «galliche d'Italia». Con «gallico d'Italia» si è inteso il celtico attribuito ai Galli venuti d'Oltralpe dopo le date della tradizione storica e cioè dopo il ± 400 a.C.; nella stessa prospettiva si connota il leponzio come «il celtico d'Italia che non è gallico» e, dunque, in negativo, in base ai tratti che lo distinguono dal «gallico» assimilato al gallico di Gallia, piuttosto che in positivo secondo «criteri di celticità».

In questa occasione non è opportuno entrare nel dettaglio del complicato gioco di attribuzioni tra etichette e realtà documentale che ha caratterizzato la storia di questo settore di studi,⁶ tuttavia va sottolineato l'equivoco generato dall'impiego dicotomico dell'etichetta «leponzio» da un lato e di quella di «gallico» dall'altro. Questa restituzione infatti accetta un celtico ante ± 400 a.C. ma lo inquadra storicamente e linguisticamente secondo la precedente vulgata, di fatto configurando un compromesso condizionato dal passato: la dicotomia è artificiosa e non ha fondamenti linguistici e, come tale, va contro a quella che ormai è l'evidenza (accertabile documentariamente almeno dal VI sec. a.C.) di una continuità di presenza linguistica celtica nelle sedi dell'Italia settentrionale; tale lunga e non interrotta presenza si riflette in una documentazione linguistica, come è prevedibile, anzi fisiologico, variegata per tempi (diacronia), spazi (diatopia) e contesti socio-culturali (diastatia), ma non certo scomponibile in varietà diverse.⁷ «Leponzio» è un'etichetta alla quale sono stati associati vari contenuti linguistici; l'etnico *Lepontii* è presente nelle fonti⁸ che, come noto, lo riferiscono a una delle popolazioni celtiche dell'Italia settentrionale; tuttavia, per la celticità linguistica in Italia, esso è impiegato in modo assolutamente convenzionale e non congruente con le notizie storiche di cui disponiamo.

La storia moderna del termine, fra etichette e contenuti, forme grafiche (alfabeto) e realtà linguistica è intricata e, in molti casi, ha posto corrispondenze equivocate e fuorvianti. Decisivo per una prima chiarificazione è stato il decennio '60-'70 del secolo scorso. Nell'ordine: nel 1962 G. Devoto⁹ dava all'etichetta «leponzio» un contenuto basato, di fatto, sulla toponomastica (e precisamente su dati provenienti dalla *Tabula* di Veleia e dalla *Sententia Minuciorum*) e, ignorando completamente le attestazioni epigrafiche dirette, riconosceva il proprio «leponzio» come «indeuropeo non celtico»; nel 1967(-8) A.L. Prosdocimi¹⁰ identificava nell'allora nuovissima iscrizione di Prestino (Como) precisi tratti celtici e qualificava il leponzio epigrafico come celtico con l'etichetta «para-gallico»; infine, nel 1971 M. Lejeune,¹¹ riprendendo di fatto le acquisizioni di Prosdocimi e, inserendole nel contesto d'insieme, imponeva il leponzio come celtico d'Italia con lo *status* storico di «pre-gallico». Dopo *Lepontica* di Lejeune, per la celticità in Italia (d'Italia?) non è stato ancora fissato un soddisfacente quadro d'insieme (con una correlata messa a punto sui tratti grammaticali estrapolabili) nonostante vari studiosi con il loro lavoro su questi temi abbiano contribuito in modo decisivo a porre i termini di diverse e singole questioni.¹² La mancanza di una affidabile silloge editoriale aggiornata genera imbarazzo nonché alcuni usi «impropri» della documentazione; positivo invece il fatto che non si sia fissata una grammatica nel senso tradizionale di dottrina chiusa e questo perché la riflessione sui dati linguistici in continuo incremento è ancora aperta: al massimo si possono porre i termini di problemi che, nella maggior parte dei casi, rimangono e debbono rimanere aperti.¹³ È per altro questa la linea che

6. Per questo SOLINAS 1992-1993; SOLINAS 1993-1994.

7. PROSDOCIMI 1991; SOLINAS 1992-1993 e SOLINAS 1993-1994 e, più recentemente, MOTTA 2000.

8. Sulle fonti antiche sui *Lepontii* si veda VEDALDI IASBEZ 2000, con ampia bibliografia precedente.

9. DEVOTO 1962.

10. PROSDOCIMI 1967.

11. LEJEUNE 1971.

12. Si richiamano almeno i lavori d'insieme sulla posizione linguistica del leponzio di Eska, (per tutti ESKA 1998 e ESKA-EVANS 2009), Uhlisch (UHLICH 1999 e UHLICH 2007), De Bernardo (DE BERNARDO 2006) e Motta (MOTTA 2000 e MOTTA 2002).

13. Una messa a punto sulle testimonianze linguistiche di celticità diretta e indiretta in Italia è stata proposta di recente da MOTTA 2001. Dopo lavori preparatori chi scrive sta concludendo un volume sulle testimonianze linguistiche di celticità

si è scelto di mantenere anche in questa sede che pure non ha vocazione né finalità di indagine linguistica in senso stretto.

L'«alfabeto leponzio» è anche noto, secondo una dizione risalente a C. Pauli del 1885,¹⁴ come alfabeto «nordetrusco» di Lugano. La qualifica di «nordetrusco» si riferisce al fatto che questa varietà alfabetica è parte di un insieme di adattamenti dell'alfabeto etrusco (in varietà) per notare, nell'Italia settentrionale, lingue non indeuropee (tra queste il «retico») e indeuropee, tra queste il celtico; «Lugano» è il riferimento all'area geografica dalla quale, all'epoca di Pauli, proveniva la maggior parte della documentazione epigrafica di detto alfabeto.

Fino a circa un trentennio fa la dottrina comune sull'alfabeto leponzio era costituita da quanto sintetizzato da Lejeune (nell'opera fondatrice *Lepontica*: 1971);¹⁵ attualmente tale vulgata è stata rivista grazie a nuove acquisizioni e grazie alla rivisitazione di documenti già noti che è stata condotta, a partire dalla fine degli anni '80 da R. De Marinis.¹⁶ A questo si deve aggiungere il modo nuovo di considerare la trasmissione/ricezione degli alfabeti importata dal concetto di «*corpus* dottrinale» introdotto da Prosdocimi:¹⁷ oggi si riconoscono diciotto o diciannove segni, attestati anche in forme e con valori non omogenei ma tutti in uso; inoltre la riconsiderazione del modello di trasmissione dell'alfabeto etrusco nella Padania ha riportato l'alfabeto «leponzio» a modelli etruschi di VII sec. a.C. non ancora riformati.

Letichetta «leponzio» per l'alfabeto non è adeguata per molte ragioni, ma è comunemente in uso come indicatore convenzionale¹⁸ qui mantenuto per non complicare ulteriormente una trattazione per la quale il *focus*, come detto, non è né linguistico né storiografico. La dizione «alfabeto leponzio» infatti è fuorviante e riduttiva e diviene ancor più inadeguata se si considera anche l'idea che la serie alfabetica in questione abbia rappresentato per un certo numero di secoli un «alfabeto nazionale celtico» in Italia, caricato di valenze ideologiche, culturali e politiche.

Su un problema di lettura e interpretazione

Come già evidenziato nelle schede specifiche, la lettura delle iscrizioni in alfabeto leponzio di Cerrione non presenta particolari difficoltà nel riconoscimento dei segni: naturalmente rimangono dubbi su segni incisi in settori della pietra che ci sono giunti in cattivo stato di conservazione; laddove sia venuto a mancare qualche frammento vi sono addirittura inevitabili lacune, tuttavia, l'impressione generale di fronte a questi documenti è quella di una sufficiente pulizia della forma e accuratezza della disposizione dei segni stessi. La cura e la precisione formale parrebbero indizio di una piena competenza sia sulla scrittura leponzia sia sui modelli testuali a questa connessi. Poiché le epigrafi sono portatrici di lingua ma anche della cultura (alfabeto,

in Italia: cfr. per ora SOLINAS 1994. La celticità linguistica nell'Italia antica è rappresentata, in parte, da dette attestazioni epigrafiche «dirette» ma, in parte, anche da attestazioni indirette che consistono in onomastica celtica in epigrafie non celtiche, glosse di autori antichi, toponomastica, forme di origine celtica in latino e nell'italiano e nei suoi dialetti. Perché possano contribuire al disegno di un quadro storico generale, le singole attestazioni cosiddette indirette, devono essere considerate non solo come fatti documentali più o meno «sorprendenti», ma anche e soprattutto in relazione alle modalità con cui vanno ad inserirsi nei diversi contesti socio-politici da cui provengono.

14. PAULI 1885.

15. Per la creazione dell'alfabeto LEJEUNE 1971 poneva un *ante quem* al IV sec. a.C. sulla base della datazione assegnata alle iscrizioni, ma vi erano difficoltà a spiegare la presenza del segno per o, estraneo all'uso grafico etrusco per cui, secondo la prospettiva tradizionale per la trasmissione e la ricezione degli alfabeti, si doveva postulare un modello accessorio ipotizzato nell'alfabeto greco di Marsiglia.

16. DE MARINIS 1984; DE MARINIS 1991; DE MARINIS 2001.

17. Il concetto di «*corpus* dottrinale» definisce il complesso della dottrina necessaria per la messa in atto della scrittura quale è testimoniata; tale concetto presuppone che i maestri fossero in possesso di dottrina più ampia di quella attestata nell'uso e conoscessero dunque anche norme altre rispetto a quelle realizzate. Il concetto di «*corpus* dottrinale» dovrebbe essere sostituito a quello di «alfabeto *princeps*» che, implicando un modello lineare di trasmissione, non spiega casi di realizzazioni alternative e compresenze di varianti spesso funzionalmente equipollenti: su tutto ciò PROSDOCIMI 1991.

18. Sulla dizione «alfabeto leponzio», sulla storia e sulle ragioni dell'inadeguatezza SOLINAS 1992-1993.

formulario, socialità) e della storicità del contesto da cui promuovono i dati di lingua, il come e il perché tale competenza sia così posseduta (e, si potrebbe dire, esibita) nella necropoli pertinente ad un centro rurale del Piemonte del I sec. a.C. sono interrogativi che dovranno ricevere risposta in un inquadramento storico complessivo della necropoli di Cerrione e delle dinamiche di romanizzazione di tutta l'area piemontese.

Vi è un'unica reale difficoltà connessa a fatti grafici ma questa, comune a più d'una delle iscrizioni, sembra dipendere non dalla forma dei segni bensì dagli occhi di chi oggi li guarda: per i testi che sono disposti su più linee verticali per l'interprete moderno non è immediato comprendere quale sia la successione in cui le linee stesse devono essere lette. Il *versus* destrorso della grafia potrebbe suggerire una successione delle linee da sinistra a destra, tuttavia la logica da seguire potrebbe anche essere un'altra. La morfologia offre, in alcuni casi, qualche motivazione per propendere per l'una o l'altra soluzione anche se non si tratta di fatti del tutto dirimenti. Infatti ciascuna linea verticale iscritta contiene una forma onomastica e, in alcuni casi (es. *Lukios Sipionios* o *Vipios Ioviku*: nn. 5 e 6), vi sono argomenti per attribuire ad una delle due forme lo *status* di appositivo della formula onomastica bimembre: questo inviterebbe ad una lettura che collochi la forma che è appositivo in seconda posizione e quindi una conseguente successione di lettura per le linee dell'iscrizione.

La disposizione del testo su pietra su linee verticali pare un carattere importante nell'epigrafia celtica cisalpina dai suoi esordi fino a epoche più recenti: su linee verticali sono disposti i testi di molte delle iscrizioni più antiche (dal V sec. a.C.) caratterizzate da supporti di dimensioni notevoli e dalla presenza della forma *pala* per indicare la sepoltura;¹⁹ di linee verticali e parallele è costituito il corpo centrale dell'importante iscrizione celtica da San Bernardino di Briona (I sec. a.C.) sulla quale ci si sofferma avanti. A Cerrione si riscontrano sia le dimensioni notevoli, sia la forma peculiare delle lapidi sulle quali le linee di scrittura corrono verticali mentre, nelle iscrizioni in alfabeto latino, anche nei casi in cui il supporto sia di dimensioni abbastanza grandi, le linee di scrittura si sviluppano sempre in senso orizzontale. Sulla base di questi fatti confrontati con quanto si riscontra in altri contesti padani di romanizzazione, si potrebbe ipotizzare (forse forzando un po') che in fasi cronologiche recenti – cioè anche all'epoca in cui le iscrizioni su pietra sono principalmente romane e quello diviene lo *standard* e il modello con cui confrontarsi – la disposizione su una o più linee verticali, eventualmente parallele, possa essere stata percepita come caratterizzante un testo non latino e, dunque, pertinente a cultura locale (scritto in alfabeto locale, leponzio, e con onomastica locale).²⁰

Come detto, nel caso in cui le linee siano più d'una – come accade in più iscrizioni a Cerrione (nn. 1, 3, 5, 6, 7) ma anche in vari altri documenti leponzi²¹ – e la morfologia o altri indizi non

19. Una classe consistente di iscrizioni «leponzie» porta la forma *pala* insieme a forme di dativo in *-ai*, *-ui* ed *-ei*; ad oggi la forma *pala* non ha un'interpretazione che soddisfi su tutti i fronti: l'iniziale *p-* contrasta con *p- > Ø* che è considerato uno dei pochissimi tratti celtici comuni e vi è possibilità di una interferenza con un *pala* termine di sostrato. Tali difficoltà hanno contribuito a che, in epoche propense a teorie sostratiste, il «leponzio» fosse sottratto al celtico e all'indeuropeo. L'eventualità di una interferenza antica con una forma «mediterranea» rimane; tuttavia, il fatto che, oggi, la forma sia attestata anche nel celtico d'Iberia rende improbabile l'idea del medesimo prestito avvenuto due volte da uno stesso «sostrato» che si estenda dalla Spagna all'Italia. La tendenza odierna è quella di lasciare in *epoché* l'etimologia e di limitarsi a considerare assodata una connessione con le designazioni della «sepoltura». Importante rimane la difficoltà che, se *p-* iniziale fosse da giustificarsi con un prestito, *pala* dovrebbe essere stato prestito da una varietà (ad-strato? sub-strato?) che non partecipava di *p- > Ø* e tale prestito dovrebbe essere avvenuto ad una cronologia in cui il fenomeno non era più operante in questo celtico. *uvamokozis* < **upamoghostis* di Prestino mostra però come il fenomeno *p > Ø* non sia ancora concluso a una cronologia (fine VI/inizio V sec. a.C.) che si potrebbe dire contemporanea a quella ad esempio dell'iscrizione di Vergiate in cui la forma *pala* già compare. Se invece si considera *p-* iniziale esito di una labiovelare si potrebbe recuperare l'etimologia con **k^wel-* (gallese *palu* «graben», IEW p. 545) oppure pensare a un nome verbale **k^wola* con **k^wo-* > **k^wa-* come gallico **wo-* > **wa-* (*vassus* < **upo-sto*): tutto ciò è approfondito in PROSDOCIMI-SOLINAS c.s.

20. Un'osservazione analoga (che potrebbe porsi come confronto e come sostegno per la nostra prospettiva) era già stata fatta da F. Motta a proposito delle bilingui ogamico-latine della Britannia: cfr. MOTTA 1987, pp. 124-125. L'autore, ad avvalorare l'idea di una persistenza anche molto tarda del prestigio della cultura ogamica, chiama non solo i testi delle iscrizioni ma anche i monumenti funerari sui quali le iscrizioni si dispongono con un andamento verticale che non ha confronti nell'epigrafia latina dell'isola né di altre aree e che ricalca invece modelli ogamici e locali.

21. Cfr. ad esempio la lapide da San Pietro di Stabio – PID 276; SOLINAS 1994, p. 329, n. 23, tav. LXIIIa; MORANDI 2004 n. 40: da leggersi *Komoneos Varsileos* oppure viceversa?

aiutino, per l'interprete moderno si pone il problema della successione di lettura delle linee stesse: in generale si può affermare che è difficile individuare un criterio che risulti seguito nella disposizione di tutti i testi. Quella dell'applicazione di un criterio omogeneo è, tuttavia, una aspettativa che viene dalla moderna sensibilità al rapporto con la scrittura e con lo spazio che la contiene ed è dunque possibile che, come tale, possa essere disattesa in quanto aspettativa congrua con altri e diversi parametri di fissazione del modello testuale. Ad esempio, nell'iscrizione n. 5 di Cerrione se, come sembrerebbe verosimile, si deve pensare alla forma *Sipionios* quale appositivo e quindi in seconda posizione, la prima riga nell'ordine di lettura dovrebbe essere quella a sinistra e lo stesso ragionamento potrebbe valere per il caso dell'iscrizione n. 1 dove anche *Koillios* ha qualche probabilità di essere un appositivo. Per contro, nell'iscrizione n. 7, disposta sempre in righe verticali, questa volta tre - e con una distribuzione dei segni che mostra un rimpicciolimento degli stessi verso la sinistra dello specchio scrittorio evidentemente a correzione di un errato calcolo di quadratura - pare pressoché certo che la successione delle linee proceda da destra verso sinistra. È possibile che per quest'ultima iscrizione che parrebbe porsi ad una cronologia leggermente più avanzata delle altre e, come si è già messo in evidenza, mostra tratti di una forte commistione con il modello culturale e scrittorio latino, vi siano motivi per pensare ad un condizionamento da parte di quel modello scrittorio e di disposizione testuale, in ogni caso l'incoerenza del criterio pare essere un fatto.

Il problema della successione di lettura delle linee di scrittura nelle iscrizioni di Cerrione va certamente affrontato nell'ambito del contesto dal quale le iscrizioni provengono e sulla base degli elementi che da questo possono essere estrapolati; non sarà tuttavia inopportuno inquadrare la fenomenologia allargando la prospettiva anche al resto del *corpus* leponzio e, ancora più ampiamente, a quanto si può rilevare in altri ambiti epigrafici dell'Italia antica. Sia infatti nella documentazione dell'epigrafia celtica d'Italia sia in quella, ad esempio, venetica vi sono vari casi in cui la struttura del testo non è immediatamente chiara all'interprete moderno che, certo, non può condividere con chi lo ha concepito (o ne ha originariamente fruito) il modello di fissazione e di organizzazione della testualità scritta. I parametri che organizzano il rapporto fra scrittura e spazio scrittorio sono diversi nei vari contesti di impiego della scrittura e, alle volte, le difficoltà degli interpreti moderni derivano dall'incapacità di lasciare da parte abitudini e attese di organizzazione testuale che sono unicamente attuali o, anche quando si improntino a modelli antichi, sono in particolare legate a quelli di un certo tipo di epigrafia pubblica latina. La considerazione di documentazione altra - bastano anche le stesse iscrizioni latine di Cerrione - mostra come i modelli testuali varino non solo a seconda del grado di «ufficialità» del documento ma anche a seconda dei contesti dai quali questi promanano riflettendo vari gradi di «dimestichezza» e «abitudine» all'uso della scrittura.

Fra i casi dei fraintendimenti di strutture testuali dovuti a «occhiali interpretativi moderni» non opportunamente dismessi credo che uno, in particolare, proveniente dallo stesso ambito epigrafico leponzio e da area geografica contigua con quella di Cerrione, possa essere citato qui come significativamente esemplare. Si tratta dell'iscrizione celtica da San Bernardino di Briona (Novara) alla quale è stata attribuita (Lejeune) una datazione al I sec. a.C.,²² quindi non lontana da quella delle nostre iscrizioni. Altrove si è proposta una riconsiderazione di questo importante quanto discusso documento per fare il punto sull'interpretazione ma, soprattutto, per evidenziare quanto, in questa, è cambiato o deve cambiare in seguito alla riattribuzione alla pietra di quella che doveva essere la posizione originaria e cioè in verticale con infissione nel terreno. L'interpretazione del testo aveva trovato forma definitiva nel *Recueil des inscriptions Gauloises* (RIG) del 1988; Lejeune leggeva la lapide ponendola così come dopo il ritrovamento era stata murata nel lapidario della Canonica a Novara e cioè con il lato lungo in orizzontale: di conseguenza vi individuava nove righe di scrittura, orizzontali e destrorse, disposte una sotto

22. Cfr. RIG, I, E-1. L'iscrizione, redatta in alfabeto «leponzio», conservata ora al Museo Lapidario della Canonica a Novara, è incisa su una lapide in pietra locale delle dimensioni di 140 × 90 cm; su base paleografica e in riferimento al contesto storico cui parrebbe rimandare, è stata datata (con vari dubbi) al I sec. a.C. È caratterizzata dalla presenza nello specchio epigrafico di quattro cerchi raggiati (ruote?) allineati, variamente interpretati, ma con quasi certa connessione con il motivo della simbologia solare presente in ambito celtico fin dalle cronologie più antiche.

l'altra e altre due sezioni testuali con rapporti non chiari con il complesso del testo (una disposta in verticale a destra delle ruote raggiate e una disposta in orizzontale nell'estremo margine superiore della pietra).²³ È evidente come questa attribuzione di disposizione testuale sia in rapporto con le attese, in chiave latina e moderna, di un testo distribuito su linee orizzontali che si susseguono una sotto l'altra. L'idea di tentare un approccio al testo differente da quelli precedenti è venuta dalla ripresa dell'osservazione (fatta ormai quasi vent'anni fa da Prosdocimi)²⁴ che la pietra sulla quale l'iscrizione è redatta mostra chiaramente l'area non predisposta per l'incisione e destinata all'interramento: questa evidenza fornisce un'indicazione ineludibile su quale dovesse essere stata la posizione originale della lapide ma porta anche suggerimenti riguardo alla «posizione» e alla «successione» per la lettura delle varie parti del testo. Il collocamento originale doveva essere verticale con infissione nel terreno e con una conseguente disposizione del corpo centrale del testo in dieci linee verticali e parallele, da leggersi con *versus* destrorso dall'alto verso il basso. Nell'immediatezza dell'osservazione di Prosdocimi si erano tratte alcune conseguenze ma, ad avviso di chi scrive, non tutte, a causa del permanere di vari condizionamenti che costituivano i capisaldi di autorevolissime interpretazioni precedenti. La riconsiderazione «ingenua», svincolando l'analisi dal posizionamento «orizzontale» della lapide e da quanto ne conseguiva per la sequenza delle linee del testo, ha portato a riflettere sul rapporto del *versus* della scrittura con la successione di lettura delle linee verticali: se il *versus* dell'iscrizione è complessivamente destrorso le linee verticali sono da leggersi in successione da sinistra a destra o da destra a sinistra?

Tornando alle nostre iscrizioni di Cerrione, si crede che, ai fini dell'interpretazione dei testi, la questione vada distinta e dunque affrontata per gradi, separando quanto pertiene alla coerenza (epi)grafica da quanto è suggerito dalle probabilità morfologiche. Evidente pare prima di tutto il fatto che non è presente (o, forse, per noi individuabile) una omogeneità di criteri nella disposizione dei testi e che quindi ci ritroviamo a considerare sia casi in cui la successione di lettura delle linee verticali destrorse procede evidentemente da destra a sinistra (n. 7), sia casi in cui è molto probabile proceda nella direzione opposta, partendo dalla prima linea a sinistra e andando verso destra. Quest'ultima modalità nella successione di lettura delle linee verticali potrebbe apparire inconsueta allo sguardo moderno che tende a visualizzare anche le linee di scrittura verticali e parallele come orizzontali e sottostanti l'una all'altra. Questa «visualizzazione» è condizionata dal nostro modello di testo organizzato di norma in linee destrorse, parallele e sottostanti l'una all'altra per cui, anche quando la disposizione delle linee sia verticale, vi è la tendenza a riportare mentalmente ciò che vediamo ad una disposizione di tipo orizzontale. La prospettiva di una concezione testuale che ammetteva l'andamento destrorso come il sinistorso e il bustrofedico nonché linee verticali ma anche linee orizzontali, era di necessità diversamente impostata e condizionata; e, infatti, la disposizione (e successione di lettura) delle linee da sinistra a destra non è inconsueta né in ambito «leponzio» proprio, né in altra epigrafia dell'Italia antica, in ambito venetico ad esempio. Così per l'iscrizione da San Pietro di Stabio (Canton Ticino) che si presenta in due linee verticali parallele, pur con alcuni dubbi, la lettura *Komoneos Varsileos* è il risultato di una considerazione delle linee verticali e destrorse in successione da sinistra a destra; e allo stesso modo, dall'epigrafia venetica, è possibile evidenziare il caso dell'iscrizione Pa 13 in cui il testo *Fremaistos Vennonis molon Vennonis itos gentei*²⁵ si legge con una successione delle linee verticali e destrorse necessariamente da sinistra a destra. Non parrebbero perciò esistere motivazioni per escludere questo tipo di successione delle linee, anzi sembrerebbero, per contro, esservi argomentazioni riguardo la coerenza con il *versus* della

23. Il testo è stata inteso come una serie di formule onomastiche binomie che fungono da soggetti per la forma verbale (*karnitus*) in chiusura. Le formule onomastiche sarebbero nominativi singolari di nomi per lo più di riconoscibile ascendenza celtica che, in tre casi (*Kuitos Lekatos, Anokopokios e Setupokios*), sarebbero completate da un patronimico aggettivale «cumulativo», al nominativo plurale e preposto (*Tanotaliknoi* «figli di Dannotalo») e negli altri due (*Anareuiseos e Tanotalos*) da un genitivo patronimico sempre «cumulativo» e preposto (*Esanekoti* «(i figli) di Esandecotto»): «i figli di Dannotalo Quinto Legato, Andokombogio, Setubogio, (i figli) di Esandecotto Anarevisseo e Dannotalo fecero».

24. PROSDOCIMI 1991.

25. Su questa iscrizione PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, Pa 13; PROSDOCIMI 1988, p. 293.

scrittura che potrebbero deporre a favore: se la successione e l'orientamento delle lettere sulla linea va da sinistra verso destra, è possibile che questa sia anche direzione in cui si dispongono le linee verticali e parallele. D'altra parte esiste, compresente in un *corpus* pur limitato per quantità e circoscritto per cronologia quale quello di Cerrione, la successione da destra a sinistra (n. 7): pare credibile che, nonostante gli ipotizzabili intenti ideologici dell'impiego dell'alfabeto leponzio, il contesto in questione sia così «esposto» al modello «latino» che in questo e nei rapporti con questo vada ricercata la spiegazione di questa incoerenza. È infatti ipotesi plausibile (e con vari possibili paralleli in altri ambiti dell'Italia antica in fase di romanizzazione) quella di un contesto di produzione e fruizione della scrittura in cui fossero compresenti le competenze su entrambe le grafie e i correlati modelli testuali e monumentali ma in cui, da un certo momento in poi, abbia prevalso un'abitudine di confezione e fruizione del testo «alla latina», abitudine che arriva dunque a condizionare anche la confezione dei testi in alfabeto leponzio. Sgombrato il campo da preconcetti (epi)grafici è possibile accogliere più liberamente i suggerimenti che possono venire dalla morfologia.

Uso ideologico della scrittura?

La possibilità di valenza ideologica della scrittura trova conferma e sostegno in ambito antropologico;²⁶ in queste pagine, in particolare, la prospettiva d'osservazione è epigrafica e, in quanto tale, consta di contenuti, cioè la lingua, e forma, cioè la grafia: il *medium* è la cultura in quello che si cercherà di mostrare come una «ideologia» nel senso di un segnale di auto-identità culturale. Come già anticipato, si ritiene infatti che la categoria interpretativa dell'uso ideologico della forma scritta e di un certo tipo di forma scritta, possa essere utile per attribuire significatività alle diverse tipologie monumentali e scritte che si sono ritrovate nel sepolcreto di Cerrione.

La lingua come «luogo ideologico» è concetto che non necessita di essere spiegato né tanto meno riaffermato: la letteratura sull'argomento è immensa, impossibile da riprendere per la vastità ma soprattutto perché l'attenzione qui si concentra sulla correlata ma anche indipendente valenza ideologica della scrittura. Nel mondo antico (come, con modalità in parte diverse, anche in contesti attuali nei quali qui non si entra) la scrittura è segno di livello culturale e quindi sociale particolare. A questo fatto generale nella nostra prospettiva di analisi si affianca l'idea della possibilità che la scelta di una particolare soluzione scrittoria sia un segnale ideologico. Non mancano gli esempi moderni e antichi che avvalorano tale idea ma, per inquadrare il caso che è qui immediato oggetto di indagine, si richiameranno solo alcuni aspetti che pertengono alla celticità nell'Italia antica in relazione agli inizi della scrittura del celtico in Italia (fine del VII/inizi del VI sec. a.C.) e in relazione al rapporto fra la celticità e la romanità. Si tratta, come evidente, di fatti che si collocano a cronologie molto lontane fra loro e che, nella loro specificità, devono essere opportunamente inseriti in contesto e spiegati, tuttavia si crede possano con sufficiente evidenza mostrarsi come casi concreti della valenza ideologica dell'impiego scrittoria e che possano dunque fornire tratti per uno schema interpretativo che funzioni anche per inquadrare la fenomenologia delle attestazioni epigrafiche di Cerrione.

Storiograficamente la prima individuazione di una valenza ideologica dell'impiego dell'alfabeto leponzio è legata alla considerazione di indizi provenienti dalle legende in alfabeto leponzio su monete di area non leponzia; infatti dal *Noricum*, arealmente e culturalmente prossimo al venetico, provengono monete con legende in grafia leponzia.²⁷ E ancora: monete provenienti dall'area delle foci del Rodano recano legende in alfabeto leponzio in piena zona di irradiazione dell'alfabeto greco. È possibile che, all'epoca delle legende, l'alfabeto greco non fosse ancora adattato e/o usato per notare il gallico: da una verifica della cronologia

26. Si veda ad esempio la mirabile anche se ormai datata sintesi nell'antropologia della scrittura di CARDONA 1981.

27. Cfr. MARINETTI-PROSDOCIMI 1994; l'alfabeto venetico, se pur ricompare, è minoritario, e ciò deve significare qualcosa.

monetale avremmo un *post quem* per la data dell'acquisizione dell'alfabeto greco per notare il gallico. Ma anche in questo caso - posta la volontà di scrittura nazionale presupposta dall'apparire della legenda sostitutiva a quella massaliota e posta la prossimità di *Massalia* con l'irradiare di alfabeto greco - l'assunzione di alfabeto leponzio significava che questo era considerato l'alfabeto nazionale celtico; in questo dunque, e non nell'alfabeto greco adattato (così Lejeune), deve essere identificato il più antico alfabeto «nazionale» celtico e, entro il celtico, l'alfabeto nazionale gallico.

Sono implicate questioni importanti che qui solo si enunciano: l'automatismo dell'acquisizione dell'alfabeto leponzio da parte dei Galli quando vogliono scrivere in diverse condizioni spaziali, temporali e culturali implica un automatismo di riconoscimento etnico-culturale: questo non può non avere riflessi nella (non) separazione del leponzio dal gallico d'Italia; quantomeno la separazione deve essere giustificata ben oltre la prospettiva storiografica (che non è da confondersi con «storica») già antica e poi moderna. Inoltre si ripropone il tema della culturalità della «volontà di scrittura»; la scrittura è una esigenza culturale indotta da un fattore esterno, cioè da una cultura egemone portatrice di scrittura, ma, nell'acquisizione, è condizionata dalla «volontà» di averla: la scrittura leponzia trasmessa e acquisita al \pm 600 a.C. risponde a un contatto etrusco che crea nella Padania esigenza di scrittura come di altri aspetti culturali (ad esempio la formula onomastica binomia). In questo la celticità leponzia ha una sua peculiarità che possiamo qualificare «italiana» per contrasto con la restante celticità che non acquisisce la scrittura se non tardivamente. A monte di tutto va posto il discusso tema dell'ideologia della scrittura nel mondo celtico: questa non va vista, come a lungo si è sostenuto, come una ideologia di rifiuto bensì, piuttosto, come una indifferenza culturale che viene intaccata quando si pongano particolari condizioni storiche e socio-culturali. L'allargamento al contesto extraitaliano permette per altro di inquadrare in modo più ampio l'ipotesi di una valenza ideologica in Italia dell'alfabeto leponzio:²⁸ infatti, fuori d'Italia, il celtico inizia a scrivere e a crearsi un alfabeto adatto allo scopo, quando ha un modello culturale «altro» da cui differenziarsi e prendere le distanze con la finalità di affermare la propria identità: questo modello è la romanità non tanto nella sua dimensione imperialistica quanto in quella culturale e quindi, *in primis*, nella dimensione linguistica e grafica. Ovviamente l'inizio della scrittura ha sempre una motivazione funzionale ma, accanto a questa, operano, nel determinare le modalità di questo inizio, altri fattori che si possono in generale definire storico-culturali. La romanità, con correlata cultura alfabetica, è un polo dal quale prendere le distanze ma, per ciò che concerne i valori, rimane comunque, pur per contrasto, il polo di riferimento: si acquisiscono i valori - nel caso la «cultura alfabetica» - ma in vario modo la celticità li rende propri e peculiari.

Il celtico di Iberia («celtiberico») inizia a produrre iscrizioni nel III sec. a.C. ed è notato da una scrittura creata per l'iberico (non celtico né, a monte, indeuropeo);²⁹ è ipotesi ragionevole che l'inizio dell'uso per il celtiberico della scrittura iberica e non di quella latino-romana (che pure avrebbe potuto essere efficace per la notazione di una lingua celtica) sia dovuto all'opposizione al modello della cultura politica egemone, quella romana. È possibile che vi siano state anche altre ragioni, tra cui la «scuola», ma il fatto resta.

Per notare il celtico della Narbonense si ha quella che Lejeune ha definito «écriture gallo-grecque»:³⁰ qui l'affiorare documentale è posteriore (II a.C.) a quello del celtico di Iberia, ma, ancora una volta, la ricezione (o ricreazione) di alfabeto è posteriore di almeno quattro secoli alla

28. Si riprendono qui brevemente i punti centrali di uno spunto di riflessione che, dopo essere stato anticipato nella giornata di studio *Percorsi e sviluppi di alfabeti e sillabari nel Mediterraneo antico: problemi di genealogia e di prestito*, Verona, 29 maggio 2012 i cui atti sono in corso di stampa (pubblicazione prevista aprile 2013), assumerà lì la forma di un'argomentazione dettagliata.

29. Sull'origine e sulla formazione di questa grafia ad oggi si discute, ma certo essa è in uso secoli prima del suo utilizzo per il celtiberico: perché questo sfasamento cronologico nell'uso della scrittura per notare i testi celtici in Iberia? Sono state invocate molte ragioni, dall'avversione della cultura celto-druidica alla scrittura, al diverso livello politico-culturale delle comunità iberiche e di quelle celt(iber)iche; rimane tuttavia il *factum* cronologico che rimanda alla conoscenza, per presenza *in loco*, di alfabeti e alfabetizzazione irradiati da Roma.

30. RIG I.

fondazione della colonia greca di *Massalia*/Marsiglia (600 a.C.). Per Marsiglia è da presupporre una irradiazione culturale, sia pur riflesso di quella economica, ben superiore a quella delle comunità iberiche rispetto ai Celt(iber)i, e tuttavia, l'inizio della attività scrittoria per il celtico (gallico) nella Narbonense avviene quando arriva il modello politico culturale latino-romano: modello e motivazione ideologica sono recepiti, anzi sono la causa, ma l'alfabeto è greco e non romano; anche qui si possono dare motivazioni specifiche di opportunità, di vicinanza e di «scuola», ma le condizioni di base restano: la causa è la romanità «alfabetica» ma la realizzazione *in loco* è la voluta negazione della romanità (che pure è il modello di riferimento «negato»). Venendo infine anche a contesti più vicini e affini a quello di Cerrione che è qui al centro del nostro interesse, e precisamente a contesti italiani di romanizzazione, nel Veronese, nella zona orientale della pianura Padana, è stata evidenziata e studiata una casistica che per vari aspetti può costituirne un parallelo. Nell'ultimo ventennio infatti sono state rinvenute in necropoli site in quest'area - gallica, «cenomane» secondo le fonti - un certo numero di iscrizioni in alfabeto «leponzio» la cui significatività porta a revisioni sul fronte linguistico *tout court*, ma anche - e soprattutto - ad evidenziare importanti aspetti «culturali» che possono illuminare alcune peculiarità del processo di romanizzazione linguistica della regione. Le iscrizioni provengono dalle necropoli di Valeggio sul Mincio (VR), Santa Maria di Zevio (VR) e Casalandri di Isola Rizza (VR), e si datano tra il II e il I sec. a.C. Non è questa l'occasione per una rassegna sistematica dei materiali iscritti per i quali si rimanda alle specifiche sedi di pubblicazione;³¹ è importante tuttavia evidenziare che queste sono le attestazioni più orientali dell'impiego di alfabeto leponzio e, per più versi, sono inattese. Arealità e cronologia sono i fattori che di norma determinano i possibili referenti culturali e lo sono soprattutto per queste iscrizioni per le quali ogni plausibile previsione è disattesa in quanto l'area di provenienza, non solo è la più orientale dalla quale provengono iscrizioni in alfabeto leponzio, ma è anche contigua al territorio venetico, importante polo di irradiazione culturale e, soprattutto, scrittoria. Attestazioni indirette di celticità linguistica e culturale, come noto, si trovano in ambito venetico fin dal VI sec. a.C. ma quelle dell'area veronese sono le testimonianze più orientali di uso dell'alfabeto leponzio e, prima del ritrovamento di questi testi, la vicinanza all'ambito paleo-veneto faceva eventualmente presumere per il Veronese una pertinenza all'ambito scrittorio venetico. Inoltre, a questa cronologia e in un contesto di avanzata romanizzazione culturale - evidente nella tipologia dei corredi e nelle monete rinvenuti nelle sepolture (accanto ad alcuni vasi e ornamenti personali di tradizione «locale»)³² - si sarebbe comunque atteso l'impiego di alfabeto latino.

Le entità in relazione alle quali doveva articolarsi il contesto socio-culturale delle iscrizioni paiono dunque tre: l'ascendenza celtica («gallica»), la romanità ormai in stadio avanzato, e a Est, il polo venetico. Arealità e cronologia di queste attestazioni di alfabeto leponzio suggeriscono dunque, ancora una volta, una lettura in chiave ideologica per cui sembra che l'adozione di un indice grafico diverso da quelli attesi e dominanti possa connotarsi come un segno di auto-identificazione in senso celtico. In altri termini l'alfabeto di secolare tradizione celtica (dal VI sec. a.C.) è sentito, e qui utilizzato, come «alfabeto nazionale celtico» in presumibile contrapposizione al modello culturale (= linguistico e scrittorio) di Roma, politicamente ormai dominante, nonché alla realtà venetica, molto vicina e culturalmente connotata ma comunque filo-romana.³³

Si potrebbe anche andare oltre e arrivare a disegnare un quadro socio-culturale per cui questo impiego è la manifestazione di una indipendenza «ideologica» da parte di aristocrazie locali

31. SOLINAS 1994; SOLINAS 1996; SOLINAS 1998; SOLINAS 2002.

32. La medesima situazione è stata disegnata anche per altre aree della Cisalpina, ad esempio per l'area insubre per le necropoli di Ornavasso e In Persona e per la necropoli di Oleggio: SPAGNOLO GARZOLI 1989, pp. 186-194; SPAGNOLO GARZOLI 1999; PIANA AGOSTINETTI 2004; potrebbe essere interessante riconsiderare il rapporto di queste situazioni archeologiche con i materiali epigrafici eventualmente pertinenti.

33. La tradizione storiografica antica ricorda in vari fatti concreti la filo-romanità dei Veneti e, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, gli studi moderni vanno evidenziando sempre più la continuità nel processo di romanizzazione culturale, dalla continuità dei culti esemplificata nel caso del santuario atestino di Reitia a quella dell'insegnamento e della prassi della scrittura concretizzata nella funzione centrale dello stesso santuario: MARINETTI 2008.

che affermano la propria posizione «culturalmente» indipendente tramite la conservazione di un'onomastica tipicamente non latina nonché tramite l'impiego di una varietà alfabetica tradizionalmente sentita come celtica.³⁴ Questa ipotesi parrebbe poter trovare conferma anche nei dati archeologici che, come detto, in molti contesti delle necropoli cosiddette «gallo-romane» attestano nella stessa sepoltura manufatti di importazione – indici di adeguamento al modello romano e di possibilità economiche di una certa consistenza – e oggetti di foggia e fabbrica locale che, in certi casi, potrebbero avere anche una valenza di carattere «ideologico».³⁵

Il caso di Cerrione è accomunato con quelli sopra esposti da vari aspetti ma, rispetto a questi, ha anche almeno una peculiarità e cioè quella di una sorta di isolamento o, vista da altra angolazione, una sorta di unicità nel contesto al quale appartiene: infatti altre necropoli di recente scavate e studiate, prossime geograficamente e cronologicamente, come ad esempio quella di Biella,³⁶ sono praticamente prive di testimonianza epigrafica. Questo fatto potrebbe essere da attribuirsi alla casualità del rinvenimento documentale ma, almeno per il momento, non può essere accantonato senza interrogarsi sul significato di questa particolarità nella modalità di perpetuazione della memoria dei defunti.

Si riprendono qui brevemente punti già toccati altrove in questo libro ma pertinenti alla presente argomentazione. Nel sepolcreto di Cerrione quelli in alfabeto leponzio sono i cippi più antichi, di dimensioni più grandi degli altri, di altezza in tutti i casi ben superiore al metro, con visibile lo spazio non lavorato per l'incisione e dunque riservato all'interramento (come detto la posizione originaria delle lastre di pietra era verticale). Secondo un uso riscontrabile in altre iscrizioni leponzie, il nome del defunto è scritto su una o due linee verticali e parallele, con andamento sia progressivo (destrorso) che retrogrado (sinistrorso); in alcuni casi l'iscrizione va letta dall'alto verso il basso, in altri la lettura deve procedere in senso inverso. Si tratta comunque di una tipologia di monumento funebre che si distingue in modo abbastanza netto da quella dei testi in alfabeto latino della stessa necropoli di Cerrione che sono iscritti su pietre di dimensioni di norma più ridotte e che, a parte un unico caso (n. 8), sono disposti su una o più righe orizzontali. La grande lastra di pietra con linee di scrittura verticali è per altro tipica della tradizione celtica fin dalle epoche più antiche (si vedano ad esempio le iscrizioni da Bioggio³⁷ – Canton Ticino) e fino alle attestazioni più recenti.

I testi redatti in alfabeto leponzio portano materiale onomastico in parte locale e in parte costituito di elementi evidentemente prelevati dallo *stock* onomastico romano. Le finali in *-os* (*Lukios, Sipionios, Matikios*) e in *-u* (*Jarsu, Sipiù, Ioviku*) sono da interpretare come morfologia celtica di nominativo singolare (rispettivamente di temi in *-o-* e temi in *-ō(n)*).

Come anticipato si ritiene che, nel contesto del sepolcreto di Cerrione, a una cronologia così avanzata e dunque di piena romanizzazione, l'impiego di alfabeto leponzio potrebbe essere letto in chiave ideologica. L'idea della scrittura come connotante un livello culturale e sociale particolare correlata all'idea dell'alfabeto leponzio come «alfabeto nazionale celtico» in Italia, caricato di valenze culturali e in parte anche politiche, potrebbero suggerire ancora una volta la ricostruzione di un quadro socio-culturale in cui l'impiego di scrittura, e in particolare di scrittura non latina, potrebbe essere indice di una indipendenza «ideologico-culturale», indipendenza nel senso di dissociazione da quanto è dominante oppure, più probabilmente, anche di valorizzazione di un legame con una tradizione locale, precedente e diversa. In relazione a tutto ciò, il fatto che le dediche in

34. Con la stessa chiave di lettura pare sia da interpretare a Santa Maria di Zevio l'impiego, accanto all'alfabeto leponzio, di un alfabeto latino con segni connotati localmente (come ad esempio *a* di forma aperta o *p* ad uncino). Chi scrive inoltre deve alla cortesia di F. Motta la notizia dell'imminente pubblicazione di un alfabetario latino datato al II sec. a.C. rinvenuto durante la campagna di scavo 2012 a Carona: in questo documento è attestata una serie alfabetica completa con almeno tre segni con caratteristiche grafiche che rimandano a quelle dei corrispondenti segni nell'alfabeto leponzio. Sulle iscrizioni dalla val Brembana si veda intanto MOTTA 2008.

35. Ad esempio PIANA AGOSTINETTI 2004 ha osservato che, nella necropoli di Ornavasso, nelle sepolture dalle quali provengono iscrizioni in alfabeto leponzio, spesso sono presenti, oltre ad oggetti di foggia tipicamente locale, anche spade che sono segno dell'appartenenza ad un certo privilegiato gruppo sociale.

36. Cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2000.

37. SOLINAS 2002b; MORANDI 2004, pp. 717-720.

alfabeto leponzio siano le più antiche del sepolcreto (provengono dalle aree di prima occupazione dello stesso) potrebbe far pensare ad una iniziale fase di «egemonia socio-culturale» non romana = locale = celtica, che, più tardi, per mutamenti di condizioni in parte ipotizzabili per analogia con quanto accade in altre comunità rurali dell'Italia settentrionale, si dissolve nella romanità.

Proseguendo su questa linea, è possibile immaginare che l'iscrizione n. 7, forse la meno antica fra quelle in alfabeto leponzio - viste anche alcune particolarità morfologiche e di struttura delle formule onomastiche - possa essere testimonianza di una situazione di transizione con forte «commistione» culturale in cui chi scrive è competente sia sulla grafia leponzia sia su quella latina, ma in cui ancora si vuole scrivere in alfabeto non latino e si conserva un'onomastica connotata in senso celtico. Nell'iscrizione n. 7 il modello alfabetico prescelto, nel senso di regole d'impiego che discriminano, è certamente quello leponzio (*t* a croce, la forma di *r* di *s*), ma, ad esempio, la forma di *n* è latina, diversamente dalle altre iscrizioni di Cerrione dove si presenta come *n* a tre tratti di tradizione locale.

Non si richiama il dettaglio dell'analisi delle basi onomastiche né delle considerazioni già poste riguardo la morfologia delle forme e l'articolazione del testo non univocamente individuabile: quale che sia la struttura testuale, colpisce prima e di più la singolarità di una situazione in cui morfologia latina e morfologia celtica coesistono ed, evidentemente, funzionano al livello di lingua scelto per un epitaffio, quindi per una manifestazione privata ma comunque progettata e realizzata con un certo grado di «pubblica ufficialità» e per durare nel tempo. Trattandosi di onomastica il fenomeno è meno improbabile e trova vari confronti nella stessa Italia antica, ma è comunque indizio significativo del contesto socio-culturale da cui emana.

Il contesto storico e sociale che i dati epigrafici inducono a immaginare andrà ovviamente confrontato e misurato con quanto viene dall'archeologia e dalle fonti storiche, pare tuttavia possibile che, pur nel piccolo e limitato contesto rurale di Cerrione, un gruppo socialmente rilevante - tanto da esibire sepolture con segnacoli iscritti -, avesse origini locali e in esse trovasse i motivi della propria identità. Dette origini possono essere da ricercare forse in aree immediatamente contigue nelle quali erano presenti e diffusi la conoscenza e l'uso della scrittura allora evidentemente di tradizione leponzia; si potrebbe pensare alla vicina Vercelli così come non è escludibile l'area novarese-varesina ma, in ogni caso, la conoscenza della scrittura leponzia in I secolo a.C. doveva importare anche la conoscenza e la competenza d'uso della grafia latina. Il gruppo (famiglia, comunità?) che si è insediato a Cerrione portando con sé la tradizione della scrittura locale, pare mantenerla per un certo lasso di tempo e affermarla come tale attraverso i segnacoli funerari iscritti; fra le motivazioni di questo manifesto attaccamento ad una tradizione locale un ruolo significativo potrebbe aver avuto la volontà di affermazione di identità e di «autonomia culturale» in un contesto in cui è facile ipotizzare un rapporto con la romanità precoce e particolare. La relazione con la romanità doveva concretizzarsi per gli addetti dell'indotto delle miniere della Bessa in un rapporto subalterno con le autorità romane o anche solo con i pubblicani incaricati dell'amministrazione della miniera e che adoperavano a questi scopi la scrittura, e in particolare la scrittura latina. È dunque importante per la prospettiva di analisi qui perseguita che l'uso di scrittura leponzia appaia come una scelta fatta non perché unica soluzione possibile o nota ma, anzi, in compresenza e con piena conoscenza della soluzione scrittoria latina. È possibile ipotizzare che, in una fase, la più antica testimoniata dalle sepolture della necropoli, il possesso e la trasmissione della scrittura e in particolare della scrittura leponzia, sia stato un segno identitario per la piccola comunità rurale o anche solo per un gruppo (alcuni nuclei familiari) all'interno di questa. L'importante presenza di basi celtiche nell'onomastica delle iscrizioni in alfabeto leponzio così come in quella delle iscrizioni in grafia latina potrebbe confermare l'idea di una iniziale identità celtica alla quale poi si possono essere aggregate componenti varie, già in zona o lì arrivate.

Con il passaggio alla fase 2 della necropoli (40 a.C.-20 d.C.) si riscontra anche il passaggio definitivo non solo alla grafia latina ma anche a monumenti di foggia diversa da quelli di tradizione locale, nonché ad un'onomastica con strutture diverse (anche se non latine secondo le attese della romanità urbana). I dati archeologici ed epigrafici non paiono poterci dire nulla sulle specifiche modalità di questo cambiamento nell'ambito della comunità di Cerrione ma è

plausibile pensare ad un cambio nella sensibilità ideologica avvenuto non tanto per una precisa e specifica motivazione quanto per l'affievolirsi, con il passare delle generazioni, dei motivi e della memoria della volontà di indipendenza culturale.

Nonostante il mutare della grafia impiegata il possedere la scrittura pare comunque rimanere un segnale di identità in quanto, come già ricordato, le altre necropoli della stessa area e con la stessa cronologia non hanno restituito alcuna testimonianza epigrafica.

*Sulle formule onomastiche nelle iscrizioni in alfabeto leponzio*³⁸

Vari equivoci verificatisi nella storia dell'interpretazione delle formule onomastiche celtiche d'Italia sono dovuti a quello che si potrebbe definire un «preconcetto patronimico» e cioè alla errata presupposizione che il secondo elemento di una formula onomastica binomia debba avere come pertinenza primaria quella di patronimico: per motivi che non sono nei testi bensì nell'analogia di interpretazione con altre varietà della penisola, si è univocamente attribuita al secondo elemento di una formula onomastica bimembre la funzione patronimica e si è generalizzata l'equivalenza appositivo = patronimico. La funzione primaria del secondo elemento di una formula onomastica binomia nell'Italia settentrionale è invece semplicemente quella di appositivo e questo spiega le molteplici diverse forme in cui si presenta il secondo termine delle formule onomastiche attestate nel celtico d'Italia.

Alla fine degli anni '80, Prosdocimi³⁹ – prendendo spunto principalmente dalla fenomenologia venetica ma poi estendendo felicemente le proprie considerazioni a tutta la Cisalpina – ha individuato la dinamica della ricezione e, insieme, della creazione della formula onomastica binomia in area settentrionale. L'opinione dominante era allora che il sistema binomio centro italico e venetico fosse diretta continuazione di un modulo di eredità indeuropea esemplificabile nel tipo *Αίας Τελαμόνιος*: in questo sistema onomastico l'ascendenza genealogica con valenza istituzionale è espressa tramite l'aggettivo in concorrenza con il genitivo. Prosdocimi ha cominciato con il mostrare come vi sia invece separazione netta fra l'eredità indeuropea e il valore istituzionale del sistema binomio venetico: in venetico (con estensione poi al resto della Cisalpina e quindi anche al leponzio) il sistema binomio è una irradiazione italica, precisamente etrusca. In questa prospettiva, l'adozione nella Cisalpina della formula onomastica binomia non trova riscontro in esigenze strutturali e socio-istituzionali (analoghe magari a quelle del sistema gentilizio cui risponde il modulo etrusco), ma si motiva piuttosto in quelle che si potrebbero dire esigenze culturali, sinteticamente «moda». Il venetico, con casi sicuri e antichi di appositivi non-patronimici, mostra come la pertinenza primaria del secondo elemento della formula non sia quella di patronimico ma quella di «secondo elemento» della formula stessa, che può essere, ma non necessariamente è, fornito di morfema derivativo così da calcare l'appositivo etrusco. L'assenza di strutture sociali corrispondenti a quella gentilizia etrusca favorisce il patronimico in funzione appositiva, tuttavia questa soluzione non è l'unica e, soprattutto, non si afferma con funzione istituzionale.

Quanto individuato per l'ambito venetico ha permesso di leggere in modo appropriato anche la fenomenologia dell'ambito celtico d'Italia: anche qui la struttura binomia non ha valenza istituzionale come potrebbe essere nel caso di un gentilizio o di un patronimico obbligatorio.

La documentazione celtica d'Italia mostra a tutte le cronologie, dagli esordi del VI sec. a.C. ai contesti di romanizzazione compiuta o *in fieri*, una singolare varietà delle formanti del secondo elemento della formula:⁴⁰ vi è *-alo-* che, secondo la vulgata, è morfologia del patronimico leponzio

38. Sul tema della formula onomastica leponzia si vedano DE BERNARDO 2009 e MOTTA 2009 dai quali è possibile riprendere anche la bibliografia precedente.

39. PROSDOCIMI 1988.

40. Sulle formanti del secondo elemento della formula onomastica cfr. SOLINAS 1993-1994.

e che è frequente ma non canonico (*Metelos Maes'ilalos*);⁴¹ vi sono poi le forme in cui l'appositivo (che sia patronimico o meno) è un derivato in *-u < -ō(n)* (*As'konetio Pianu*)⁴² in *-io/-eo-* (*Komoneos Varsileos*) o in *-ikno-* (*Koisīs Troutiknos*) e infine le formule con il genitivo del nome del padre (*Esopnos Kepi*).⁴³ La varietà delle forme di appositivo nel celtico italiano riscontrabile fin dalle attestazioni più antiche è conferma per quanto si era dedotto per il venetico e, insieme, è argomento di per sé dirimente: nessuna delle formanti degli appositivi è nettamente prevalente sulle altre e il patronimico è una modalità, fra altre, per dare il secondo elemento di una formula binomia. Resta vero – ed è punto centrale per l'analisi di contesti quali quello di Cerrione – che il secondo elemento come patronimico ha alta probabilità per formare una formula binomia in struttura non gentilizia, ma non è la via esclusiva. In contesti poi in cui il modello romano si affianchi o sia in competizione con quello locale, questa opzione ha ancora maggiori probabilità di essere messa in atto. Come anticipato e come si evidenzierà avanti, quello che è stato definito «presupposto patronimico» ha portato ad analisi errate (fra le quali si colloca ad esempio anche *-u* del leponzio come genitivo del nome del padre): su tutto ciò si discute avanti, qui basta aver posto, preliminarmente a qualunque argomentazione, i termini in cui devono essere considerate le forme che vanno a costituire una designazione onomastica binomia nell'area di nostra pertinenza.

Nelle iscrizioni in alfabeto leponzio di Cerrione troviamo attestazione di un certo numero di formule onomastiche (almeno otto)⁴⁴: la tipologia non è particolarmente varia e le basi onomastiche, in più di un caso, trovano corrispondenza nelle forme delle iscrizioni in alfabeto latino; compaiono basi onomastiche locali (presumibilmente celtiche anche se non in tutti i casi vi è la possibilità di confronti convincenti) ma anche basi latine; la morfologia è per lo più celtica. In tutti e sette i testi pare trattarsi di formule onomastiche binomie ma la struttura delle stesse merita comunque alcune considerazioni che valgono in questo caso ma che possono essere estese, in prospettiva più ampia, anche ad altre situazioni in cui identità locale, celtica nella fattispecie, e modello culturale romano entrano in contatto.

La tipologia della struttura delle formule di Cerrione si riconosce facilmente come determinata dal legame di dipendenza dalla tradizione locale ma va rapportata anche al contatto linguistico e culturale con le formule latine. Come detto, non è questa la sede per entrare in questioni di stretta tecnica linguistica, tuttavia è abbastanza evidente come, nel caso di Cerrione – come in generale in altri casi di romanizzazione che va compendosi –, il contatto fra le modalità dell'onomastica locale e le modalità romane motivi strutture morfologiche che, per la sensibilità dei parlanti, dovevano trovare diretta e reciproca corrispondenza nelle due lingue. Esempio significativo di ciò è il caso delle forme leponzie in *-u < -ō(n)* che, sistematicamente, nelle formule latine «corrispondono» a temi in *-ō*. Questa constatazione apre la porta a problematiche varie che riguardano la percezione della morfologia di una lingua «altra» e, in particolare, la percezione della morfologia all'interno della formula onomastica. La tematica, complessa e articolata, è già stata esplorata a fondo soprattutto sull'ampia casistica offerta da quanto attiene alla *koiné* italica; qui è certamente più adeguato il richiamo ad un caso concreto, significativamente assimilabile al nostro in quanto pertinente ad un'altra area di incontro/scontro del modello culturale celtico e di quello romano. Ci si riferisce al caso delle numerosissime «trasposizioni» onomastiche fra celtico (gallico) e latino che sono attestate nell'epigrafia in alfabeto greco e latino della Gallia transalpina;⁴⁵ qui esse paiono non aver creato alcun tipo di imbarazzo né agli storici né ai linguisti e sembra si possa affermare che tale «naturalità» interpretativa sia correlata al modello storico (e quindi anche culturale e linguistico) nel quale si usa inserire le

41. PID 321; SOLINAS 1994, n. 122; MORANDI 2004, n. 94.

42. SOLINAS 1994, p. 372, n. 120; MORANDI 2004, n. 65.

43. RIG, I, E-4; SOLINAS 1994, n. 110; MORANDI 2004, n. 101.

44. La variabilità di questo numero dipende dalle diverse possibilità interpretative che si sono avanzate per la struttura sintattica dell'iscrizione n. 7 per la quale è possibile che siano da individuare due formule (*Esonius Urenti* e *Akitu Esonius Veriounos* o, se *akitu* fosse una forma verbale, *Esonius Veriounos*) oppure anche tre, delle quali l'ultima sarebbe costituita del solo *Veriounos*.

45. Se ne è recentemente occupata STÜBER 2007.

testimonianze celtiche della «Gallia» da una certa epoca in poi: il quadro condiviso è quello di un particolare momento storico-culturale in cui il mondo gallico e quello latino sono vicini, per molti versi integrati e reciprocamente condizionati, anche e soprattutto dal punto di vista linguistico, e gli indizi di questa integrazione sono facilmente individuabili e sono abbondanti sia sul fronte latino sia su quello celtico.

Le specifiche condizioni storiche nella Gallia e nell'Italia settentrionale sono sicuramente differenti, tuttavia rimane l'analogia dei dati della documentazione epigrafica e, per riprendere l'esempio già richiamato, la corrispondenza dell'alta frequenza di temi in nasale sia nell'onomastica di origine celtica che viene da attestazioni dirette, sia in quella che viene dall'epigrafia latina. La motivazione di questa ed altre fenomenologie analoghe per l'ambito gallico e per quello dell'Italia settentrionale è evidentemente nel fatto che si tratta in ambedue i casi degli esiti dell'incontro, pur in aree e contesti storici diversi, di analoghi modelli linguistici (e istituzionali): sia per il contatto fra il modello onomastico del latino e quello del celtico cisalpino, sia per quello fra il latino e il celtico transalpino (gallico), la corrispondenza (per assonanza o consapevole analisi morfologica?) delle forme celtiche in *-os/-ios* con quelle latine in *-us/-ius*, delle forme celtiche aggettivali di patronimico e di quelle del genitivo latino seguito o meno dall'indicazione *f(i)lius*), delle forme celtiche in **-ō(n)/-u* con i temi in nasale (nominativo in *-o*) del latino doveva essere a disposizione come evidente, comoda e ineludibile, fino a costituire, nel momento in cui ideologia o socialità suggerissero un «adeguamento» delle formule onomastiche, una sorta di automatismo nella trasposizione. Le forme in *-u* da temi in nasale in *-ō(n)* sono in questo senso un caso davvero emblematico anche nel contesto di Cerrione: sono presenti varie forme in *-u*, in numero decisamente cospicuo per un *corpus* così ristretto: *larsu; Sipiū; Ioviku; Akitu* (?). Abbiamo forme in *-u* sia nei testi in alfabeto leponzio (nei quali, come detto, funzionano come primo o anche come secondo elemento delle formule) sia nelle iscrizioni latine dove esse sono, con buona evidenza, la trasposizione in temi latini in *-ō(n)* della forma locale: *Vindo* (*Vindonis* n. 11) ad esempio è chiaramente la trasposizione in termini latini della forma celtica *vindu* da base nota e attestatissima;⁴⁶ addirittura sempre a Cerrione troviamo nelle iscrizioni latine anche la forma *Vindonus* (*Sinus Vindonus* n. 8) che, evidentemente, è la trasposizione in morfologia latina di una tematizzazione secondaria in *-o* del tema in nasale (per i temi in nasale tali tematizzazioni secondarie in *-a/-o/-io* sono del resto frequenti in tutto il celtico)⁴⁷. Anche nelle iscrizioni leponzie di Cerrione abbiamo una forma quale *Sipionios* che si affianca a *Sipiū* (<**sipiō(n)*): la prima è evidentemente il risultato di una doppia ritematizzazione che porta ad una forma in *-io-*. La finalità dell'operazione morfologica della ritematizzazione è quella di creare una forma che indichi una «pertinenza a», «relazione con», in termini pragmatici per il contesto che stiamo considerando, di formare un secondo elemento di formula onomastica con la funzione di patronimico o comunque un aggettivo che individua l'appartenenza ad un certo gruppo per il quale il richiamo al nome di un avo, non importa di quale generazione, funziona come elemento identificativo.

Trasposizioni di onomastica celtica in grafia e formula latine sono ovviamente anche in altri contesti italiani abbastanza vicini a quello di Cerrione per arealità ma soprattutto per condizioni storiche e socio-culturali; anche in questi casi colpisce la frequenza dei temi in nasale del celtico che corrispondono a temi in nasale in latino. Ricordo ad esempio la lapide da Zoverallo (Verbania)⁴⁸ che ha le dimensioni di un monumento funerario di tradizione locale ma porta in alfabeto latino un'iscrizione da collocare alla metà del I sec. a.C., a testo *Leucuro Moconis f.*: la zona è per eccellenza quella dell'epigrafia «leponzia» e infatti le basi onomastiche sono evidentemente celtiche (*leuco-* attestato non solo nell'onomastica⁴⁹ ma anche nella toponomastica - *Leucomelius* -; *moc(c)o-* presente in gallico, in forme composte e non, e in generale in tutto il

46. Cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 343-344 fino ad esempio a SCHMIDT 1957, pp. 295-296; ELLIS EVANS 1967, pp. 386-387.

47. Cfr. STÜBER 1998.

48. Conservata al Museo del Paesaggio di Pallanza: TIBILETTI BRUNO 1981, pp. 157-207, p. 169, n. 15c.

49. Cfr. HOLDER 1893-1917, cc. 195 e 291; SCHMIDT 1957, p. 231; ELLIS EVANS 1967, pp. 358-359.

dominio celtico)⁵⁰ ma la morfologia e la struttura della formula (con *f.* e il genitivo del nome del padre) rimandano a modelli latini. Anche qui il genitivo del nome del padre è, in latino, un tema in nasale, evidentemente l'adattamento di un *mocu* locale. La stessa fenomenologia anche in altre due iscrizioni in grafia latina dalla stessa area e con la stessa cronologia, precisamente da Brisino (Levo): *Exobna Diuconis f.*⁵¹ e *Luto Artonis f.*⁵²

Dalla documentazione epigrafica risulta che, nell'ambito dell'onomastica celtica d'Italia, la morfologia in *-u < *ō(n)* è una evenienza decisamente comune ma non per questo esente da discussione per quanto concerne l'interpretazione. Infatti l'analisi tradizionale aveva spiegato le moltissime forme onomastiche in *-u* del *corpus* leponzio come ipocoristici caratterizzati da una morfologia in *-ō(n)* che, in questo celtico, si presenta come *-u*.⁵³ Circa vent'anni or sono era stata proposta una spiegazione alternativa che ipotizzava dei genitivi in **ō(d)* paralleli a quelli in *-o* del celtiberico;⁵⁴ l'ipotesi aveva motivazione e forza argomentativa ma anche irrisolvibili debolezze che si sono mostrate altrove⁵⁵. A oggi l'interpretazione delle forme rimane controversa.⁵⁶ Chi scrive ritiene che il tema debba essere affrontato primariamente in prospettiva interna al *corpus* leponzio e cioè che, constatata la fenomenologia e la funzionalità nei testi leponzi stessi (e, eventualmente, in altra celticità in Italia), si debba considerare *-u* per come è attestato e per come funziona là dove è impiegato e, successivamente, nella sua motivazione genetica. Inoltre, anche da un punto di vista non squisitamente morfologico, è importante riconsiderare i dati a disposizione entro una concezione della formula onomastica ripulita da almeno due premesse topiche: la prima è già stata identificata nella primaria pertinenza di patronimico attribuito al secondo elemento della formula; la seconda, e correlata, è quella che oppone drasticamente le formanti morfologiche del primo e del secondo elemento della formula. Per la celticità italiana infatti è da tempo risultata evidente la necessità di uscire da questa logica: in più casi le stesse formanti morfologiche sono presenti con funzionalità derivative analoghe sia al primo sia al secondo elemento e credo che una analisi appropriata di origine e funzionalità di tali formanti, in ambito onomastico e non, possa chiarire e motivare questo aspetto.

Le forme in *-u* del leponzio sono attestate sia come nome unico (*atepu*),⁵⁷ sia come primo (*namu espognio*),⁵⁸ sia come secondo elemento (*askonetio pianu*) nelle formule onomastiche. Nelle stesse iscrizioni di Cerrione – pur presentando queste un problema nella successione da

50. Cfr. SCHMIDT 1957, p. 243.

51. TIBILETTI BRUNO 1981, p. 168, n. 15a.

52. TIBILETTI BRUNO 1981, pp. 168-169, n. 15b.

53. La manualistica poneva tradizionalmente come assodato per le lingue celtiche un passaggio **ō# > -u#* in posizione finale mentre indicava per la posizione interna un esito **ō- > -ā-* (es. a.ir. *dán < *dōnom*, lat. *donum*) (cfr. ad es. WATKINS 1955 e ancora in LAMBERT 1995). Recentemente i dati del celtiberico hanno indotto ad un ripensamento: alcuni nominativi e genitivi plurali parevano mostrare alternanza di forme in *-os/-us* (nom. pl.) e *-om/-um* (gen. pl.) e quindi inficiare un esito generale *-ō# > -u#* (e, eventualmente, confermare la possibilità dei genitivi celtiberici in *-o* come da **ōd*). Sulla questione angolata dal celtiberico sono da menzionare gli interventi di DE BERNARDO 1993, VILLAR 1990, VILLAR 1995, VILLAR 1997, ESKA 1990. Non è questa la sede per entrare nel merito della discussione soprattutto perché ritengo che questa sia stata risolta dalla revisione della grammatica celtiberica condotta da Villar (VILLAR 1995 e VILLAR 1997) che afferma che «in final syllable not a single Indo-European /ō/ is preserved as such in Celtiberian. Consequently, as far as Celtiberian is concerned, there is nothing to prevent us from attributing the change /ō/ > /ū/ to Common Celtic» (VILLAR 1997, pp. 899-890).

54. DE HOZ 1990.

55. SOLINAS 2004-2005.

56. Recentemente l'acquisizione di una nuova forma *sekezos* ha portato alcuni studiosi a considerare la coppia *sekezos/sexeθu* (da legenda monetale) come una coppia nominativo/genitivo e quindi come un dato a sostegno dell'ipotesi *-u < *ō(d)* come genitivo: in realtà il dato è inesistente perché *sexe-* monetale e *seke-* dell'iscrizione vascolare sono due notazioni grafiche di una sola realtà fonetica *sege-*, ma *θ* di *sexeθu* e *z* di *segezos* rispondono a due realtà fonetiche diverse, rispettivamente [t] per *θ* e [t^s] per *z*. Ne consegue che *sekez-* su fittile e *sexeθ-* sulle monete hanno in comune solo la base [sege] ma non la morfologia: prescindendo qui dalla vocale finale, *sexeθ-* ha morfologia [-et(V)-] mentre *sekez-* ha morfologia [-est(V)-]: cfr. SOLINAS 2004-2005.

57. PID 259; MOTTA 2000, p. 209.

58. PID 303.

attribuire alle linee verticali in cui si dispone il testo – le forme in *-u* paiono trovarsi sia in prima (*[---]arsu [---]ionios*) sia seconda (*Vipios Ioviku*) posizione nelle formule binomie.

Come si è mostrato altrove,⁵⁹ le forme leponzie in *-u* (< *-ō(n)*) sono temi in nasale e, per interpretarle adeguatamente, è opportuno nell'ambito di questi reinserirle e valutarle. La frequenza dei temi in nasale nell'onomastica celtica d'Italia (e non solo)⁶⁰ è evidente anche dalle attestazioni nell'epigrafia latina della zona nonché, per il nostro caso particolare, nelle formule onomastiche latine di Cerrione. Tale abbondanza di temi in nasale, nominativi in *-ō* di temi in nasale o casi flessi di questi stessi, nelle iscrizioni latine della Cisalpina e della Gallia con onomastica in tutto o in parte di origine celtica era già stata notata dall'epoca delle prime esplorazioni sistematiche e cioè dall'inizio del secolo scorso;⁶¹ mezzo secolo dopo, lo stesso Lejeune aveva sottolineato la «relative fréquence» delle forme in *-ō* nelle iscrizioni latine della Cisalpina che portassero onomastica indigena.⁶² Insomma, nel celtico d'Italia e non, i temi in nasale – al nominativo o in altri casi – sono numerosi perché quella in nasale è una modalità morfologica frequente nella formazione dell'onomastica in tutto il dominio indeuropeo (e avanti si richiameranno brevemente anche le motivazioni di questo aspetto).

A Cerrione è presente anche un certo numero di forme, evidentemente appositivi con funzione di patronimico, caratterizzati dalla finale *-ios* (*Sipionios*, *Matikios*): anche questa formante è assai comune nella onomastica in ambito celtico e non, e trova facile corrispondenza nel suffisso gentilizio latino *-ius/-ia*, per altro esattamente corrispondente dal punto di vista etimologico (**-io/-ia*).⁶³ È già stato osservato come la parziale assonanza insieme alla corrispondenza etimologica e funzionale abbia motivato formazioni in *-ius/-ia* da nomi con basi celtiche usati, in contesto latino, quali gentilizi come ad esempio nella Narbonense il *Matugenius* (di CIL XII 3035) da *Matugenus* (ad esempio di CIL XII 2865); questa, come già detto, è probabilmente anche l'origine dell'*Esonius* e della *Veriounia* di Cerrione.

Un accenno specifico merita anche l'unica formula onomastica che pare costituita di un nome seguito dal genitivo in funzione patronimica: *Esonius Urenti*. Questa modalità è attestata anche in altra onomastica celtica da epigrafia leponzia (si vedano ad esempio i già menzionati *Esopnos Kepi* di Garlasco e anche *Alkovinos As'koneti* di San Pietro di Stabio) così come nell'onomastica gallica, sia da epigrafia in alfabeto greco sia da quella in alfabeto latino (*Doiros Segomari*⁶⁴ e anche *Martialis Dannotali*)⁶⁵; non è possibile non rilevare come quello del genitivo al posto dell'aggettivo nell'indicazione della filiazione sia fenomeno connesso all'influenza della formula onomastica latina.

La fenomenologia dell'onomastica attestata nelle iscrizioni in alfabeto leponzio da Cerrione andrà valutata comunque in un contesto più ampio che la metta in rapporto non solo con l'onomastica delle iscrizioni latine della stessa necropoli (come qui è già stato in parte fatto), ma anche e soprattutto con l'intero patrimonio di attestazioni di onomastica celtica dell'Italia settentrionale, da epigrafia leponzia come da epigrafia latina. La valutazione sulla base di confronti e relazioni più ampi di quelli che si possono individuare nell'ambito del micro-contesto da cui i testi provengono, ad avviso di chi scrive, dovrebbe evidenziare come la separazione fra onomastica attestata in iscrizioni in alfabeto latino e onomastica attestata in iscrizioni redatte in alfabeto locale sia un limite che gli studiosi dovrebbero cercare di superare per approdare al disegno di un quadro com-

59. SOLINAS 2007.

60. I temi in nasale sono numerosi anche in gallico, in celtiberico, nella epigrafia latina che in Gallia e nella penisola iberica porti onomastica celtica nonché nell'irlandese medievale: cfr. ELLIS EVANS 1967, LAMBERT 1995, COLERA 1998 e sull'intera problematica dei temi in *-n* STÜBER 1998.

61. Cfr. per la Cisalpina SCHULZE 1904 e per la Gallia PIRSON 1901.

62. Come già evidenziato l'analisi di Lejeune è però condizionata dal preconcetto che il secondo elemento di una formula onomastica debba essere un patronimico.

63. RIX 1995 ha mostrato come l'origine stessa dei gentilizi latini vada individuata nella «cristallizzazione» di forme aggettivali di patronimico.

64. RIG II, 2, L-133.

65. RIG II 1, L-13.

plessivo dei fenomeni prodotti dal contatto culturale (linguistico e socio-istituzionale) fra romanità e celticità. Anche ad una considerazione superficiale della documentazione non può infatti sfuggire che, soprattutto in contesti non urbani e non pubblici, i rapporti fra i due generi di attestazioni non sono solo quelli fra basi onomastiche che si ripropongono più o meno adattate alla fonetica e alla morfologia delle due lingue, ma anche fra moduli di organizzazione della formula onomastica e della testualità stessa nel suo complesso. Anomalie e attese non rispettate dipendono spesso dai modelli di riferimento con i quali si confronta la documentazione ed è possibile che alcune delle «difficoltà» che si sono negli anni rilevate e discusse per l'epigrafia rurale latina dell'Italia settentrionale, ampliando la gamma dei modelli di riferimento e confronto, possano essere risolte.

Excursus morfologico

Come detto le forme in *-u* del celtico d'Italia sono state tradizionalmente interpretate come formazioni ipocoristiche in *-ō(n)*, cioè abbreviazioni di nomi più lunghi, di norma composti poli-membri.⁶⁶ Come per molti dei temi che riguardano la celticità linguistica in Italia (o d'Italia)⁶⁷, momento di fissazione e occasione per il diffondersi di questa idea è *Lepontica* (1971) di Lejeune; per altro lo studioso francese già notava la frequenza del suffisso e si domandava se questo non andasse assumendo nell'onomastica leponzia una funzione patronimica. Su questa via ancora si chiedeva: «Serait-ce l'origine de la relative fréquence, dans les inscriptions *latines* de Cisalpine, de patronymes indigènes en *-ō* (et non en *-ius*)?». ⁶⁸ La questione posta ma non fruttuosamente approfondita risente della concezione del secondo elemento delle formule onomastiche leponzie che, per Lejeune come per gli altri allora, non poteva che essere una forma di patronimico. Insieme all'idea che in una formula onomastica binomia il secondo elemento debba necessariamente essere rappresentato da un patronimico si è affermata anche la equivoca etichettatura di ipocoristico. Il concetto di ipocoristico/*Kurzname*, nel caso di un impiego diffuso e sistematico nell'onomastica di una lingua e spesso in abbreviazioni di composti polimembri, non può infatti essere quello corrente di diminutivo, vezzeggiativo di nome proprio: nel caso delle forme in *-u* del leponzio si è detto ipocoristico un prodotto secondario della funzionalità generale di *-ō(n)* che è un derivatore «aggettivo» con la pertinenza generale di «appartenente alla classe di», «in relazione con», con diverse applicazioni pragmatiche fra le quali anche quella di segnalare che il nome proprio appartiene alla classe dell'elemento (di solito il primo) che nel composto «significa».

F. Bader, studiando le formazioni (varie) che in ambito indeuropeo avrebbero sostituito l'antico genitivo tematico in **-os*,⁶⁹ le ha classificate tutte, comprese quelle aggettivali, come formazioni di appartenenza e determinazione: la determinazione sarebbe realizzata tramite temi pronominali vari suffissalizzati con la funzione che si potrebbe definire di articoli posposti ad aggettivi che acquistano così valore determinato. L'appartenenza invece sarebbe realizzata per mezzo di un unico suffisso, **-h₂* (**-eh₂* dopo consonante). Senza necessità né di esporre né di condividere a pieno le modalità di analisi e di ricostruzione della studiosa,⁷⁰ ritengo si possano comunque fermare, quali punti di partenza anche per la nostra questione più specifica, gli assunti generali: da un lato le due funzioni di appartenenza e determinazione legate a precisi mezzi morfologici (a prescindere dall'origine di questi ultimi), dall'altro la situazione di concorrenza fra genitivo e aggettivo comune in molte varietà indeuropee.

Con tali premesse morfo-sintattiche correlate con quelle fonetiche è possibile mostrare che

66. Cfr. HOLDER 1896-1917, c. 852.

67. Sulle motivazioni e sull'opportunità dell'una e dell'altra dizione cfr. PROSDOCIMI 1991 e PROSDOCIMI 1995.

68. LEJEUNE 1971, p. 53 nota n. 134.

69. BADER 1988 e BADER 1991.

70. Per l'ampiezza delle tematiche e delle implicazioni risulta evidente che non è questa la sede per entrare nella legittimità dell'ipotizzata origine pronominale dei segmenti morfologici legati alla determinazione, né in come la considerazione dei tratti soprasegmentali dovrebbe condizionare le strutture individuate.

il celtico d'Italia *-u* ha una matrice **-ō(n)* di aggettivo che identifica una «relazione con», eventualmente «appartenenza». L'«appartenenza» infatti non implica un caso morfologico di «genitivo-possessivo» ma solamente un modulo testo-sintattico di significare la relazione e quindi, eventualmente, anche un diverso tipo di categoria morfologica, per l'appunto in questo caso quella «aggettiva».

L'ipotesi di **-ō(n)* pone una formante di aggettivo (o una funzionalità analoga) nel senso di «appartenenza a», «della classe di», la stessa matrice semantica che si ritrova ad esempio per **-ō(n)* e **-jō(n)* nelle funzionalizzazioni, nell'onomastica latina, in alcuni tipi di *cognomina*: la logica di formazione è quella che congiunge le due funzioni di appartenenza e determinazione come, su base nominale, in lat. *Cicero* «l'(uomo) del cecio» o gall. *epona* «la (dea) del cavallo».

In questa chiave le forme in *-u* del leponzio sono nominativi di temi in nasale: come secondo elemento di una formula onomastica bimembre la forma in nasale funziona come appositivo che si motiva, secondo varie strategie, nell'appartenenza ad una classe, per una caratteristica fisica o del carattere, per una provenienza, in alcuni casi per l'ascendenza maschile (o altro ancora); su questi presupposti dovrebbe trattarsi di un elemento morfologico «produttivo», capace dunque di determinazioni ad esempio patronimiche di volta in volta differenti. Per l'elemento unico di una forma monomembre che costituisce una derivazione onomastica primaria, la probabilità che si tratti di una forma già fissata nello *stock* onomastico è più alta; in alcuni casi è anche possibile che le forme siano, secondo la dizione tradizionale di ipocoristico, abbreviazioni di composti bimembri, realizzate comunque con un elemento morfologico che coincide per forma (e forse anche per l'origine ricostruibile) ma non «in sincronia» per la posizione nel sistema.

Questa analisi ovviamente non esclude possibili funzionalizzazioni pertinenti alla quota cronologica della nostra documentazione, non esclude cioè la possibilità che la formante sia stata segmentata e funzionalizzata come marcatore di una classe (che da un certo momento in poi può anche essere stata quella dei secondi elementi di formula onomastica ormai fissati in patronimico), ma questo non compromette la plausibilità del quadro generale.

Secondo questo quadro, premesse e conseguenze incluse, la questione formale sembrerebbe conclusa, salvo il passo ulteriore di individuare la funzionalità specifica di *-ō(n)/-ōn-* nell'onomastica quale estrinsecazione di una funzionalità più generale di detto morfema nel sistema di potenzialità della lingua (*langue*).

La morfologia in **-ō(n)* è infatti una conseguenza di una causalità che è nel sistema e devono quindi in esso essere identificate le condizioni per cui una formante **-ō(n)* (da cui **-ō* al nominativo) possa funzionare da formante onomastica polivalente come è: **-ō(n)* per un *Kurzname* non è lo stesso che **-ō(n)* per un *cognomen*. Il secondo caso focalizza i termini della questione perché evidenzia la funzionalità nell'onomastica di una pertinenza di *langue*, una derivazione da definire *prima facie* «aggettiva», più propriamente con la pertinenza «appartenente alla classe di...». *Catō(n)* non è «il *catus*» ma «colui che è della classe del *catus*», così come *Cicerō(n)* non è «il *cicer*» ma «colui che ha a che fare con la classe del *cicer*», quindi, per decodificazione pragmatica, un «ciceroso». In sintesi **-ō(n)* forma dunque derivati nella lingua e nell'onomastica. Nell'onomastica può derivare da una base della lingua come nel rapporto *catus* : *caton-*; la funzionalità è diversa in diversi sistemi onomastici: nel caso appena visto segnala che si tratta di un *cognomen*, in un altro sistema può segnalare un ipocoristico, cioè una abbreviazione di nome intero. Quest'ultimo è un fatto, e a constatarlo si è fermata la *vulgata*, mentre potrebbe non essere difficile proseguire e mostrare come *-ōn* sviluppi in questa funzione onomastica la propria pertinenza di lingua quale segno - eventualmente con altro - che il nome proprio appartiene alla classe significativa dell'elemento, di solito il primo, che «significa» nel composto. Ma di ciò altrove; qui basta avere identificato, oltre alla funzione generale di trasporre un elemento di lessico nell'onomastica, la possibilità di farvi rientrare anche il caso di un membro di un composto divenuto *Kurzname*.⁷¹

71. Quanto evidenziato stimola una riflessione sul presunto *status* di ipocoristici della interpretazione *vulgata*. La derivazione onomastica primaria, cioè la funzione di derivatore di elementi onomastici da forme di lessico (sopra), nell'attenzione degli studiosi in primo piano per altre tradizioni (es. latino), non è pressoché considerata in quella

Una volta riconosciuta la pertinenza di *langue* di $*-\bar{o}(n)$, è altresì opportuno identificare la potenziale gamma d'uso non ristretta all'onomastica, anche se nell'onomastica ha avuto ragione di essere individuata. La funzionalità entro la *langue* è, come visto, «relazione con», «appartenente alla classe di», cioè una derivazione «aggettiva» che può avere diverse applicazioni pragmatiche o, in altro modulo teorico, diverse realizzazioni come «norma» (Coseriu), cioè come realizzazioni «storiche». Una di queste è la formazione tipo a. indiano *balin* : *bala* «traduzione» con valore di agente o latino *curiōn* : *curia* «quello della curia» = «il capo della curia» etc.; un'altra può essere di puro aggettivo come il tipo *cum silvis communionibus*, già identificato da Terracini e attribuito al suo «ligure».⁷²

Per completezza accenno anche ad un altro aspetto morfologico che non è opportuno sia approfondito in questa sede ma che, dal punto di vista linguistico, è particolarmente rilevante per la celticità e anche per il resto dell'indeuropeicità occidentale. Vi sono occorrenze in cui gli stessi temi in *-on* sono flessi, quindi in casi diversi dal nominativo in $-\bar{o}(n) > u$: (*lōnes:m* [nom. pl. di San Fermo; *ariuōnepos* dat. pl. del II elemento della formula di Prestino; *atilōnei* dat. sing. di Giubiasco; *piuōnei* dat. sing. del I elemento della formula di Sorengo). Queste occorrenze evidenziano l'alternanza vocale lunga al nominativo ($*\bar{o}(n) > -u$)/vocale breve agli altri casi e in derivazione (*piuōnei*, *atilōnei*, *ariuōnepos* etc.): si nota che evidentemente non c'è stata l'uniformazione del tipo di quella che è avvenuta nella maggior parte dei casi in latino con estensione dal nominativo agli altri casi della vocale lunga ($-\bar{o}(n) : -\bar{o}n-is$) perché in questo caso avremmo avuto $*-unei$, $*]unes$ etc.; parrebbe dunque che il leponzio si comportasse secondo il tipo greco $-\omega\nu$: $-\omega\nu\sigma$ piuttosto che secondo quello latino (e venetico) $-\bar{o} : -\bar{o}nis$.⁷³ L'alternanza quantitativa che pare potersi riscontrare per il leponzio non è tuttavia condivisa con il resto del celtico continentale nell'ambito del quale il gallico, di fronte a nominativi in $-u < *\bar{o}(n)$, ha forme flesse e derivate in alcuni casi con la lunga e in altri con la breve mentre il celtiberico pare presentare uniformemente la lunga sia al nominativo, sia negli altri casi e sia, infine, in derivazione.

Queste constatazioni devono condurre a riflettere nell'insieme su quanto si va delineando per il celtico continentale: in Italia (leponzio, «gallico», celtico non altrimenti definito), nel *Noricum*, in Gallia («gallico»), in Iberia («celtiberico») e un rinnovato inquadramento di questi dati è importante per la celticità *tout court* perché il celtico continentale non offre solo una antichità generica, ma offre una cronologia relativa decisiva per la restituzione del vocalismo delle finali e, con esso, della morfonologia flessionale e di quanto vi è connesso per la morfologia derivazionale (caso \bar{o}/ja): nel caso sarà quindi da rivedere la dottrina classica già di Pedersen e di Thurneysen per quanto concerne i temi in $-n$.⁷⁴ La fenomenologia del leponzio inoltre potrà essere anche occasione per rianalizzare alcuni aspetti della morfologia venetica.

celtica: in questa tradizione non pare possibile eludere il presupposto di un'onomastica originariamente composta e, di conseguenza, che tutte le forme in $-u$ debbano essere degli ipocoristici. Si apre qui la questione vecchia, vasta e complessa del sistema onomastico indeuropeo nella quale non intendo addentrarmi: solo mi chiedo se quella che a mio parere è un'evidenza nell'onomastica celtica continentale (eventualmente da avvicinare a quanto appare in ambito germanico), e cioè impieghi di $-\bar{o}n$ quale derivatore onomastico «primario», non possa invitare a ripensare anche quella celtica come una tradizione (o un insieme di tradizioni) per la quale esiste almeno la doppia possibilità di designazione onomastica monombre e composta.

72. TERRACINI 1927. Sul «ligure» si vedano gli studi di Petracco Siccardi sparsi in più luoghi e ora raccolti in PETRACCO SICCARDI 1994; sul «ligure» rispetto al celtico-leponzio cfr. anche SOLINAS 1992-1993 e SOLINAS 1993-1994 e PROSDOCIMI-SOLINAS 2006.

73. Non è questa la sede per entrare nelle problematiche che stanno a monte, tuttavia richiamo che lat. $-\bar{o}(n)$ ha due o tre paradigmi: il tipo *homo -inis*, *caro carnis*; il tipo *epulo*, *-onis* (anche *hemonem* cioè $-\bar{o}nem$); il tipo *nerio*, *-anio* : *-ienis*.

74. Riguardo questa alternanza per i temi in nasale già PEDERSEN 1909-1913, II, p. 108 rilevava per il celtico (insulare) una sostanziale omologazione analogica sul grado forte alla quale si affiancano, in antico irlandese come nei dialetti britannici, vari relitti morfologici di forme con alternanza di grado lungo e non lungo: sul tema cfr. STÜBER 1998. Alla luce del «comportamento» del leponzio si potrebbe anche riconsiderare la proposta di individuare la stessa alternanza nelle forme *Apulu/Apulós* del I bronzo di Botorrita: cfr. MOTTA 1981.

Nomi, famiglie e scrittura nelle iscrizioni latine di Cerrione

L'articolazione del messaggio scritto

Il messaggio trasmesso dalle iscrizioni sepolcrali di Cerrione è costituito quasi esclusivamente dai nomi dei titolari dei depositi funerari. Mancano negli epitaffi di Cerrione elementi formulari che caratterizzano, invece, le dediche sepolcrali di aree rurali contermini; nessuna menzione ricorre, infatti, dell'indicazione biometrica che con tanta frequenza figura nell'epigrafia «povera» del Canavese occidentale,¹ nessuna menzione ricorre dell'espressione di chiusura *P(ius/a) V(ale)* o *Va(le)* che costituisce una peculiarità delle iscrizioni dell'agro novarese,² nessuna adozione si registra di un apparato figurativo che conosce invece esperimenti non sporadici, per quanto rozzi e ingenui, a corredo dei titoli latini delle campagne piemontesi.³

Solo due elementi testuali aggiuntivi vengono ad arricchire la nuda menzione onomastica: l'abbreviazione *f(ecit?)* che sembra alludere a una preventiva disposizione in vita della sepoltura (o addirittura alla confezione del segnacolo) e l'invocazione agli Dei Mani che ricorre dall'età adrianea-antonina: la prima figura solo in due casi (nn. 27, 42), posposta al nome del titolare del sepolcro, la seconda, espressa di norma in posizione incipitaria dalle *litterae singulares D(is) M(anibus)*, conosce un uso assai frequente ma non poche volte incorre in fraintendimenti grafici, allorché registra l'inversione tra le due lettere, ovvero quando esibisce l'incisione sinistrorsa della prima, ovvero quando lamenta un'inusuale posposizione della formula a conclusione del testo.⁴ L'adozione della formula non sembra strettamente correlata con il passaggio dall'incinerazione indiretta a quella diretta perché si trova presente in associazione a depositi connotati da entrambe le modalità crematorie, anche se risulta coeva a tale rivoluzione di pratica rituale; segno che la piccola comunità era aperta al cambiamento e alla recezione di influssi esterni.

Nomi, etnie e tradizioni

Il messaggio scritto degli epitaffi di Cerrione, per quanto limitato al nome dei titolari delle sepolture, contiene un alto potenziale informativo, in primo luogo in riferimento all'articolazione della struttura onomastica e alla qualità delle basi appellative.

La realtà documentaria ci restituisce un quadro assai composito e complesso che è utile rias-

1. CRESCI MARRONE 2008, pp. 38-40 con bibliografia precedente.

2. Cfr. GIORCELLI BERSANI 2007, pp. 123-128 nn. 1-2 e 4 (con bibliografia precedente); sul panorama epigrafico del Novarese cfr. MENNELLA 1999, pp. 149-153; SPAGNOLO GARZOLI 1999a, pp. 93-103.

3. Si vedano CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1988, pp. 17-18 n. 5, pp. 25-26 n. 14, pp. 31-32 n. 22, pp. 40-41 n. 35 e GIORCELLI BERSANI 2007, pp. 131-133 n. 8. Sul tema CRESCI MARRONE 2008, p. 38.

4. Per la formula *Dis Manibus* cfr. nn. 55 (con la D retrograda), 51 (con la formula che regge il genitivo dell'antroponimo), 56 (con inversione delle due lettere), 54, 49, 58 (con formula D M C posposta all'antroponimo), 53, 50, 57 (con formula posposta all'antroponimo).

sumere nei suoi termini diacronici. Nel corso del I secolo a.C., fino almeno all'età triumvirale, i soggetti (esclusivamente maschili) per cui si ricorre al segnacolo iscritto sia in leponzio che in latino sono menzionati attraverso una formula onomastica binomia, in cui l'appositivo svolge con alta probabilità la funzione del patronimico:

Koilios Sippiu (fase 1)
 [- - -?]aki[.]ios *Matikios* (fase 1)
 [.]arsu [- - -]ionios (fase 1)
 [- - -]otuk[.]ios (fase 1)
Lukios Sipionios (fase 1)
Vipios Ioviku (fase 1)
Akitu Esonius (Veriounos) (fase 1)
Esonius Urenti (fase 1)
Sinus Vindonus (fase 1)

Erede e trasposizione latina di tale consuetudine onomastica epicorica sembra la pratica appellativa che vede, dall'età proto-augustea in poi e per tutta la durata di utilizzo del sepolcreto, un numero non limitato di soggetti sia maschili che femminili esibire una struttura onomastica idionimica di estrema semplicità composta dal nome personale seguito da quello paterno espresso per esteso:

Maschi

Fronto *Verionis f.* (fase 2 ?)
Primus [T]rouconis (fase 2 ?)
Salvius *Vindonis f.* (fase 2 ?)
 [.]**Jacinus** *Vibi f.* (fase 2 ?)
Moderatus *Macri f.* (fase 3)
Rufinus *Marcionis f.* (fase 4-5)
Mo[- -]us *V(ibi) f.* (fase 4-5)
Salvius *Rufini f.* (fase 4-5)
Secuttius *Ebrisci* (più probabilmente *Prisci*) *f.* (fase 5)

Femmine

Severa *Licini f.* (fase 2 ?)
Exorata *Ex(orati) f.* (fase 4)

Il gentilizio fa la sua comparsa anch'esso in età augustea e connota un consistente numero di soggetti persistendo fino al II secolo d.C. avanzato, ma la sua ubicazione nella formula appellativa risulta quanto mai variabile. In rari casi segue nell'onomastica maschile il prenome latino abbreviato:

C. **Sumeli(us)** *Pollionis f.* (fase 2 ?)
 Q. **Cal(ventius)** *Io(vinci?) f.* (fase 4-5)
 L. **Coccus** *T. f.* (fase 4-5)

Più spesso, per maschi e femmine, il gentilizio risulta posposto al nome personale espresso per esteso, seguito dal patronimico:

Maschi

Vericus **Munatius** *Meteli f.* (fase 2)
Niger **Farsuleius** *Pf., Rufini C.f.* (fase 3)
Tertius **Farsuleius** *Va(leri) f.* (fase 4)
Priscus **Farsuleius** *Terti f.* (fase 4-5)
Primus **Farsuleius** *Terti f.* (fase 4-5)

Femmine

Pupa **Cal(ventia?)** *T.f. ?* (fase 4)
Secunda **Cenonia** *T.f.* (fase 4-5)
Rufa **Veriounia** *Iusti f.* (fase 5)

Ciò vale anche quando, nel corso dell'età antonina, il patronimico viene omissso:

Maschi

Secundus Kalventius (fase 4-5)
Tertius Calventius (fase 4-5)
Rufus Farsuleius (fase 4-5)
Marcellus Farsuleius (fase 5)

Femmine

Marcella Farsuleia (fase 4-5)
Secundina Prisca Farsuleia (fase 5)
Prisca Marsia (fase 5)

La stessa disposizione permane anche quando viene operata la scelta di identificare il defunto con il nome personale e di far figurare il gentilizio all'interno della formula appellativa bimembre del padre:

Maschi

Securus Verici Cossi f. (fase 4-5)
Priscinus Prisci Farsulei f. (fase 4-5)
Adiutor Tertuli Brei f. (fase 5)

Femmine

Prisca Rufi [- -]riti f. (fase 4)

La posizione del gentilizio in prima sede è documentata solo in un caso femminile nel cimitero di Cerrione, mentre per un caso maschile la lacuna iniziale impedisce di verificare la presenza di un eventuale prenome abbreviato:

Maschi

[- -]cilius Tertullinus Costantis f. (fase 5)

Femmine

Perisia Kanaia (fase 5)

Non manca, tuttavia, la sua presenza anche nell'onomastica del padre:

Maschi

Valerinus Farsulei Valeri f. (fase 3)
Surus Cocci Tironis f. (fase 4)
Valerius Farsulei Firmi f. (fase 4)

Femmine

Tertulla Sumelli C. f. (fase 2 ?)
Pupa Cal(venti?) M. f. (fase 4)
Optata Sumeli Optioni f. (fase 4-5)
Valeria Noveli Catoni f. (fase 4-5)
Secunda Farsulei f. (fase 5)

Nel periodo più tardo del sepolcreto sembra affermarsi il ricorso al nome unico o a riferimenti onomastici iper-abbreviati di difficile decodificazione:

Maschi

Firmus (fase 5)
Tertius + + + (fase 5)
P(- -) Pr(- -) f. (fase 5)
Primus (fase 6)

L'unico liberto di cui sia conservata memoria scritta nel sepolcreto esibisce un'articolazione onomastica inconsueta, poiché di fatto si registra l'assenza del gentilizio e l'indicazione del patrono avviene attraverso il nome sequenziale seguito dal prenome abbreviato, secondo un uso forse derivato dai sistemi onomastici servili:

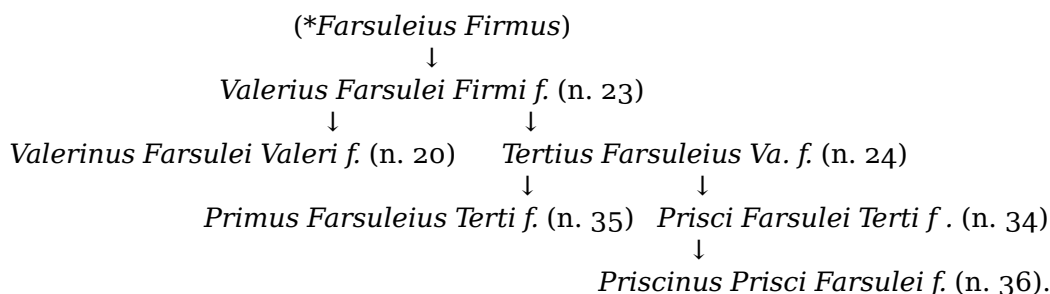
Vipio Secundi M. l. (fase 4-5).

In pochi casi non è possibile risalire al sesso del titolare a causa dell'abbreviazione del nome personale: *Sec(- -) L. f.* (fase 4), ovvero a causa della sua assenza che affida il riconoscimento del titolare della sepoltura al solo patronimico: ? *Terti f.* (fase 5).

Poche le evenienze in cui la corruzione della pietra impedisce di ricostruire l'articolazione della formula onomastica:

[- - -] *Macera Pf.* (fase 2)
 [- - - - -] *Mironi f.* (fase 3)
 +[- - -] *nus* (fase 3).

Come si nota, il prenome abbreviato conosce scarsa popolarità e declina già a partire dal I secolo d.C., come peraltro si rileva in molti contesti italici e provinciali.⁵ Un'altra caratteristica dell'onomastica latina per la quale nel sepolcreto di Cerrione, come nel resto delle campagne del Piemonte, si dimostra una totale allergia è la sequenza canonica dei nomi; quasi mai il defunto viene, infatti, indicato secondo l'ordine degli elementi onomastici romani, bensì secondo un compromesso ibridante che presenta il nome caratterizzante in prima sede⁶ e quello paterno posposto alla serie onomastica in ultima posizione, nonché espresso spesso per esteso, cioè senza abbreviazione. Gli usi onomastici e le modalità di trasmissione dei nomi possono essere efficacemente esemplificati dal caso di un ramo della famiglia più epigraficamente attestata nel sepolcreto, i *Farsuleii*, della quale si è riusciti a ricostruire una sequenza di almeno quattro generazioni comprese tra età claudio-neroniana ed età antonina:



Si noterà nella sequenza appellativa l'assenza del prenome abbreviato, la presenza in prima sede del nome individuale caratterizzante, talora formato attraverso il diminutivo del nome paterno (*Valerius*→*Valerinus*, *Priscus*→*Priscinus*), l'uso ereditario del gentilizio, la posposizione del patronimico.

Come per l'articolazione della formula appellativa, anche l'esame delle basi onomastiche potrebbe in linea teorica costituire indizio dell'appartenenza etnica dei titolari, anche se fenomeni imitativi, tradizioni familiari e mode effimere possono inquinare un corretto riconoscimento.

Apparentemente, mentre il nome paterno è inizialmente di origine celtica, quello del titolare della sepoltura è precocemente tratto dallo stock onomastico latino (come già in testi in leponzio: *Vipios*, *Lukios*): ad esempio *Salvius* figlio di *Vindo*, *Fronto* figlio di *Verio*, *Primus* figlio di *[T]rouco*, *Tertulla* figlia di *Sumellus*. Gli usi appellativi romani si affermano quindi in prima istanza nella scelta dei nomi singoli che si ispirano (con il corredo di diminutivi e vezzeggiativi) o all'ordine di nascita come *Primus*, *Secundus*, *Secundinus/a*, *Tertius*, *Tertullus/a*, *Tertullinus*, *Priscus/a*, *Priscinus* o a caratteristiche fisiche come *Rufus*, *Rufinus*, *Niger*, *Macer* o a connotazioni caratteriali e affettive come *Optata*, *Exorata*, *Severa*, *Firmus*, *Constans*, *Moderatus*. Non è, però, così per tutti i titolari delle sepolture di Cerrione che in non pochi casi esibiscono ancora in piena età imperiale nomi quali *Surus*, *Catonus*, *Vericus*, *Optionus* tratti verosimilmente dal repertorio onomastico epicorico.

5. Così SALOMIES 1987, pp. 390-413; KAJANTO 1997, p. 103.

6. Tali primi elementi di una formula onomastica complessa sono detti per la Transpadana «oberitalischen Pränomina» da SALOMIES 1987, pp. 120-124 e KAJAVA 1994, pp. 85-87, «cognome in posizione prenomiale» da CRESCI MARRONE-(CULASSO GASTALDI) 1988, pp. 15-16 e CRESCI MARRONE 1988, pp. 55-56, «EL(emento)1» da MAINARDIS 2000, pp. 537-538. Sul tema, in riferimento al contesto bresciano, si veda GREGORI 1999, pp. 21-43.

Per quanto concerne il gentilizio, il cosiddetto *nomen*, che si tramanda dal padre ai figli (maschi e femmine), esso sembra derivare per lo più a Cerrione (quando è adottato) dalla latinizzazione di una base onomastica indigena.⁷ Potrebbe essere questo il percorso genetico che si registra a proposito di *Verio*→*Veriounius*, *Sumelus*→*Sumel(l)ius*, (*Cotio*)→*Coccius/Cossius*; cioè quello di «*pseudogentilicia*», formati da patronimici suffissati in *-ius*.⁸

Ma il gentilizio può essere anche genuinamente latino, conferito all'atto del censimento dal funzionario addetto alle registrazioni, oppure desunto per rapporto clientelare dal nome di famiglie latine con le quali si erano consolidati legami di prossimità sociale, oppure ancora assunto nel corso del servizio militare con riferimento al nome del comandante, mentre si poteva altresì registrare l'evenienza di famiglie sepolte nel cimitero immigrate da contesti esogeni:⁹ a tutti questi casi potrebbero riferirsi i *nomina* di tradizione romana dei *Farsuleii*, dei *Calventii*, dei *Munatii*, dei *Marsii*, dei *Cenonii*. Significativa risulta in proposito la circostanza che la più antica attestazione nel sepolcreto di un gentilizio notato in alfabeto latino corrisponda verosimilmente alla tomba di età augustea di *Vericus Munatius Meteli f.* che, pur esibendo ancora, come il padre, un nome epicorico, non è escluso avesse acquisito il suo gentilizio nel corso della milizia, visti i plurimi reclutamenti operati in Cisalpina in età triumvirale in coincidenza con l'attività militare del generale L. Munazio Planco.

Anche le donne, sebbene in misura più limitata degli uomini, meritano nel sepolcreto accesso al nome iscritto. Esso segue le stesse caratteristiche di quello maschile; conserva infatti elementi di tradizione locale (come nel nome *Kanaia*) a fianco di numerosi casi di omologazione latina (come nel nome *Marcella*) ed è nel contempo connotato da disordine nella sequenza degli elementi appellativi, registrando spesso l'anteposizione del nome personale rispetto al gentilizio (come nel caso di *Prisca Marsia* e *Secunda Cenonia T.f.*) e l'espressione del patronimico posposto e privo di abbreviazione (come nel nome *Optata Sumeli Optioni f.*).

Sulla base di quanto esposto, sembrerebbe lecito condividere, anche sotto il profilo onomastico, la definizione di «tradizionalismo di sostrato, conservatorismo e autoreferenzialità, caratteri peculiari delle comunità rurali» applicata da Brecciaroli Taborelli all'antica collettività di Cerrione in riferimento alle sue pratiche funerarie e alla connotazione dei beni di consumo.¹⁰

Nomi e statuto giuridico?

Se l'esame delle formule appellative si trasferisce dal piano del costume a quello della condizione statutaria, si constata come i nomi dei defunti di Cerrione si prestino a fornire spunto per ulteriori indicazioni informative. Tutti, ad eccezione di *Vipio*, sono, infatti, uomini e donne di nascita libera: lo certifica l'ostentata menzione della filiazione, che garantisce l'*ingenuitas* dei titolari. Quando, in età avanzata, essa viene omessa o il nome ricordato è solo uno, non siamo autorizzati a ritenere trattarsi di schiavi quanto piuttosto di soggetti ben conosciuti all'interno di una comunità ristretta che accusa ormai la perdita di sensibilità per taluni aspetti connotativi della sequenza onomastica.

Sotto il profilo giuridico, se si devono riconoscere i *cives Romani* nei portatori di un sistema appellativo articolato nei *tria nomina*, ben pochi degli individui nel sepolcreto (di fatto solo *L. Coccius T.f.*) potrebbero rispondere a tali requisiti, poiché la disposizione, la qualità e la sequenza dei nomi si dimostra quasi mai ossequiente al *mos Romanus* e sembra per lo più, dunque, assimilabile a quella di tipo peregrino. La situazione è però assai complessa per tre ordini di

7. Sul tema dei «nomi di traduzione» e dei «nomi d'assonanza» si vedano RAEPSAET-CHARLIER 2010, p. 20 e DONDIN-PAYRE 2011, p. 19, con riferimenti precedenti.

8. I cosiddetti «nomi di copertura» per cui cfr. WEISGERBER 1935, pp. 310-311 e ALFÖLDY 1977, p. 258. Per i nomi celtici in *Cot-*, si veda ELLIS EVANS 1967, pp. 186-188.

9. Sulle modalità di assunzione del gentilizio cfr. GREGORI 1999, pp. 41-42.

10. Così BRECCIAROLI TABORELLI 2011b, p. 86.

motivi: in primo luogo perché la critica, dopo aver a lungo discusso su quale elemento del sistema onomastico dovesse considerarsi indicativo del possesso della cittadinanza, ha negli ultimi cinquanta anni espresso più di un dubbio sulla meccanica identificazione di un cittadino nel titolare di *tria nomina*, per la buona ragione che, come insegna il testo della *tabula Clesiana*,¹¹ i tre nomi così come il godimento dei diritti civili erano esposti a casi di usurpazione.¹² Secondariamente se, come già sottolineato da Galsterer,¹³ la *Namenpraxis* riscontrata nel mondo romano è contraria a forme coercitive, il contesto in esame, in quanto sepolcrale e dunque privato, accentua la liceità delle opzioni individuali e in tal senso anche l'omissione dell'indicazione della tribù amministrativa di pertinenza non può considerarsi in tal senso probante. Infine, poiché dalle campagne di tutto il Piemonte Transpadano (dagli *agri* di *Forum Vibii Caburrum*,¹⁴ *Augusta Taurinorum*,¹⁵ *Eporedia*,¹⁶ *Segusium*¹⁷) provengono, con concentrazione diversificata ma in forma maggioritaria, documenti epigrafici di natura funeraria tipologicamente analoghi a quelli di Cerrione e contenenti formule onomastiche difformi dalla prassi dei cittadini romani, il caso in esame deve essere esaminato contestualmente al complesso delle testimonianze rurali di area regionale.

L'indagine archeologica del nostro sito ha però il merito di aver definitivamente smentito l'opzione interpretativa avanzata da taluni studiosi per contesti omologhi (come ad esempio da Lommatzsch per il sepolcreto di Valperga)¹⁸ i quali, datando i reperti ad età repubblicana, imputavano l'irregolarità onomastica alla precocità della romanizzazione, a prima, cioè, che la municipalizzazione avesse esteso il *plenum ius* a tutti i Transpadani; si sarebbe trattato, dunque, di «non ancora cittadini».

Dal momento che le iscrizioni di Cerrione documentano la persistenza dei fenomeni di «anomalia onomastica» in piena età imperiale, è necessario prospettare altri scenari interpretativi. Una possibilità è quella avanzata da Chastagnol all'indomani dei primi rinvenimenti epigrafici presso cascina Vignazza:¹⁹ egli, rigidamente correlando nome a statuto giuridico personale, propose per i defunti di Cerrione appartenuti (in base all'ubicazione del cimitero) alla comunità tribale dei *Victimuli* l'ipotesi dell'inferiorità istituzionale, prospettando un caso di *adtributio* (si tratterebbe, dunque, di «non cittadini»). Tale ipotesi di per sé non sembra irrealistica, se si pone mente al fatto che la comunità era ubicata in un contesto geografico marginale e che, ad esempio, all'estremo opposto dell'arco alpino le tribù di *Carni* e *Catali* conserveranno ancora nel II sec. d.C. il loro statuto di *adtributi* al municipio di *Tergeste* e solo l'iscrizione onoraria per Lucio Fabio Severo ci informa di un dato che sarebbe stato altrimenti ignorato.²⁰ Però non solo l'ampiezza del segmento cronologico in cui si situano le cosiddette irregolarità onomastiche quanto piuttosto la dispersione delle occorrenze negli ambiti rurali piemontesi sembra sconsigliare di estremizzare l'opzione attributiva; perché, secondo tale ottica interpretativa, per

11. CIL V 5050; ILS 206; FIRA² 71.

12. Gli studi più recenti e convincenti sul tema onomastico nell'area si debbono a MAINARDIS 2002a e a MAINARDIS 2002b, con esame del dibattito critico.

13. GALSTERER 1993; cfr. inoltre le considerazioni di HÄUSSLER 2008, pp. 12-15 e le interessanti esemplificazioni per l'area di *Brixia* in GREGORI 2010, p. 28 e p. 31.

14. Per un aggiornamento documentario cfr. CULASSO GASTALDI 1990 e CRESCI MARRONE-FILIPPI 1998.

15. Per un bilancio del patrimonio epigrafico dell'agro settentrionale della colonia taurinense cfr. CRESCI MARRONE 1987; CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1988, pp. 13-80; per quello meridionale CROSETTO-DONZELLI-WATAGHIN 1981; a tali contributi si aggiungano CROSETTO-CRESCI MARRONE 1991; CRESCI MARRONE 1996. Sotto il profilo metodologico cfr. CRESCI MARRONE 1996.

16. Base documentaria in CORRADI 1931 a cui si aggiungano PIACENTINI 1986 e GIORCELLI BERSANI 2002.

17. CIMAROSTI 2006-2007 e CIMAROSTI 2008.

18. LOMMATZSCH *apud* CIL I² 2140-2160; cfr. inoltre CULASSO GASTALDI 1988.

19. CHASTAGNOL 1987.

20. CIL V 532; ILS 6680; Inscr.It. x 4,31; Suppl.It. 1992, pp. 215-216.

estensione e proprietà transitiva, e sempre in base al dato percentuale, si dovrebbe postulare la permanenza di vaste enclaves di *peregrini* in aree, anche di pianura, che le fonti letterarie ci tramanderebbero abitate soltanto da cittadini romani (alcuni, come gli Eporediesi, di antica data) e le cui popolazioni indigene non avevano dato segno di ostilità in fase di romanizzazione. Anche la possibilità che insediamenti indigeni a carattere demico si siano tradotti con la romanizzazione in realtà paganico-vicane non autorizzerebbe a ipotizzare per i residenti una minorità di statuto personale, quanto piuttosto un'organizzazione amministrativa rurale funzionale a scopi censitario-fiscali.²¹

È lecito, dunque, avanzare come seconda ipotesi in parte subordinata rispetto alla precedente, la possibilità che i titolari delle sepolture di Cerrione (e, per estensione, gli abitanti delle campagne piemontesi) rispondessero a statuti differenziati: cittadini coloro che esibiscono il gentilizio, *peregrini* coloro che sono connotati da una formula appellativa idionimica. Tale convivenza potrebbe essere originata dalla mobilità di soggetti esogeni romani (o romanizzati) e di soggetti indigeni provenienti da circoscrutte aree, soprattutto di altura, a regime giuridico penalizzato (cittadini «insieme a» non cittadini).²²

Praticabile si rivela, però, anche una terza via, già in passato prospettata in sede scientifica:²³ cioè che tale onomastica peculiare, documentata in prodotti di «epigrafia povera»,²⁴ connoti quelli che si potrebbero definire «cittadini sommersi», microcomunità o individui la cui residenza in domicili isolati o comunque marginali e l'appartenenza al sostrato indigeno indirizzano verso un codice autorappresentativo ispirato a una differente semiotica. Verso tale ipotesi orientano le seguenti considerazioni:

- essere i testi di riferimento, come si è detto, quasi esclusivamente sepolcrali e quindi documenti non pubblici, privi cioè degli aspetti coercitivi ispirati dalla burocrazia civile;
- non ricorrere i committenti a un mediatore professionista (le maestranze dell'officina lapidaria), circostanza che favorisce e incrementa l'espressione della discrezionalità individuale in tema di opzione funeraria;
- essere i destinatari del messaggio epigrafico ristretti a una cerchia limitata di fruitori, quasi tutti appartenenti a micro-comunità autoreferenziali, escluse dai più frequentati assi stradali;
- essere privilegiati in tale circuito ristretto valori quali il riconoscimento del defunto all'interno dello spazio sepolcrale e la sua ascendenza parentale.

Si può parlare per questi ipotetici «cittadini sommersi» di un «ritardo di romanizzazione», quindi di una penalizzazione culturale dipendente dalla loro marginalità, in ultima istanza dalla loro *barbaritas*? Tale impostazione risulta forse inadeguata; proprio le condizioni di floridezza economica e di agibilità politico-istituzionale maturate nel corso dei primi due secoli dell'impero potrebbero viceversa aver dato voce nella Transpadana romana in età proto-imperiale a ceti tradizionalmente esclusi dall'alfabetizzazione e dall'autorappresentazione e quindi per sempre consegnati al silenzio e all'assenza della memoria.

Reti parentali

Il ricorso al messaggio scritto consente di ricostruire per così dire l'anagrafe dei fruitori del cimitero di Cerrione: i nomi dei titolari delle sepolture, insieme alla menzione del patronimico, consentono di risalire a un centinaio di soggetti, per lo più ovviamente maschili (essendo la discendenza patrilineare), distribuiti lungo l'arco cronologico di quasi quattro secoli. Grazie

21. Cfr. le recenti considerazioni di TARPIN 2002, pp. 193-206. Si vedano, inoltre, CAPOGROSSI COLOGNESI 2002 e TODISCO 2011.

22. Devo a Gino Bandelli la considerazione che la presenza relativamente limitata di città nel Piemonte transpadano potrebbe aver favorito un ricorso non circoscritto all'*adtributio*.

23. CRESCI MARRONE 2005 con carta di distribuzione delle evidenze epigrafiche ad onomastica peculiare a p. 254.

24. Per tale definizione cfr. CRESCI MARRONE 1988, pp. 83-89.

all'adozione del gentilizio o alla ripetuta occorrenza di nomi desueti è possibile riconoscere inoltre per non pochi soggetti l'appartenenza a clan familiari. Quello quantitativamente più documentato, articolato in plurime ramificazioni, nonché presente per tutto l'arco di frequentazione della necropoli è riferibile ai *Farsuleii*. Il gentilizio conosce una diffusione assai limitata nel mondo romano; oltre ad una attestazione ad Aquileia, e a sporadiche occorrenze nell'Urbe, un piccolo nucleo di suoi membri è documentato in Africa,²⁵ mentre in area contermina solo un bollo su mattone (*M. Farsulei St*), rinvenuto recentemente ad Asti, consente di comprovare l'attività produttiva nell'ambito di *figlinae*.²⁶

Ma, a fronte di una mappa tanto avara di occorrenze in età imperiale, la quale registra la maggior concentrazione di esponenti della famiglia proprio a Cerrione, assai significativo sembra il dato riferibile alla tarda età repubblicana nella quale sono documentati due membri della *gens* a livello centrale. Un decreto di Delfi, databile alla fine del II sec. a.C., conferisce infatti a un *P(ublius) Farsuleius* svariati privilegi, primo fra tutti la *prossenia*, prescrivendo che copia del provvedimento onorifico gli venisse debitamente recapitata; i due proponenti del decreto sono identificati nei componenti di un'ambasceria inviata in Italia dalla città di Delfi che furono oggetto in tale circostanza delle meritorie attenzioni e della prodiga assistenza di Farsuleio che si intende munificamente ricambiare:

[.....c.40.....]ΔΑΣ...ΚΛ.....ΛΑ..

[.....c.35.....]ικικς[.....] ἐπελθόντες ἐπ» ἔ[υνο]μον ἐκκλησ[ί]α[υ]
[διελέγησαν ὑπὲρ Ποπλί]ου Φαρσολ[η]ίου Ῥωμαίου, ἂ[υ] ἔχων εὐνοίαν καὶ φιλαγαθ[ί]αν
[διατελεῖc.32.....] παρὰ τὰς πόλιος συμπο[....]
5 [..... εὐχρηστον ἑαυτὸν] παρέχε[τ]αι, σπουδᾶς καὶ φιλοτιμίας οὐθὲν ἐνλείπων κ[αί]

[κοινᾶ καὶ ἰδίαι(?)]ΥΜΠΙΑ..Π..ΩΝΔΕΚ.· ἐπὶ τούτοις· ἀγαθᾶ τύχα[ι]·
[δεδόχθ]αι ταῖ πόλει τῶν Δελφῶν [ἐν ἀγο]ρᾷ [τελείω]ι σύμ ψάφοις ταῖς ἐννόμοις
[ἐπαινέσαι] Πόπλιον [Φ]αρσολήιον ΥΟΥΛΟΣ Ῥωμαῖον ἐπὶ τε ταῖ προαιρέσει καὶ εἰ[ύ]-
[νοίαι ἂν ἔχει] ποτὶ τὰν πόλιν τῶν Δελφῶν καὶ ἐφ» αἶ ποιεῖται ἐκτενεῖαι καὶ σπουδ[ᾶ]ι
10 [συμπράσσω]ν φιλοτίμως τ[ο]ῖς πρεσβευταῖς τοῖς ὑπὸ τὰς πόλιος ἀποστελλομένοις [καί]

στ[εφανῶ]σ[α]ι αὐτὸν τῶι [τ]οῦ θεοῦ στεφάνωι ὧι πάτριόν ἐστι Δελφοῖς, δεδόσθα[ι]
[δὲ αὐτῶι] καὶ ἐκγόνοις [παρὰ τὰς πόλιος] προξενίαν, προμαντεῖαν, προδικίαν, ἀσυλίαν,
[ἀσφάλειαν], ἀτέλειαν πάντων, προεδρίαν ἐμ πᾶσι τοῖς ἀγῶνοις οἷς ἂ πόλις τίθητι καὶ
[τάλλα τίμια] πάντα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέταις τὰς πόλιος ὑ[πάρ]χε[ι].
15 [ἐπιμελεῖσθα]ι δὲ τοὺς ἄρχοντας ὅπως ἀναγραφή ταῦτα ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Ἀπόλλωνος

[τοῦ Πυθί]ου ἐν τῶι ἐπιφανεστάτῳ τόπῳ, ἀντίγραφον δὲ ὅπως ἀποσταλῆ τούτων
[ποτ» αὐτὸν τὸν] Πόπλιον. Ἐδόθησαν αἶ τιμαὶ αὐτῶι, ἄρχοντος Εὐκλείδα, βουλευόντων
[.....]ίδα, Ἀζαράτου τοῦ Ἀντιχάρους, γραμματεῦοντος δὲ βουλᾶς [Τ]ι[μ]ο[κρί]-
[του τ]οῦ Ἀντιγένεος.²⁷

25. Inscr.Aq 1099; per le occorrenze urbane CIL VI 200, 17723a, 17724; per quelle africane AE 1937, 112, IAlg II 1136, AE 1969-1970, 633. Non è escluso che il *Farsuleius Marcellinus* testimoniato in Algeria a *Thursicu Numidiarum* (IAlg I 1557, 1558, 1559) sia imparentato con la *Marcella Farsuleia* e il *Marcel<l>us Farsuleius* deposti a Cerrione, tanto più se si valorizza il lemma *P(ius)* VA, presente nel suo epitaffio e comune nell'epigrafia rurale del Novarese, che potrebbe verosimilmente sciogliersi in *p(ius) v(ixit) a(nnos)*. Cfr. anche la sporadica presenza in Tracia IGBulg I² 47, 18; 255 e 287.

26. Cfr. *Appendice*: Marco Farsuleio ad *Hasta* di Federico Barellò.

27. FD III, 3, 142; GAUTIER 2000, p. 139 n. 27; HABICHT 2002, p. 24 n. 49. Per una datazione tra il 113 e il 100 a.C. si pronuncia MAREK 1984, p. 241, il quale richiama (a p. 382) la circostanza che simili onori furono tributati a personaggi romani del rango di *P. Cornelius Scipio* (193 a.C. circa), *T. Quinctius Flaminius*, *L. Acilius* e *M. Aemilius Lepidus* (189/188 a.C.).

L'episodio sembra rientrare nella comune prassi clientelare intrattenuta da membri del ceto dirigente romano con esponenti delle élites greche e qualifica di conseguenza il nostro soggetto come verosimilmente appartenente all'ordine senatorio ai cui componenti era demandato il compito di ospitare le ambascerie straniere e di introdurle in assemblea.²⁸

Tale assunto è confermato da un altro documento di natura numismatica: l'emissione ad opera del monetale *L. Farsuleius Mensor* di denari, datati al 75 a.C., recanti al diritto il busto della *Libertas* diademata, l'immagine del *pileus* e la legenda *Mensor*, mentre il rovescio ospita la legenda *L. Farsulei* in esergo, accostata all'immagine di un guerriero astato su biga (forse Marte, associato in una variante allo scorpione) che con la mano destra assiste una figura togata nell'atto di salire sul carro.²⁹



Figg. 3-4. Denari del triumviro monetale *L. Farsuleius Mensor* (75 a.C.)

L'inusuale simbologia è stata interpretata come «manifesto» delle simpatie *populares* del monetale, peraltro non altrimenti noto, e che, apparentemente, non riuscì a proseguire il proprio *cursus honorum*.³⁰ A tale inclinazione politica rimanderebbero il *cognomen Mensor*, connesso alla distribuzione di terre, e la scelta della *Libertas* (oltretutto connotata dalla presenza del berretto frigio) che all'epoca costituiva lo slogan del soccombente partito mariano nell'ottica di una restaurazione dei poteri del tribunato della plebe; allo stesso orientamento si riferirebbe la scena ritratta sul rovescio la quale alluderebbe all'obiettivo dell'assimilazione paritaria nel corpo civico romano dei nuovi cittadini a seguito della guerra contro i *socii* italici.

Da tali dati sembra potersi desumere che la famiglia dei *Farsuleii* abbia conosciuto, tra fine II e inizio I sec. a.C., una breve parentesi di affermazione sociale, ma che lo schieramento filo-*popularis* sia stato verosimilmente responsabile della sua emarginazione dalla scena politica dell'Urbe nei convulsi anni delle guerre civili. All'ombra di tali risultanze non stupisce la presenza del gentilizio *Farsuleius* vuoi ad *Hasta*, interessata tra 124 e 123 a.C. come tutta l'area della tribù Pollia dall'azione coloniarica del console *popularis* M. Fulvio Flacco, vuoi a Cerrione, posta in prossimità della colonia di *Eporedia* fondata per iniziativa del *popularis* L. Apuleio Sartunino anche allo scopo di allocare veterani mariani.³¹

Peraltro, è forse lecito rinvenire traccia di esponenti eporediesi della *gens Farsuleia* grazie alla rilettura di un'iscrizione sepolcrale nota già da tempo. Si tratta di una grande lastra in marmo bianco decorata in alto da un *gorgoneion*, mutila a destra e sinistra, che fu scoperta nel 1791 sotto il battistero di Biella e che, dopo un percorso carsico di dispersioni e ritrovamenti, si trova oggi esposta all'interno del duomo della città e così recita:³²

28. Così CANALI DE ROSSI 1997, pp. 141-143 n. 180.

29. RRC 1983, I, n. 392 p. 82 e pp. 406-407; II, p. 733, pl. XLIX.

30. MÜNZER 1909, c. 2001; BROUGHTON 1952, pp. 440 e 565; solo una cursoria menzione in WISEMAN 1971, p. 149 n. 2 e n. 172.

31. Per *Hasta* riferimenti in MENNELLA-ZANDA 1992, p. 67 e per *Eporedia* in PANERO 2000, pp. 186-199. Per un inquadramento storico complessivo si veda BANDELLI 2007, pp. 15-28.

32. Ricostruisce l'*iter* conservativo della lapide RODA 1985, pp. 162-163 n. 96 da cui si ricava la prudente trascrizione.

[- - -]elio Sex(ti) f(ilio) Po[l(lia tribu) - - -]
 [- - -]rioni filio [- - -]
 [- - -]s XVII[- - -]
 [- - -]uleiae C(ai) f(iliae) In[- - -]
 5 *matri eius*
 [- - -]lius Vicarius[- - -]
t(estamento) f(ecit).



Fig. 5. Iscrizione sepolcrale da Biella

Mommsen, sulla base di una postilla apposta nel 1804 a un componimento poetico edito a Biella, attribuì a un [*Sex(tus) Ma]elius Vicarius* il ruolo di committente del monumento funerario approntato per il figlio *Sex(tus) Maelius Sex(ti) f(ilius) Vicario*, morto in giovane età, e per la madre [*Egnat]uleia C(ai) f(ilia) In[- - -]*. L'illustre epigrafista espresse, però, molti dubbi su tali integrazioni, perché ammise: «*Qui vidit eo tempore utrum lapidem pleniorem offenderit an nomina temere supplerit, nescio*». Sulla base delle risultanze del cimitero di Cerrione e dell'assenza del *nomen Egnatuleius* in Cisalpina, pare opportuno ritenere temerarie le integrazioni e avanzare, pur cautamente, l'ipotesi che la *mater* ricordata nel testo appartenesse alla *gens Farsuleia*; poiché la lapide è datata in età alto imperiale e ricorda un *civis* di Eporedia, come asseverato dall'iscrizione alla tribù Pollia, pare credibile che la famiglia al tempo facesse parte della colonia.³³

Ovviamente le vie di trasmissione del *nomen Farsuleius* possono essere state le più diverse. Nel caso del sepolcreto di Cerrione un defunto di sesso maschile [...]*Jarsu [...]*ionios (n. 3), la cui tomba è datata ad età cesariana, presenta il primo elemento onomastico, purtroppo mutilo, che potrebbe richiamare per assonanza proprio il gentilizio latino; problematica rimane l'integrazione della sua onomastica ma plausibile risulta la via di una derivazione per contatto clientelare con esponenti della famiglia *Farsuleia*, la cui precoce presenza nell'area potrebbe, seppur indiziariamente, richiamarsi allo sfruttamento delle vicine *aurifodinae* o al primo impianto della colonia.

33. CIL V 6673; cfr. anche BRUZZA 1874, pp. 113-115 n. LXV e VIALE 1971, p. 53, tav. 38.

A prescindere da tale (ipotetico) «capostipite», ad un orizzonte cronologico augusteo si connettono comunque gli antenati esibiti dall'onomastica di *Niger Farsuleius* (n. 16), che il ricco corredo, le dimensioni vistose del segnacolo funerario e la menzione non solo del patronimico ma anche del papponimico accreditano come personaggio di spicco nell'ambito della famiglia. La documentazione disponibile non consente di ricostruire la sua discendenza, bensì quella di un ramo a lui correlato del clan, quello di *Valerius Farsulei Firmi f.* (n. 23) il cui corredo sepolcrale, presentando un set di utensili comprensivo di coltello, rasoio e (quasi certamente) stilo, lo qualifica come esponente di prestigio di un nucleo familiare di cui si è già delineato l'albero genealogico per più generazioni. Sono poi presenti nel sepolcreto altri membri del clan, per i quali non è agevole inferire i reciproci legami parentali: così *Rufus Farsuleius* (n. 38), così *Secundina Prisca Farsuleia* (n. 49) forse appartenente al ramo dei *Prisci Farsulei*, così *Secunda Farsulei f.* (n. 52), così *Marcella Farsuleia* (n. 37) e *Marcel<l>us Farsuleius* (n. 54), questi ultimi connessi dall'evidente omonimia. Non sarà senza importanza notare che ben quattro donne della famiglia meritano la memoria scritta e il dato può essere integrato con la constatazione che i membri dei *Farsuleii* occupano prevalentemente il settore nord-occidentale del sepolcreto che sembra a loro riservato. All'interno di tale comparto della necropoli sono però ospitate anche cinque tombe femminili corredate da segnacolo iscritto (tombe 198, 201, 202, 215, F.C. sigla di scavo AD) che possono ragionevolmente considerarsi riferite a mogli dei membri del clan.

Se, come sembra probabile, *Rufa Veriounia Iusti f.* (n. 47), *Valeria Noveli Catonis f.* (n. 41), *Optata Sumeli Optioni f.* (n. 44), *[Pri]sca Rufi [...]* *Jriti f.* (n. 25) e *Prisca Marsia* (n. 39) appartengono ai *Farsuleii* per rapporto matrimoniale, non sarà azzardato ipotizzare che il ricorso alla memoria scritta sia a costoro riservato per consuetudine, prassi (e ideologia?) della famiglia acquisita. Essa sembra segnata per non pochi dei suoi membri anche da alcuni tratti rituali, quali il conferimento del *naulum* per Caronte, l'offerta di fave o il sacrificio della *porca presentanea*, che la qualificano come la più recettiva nei confronti della cerimonialità funeraria romana, anche a livello di formularità epigrafica, essendo taluni suoi esponenti fra i primi ad adottare nell'epitaffio l'*adprecatio* agli Dei Mani.

Sebbene conti una minore dovizia di dati, anche la *gens Calventia* sembra conoscere nel sepolcreto una strategia coerente di occupazione spaziale:³⁴ essa è attestata, infatti, da quattro esponenti di cui sia pervenuta memoria scritta, tutti compresi tra gli ultimi decenni del I e la metà del II sec. d.C.

I tre *Calventii* di sesso maschile, *Secundus* (n. 28), *Tertius* (n. 29), e *Q(uitus)* (n. 30) forse fratelli perché accomunati dall'ordine sequenziale del nome individuale, trovarono deposizione in tombe contigue (tombe 28, 27 e 179), mentre l'unica esponente femminile della famiglia, *Pupa Cal(venti) M. f.* (n. 22) venne allocata in un settore diverso della necropoli (tomba 78), forse in dipendenza di un rapporto coniugale che non è però possibile circoscrivere con sicurezza. Sempre l'ubicazione del deposito funerario (tomba 29) consente di ipotizzare che *Secunda Cenonia T.f.* (n. 31) potesse essere legata da vincolo matrimoniale a uno dei *Calventii*.

Un legame di prossimità parentale e di contiguità deposizionale si riscontra infine anche per la *gens Coccia*, due membri della quale (nn. 21 e 32) trovarono ospitalità in fosse contigue (tombe 93 e 94): non sarà inutile notare che il primo dei due presenta nel corredo funebre uno stilo scrittorio.

Se il messaggio scritto consente, dunque, di ricostruire in più di un caso le strategie di occupazione spaziale del sepolcreto connettendole ai legami familiari, esso permette altresì di constatare la persistenza all'interno della comunità di soggetti appartenenti allo stesso clan, pur talora con evidente soluzione di continuità documentaria. Sono infatti compresi nel cimitero di Cerrione un *Sinus Vindonus* (n. 8) e, forse a breve distanza di tempo, un *Salvius Vindonis f.* (n. 11) che tradisce un palese rapporto di discendenza. Ancora, il *C. Sumel(i?)us Pollionis f.* e la figlia *Tertulla Sumelli C. f.* (ricordati sulla stessa pietra n. 12) e, a generazioni di distanza, l'*Optata Sumeli Optioni f.* (n. 44),

34. Nonostante le occorrenze della famiglia nel sepolcreto si datino al II sec. d.C., vale la pena ricordare che la *gens Calventia* è precocemente attestata in Cisalpina; lo documenta il *Calventius* ricordato come «*extremo Placentinus*» da Cic. in Pis. Fr. 10 p. [4] (ed. Clark) su cui BANDELLI 2002, p. 16 n. 53.

verosimilmente andata sposa a un *Farsuleius*, dimostrano la continuità *in loco* del nucleo familiare. Analogamente il *Veriounos* menzionato nell'ultima iscrizione leponzia (n. 7) evidenzia attraverso l'onomastica i suoi legami di parentela con *Fronto Verionis f.* (n. 9) e con *Rufa Veriounia Iusti f.* (n. 47) i quali, nonostante le lacune della documentazione intermedia, attestano la permanenza della famiglia per un ampio segmento cronologico di utilizzazione del cimitero.

Scrivere in campagna: elementi per uno studio paleografico

Tutti i titoli in lingua latina del sepolcreto condividono una caratteristica: non sembrano il prodotto di maestranze specializzate attive all'interno di officine lapidarie.

In primo luogo, il supporto su cui risultano incise è sempre rappresentato da pietre locali metamorfiche di differente composizione petrografico-minerologica derivanti da sedimentazioni geologiche relitto delle glaciazioni alpine e il cui approvvigionamento si esauriva nel circoscritto areale pedemontano.³⁵ La consistenza scistosa di tali litotipi reagisce sovente all'azione dello scalpello con sfaldamenti e sfogliature, talché ci si astenne nella maggior parte dei reperti dall'operare la lisciatura del lato frontale destinato all'iscrizione o dall'intervenire con radicali regolarizzazioni sagomatrici della parte superiore destinata ad emergere dal terreno; ci si limitò, invece, a selezionare lastre o massi valutati come compatibili, per dimensioni e caratteristiche della superficie, con l'incisione di un breve testo, solitamente praticata ricorrendo a uno strumento appuntito (punteruolo?) atto a produrre un solco scarsamente profondo, non invasivo e, dunque, non pregiudicante l'integrità del segnacolo.³⁶

L'aspetto complessivo del sepolcreto presentò, di conseguenza, un ordito assai caotico e una configurazione quanto mai irregolare: i segnacoli, che ospitavano l'iscrizione sempre nella metà superiore, risultavano infissi perpendicolarmente nel terreno per tutta la parte inferiore, giovandosi talvolta di un consolidamento mediante inzeppatura con piccoli ciottoli o frammenti di tegola,³⁷ ed emergevano dal piano di calpestio per non più di 40/50 cm, offrendo alla vista



Fig. 6. Veduta di un settore della necropoli a livello del piano d'uso antico

35. Si veda LOMBARDO 2002, pp. 19-41. Si ringrazia il Sig. Roberto Ecclesia per il contributo al riconoscimento dei litotipi e per l'indicazione dei depositi della Serra da cui provengono.

36. Sul tema MENNELLA-BERNARDINI 2007, pp. 157-165.

37. Cfr. l'inzeppatura con ciottoli nei casi della tombe nn. 18, 28, 77, 218; l'inzeppatura con frammenti di tegola per il segnacolo della tomba n. 217.

una varietà assai ampia di forme irregolari: cippi oblungi si alternavano a lapidi cuspidate, massi sommariamente parallelepipedi si affiancavano a blocchi litici ovoidali o tondeggianti. Questi ultimi corrispondono alle cosiddette «pietre fluviali» assai diffuse nei sepolcreti rurali del Piemonte romano poiché, raccolte in prossimità dell'alveo di corsi d'acqua, consentivano all'occasionale lapicida di disporre di una naturale levigatura superficiale del supporto, prodotta dall'azione di trascinarsi delle correnti, nonché di una conformazione visivamente assimilabile ai *termini sepulchri* centinati.³⁸

Estrema difformità si registrava anche in riferimento al punto di allocazione del segnacolo lapideo rispetto alla fossa che era destinata ad ospitare le (talora plurime) deposizioni, nonché rispetto al contenitore stesso delle ceneri: quando non abbattuto o dislocato, il cippo risulta per lo più ubicato sul margine meridionale della fossa, ma non manca in altri casi di essere infisso nel lato Nord, in quello occidentale, in quello orientale, ma anche al centro e, in un caso, di sovrapporsi direttamente all'anfora cineraria.³⁹

In compenso, si riscontra per alcune aree della necropoli la tendenza ad iso-orientare la faccia iscritta dei segnacoli verso Est; tale circostanza fornisce indizi non irrilevanti circa le modalità di deambulazione all'interno del sepolcreto e spunti per rilevare il posizionamento delle offerte periodiche.

Oltre al reperimento del supporto in area locale e alle modalità approssimative della sua allocazione altri indizi militano a favore di una confezione «artigianale» delle iscrizioni: l'uso frequente di facilitazioni grafiche, quali linee guida a binario⁴⁰ o a semplice solco,⁴¹ il ricorso a punti apicali di riferimento,⁴² la preventiva impaginazione del testo attraverso una rudimentale predisposizione a sgraffio nel campo epigrafico,⁴³ episodiche prove di scrittura.⁴⁴ Nonostante tali espedienti preparatori, non mancano nel prodotto scrittoria segni evidenti di diletterismo esecutivo; ad esempio la «falsa partenza» che nel segnacolo di *Secunda Cenonia T. f.* (n. 31) ha costretto il lapicida improvvisato, dopo aver erroneamente calcolato l'estensione del testo, a capovolgere il supporto e a riscriverlo su una superficie più ampia e accogliente,⁴⁵ oppure, il ripensamento che nel titolo di *[Pri]sca Rufi [...]*riti f. (n. 25) ha indotto l'esecutore a incidere l'epitaffio secondo una differente scansione, lasciando traccia del sottostante graffito preventivo.⁴⁶ Non mancano poi i casi di suddivisione di una parola in due linee secondo una separazione non sillabica,⁴⁷ oppure l'uso nello stesso testo per una medesima lettera di differenti forme scrittorie, quella capitale e quella corsiveggiante,⁴⁸ oppure ancora l'incisione di lettere in verso retrogrado.⁴⁹

Per i contesti rurali, soprattutto di ambito piemontese, che hanno restituito grande abbondanza di prodotti artigianali è stato proposto di recente l'impiego di lapicidi itineranti «che avrebbero avvicinato l'attività svolta in officina con trasferte su commissione e con ricerche migranti

38. Si vedano le iscrizioni nn. 26, 27, 30, 39, 45, 49, 53, 58 (dubitativamente 37, 43, 46, 55, 56); il riconoscimento di tale tipologia documentaria si deve a MENNELLA 1983, pp. 18-27; per un aggiornato censimento della documentazione e una disamina critica cfr. ora BERNARDINI 2004, pp. 41-52 e BERNARDINI 2008-2009.

39. Infissione del segnacolo nel lato nord della fossa nelle tombe nn. 77, 78, 93, 183, 215, 216, 217, 218, 219; in quello occidentale nelle tombe nn. 81, 84, 94, 201, 222, 224; in quello orientale nelle tombe nn. 82, 127, 198, 226; al centro della fossa nelle tombe nn. 126, 202; direttamente sopra l'anfora cineraria nella tomba n. 30.

40. Nn. 31, 45, 39, 56, 44, 25, 20, 35.

41. Nn. 43, 40, 22, 47, 49.

42. N. 58.

43. N. 25.

44. N. 13.

45. Simile il caso che si registra per il testo n. 32 in cui linee guida si riscontrano nella parte inferiore del supporto.

46. Nn. 31, 25.

47. *Moder/atus* in n. 19; *Calventi/us* in n. 29; *Ca/l(ventius)* in n. 30; *Farsul/ei* in n. 34; *Tir/onis* in n. 21; *Secu/nda* e *Fars/ulei* in n. 52; *Mac/era* in nr.14; *Marc/elus* in n. 54; *Farsule/ius* in n. 16; *Secundin/a* in n. 49; *Sum/eli* in n. 44.

48. La lettera F in nn. 35, 47, la lettera A in n. 41, la lettera E in n. 37.

49. La lettera D in nn. 55; 8.

di una clientela extraurbana ma, comunque, sempre abbastanza colta in grado di apprezzare la funzione sociale di artigiani operanti sullo stesso piano di altre maestranze domiciliari». ⁵⁰ In alternativa, se il titolo risponde ai requisiti di un «bricolage epigrafico», si è pensato all'intervento nelle campagne di ex militari in congedo sia come mediatori di una alfabetizzazione primaria sia come occasionali «lapidisti rurali». ⁵¹

Nel caso di Cerrione sembra potersi ipotizzare un'altra strada. Scarse tracce permangono, infatti, dell'uso di sagome lignee che costituivano il supporto professionale dei lapidisti itineranti ⁵² e neppure è stato possibile rinvenire in tante iscrizioni il ripetersi di una stessa mano scrittoria, anche se talune caratteristiche paleografiche sembrano documentare il succedersi (e talora il convivere) di differenti «usi didattici». Alcune forme grafiche sono costanti nel sepolcreto, come le M dalle aste montanti divaricate; altre conoscono invece una pluralità di opzioni: così la L con il braccio orizzontale si alterna con quello a braccio obliquo, così la E con bracci e cravatta orizzontali si alterna con quella corsiveggiante espressa da due aste parallele. ⁵³ Ma due lettere, la F e la A, costituiscono la spia di una pluralità di esperienze grafiche differenziate, mostrando una varietà ampia di forme: la prima è resa tanto nella grafia lapidaria espressa da asta, braccio e cravatta, quanto attraverso le due opzioni corsive, quella corrispondente a un'asta e a un braccio obliquo e quella resa da un'asta e da un breve segmento parallelo; la seconda conosce una gamma di differenti forme grafiche: quella conformata «a casetta», quella priva di traversa, quella corredata dalla tradizionale traversa orizzontale, quella fornita da traversa obliqua impostata sull'asta destra, quella omologa ma impostata sull'asta sinistra, quella con traversa sostituita da un punto o rappresentata da piccolo segmento lineare verticale. ⁵⁴

Tanta varietà sembra militare a favore di un sapere della scrittura non circoscritto a una cerchia limitata di soggetti quanto piuttosto coltivato e condiviso da un numero assai ampio di membri della comunità che proprio nella trasmissione di tale conoscenza individuassero un elemento connotante la propria identità di gruppo, tanto da selezionare lo stilo fra gli oggetti qualificanti del proprio corredo sepolcrale. ⁵⁵



Fig. 7. Corredo sepolcrale con stilo scrittoria

50. MENNELLA 1993, p. 261.

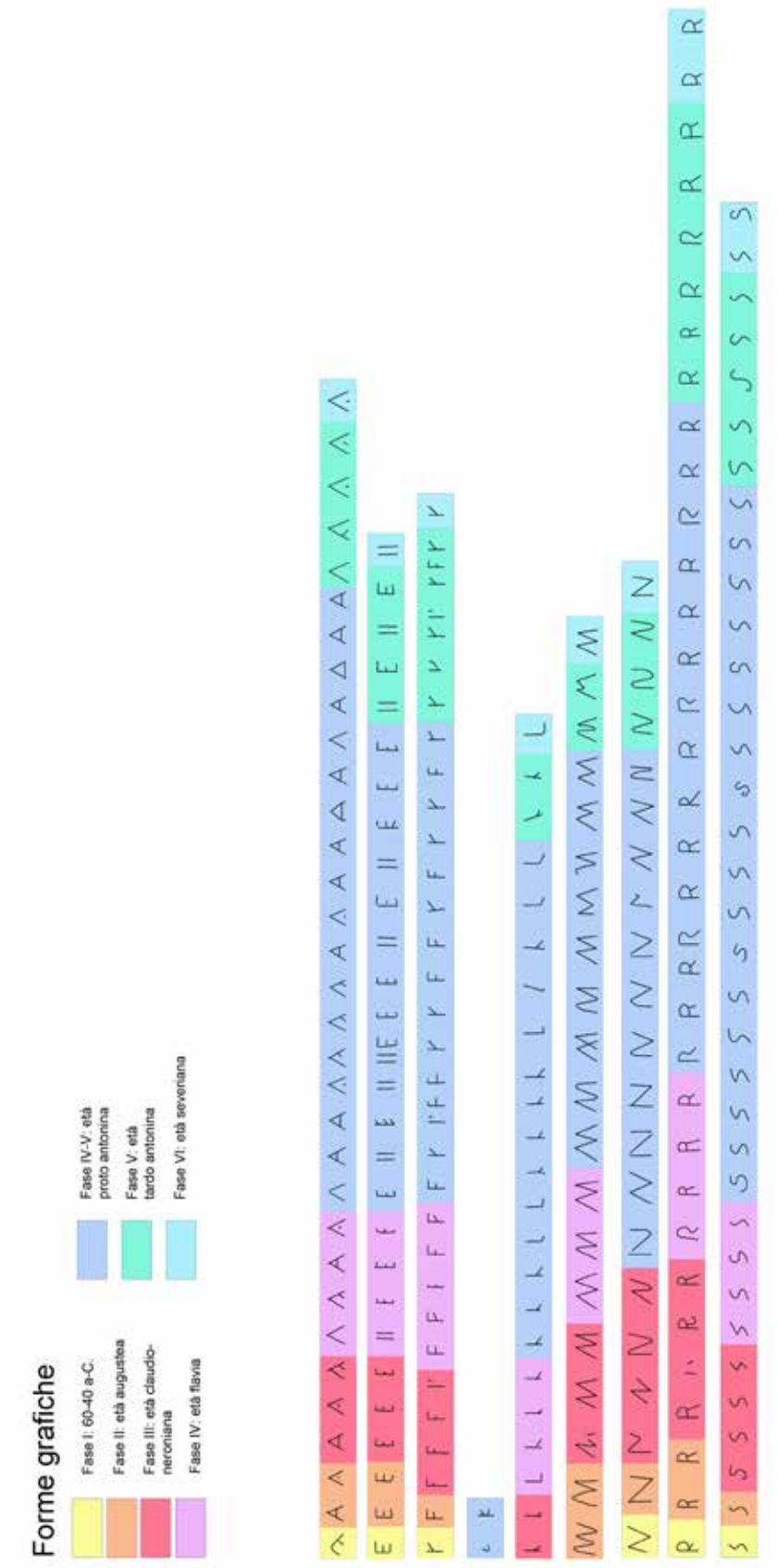
51. MENNELLA 1993, pp. 278-279.

52. Si vedano i casi dei testi nn. 10, 31, 42, 44.

53. L con il braccio orizzontale in nn. 15, 16, 24, 25, 27, 34, 35, 36, 38, 41, 43, 45, con il braccio obliquo in nn. 20, 22, 23, 30, 32, 37, 44, 48, 49, 52, 53, 59; E con bracci e cravatta orizzontali in nn. 15, 14, 16, 20, 23, 24, 33, 35, 36, 37, 38, 41, 44, 47, 50, espressa da due aste parallele in nn. 27, 31, 37, 45, 49, 52, 53, 54, 59.

54. F espressa da asta, braccio e cravatta in nn. 15, 16, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 27, 31, 32, 33, 34, 35, 38, 41, 47, espressa da una asta e da braccio obliquo in nn. 26, 30, 36, 37, 40, 42, 44, 47, 48, 49, 51, 53, 54, 55, 56, espressa da un'asta e da un breve segmento parallelo in nn. 20, 34, 42, 43, 52; A conformata «a casetta» in n. 59, quella priva di traversa in nn. 22, 29, 41, 54, con traversa orizzontale in nn. 15, 16, 25, 35, 36, 39, 41, 44, 60, con traversa obliqua impostata sull'asta destra in nn. 20, 24, 30, 34, 42, con traversa obliqua ma impostata sull'asta sinistra in n. 52, con traversa sostituita da un punto in nn. 14, 23, 28, 37, 53, con traversa rappresentata da piccolo segmento lineare verticale in nn. 26, 47, 49.

55. Si vedano le tombe nn. 13.2 e 93; quasi sicuramente nn. 49, 60, 219.



Appendice: Marco Farsuleio ad *Hasta*

Federico Barello

Un intervento archeologico nell'ambito di una ristrutturazione edilizia nel centro storico di Asti ha fornito, tra molte altre informazioni, la prima testimonianza della possibile presenza della *gens Farsuleia* in un municipio della IX *regio*.

Tra il 2007 e il 2009¹ si è infatti condotto uno scavo stratigrafico per la realizzazione di rimesse interrato all'interno dei due cortili del settecentesco Palazzo Roero di Settime e Mombarone, che occupa il settore meridionale dell'isolato, di formazione medievale, compreso tra corso Alfieri a Nord, via Roero a Ovest, via Asinari a Est e via Malabaila a Sud. L'indagine ha riguardato un tratto di decumano antico, probabilmente il primo a sud dell'asse maggiore - costituito ancora oggi da corso Alfieri -, sul quale si doveva affacciare a nord un settore del foro, a sud un impianto termale e un'area scoperta della quale non è perfettamente chiaro il rapporto con quest'ultimo.²

Nel cortile orientale del palazzo, il più grande, è stato indagato il profondo scasso che in età altomedievale ha determinato l'asportazione integrale del basolato stradale, sino a raggiungere e smantellare la cloaca che correva parallelamente alla strada lungo il suo asse centrale. Tale scasso ha risparmiato, sul lato settentrionale della strada, una serie di condutture idrauliche in tubuli fittili, parallele a questa,³ che dovevano essere presenti anche sul lato meridionale. Qui, presso il limite orientale dello scavo, è stata identificata una grande buca (US 2203) riferibile al pieno medioevo, di 200 × 150 cm, profonda 60-180 cm, riempita da una serie di scarichi di terreno (us 2157), i più bassi dei quali hanno restituito numerosi frammenti di laterizi (mattoni, tegole, coppi, *suspensurae*); questa fossa aveva a sua volta intercettato un precedente taglio est-ovest destinato alla spoliazione di una delle condutture fittili. La buca era solo parzialmente conservata, in quanto a sua volta tagliata dalla fondazione del palazzo; dal punto di vista stratigrafico, si colloca in una fase preliminarmente fissata tra IX e XI secolo.⁴



Fig. 1. Mattone sesquipedale da *Hasta*

1. In realtà lo scavo non è integralmente concluso, essendo ancora da realizzarsi la rampa di discesa da via Asinari all'interrato attraverso la manica occidentale del lotto.

2. Per un inquadramento generale dei recenti rinvenimenti nell'assetto urbanistico astense: BARELLO 2010; BARELLO-BESSONE-MAFFEIS 2011.

3. BARELLO-BESSONE-MAFFEIS 2011, fig. 4.

4. Solo con lo studio integrale delle evidenze ceramiche e le analisi dei campioni recuperati si avrà una più precisa definizione cronologica e interpretazione delle attività di questa fase.



Fig. 2. Bollo impresso (e relativa trasposizione grafica) sul mattone sesquipedale da *Hasta*

Uno dei frammenti di mattone recuperati reca ancora perfettamente leggibile il bollo del fabbricante. Si tratta di quanto rimane⁵ di un mattone sesquipedale - originariamente dunque di 30 × 45 cm, come di norma, dato lo spessore del laterizio (7,3 cm) -, con uno solo degli spigoli conservati. Presso uno dei bordi è il bollo, in cartiglio rettangolare (7,4 × 1,75 cm), originariamente collocato in posizione centrale:

M·Farsûlei·s

Le lettere sono apicate; le penultime tre del gentilizio sono in nesso; la *s* finale è sormontata da una barretta orizzontale unita alla voluta, *St*(---?); la prima interpunzione è triangolare, mentre la seconda è a forma di virgola ingrossata.

Se prenome e gentilizio al genitivo del proprietario della *figlina* non pongono dubbi sull'attribuzione a un Marco Farsuleio, per altri versi sconosciuto - così come sinora la *gens* ad Asti e nel suo territorio -, più incerto è lo scioglimento dell'abbreviazione iniziante per *s*: la soluzione più probabile sarebbe quella di un *cognomen*, da scegliere tra un'ampia gamma di possibilità; quella più difficile è per un esito *s(ervus)*, che implicherebbe un anonimo schiavo del predetto *dominus* incaricato della responsabilità produttiva dell'officina, con una modalità che tuttavia non pare presente in altri bolli noti.⁶ La presenza di un accenno di barretta orizzontale sopra alla lettera fa propendere per questa seconda ipotesi, nel qual caso si potrebbe immaginare un secondo bollo, nella porzione di mattone perduta, con il nome dell'*offinator*.⁷

Dal punto di vista cronologico il contesto di rinvenimento non offre elementi di appoggio, come detto. La presenza di molti laterizi romani nella buca, forse originariamente scavata per cavare terreno sabbioso e poi riempita con materiale di scarto, rientra nel quadro generale delle intense attività di spoglio dei materiali da costruzione romani proseguite per tutto il medioevo. I mattoni da *suspensurae* in questo scarico sono forse da mettere in relazione alla presenza del vicino antico stabilimento termale.

Quest'ultimo ha offerto un interessante contesto legato alla monumentalizzazione urbana di prima età imperiale. Un profondo cavo di fondazione della prima fase costruttiva (seconda metà I secolo d.C.) della struttura conteneva, infatti, tre mattoni sesquipedali interi, marcati con il bollo, sinora inedito, coc. Tali mattoni furono intenzionalmente collocati in posizione verticale al fondo della fossa, appoggiati alla muratura, con modalità che sembrano sottintendere una volontà celebrativa, quasi un ripostiglio di fondazione, da parte dei costruttori. Se è così, la presenza dei bolli sui mattoni potrebbe fare riferimento ad un atto di evergetismo da parte del proprietario della *figlina*, che avrebbe contribuito, finanziariamente o come fornitore, all'edificazione della terma. La mancanza di segni

5. Misure: 21,1 × 20,8 cm.

6. Si può citare l'abbreviazione *L(ucii) S(ervus)* riferito a due schiavi di nome *Hilarus* in bolli di Imola e del territorio bolognese (RIGHINI-BIORDI-PELLICIONI GOLINELLI 1993, pp.73-74, 79, n. 13).

7. Questo farebbe inoltre ipotizzare una produzione complessa, con più schiavi addetti a diverse officine, ciascuno con un proprio marchio distintivo.

di interpunzione tra le lettere fa propendere per l'iniziale del *nomen*: un *Coc(ceius)*⁸, esponente di una famiglia attiva nell'imprenditoria cittadina. Si avrebbe così un parallelo con i *Coccei* di *Augusta Bagiennorum*, impegnati nello stesso periodo nella produzione di laterizi.⁹

Anche Marco Farsuleio del bollo sopra descritto avrebbe potuto svolgere un ruolo analogo nel periodo di massima fioritura della città, quando i grandi mattoni rettangolari da un piede e mezzo di lunghezza trovarono largo impiego nelle fondazioni murarie degli edifici pubblici di maggior impegno.

8. Nella regione vi sono diverse attestazioni epigrafiche della famiglia; in alternativa si può pensare a un *Coccius* (CIL v, *Index nominum*; due casi a Cerrione: *supra*, nn. 21 e 32), oppure, più difficilmente, *Cocilius*.

9. Nel Museo di Bene Vagienna sono presenti su tegole e mattoni i bolli *Coccei* e *L.Coccei*, e su tubuli fittili *L.Coccei. Ampl.* (MENNELLA 1994, pp. 399, 411 nn. 7-8), ma non vi sono elementi diretti per proporre una partecipazione di questa impresa alla realizzazione dei monumenti forensi.

Dalla romanizzazione alla romanità: a proposito di una comunità rurale

Lo studio delle iscrizioni sepolcrali di Cerrione ha consentito di isolare, come per un campione di laboratorio circoscritto ma rappresentativo, una piccola comunità umana colta nel momento della cerimonia funebre che, in quanto ritualmente codificata, si dimostra un valido osservatorio per rilevare, attraverso i processi e le forme del cambiamento, modi e tempi del passaggio dalla romanizzazione alla romanità. In particolare, la perpetuazione della memoria individuale attraverso la scrittura esposta in un cimitero di campagna ha offerto l'opportunità di valorizzare due aspetti peculiari degni di attenzione.

Il primo è rappresentato dall'ubicazione dello spazio rurale in cui tale nucleo di soggetti si trovò a vivere ed operare: nonostante non ne siano ancora state individuate le unità abitative (cascine, piccoli nuclei di residenze sparse?), la prossimità locazionale rispetto alle miniere aurifere il cui sfruttamento aveva innescato la presenza romana nell'area consente di giustificare la precocità del confronto con il modello esogeno da parte degli elementi indigeni insediati in loco o in loco trasferitisi; tale precocità conferisce spessore diacronico all'intero corso della transizione, che solitamente, in area contermina, risulta documentato per un segmento temporale molto più contratto.

Un secondo elemento significativo riguarda la marginalità della necropoli di Cerrione rispetto alle grandi vie di comunicazione e la distanza dai centri urbani sede del potere civile e politico, quali la colonia di *Eporedia in primis*, ma anche gli insediamenti che diverranno in seguito i *municipia* di *Vercellae* e *Novaria*; tali dati permettono di ipotizzare che un contesto tanto apparato fosse verosimilmente soggetto a una minore pressione acculturativa e che, di conseguenza, potesse garantirsi più larghi margini di autonomia.

In effetti la scelta operata dai primi fruitori del cimitero di adottare, nel I sec. a.C., monumenti funerari, forme grafiche, lingua, formule onomastiche (così come oggetti di corredo), attinti dal repertorio di tradizioni celtiche è certo da ritenere «ideologicamente» connotante, anche se la probabile finalità identitaria che soggiace a tali opzioni non deve necessariamente essere interpretata in funzione contrastiva; è un fatto però che, a fronte di modelli alternativi ormai disponibili, certo noti, e che si avviavano a divenire prevalenti, si preferì aderire a una pratica conservativa, anche se la presenza di alcune basi onomastiche mutuata dallo stock di nomi latini costituisce, fin dall'inizio di utilizzazione della necropoli, indizio di un'apertura all'adeguamento omologante. Peraltro, l'aspetto nel quale sembrano riconoscersi i primi frequentatori del sepolcreto è l'uso, almeno per alcuni esponenti maschili della comunità (i capi clan?), della scrittura esposta, la quale si profila come momento ostentativo di un sapere praticato e certo trasmesso all'interno della comunità.

Il passaggio a scelte di adeguamento nei confronti del modello esogeno, che sembra iniziare in età augustea, è verosimilmente propiziato, per certi aspetti, dall'evoluzione istituzionale che impose occasioni di ufficializzazione e accertamento delle presenze individuali (censimenti, leve militari, registrazioni catastali) e, per altri versi, dal verosimile ruolo-pilota svolto all'interno della comunità da taluni soggetti (attraverso la milizia) o famiglie (attraverso il rapporto clientelare con nuclei di coloni esogeni): tale cambiamento si evidenzia nel rito sepolcrale attraverso l'adozione di pratiche cerimoniali (il sacrificio della *porca presentanea*), il conferimento di nuove offerte alimentari (l'uso delle fave e di frutta «esotica»), la probabile osservanza di ricorrenze

deputate al ricordo dei defunti (feste dei *Parentalia*), l'acquisto di oggetti di pregio provenienti dal circuito del commercio transpadano (ad esempio incensi e balsami), ma si materializza anche a livello di memoria scritta allorché si passa dalle forme grafiche e linguistiche leponzie a quelle latine. La conoscenza e la pratica della scrittura, con il bagaglio dei connessi processi di apprendimento, non sembra infatti interrompersi ma continua a costituire un valore connotante (tanto che lo stilo partecipa, insieme al coltello e al raschiatoio, al set di utensili «rappresentativi» nel corredo di taluni titolari di sepoltura) e la sua utilizzazione nel contesto funerario viene estesa anche a soggetti femminili.

L'omologazione sembra incompiuta. Tuttavia, in piena età imperiale, a fronte della disponibilità a importare nuove pratiche rituali (introduzione dell'incinerazione diretta) e nuovi usi formulari (l'invocazione agli Dèi Mani), altri aspetti sembrano rimandare alla persistenza di costumanze e tradizioni locali: depone in tale senso l'impiego di supporti lapidei la cui forma solo latamente si ispira alle stele centinate per dichiarare più esplicitamente la propria derivazione imitativa dai grandi cippi funerari apposti dai progenitori, rivisitati in misura per così dire «miniaturizzata» e incisi con ben minore impegno esecutivo e perizia scrittoria. A favore di un trend conservativo depongono altresì le formule onomastiche che sembrano non adeguarsi mai compiutamente al *mos Romanus*, ma reiterare in forme ibride sia basi di tradizione indigena sia, soprattutto, un'articolazione appellativa flessibile all'interno della quale il patronimico sembra affermare il proprio protagonismo.

Il caso-Cerrione consente, dunque, di rilevare in sede conclusiva taluni aspetti che si ritengono indicativi, nonché meritevoli di comparazione e verifica per altri contesti assimilabili sotto il profilo delle caratteristiche geomorfologiche, insediative e storiche:

- in primo luogo, assevera, come il processo di romanizzazione non sia proceduto secondo dinamiche rettilinee e omogenee, ma sia risultato dipendente vuoi dal capriccio delle scelte individuali, vuoi dai condizionamenti dei legami familiari endogeni o esogeni, vuoi dalle occasioni di contatto e relazione; tale constatazione dovrebbe ispirare prudenza a chiunque intenda utilizzare il fattore onomastico e quello paleografico presenti nelle iscrizioni quali indicatori cronologici in assenza di convergenti dati di natura archeologica;
- prospetta, inoltre, la possibilità che l'ubicazione rurale e la conseguente distanza dai centri di elaborazione e trasmissione dei modelli acculturativi prevalenti abbia comportato, non tanto (o comunque non solo) una minorità di statuto giuridico, quanto piuttosto tempi più dilatati di recezione degli schemi «culturali» e criteri di adozione più selettivi;
- documenta, infine, come le «forme di appartenenza» e le gerarchie relazionali rispondessero in una comunità rurale dal profilo eminentemente autoreferenziale, a logiche di maturazione e a codici espressivi assolutamente peculiari, in parte coincidenti ma in parte difforni rispetto alle omologhe realtà inserite nei contesti urbani o ambientate nelle porzioni di agro innervate dalle grandi arterie di comunicazione viaria.

In tale ottica, se l'organizzazione vicana sembra configurarsi nelle aree rurali di età romana come un'estensione della città nella campagna, l'assenza nei titoli di Cerrione di accenni a qualsivoglia aspetto amministrativo impedisce di circostanziare i rapporti istituzionali dei suoi frequentatori con il polo urbano di appartenenza (in questo caso *Eporedia*), ma la dimensione privata che emerge dalla cerimonialità funeraria rappresenta i titolari delle sepolture in bilico tra riferimenti opposti, tra desiderio di attingere agli usi emancipatori dei modelli cittadini e la tendenza alla preservazione, insita nella natura di una micro-comunità, orgogliosa della propria distinzione e identità.

Sigle e abbreviazioni

AE	= <i>L'année épigraphique</i> , Paris 1966-
CIL	= Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863-
DAG	= J. WATMOUGH, <i>The Dialects of Ancient Gaul. Prolegomena and Records of the Dialects</i> , Cambridge, Mass. 1970.
FD	= <i>Fouilles de Delphes</i> , III, Paris 1910-
FIRA ²	= Fontes Juris Romani Antejustiniani, I-III, Florentiae 1968.
IALg	= ST. GSELL, <i>Inscriptions latines de l'Algérie</i> , Paris 1922-1957.
IEW	= J. POKORNY, <i>Indogermanisches etymologisches Wörterbuch</i> , I-II, Bern 1959-1969.
IGBulg	= G. MIHAILOV, <i>Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae</i> , Serdica 1956-1966.
ILG	= E. ESPERANDIEU, <i>Inscriptions latines de Gaule (Narbonnaise)</i> , Paris 1929.
ILJug	= A. SASEL, J. SASEL, <i>Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt</i> , Ljubljana 1963.
ILS	= H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , Berolini 1892-1916.
Inscr.Aq.	= G. BRUSIN, <i>Inscriptiones Aquileiae</i> , I-III, Udine 1991-1993.
Inscr.It.	= <i>Inscriptiones Italiae</i> , Romae 1931.
IRPCadiz	= J. GONZALEZ, <i>Inscriptiones Romanas de la Provincia de Cadiz</i> , Cadiz 1982.
NS	= <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> , Roma 1876-
RE	= A.G. PAULY-WISSOWA, W. KROLL, <i>Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893.
RIG I	= M. LEJEUNE, <i>Recueil des inscriptions gauloises</i> , vol I, fasc. 1, <i>Textes gallo-grecs</i> , Paris 1985.
RIG II	= M. LEJEUNE, <i>Recueil des inscriptions gauloises</i> , vol. II, fasc. 1, <i>Textes gallo-étrusques, textes gallo-latins sur pierre</i> , Paris 1988.
RRC	= M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , Cambridge-London-New York 1983.
PID	= R.S. CONWAY, J. WHATMOUGH, S.E. JACKSON JOHNSON, <i>The Prae-Italic Dialects of Italy</i> , I-II, Harvard 1933.
Supp.It.	= <i>Supplementa Italica</i> , n.s., Roma 1981.

Bibliografia

ALFÖLDY 1977

G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Noricum*, in M.H.-G. PLAUM, M.N. DUVAL (a cura di), *L'onomastique latine*, Actes du Colloque International, Paris 13-15 octobre 1975, Paris, pp. 249-264.

ARSLAN 2004

E. ARSLAN, *Leggende monetali nord-etrusche in Cisalpina e in Gallia*, in F. CHAVES TRSTÁN, F.J. GARCÍA FERNÁNDEZ (a cura di), *Moneta qua scripta. La moneda como soporte de escritura*, Actas del III Encuentro peninsular de numismática antigua, Osuna-Sevilla febrero-marzo 2003, Sevilla, pp. 73-80.

BADER 1988

F. BADER, *Génitifs-adjectifs et dérivés d'appartenance d'origine pronominale*, in «Historische Sprachforschung», 101, pp. 171-209.

BANDELLI 2002

G. BANDELLI, *I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Gallia Cisalpina*, in A. SARTORI, A. VALVO (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, Milano, pp.13-26.

BANDELLI 2009

G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, 2009, pp. 29-69.

BARELLO 2010

F. BARELLO, *L'area centrale di Hasta*, in *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Catalogo della mostra, Asti 2010, Asti, pp. 21-24.

BARELLO 2011

F. BARELLO, *La moneta tra circolazione nel mondo reale e sopravvivenza nell'aldilà*, in L. BRECCIA-

ROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporédiam»*, Roma, pp. 233-238.

BARELLO-BESSONE-MAFFEIS 2011

F. BARELLO, E. BESSONE, L. MAFFEIS, *Luoghi pubblici di Hasta: notizie dagli scavi in corso*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi, Pavia 2009, Firenze, pp. 57-70.

BERMOND MONTANARI 1973

G. BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi di Ravenna e Classe*, in «Studies in Religion. Sciences religieuses», 24, pp. 33-58.

BERNARDI 1991

A. BERNARDI, *Deorum Manium iura sancta sunt*, in A. BERNARDI (a cura di), *Pietas loci: riflessioni sulla religiosità antica e altri saggi di storia romana*, Como, pp. 71-74.

BERNARDINI 2004

E. BERNARDINI, *Le pietre fluviali iscritte del Piemonte sud-occidentale romano (Italia, IX Regio). Un aggiornamento*, in F. BELTRÁN LLORIS (a cura di), *Antiqua Iuniora. En torno al Mediterráneo en la Antigüedad*, Zaragoza, pp. 41-52.

BERNARDINI 2008-2009

E. BERNARDINI, *Le pietre fluviali iscritte del Piemonte romano*, Tesi di dottorato di ricerca, XX ciclo, Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», tutor A. ARNALDI.

BESSONE 1985

L. BESSONE, *Tra Salassi e Romani. Pagine di storia antica valdostana e alpina*, Quart (AO).

BONINI 2004

P. BONINI, *Alcuni bolli laterizi rinvenuti a Montegrot-*

- to Terme (Padova), in «Quaderni di Archeologia del Veneto», 20, pp. 113-120.
- BRECCIAIROLI TABORELLI 1988
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victumulae «inter Vercellas et Eporediam»*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 74, pp. 133-144.
- BRECCIAIROLI TABORELLI 2000.
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Torino.
- BRECCIAIROLI TABORELLI 2011a
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *La necropoli*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 61-88.
- BRECCIAIROLI TABORELLI 2011b
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Gli abitati stagionali nelle aurifodinae di Victumulae*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 25-48.
- BRECCIAIROLI TABORELLI 2011c
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Ceramica a pareti sottili*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 133-148.
- BRECCIAIROLI TABORELLI 2011d
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Terracotte figurate*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 177-182.
- BRECCIAIROLI TABORELLI 2011e
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Vasellame e contenitori in vetro*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 189-204.
- BRECCIAIROLI TABORELLI-DEODATO 2011a
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, A. DEODATO, *Catalogo*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 271-501.
- BRECCIAIROLI TABORELLI-DEODATO 2011b
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, A. DEODATO, *Ceramiche comuni*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 183-188.
- BRECCIAIROLI TABORELLI-DEODATO 2011c
L. BRECCIAIROLI TABORELLI, A. DEODATO, *Lucerne*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 149-176.
- BROUGHTON 1952
T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-III, New York.
- BRUZZA 1874
L. BRUZZA, *Iscrizioni antiche Vercellesi*, Roma (rist. anast. Vercelli 1973).
- CALDERAZZO 1996
L. CALDERAZZO, *Arbitrati romani in Cisalpina (197-89 a.C.): problemi e status quaestionis*, in «Rivista di Studi Liguri», 62, pp. 25-46.
- CANALI DE ROSSI 1997
F. CANALI DE ROSSI, *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma.
- CANTILENA 1995
R. CANTILENA, *Un obolo per Caronte?*, in «La Parola del Passato» 50, pp. 166-177.
- CAPOGROSSI COLGNESI 2002
L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Pagi, vici e fundi nell'Italia romana*, in «Athenaeum» 90, pp. 5-48.
- CARDONA 1981
G.R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Torino.
- CASTIGLIONI-COTTINI-ROTTOLI 2011
E. CASTIGLIONI, M. COTTINI, M. ROTTOLI, *Le offerte vegetali e la legna della pira*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 251-270.
- CHASTAGNOL 1987
A. CHASTAGNOL, *A propos du droit latin provincial*, in «IVRA» 38, pp. 1-24.
- CIMAROSTI 2006-2007
E. CIMAROSTI, *Aggiornamenti Epigrafici alla «Carta Archeologica della Valle di Susa»*, in «Rivista di Studi Liguri», 72-73, pp. 91-140.

CIMAROSTI 2008

E. CIMAROSTI, *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, Susa (TO).

COLERA 1998

J. COLERA, *Introducción al celtibérico*, Zaragoza.

CORRADI 1931

G. CORRADI, *Inscriptiones Italiae*, XI, 2, Eporedia, Roma.

CRESCI MARRONE 1987

G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica Subalpina (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 85, pp. 183-198.

CRESCI MARRONE 1988

G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia «povera» del Canavese occidentale*, in G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, Padova, pp. 83-91.

CRESCI MARRONE 1996

G. CRESCI MARRONE, *Per un'anagrafe dell'elemento indigeno nella Torino romana*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 48, pp. 25-35.

CRESCI MARRONE 2005

G. CRESCI MARRONE, *Casi di emarginazione nella Transpadana romana: cittadini, stranieri o barbari?*, in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 22-24 maggio 2003, Roma, pp. 245-256.

CRESCI MARRONE 2008

G. CRESCI MARRONE, *Epigraphie sépulcrale et romanisation en Transpadana: avertissement de propriété du sol au signe du statut social*, in R. HÄUSSLER (a cura di), *Romanisation et épigraphie. Etudes interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, Montagnac, pp. 31-41.

CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI 1988

G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI, *La documentazione*, in G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, Padova, pp. 13-82.

CRESCI MARRONE-FILIPPI 1998

G. CRESCI MARRONE, F. FILIPPI, Regio XI. Transpadana. Forum Vibii Caburrum, in «Supplementa Italica», 16, pp. 369-398.

CRESCI MARRONE-SOLINAS 2011

G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS, *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 89-106.

CROSETTO-CRESCI MARRONE 1991

A. CROSETTO, G. CRESCI MARRONE, *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10, pp. 43-61.

CROSETTO-DONZELLI-WATAGHIN 1981

A. CROSETTO, C. DONZELLI, G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 79, pp. 355-412.

CULASSO GASTALDI 1988

E. CULASSO GASTALDI, *La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare)*, in L. BRACCESI (a cura di), *Lecture e riletture epigrafiche*, Roma, pp. 25-43.

CULASSO GASTALDI 1990

E. CULASSO GASTALDI, *Nuove iscrizioni dal territorio di Forum Vibii Caburrum*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 103, pp. 111-116.

DE BERNARDO 1993

P. DE BERNARDO, *Probleme der relativen Chronologie: nochmals zu idg. *ō im Keltischen*, in M. ROCKEL, S. ZIMMER (a cura di), *Akten des ersten Symposiums deutschsprachiger Keltologen*, Gosen bei Berlin 8-10 April 1992, Tübingen, pp. 37-56.

DE BERNARDO 2006

P. De Bernardo, *Language and the Historiography of Celtic-speaking Peoples*, in S. Rieckhoff (a cura di), *Celtes et Gaulois dans l'Histoire, l'historiographie et l'idéologie moderne*, Actes de la table ronde de Leipzig (16-17 juin 2005), Glux-en-Glennie, pp. 35-56.

DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997

C. DE FILIPPIS CAPPALÀ, *Imago mortis: l'uomo romano e la morte*, Napoli.

- DE HOZ 1990
X. DE HOZ, *El genitivo celtico de los temas en -o. El testimonio lepontico*, in *Studia Indogermanica et Paleohispanica in honorem A. Tovar et L. Michelena*, Salamanca, pp. 315-329.
- DE MARINIS 1984
R. DE MARINIS, *L'età gallica in Lombardia (IV-I sec. a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in *Atti del Secondo Convegno Archeologico Regionale*, Como, pp. 93-173.
- DE MARINIS 1991
R. DE MARINIS-(F. MOTTA), *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano). Aspetti epigrafici e inquadramento cronologico*, in «*Sibirium*», 21, pp. 201-237.
- DE MARINIS 2001
R. DE MARINIS, *L'età del ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *La protostoria in Lombardia*, *Atti del Terzo Convegno Archeologico Regionale*, Como 22-24 ottobre 1999, Como, pp. 27-76.
- DELAMARRE 2007
X. DELAMARRE, *Noms des personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris.
- DEODATO 2011a
A. DEODATO, *Oggetti di abbigliamento e ornamento personale*, in L. BRECCAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporodiam»*, Roma, pp. 205-216.
- DEODATO 2011b
A. DEODATO, *Armi, utensili e recipienti diversi*, in L. BRECCAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporodiam»*, Roma, pp. 217-232.
- DEODATO 2011c
A. DEODATO, *Ceramica a vernice nera e terra sigillata*, in L. BRECCAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporodiam»*, Roma, pp. 117-132.
- DEVOTO 1962
G. DEVOTO, *Pour l'histoire de l'indo-européanisation de l'Italie septentrionale: quelques étymologies lépontiennes*, in «*Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes*» 36, pp. 197-208.
- DI STEFANO MANZELLA 1987
I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- DOMERGUE 1998
C. DOMERGUE, *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, Torino, pp. 207-222.
- DONDIN-PAYRE 2011
M. DONDIN-PAYRE (a cura di), *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Bordeaux.
- DONDIN PAYRE-RAEPSAET CHARLIER 2001
M. DONDIN PAYRE, M.-T. RAEPSAET CHARLIER (a cura di), *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut Empire*, Bruxelles.
- ELLIS EVANS 1967
D. ELLIS EVANS, *Gaulisch Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford.
- ESKA 1990
J. ESKA, *On the Treatment of IE *ō in Hispano-Celtic and Related Matters*, in «*Veleia*», 7, pp. 155-163.
- ESKA 1998
J. ESKA, *The linguistic Position of Lepontic*, in B.K. BERGIN, M.C. PLAUCHÉ, A.C. BAILAY (a cura di), *Proceedings of the Twenty-fourth Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley, pp. 2-11.
- ESKA- EVANS 2009
J. ESKA, D. E. EVANS, *Continental Celtic*, in M.J. BALL, N. MÜLLER (a cura di), *The Celtic Languages*, London-New York.
- FIGLIARELLI 1888
G. FIGLIARELLI, *Limena*, in «*Notizie degli scavi di antichità. Accademia nazionale dei Lincei*», p. 555.
- FRONTINI 1985
P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como.
- GALSTERER 1993
H. GALSTERER, *Bemerkungen zu römischen Namensrecht und römischer Namenspraxis*, in F. HEIDERMANNS, H. RIX, E. SEEBOLD (a cura di), *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums*,

- Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag, Innsbruck, pp. 87-95.
- GAMBARI-COLONNA 1988
F.M. GAMBARI, G. COLONNA, *Il bicchiere con l'iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi Etruschi» 54, pp. 119-164.
- GAUTIER 2000
P. GAUTIER, *Les institutions politiques de Delphes au I^{er} siècle a.C.*, in A. JACQUEMIN (a cura di), *Delphes cent ans après la Grande Fouille. Essai de bilan*, Actes du Colloque International, Athènes-Delphes, 17-20 septembre 1992, Paris, pp. 109-139.
- GIORCELLI BERSANI 2002
S. GIORCELLI BERSANI, Regio XI. Transpadana. Vercellae-Inter Vercellas et Eporediam, in «Supplementa Italica», 11, pp. 239-328.
- GIORCELLI BERSANI 2007
S. GIORCELLI BERSANI, *Nuovi documenti epigrafici dalla Valle Sesia (vc) per la storia della romanizzazione della Cisalpina*, in «Epigraphica», 59, pp. 117-147.
- GIORCELLI BERSANI 2010
S. GIORCELLI BERSANI, *Segni e simboli dell'integrazione: documenti scritti del passaggio alla romanità nell'Italia nord-occidentale*, in E. MIGLIARIO, L. TROIANI, G. ZECCHINI (a cura di), *Società indigene e cultura greco-romana*, Atti del Convegno Internazionale, Trento 7-8 giugno 2007, Roma, pp. 163-184.
- GOUDINEAU 2009
CH. GOUDINEAU (a cura di), *Rites funéraires à Lugdunum*, Paris.
- GRAHAM 2011
E.-J. GRAHAM, *Memory and Materiality: Re-Embodied the Roman Funeral*, in V. HOPE, J. HUSKINSON (a cura di), *Memory and Mourning*, Oxford, pp. 40-60.
- GREGORI 1999
G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*. II. *Analisi dei documenti*, Roma.
- GREGORI 2010
G.L. GREGORI, *Momenti e forme dell'integrazione indigena nella società romana: una riflessione sul caso bresciano*, in F. J. NAVARRO (a cura di), *Pluralidad e integración en el Mundo Romano*. Actas del II Coloquio Internacional Italia Iberia-Iberia Italia, Pamplona-Olite 15-17 de octubre de 2008, Barañáin, pp. 25-49.
- GRINDER HANSEN 1991
K. GRINDER HANSEN, *Charon's Fee in Ancient Greece? Some Remarks on a Well-Known Death Rite*, in «Acta Hyperborea», 3, pp. 207-218.
- HABICHT (VON) 2002
C. HABICHT (VON), *Die Ehren der proxenoi. Ein Vergleich*, in «Museum Helveticum» 59, pp. 13-30.
- HÄUSSLER R. 2008
R. HÄUSSLER, *Signes de la «romanisation» à travers l'épigraphie: possibilités d'interprétations et problèmes méthodologiques*, in R. HÄUSSLER (a cura di), *Romanisation et épigraphie. Etudes interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, Montagnac, pp. 9-30.
- HERMAN 1998
J. HERMAN, *Dis Manibus. Un problem de syntaxe épigraphique*, in B. GARCÍA HERNÁNDEZ (a cura di), *Estudios de lingüística latina*, Actas del IX Coloquio internacional de lingüística latina. I. Universidad Autónoma de Madrid, 14-18 de Abril de 1997, Madrid, pp. 397-408.
- HOLDER 1893-1917
A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, I, 1893-1894; II, 1898-1899, 1900-1904; III, 1907, 1913 (I-III, 1896-1917), Leipzig.
- KAIMIO 1970
J. KAIMIO, *The Nominative Singular in -i of Latin Gentilicia*, in «Arctos», 6, pp. 23-42.
- KAJANTO 1965
I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki (rist. anast. 1982).
- KAJANTO 1997
I. KAJANTO, *Roman Nomenclature during the Late Empire*, in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano, pp. 103-111.
- KAJAVA 1994
M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Rome.

- KRUMMREY-PANCIERA 1980
H. KRUMMREY, S. PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, in «Tituli», 2, pp. 205-215.
- LAMBERT 1995
P.Y. LAMBERT, *La langue gauloise*, Paris.
- LEJEUNE 1971
M. LEJEUNE, *Lepontica*, Paris.
- LIOU-GILLE 2007
B. LIOU-GILLE, *Morts bienveillants des «Parentalia»? Morts malfaisants des «Lemuria»? Interférences entre droit et religion*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 109, pp. 607-620.
- LOMBARDO 2002
B. LOMBARDO, *Inquadramento geologico*, in G.C. PICCOLI (a cura di), *Minerali delle Alpi Marittime e Cozie*, Alba, pp. 19-41.
- MAINARDIS 2000
F. MAINARDIS, *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana*, in «Scienze dell'Antichità», 10, pp. 531-574.
- MAINARDIS 2002
F. MAINARDIS, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'impero*, in A. SARTORI, A. VALVO (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, Milano, pp.153-166.
- MAREK 1984
C. MAREK, *Die Proxenie*, Frankfurt am Main.
- MARINETTI 2008
A. MARINETTI, *Culti e divinità dei Veneti antichi: novità dalle iscrizioni*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del convegno di studio, Isola della Scala 15 ottobre 2005, Sommacampagna (VR), pp. 155-182.
- MARINETTI-PROSDOCIMI 1994
A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI, *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *Atti del Convegno Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Saint Vincent settembre 1989, Aosta, pp. 23-48.
- MARINETTI-PROSDOCIMI-SOLINAS 2000
A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI - P. SOLINAS, *Il celtico e le legende monetali in alfabeto leponzio*, in E. ARSLAN, R. CARAZZETTI (a cura di), *I Leponti e la moneta*, Atti della giornata di studio, Locarno 16 novembre 1996, Locarno, pp. 71-119.
- MENNELLA 1983
G. MENNELLA, *Le pietre fluviali iscritte dei Bagienni (aspetti e problemi di una classificazione preliminare)*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebro*, Atti del Congresso, Albenga 4-8 dicembre 1982, «Rivista di Studi Liguri» 49, pp. 18-27.
- MENNELLA 1993
G. MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi e lapicidi rurali: esempi dalla IX regio*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Colloquio Internazionale AIEGL, Forlì 27-30 maggio 1990, Faenza, pp. 261-280.
- MENNELLA 1994
G. MENNELLA, *Laterizi bollati di area piemontese: la documentazione su Pollentia e Augusta Bagiennorum*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 5-6 giugno 1992, Roma, pp. 397-413.
- MENNELLA 1999
G. MENNELLA, *Il lapidario novarese: un'epigrafia sulle pietre «povere»*, in D. BIANCOLINI, L. PEJRANI BARICCO, G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, Torino, pp. 149-153.
- MENNELLA-BERNARDINI 2007
G. MENNELLA, E. BERNARDINI, *La lavorazione epigrafica delle pietre non lavorabili: qualche esempio*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines», 18, pp. 157-165.
- MENNELLA-ZANDA 1992
G. MENNELLA, E. ZANDA, Regio IX Liguria. Hasta-ager Hastensis, in «Supplementa Italica», 10, pp. 63-98.
- MORANDI 2004
A. MORANDI, *Epigrafia e Lingua*, in P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Celti d'Italia*, I-II, Roma.
- MOTTA 1981
F. MOTTA, *Un relitto morfologico celtiberico*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli» 3, pp. 271-275.
- MOTTA 1987
F. MOTTA, *Brevi note sulle bilingui ogamico-latine di*

- Britannia*, in E. CAMPANILE, G.R. CARDONA, R. LAZZERONI (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del Colloquio Interdisciplinare, Pisa 28-29 settembre 1987, Pisa, pp. 119-126.
- MOTTA 2000
F. MOTTA, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in R.C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Atti del Convegno, Locarno-Verbania 9-11 novembre 2000, Verbania, pp. 181-222.
- MOTTA 2001
F. MOTTA, *Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica in Italia*, in *Protostoria in Lombardia*, Atti del III Convegno Archeologico Regionale, Como 22-24 ottobre 1999, Como, pp. 301-324.
- MOTTA 2008
F. MOTTA, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio in Alta Val Brembana: un nuovo gruppo di testimonianze celtiche?*, in «Quaderni Brembani» 6, pp. 15-24.
- MOTTA 2009
F. MOTTA, *Tipologie dell'onomastica personale celtica nell'Italia*, in P. POCETTI (a cura di) *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno, Roma 14 novembre 2002, Roma, pp. 295-318.
- MÜNZER 1909
F. MÜNZER, s.v. *Farsuleius*, in «RE», VI, c. 2001.
- NOY 2000
D. NOY, *Building a Roman Funeral Pyre*, in «Antichthon», 34, pp. 30-45.
- PANDOLFINI-PROSDOCIMI 1990
M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PANERO 2000
E. PANERO, *La città romana in Piemonte*, Bra (TO).
- PASTOR MUÑOZ 2006
M. PASTOR MUÑOZ, *Los Manes en la epigrafía de Mauritania Tingitana y Bética: diferencias y semejanzas*, in A. AKERRAZ, P. RUGGIERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romana*, Atti del XVI Convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma, pp. 1417-1438.
- PAULI 1885
C. PAULI, *Altitalischen Forschungen*, I, Leipzig.
- PEDERSEN 1909-1913
H. PEDERSEN, *Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen*, I-II, Göttingen.
- PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967
G.B. PELLEGRINI, A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze.
- PERELLI 1981
L. PERELLI, *Sulla localizzazione delle miniere d'oro dei Salassi*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 29, pp. 341-353.
- PETRACCO SICCARDI 1994
G. PETRACCO SICCARDI, *Scritti scelti di Giulia Petracco Siccardi*, R. CAPRINI, M. MORANI, U. RAPALLO, E. SALVANESCHI (a cura di), Alessandria.
- PIACENTINI 1986
A. PIACENTINI, *Epigraphica Eprendiensia: iscrizioni inedite e riedite di Ivrea e del suo territorio*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 84, pp. 437-464.
- PIANA AGOSTINETTI 2004
P. PIANA AGOSTINETTI, *Archeologia, lingua e scrittura*, in P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *I Celti d'Italia*, I, Roma.
- PIRSON 1901
J. PIRSON, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bruxelles.
- PISTELLATO 2006
A. PISTELLATO, *Un modello retorico di memoria storica in Velleio Patercolo: L. Munazio Planco e C. Asinio Pollione*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 48, pp. 55-78.
- PISTELLATO 2010
A. PISTELLATO, *Le quotidien institutionnel chez Pline l'Ancien. Thèmes prosopographiques, institutionnels et juridiques*, in C. BERRENDONER, M. CÉBEILLAC GERVAISONI, L. LAMOINE (a cura di), *La praxis municipale dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand, pp. 49-68.

PROSDOCIMI 1967

A.L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione di Prestino*, in «Studi Etruschi», 35, pp. 199-222.

PROSDOCIMI 1981

A.L. PROSDOCIMI, *Note sui criteri editoriali della REI*, in «Studi Etruschi», 49, pp. 285-290.

PROSDOCIMI 1986

A.L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione di Prestino vent'anni dopo*, in «Zeitschrift für Celtische Philologie», 41, pp. 225-250.

PROSDOCIMI 1987

A.L. PROSDOCIMI, *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in *Atti del secondo Convegno Archeologico Regionale*, Como 13-15 aprile 1984, Como, pp. 67-92.

PROSDOCIMI 1988

A.L. PROSDOCIMI, *Lingua e cultura*, in A.L. PROSDOCIMI, G. FOGOLARI, *I Veneti antichi*, Padova, pp. 221-440.

PROSDOCIMI 1989

A.L. PROSDOCIMI, *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, in «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 6, pp. 131-163.

PROSDOCIMI 1991

A.L. PROSDOCIMI, *Note sul celtico in Italia*, in «Studi Etruschi», 57, pp. 139-177.

PROSDOCIMI 2009

A.L. PROSDOCIMI, *Sulla scrittura nell'Italia antica*, in *Scrittura e scritture*, in M. MANCINI, B. TURCHETTA (a cura di), *Le figure della lingua*, Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma, pp. 143-232.

PROSDOCIMI-SOLINAS 2006

A.L. PROSDOCIMI, P. SOLINAS, *Celticità linguistica in Italia prima del 400 a.C. Documenti e prospettive*, in D. VITALI (a cura di), *Celtes et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. La préhistoire des Celtes*, Actes de la table ronde, Bologna 28-29 maggio 2005, II, Mont-Beuvray, pp. 217-234.

PROSDOCIMI-SOLINAS c.s.

A.L. PROSDOCIMI, P. SOLINAS, *Le testimonianze linguistiche pre-romane*, in *Storia di Varese*, c.s.

QUIRI 2011

E. QUIRI, *Le anfore: un esempio di reimpiego*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 107-116.

RAEPSAET-CHARLIER 2010

M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Onomastica e romanizzazione nelle regioni settentrionali della Gallia*, in E. MIGLIARIO, L. TROIANI, G. ZECCHINI (a cura di), *Società indigene e cultura greco-romana*, Atti del Convegno Internazionale, Trento 7-8 giugno 2007, Roma, pp. 163-184.

RAMBAUD 1966

M. RAMBAUD, L. Munatius Plancus, *Officier de César*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris, pp. 787-801.

RAVEDONI 2011

C. RAVEDONI, *Analisi dei resti scheletrici combusti*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «inter Vercellas et Eporediam»*, Roma, pp. 239-250.

RIGHINI-BIORDI-PELLICIONI GOLINELLI 1993

V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia Romagna)*, in C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma, pp. 23-91.

RIX 1995

H. RIX, *Römische Personennamen*, in E. EICHLER, G. UNGEHEUER, H. STEGER, H. E. WIEGAND, A. BURKHARDT (a cura di), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, Berlin-New York, pp. 724-732.

RODA 1985

S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino.

SABBATUCCI 1988

D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano.

SALOMIES 1987

O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki.

SCHEID 1984

J. SCHEID, *Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires*, in «Atti dell'Is-

- tituto Universitario Orientale di Napoli», 6, pp. 117-139.
- SCHEID 2005
J. SCHEID, *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Paris.
- SCHEID 2008
J. SCHEID, *En guise de prologue. De l'utilisation correcte des sources écrites dans l'étude des rites funéraires*, in J. SCHEID (a cura di), *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Rome, pp. 5-8.
- SCHMIDT 1957
K.H. SCHMIDT, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- SCHULZE 1904
W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen (Berlin, Zürich, Dublin 1966).
- SOLIN-SALOMIES 1988
H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim.
- SOLINAS 1993-1994
P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti», 151, pp. 1237-1335.
- SOLINAS 1993-1994
P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni II*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 152, pp. 873-935.
- SOLINAS 1994
P. SOLINAS, *Il celtico in Italia*, in «Studi Etruschi», 60, pp. 311-408.
- SOLINAS 1995
P. SOLINAS, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio da Vallengio sul Mincio*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Vallengio sul Mincio*, Mantova, pp. 85-88.
- SOLINAS 1996
P. SOLINAS, *I materiali iscritti dalla necropoli gallica di S. Maria di Zevio*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio*, Mantova, pp. 221-228.
- SOLINAS 1998
P. SOLINAS, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Casalandri (Isola Rizza, Verona)*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, Mantova, pp. 143-148.
- SOLINAS 2002a
P. SOLINAS, *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche di area veronese*, in «Studi Etruschi», 65-68, pp. 275-298.
- SOLINAS 2002b
P. SOLINAS, *Tre nuove iscrizioni leponzie dal Canton Ticino (Bioggio)*, in «Studi Etruschi», 65-68, pp. 481-490.
- SOLINAS 2007
P. SOLINAS, *Annotazioni sulla forma *ghosti- nel celtico d'Italia*, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (a cura di), *Atti della giornata di Studio in memoria di F. Broilo*, Padova, pp. 549-568.
- SOLINAS 2004-2005
P. SOLINAS, *Sul celtico d'Italia: le forme in -u del leponzio*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 163, pp. 559-600.
- SOLINAS 2010
P. SOLINAS, *Sulle epigrafi pre-romane dell'Italia settentrionale (con particolare riguardo al celtico)*, in «Incontri Linguistici», 33, pp. 125-160.
- SPAGNOLO GARZOLI 1989
G. SPAGNOLO GARZOLI, *La necropoli di Oleggio tra Galli e Romani*, in G. ALMONETTI (a cura di), *Il Ticino. Strutture, storia e società nel territorio tra Oleggio e Lonate Pozzolo*, Gavirate (VA), pp. 186-194.
- SPAGNOLO GARZOLI 1999a
G. SPAGNOLO GARZOLI, *Le fonti epigrafiche per la ricostruzione del paesaggio agrario in età romana*, in D. BIANCOLINI, L. PEJRANI BARICCO, G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, Torino, pp. 93-103.
- SPAGNOLO GARZOLI 1999b
G. SPAGNOLO GARZOLI, *Conubia Gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori, Oleggio (NO)*.
- ŠTERBENC ERKER 2011
D. ŠTERBENC ERKER, *Gender and Roman Funeral*

- Ritual*, in V.M. HOPE, J. HUSKINSON (a cura di), *Memory and Mourning*, Oxford, pp. 40-60.
- STÜBER 1998
K. STÜBER, *The Historical Morphology of N-stems in Celtic*, Maynooth.
- STÜBER 2007
K. STÜBER, *Effects of Languages Contact on Roman and Gaulish Personal Names*, in H.L.C. TRISTRAM (a cura di), *The Celtic Languages in Contact: Papers from the Workshop within the Framework of the XIII International Congress of Celtic Studies*, Bonn 26-27 July 2007, Potsdam, pp. 81-92.
- TARPIN 2002
M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome.
- TERRACINI 1927
B.A. TERRACINI, *Spigolature liguri*, Torino.
- TIBILETTI BRUNO 1981
M.G. TIBILETTI BRUNO, *Le iscrizioni celtiche d'Italia*, in E. CAMPANILE (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa.
- TODISCO 2011
E. TODISCO, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari.
- UHLICH 1999
J. UHLICH, *Zur sprachlichen Einordnung des lepontischen*, in S. ZIMMER, R. KÖDDERITZ, A. WIGGER (a cura di), *Akten des zweiten deutschen Keltologensymposiums*, Bonn, 2-4 april 1997, in «Buchreihe der Zeitschrift für celtische Philologie», 17, Tübingen, pp. 277-304.
- UHLICH 2007
J. UHLICH, *More in the Linguistic Classification of Lepontic*, in P. Y. LAMBERT, G. PINAULT (a cura di), *Gaulois et celtique continental*, Genève, pp. 373-411.
- UNTERMANN 1958
J. UNTERMANN, *Zu einigen Personennamen auf lateinischen Inschriften in Ligurien*, in *Sybaris. Festschrift für H. Krahe*, Wiesbaden, pp. 177-188.
- UNTERMANN 1959
J. UNTERMANN, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in «Beiträge zur Namenforschung», 10, pp. 74-108.
- UNTERMANN 1960
J. UNTERMANN, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in «Beiträge zur Namenforschung», 11, pp. 273-318.
- UNTERMANN 1961
J. UNTERMANN, *Die Venetischen Personennamen*, Wiesbaden.
- VALENTINI 2008
A. VALENTINI, *Gli Antoniani nelle Historiae di Velleio Patercolo: il caso di Lucio Munazio Planco*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 50, pp. 71-96.
- VANNACCI LUNAZZI 1983
G. VANNACCI LUNAZZI G., *Un aspetto della romanizzazione del territorio: la necropoli di Gambolò-Belcreda (Pavia)*, in «Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», 165, pp. 199-300.
- VEDALDI IASBEZ 2000
V. VEDALDI IASBEZ, *I Lepontii e le fonti antiche*, in R. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Lepontii tra mito e realtà*, Raccolta di saggi in occasione della mostra, Locarno, pp. 243-254.
- VIALE 1971
V. VIALE, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità. Profilo storico, ritrovamenti e notizie*, Vercelli.
- VILLAR 1990
F. VILLAR, *Sur le traitement de -ō final et sur quelques formes possibles d'impératif en celtibérique*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», 12, pp. 271-280.
- VILLAR 1995
F. VILLAR, *A New Interpretation of the Celtiberian Grammar*, Innsbruck.
- VILLAR 1997
F. VILLAR, *The Celtiberian Language*, «Zeitschrift für Celtische Philologie», 49-50, pp. 898-949.
- VINEIS 1983
E. VINEIS (a cura di), *Le lingue indeuropee di fragmentaria attestazione. Die indogermanischen Restsprachen*, Pisa.
- WATKINS 1955
C. WATKINS, *The Phonemics of Gaulish. The Dialect of Narbonensis*, in «Language», 31, pp. 9-19.

WATKINS 1997

TH. WATKINS, Lucius Munatius Plancus: *Serving and Surviving in the Roman Revolution*, Atlanta.

frühh rheinischen Siedlungs- und Kulturgeschichte, in «Rheinisches Museum», 84, pp. 289-359.

WISEMAN 1971

WEISGERBER 1935

J.L. WEISGERBER, *Sprachgeschichtliche Beiträge zur*

T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford.

Referenze fotografiche

Figg. 1, 2 (modificate) sono tratte da BRECCAROLI TABORELLI 2011;

Fig. 3-4 tratte da Fritz Rudolf Künker GMBH & Co. KG, Auction 94 (27.09.2004), Lot 1739 e 8348;

Fig. 5 tratta da RODA 1985.

Le foto delle schede nn. 9-13 e 57 sono tratte da BRECCAROLI TABORELLI 1988.

Le immagini utilizzate (pianta, con modifiche, e apografi) nelle schede (1-60) sono tratte da BRECCAROLI TABORELLI 2011; le foto delle iscrizioni, dei corredi, le immagini dell'Appendice, nonché le figg. 6 e 7 sono utilizzate su autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

Ringraziamenti

Le autrici ringraziano la dott. Luisa Brecciaroli Taborelli che le ha coinvolte in questa avventura di ricerca, senza far mai mancare la sua competente collaborazione, la dott. Angela Deodato per il suo costante e valido aiuto e la dott. Susanna Salines cui si deve l'elaborazione degli apografi. Un sentito ringraziamento anche ai colleghi prof. Gino Bandelli e prof. Filippo Motta per i preziosi suggerimenti riguardo diversi aspetti storici, epigrafici e linguistici.